

IL VANGELO DI CRISTO SECONDO SAN PAOLO

Analisi bio-storica della Lettera ai Romani



CRISTO RAÚL DI YAVÉ E SION

PROLOGO

***Libro Primo* PARTE DOGMATICA 36**

***Libro Secondo* IL CRISTIANO UNITO A CRISTO 65**

***Libro Terzo* I GIUDEI E LA FEDE CRISTIANA 123**

***Libro Quarto* MORALE 154**

EPILOGO 185

Un Dio, un Re, una Religione Universale: questi sono i tre pilastri della Civiltà su cui il Creatore dell'Universo ha edificato il Suo Mondo. Chi possiede intelligenza comprende che chi si erge a padrone di una casa in assenza del suo legittimo e unico proprietario lo fa in stato di guerra aperta: contro il Ritorno del suo Vero e Unico Padrone.

Il Creatore e Dio, essendo la stessa Persona, stabilisce la Pace Mondiale nel Suo Regno Universale Eterno mediante la Legge dell'Esilio contro ogni Cittadino, indipendentemente dalla sua Origine nello Spazio e nel Tempo, che devii l'Adorazione dovuta al Creatore verso una creatura. Questa assoluta e incurabile follia si rivela in tutta la sua portata nelle parole di colui che ha osato voler instaurare nella Casa di Dio l'adorazione della propria persona, dicendo: «Adorami e ti darò tutti i regni del mondo».

L'origine di tale follia si trova nella Morte. Trovando nell'Amore del Creatore per la sua Creazione, amore di padre, la Morte sentì il bisogno di consumare la propria natura scatenando contro Dio una Guerra Finale. Durante le guerre tra i figli di Dio e gli dei di quel mondo da cui proveniva il Figlio di Dio e al quale tornò dopo la sua Resurrezione, la Morte nascose il proprio braccio agli occhi del Creatore. L'effetto di questa terza guerra contro lo Spirito Santo di Dio Padre avrebbe strappato al Creatore dell'Universo il velo dagli occhi; l'esistenza del suo Nemico, la Morte, come Forza non creata all'origine della Scienza del Bene e del Male, gli sarebbe stata rivelata dalla Saggezza alla sua Mente. La visione fu definitiva, perfetta: «Ecco, io faccio nuovi cieli e una nuova terra». Dio fonda il suo mondo su tre pilastri eterni. Un Dio eterno, un Re sempiterno, una religione universale.

Il Dio Eterno è Dio Padre: YAHVÉ; il Re Sempiterno è Dio Figlio: GESÙ CRISTO. La Religione Universale è la Chiesa Cattolica, Corpo dello Spirito Santo, il cui Capo è CRISTO.

Ogni cittadino del Regno del Creatore del Nuovo Universo che si alzi per vivere al di fuori delle Mura erette su questi Tre Pilastri si condanna all'Esilio. È questa Legge che conferisce la loro Indistruttibilità alle Mura della sua Casa, alla quale Egli dice: «Le forze dell'inferno non prevarranno contro le tue mura».

Questa Legge è l'Acqua Sacra che, alimentando le radici dell'Albero della Vita dalla Pienezza delle nazioni, dei Cieli e della Terra, ci immunizza per l'Eternità contro un'infezione maligna che renderebbe necessario «tagliare il ramo marcio e gettarlo nel fuoco».

Il padre e la madre chiedono forse al bambino se vuole essere concepito, o è

la forza dell'amore tra i due che risponde nella gioia del letto nuziale? Quale forza mortale spinge un uomo a lamentarsi della vita in cui ha trovato la sua piena felicità? L'Amore sconfitto dalla tragedia dell'esistenza in un mondo per il quale la vita del futuro non vale assolutamente nulla; conta solo la vita nel Presente. Al Creatore di un Cosmo, oceano di galassie in costante espansione, nel cui Cuore Dio ha eretto il Suo Universo, il campo dove Egli coltiva il Giardino dell'Albero della Vita: come deve sentirsi quando il Suo Campo viene devastato dalla Morte?

A chi se non a YAVÉ DIO PADRE, Dio Increato, Signore della Saggezza, Creatore della Luce e delle Tenebre, sulle cui rive l'Oceano delle galassie si espande fino all'Infinito, il cui Braccio è la Forza di cui si nutrono per l'Eternità quelle acque selvagge e travolgenti, uno tsunami che divora nel proprio seno i resti del Vecchio Cosmo... a chi se non all'Unico Vero Dio dell'Increazione spetta affrontare la Morte e bandirla dalla propria Creazione, rinchiudendola nelle profondità senza fondo dell'Abisso avvolto dalle Tenebre?

Dio Padre si strappò la freccia scagliata contro il suo tallone d'Achille, l'amore per suo Figlio, e armandosi per la guerra si lanciò contro la Morte, il nemico della Vita Immortale sulla quale il Creatore ha eretto il Nuovo Universo, stabilendo nello Spirito della Legge: «Non mangiare, perché morirai»: i Tre Pilastrini sui quali il Suo Regno diventa il Paradiso della Vita eterna. In Dio vive la Verità, nel Re vive la Giustizia, nella Chiesa la Pace. E tutte – Verità, Giustizia e Pace – hanno un'unica Anima: l'Essere Universale.

È così che si adempie la Parola rivelata: il Capo dell'Uomo è Cristo, il Capo di Cristo è Dio. In Gesù Cristo si uniscono Dio e l'Uomo. Per questa Unione Dio ha stabilito con l'Uomo un'Alleanza di vita eterna il cui Futuro non poteva essere spazzato via da alcuna forza. «Ci saranno terremoti e maremoti, diluvi e guerre», ma la Casa edificata da Dio e da suo Figlio rimarrà per sempre. O forse ha cessato di esistere la Religione Universale della sua Sposa, la Chiesa Cattolica Romana e Apostolica, Madre della Discendenza del suo Signore, il Re: Gesù Cristo?

Eppure sono molti gli uomini che continuano a essere ciechi; gli uni schiavi dell'ignoranza dei loro antenati; gli altri incatenati agli interessi dei loro capi religiosi, preferiscono continuare a vivere con gli occhi chiusi di fronte alla testimonianza della Storia Universale sulla natura divina della Chiesa Cattolica. Contro di Essa la Morte ha scagliato tutte le sue forze, una volta dopo l'altra, impero dopo impero, nazione dopo nazione, traditori fraticidi interni, ogni sorta di vita a immagine e somiglianza di Satana, con un unico, funesto scopo: abbattere le Mura della Casa che il Figlio di Dio ha fondato sulla Terra. Né guerre fratricide interne, né guerre tra imperi, né guerre di religione, né guerre mondiali: la Morte non ha trovato in sé la Forza in grado di piegare il Braccio del Figlio di Dio. Gli Apostoli, investiti dello spirito di profezia e di saggezza del loro Signore, non conoscevano forse questa e indistruttibilità della Chiesa, per la cui edificazione erano stati chiamati al regno della Vita eterna? Non era forse per loro la Parola di

Gesù Cristo, loro Fratello in Dio, il Libro in cui videro quel Futuro il cui Primo Capitolo si sarebbe chiuso con la loro morte: a immagine e somiglianza di quella del loro Signore?

La domanda che lo Spirito suscitò nella sua Anima giunse con la Risposta: lo scopo perseguito dalla Morte sarebbe stato quello di distruggere nel seno la Discendenza per la quale vi furono Nozze e un Testatore, alla quale lo Sposo e Testatore lasciò in eredità la sua Invincibilità, dicendo: «La tua Discendenza si impadronirà delle porte dei tuoi nemici». La Madre resiste; nella Casa nasce e si rafforza la Discendenza del suo Sposo, e i figli del Re escono in campo aperto, investiti dello spirito di intelligenza del loro Padre, per combattere la Battaglia Finale contro l'ultimo nemico: la Morte.

Questa visione è quella che si trova nella Lettera di San Paolo ai Romani, che apro nello spirito del suo Autore per la gioia di tutti coloro che amano Dio, e per indurre a una riflessione vitale tutti coloro che, manipolati da chi l'ha messa nelle mani dei servi di quel Satana che, dando alla luce un servo tra quattro mura oscure, ha nascosto il proprio volto allo sventurato che non ha avuto né la forza di opporre resistenza né di uscire dal convento in cui, a causa di una tempesta, ha avvolto la propria anima ai piedi del Diavolo.

Prologo bio-storico

La necessità di applicare alla Lettera ai Romani di San Paolo il metodo bio-storico che avevo precedentemente applicato alle famose 95 Tesi di Lutero scaturisce dal rapporto tra questa Lettera e la confessione per antonomasia della Riforma, la sua legge madre: «La sola fede», apparentemente tratta da questa Lettera. Diciamo che non spetta a me giudicare nessuno, ma in quanto figlio di Dio mi ritengo sì in grado di mettere sul tavolo il giudizio di Dio su chi manipola la Sacra Scrittura, per quali ragioni soggettive siano, sia aggiungendo o sottraendo parte del Testo, sia snaturando il tutto attraverso la parte.

Se non ricordo male, credo sia Dio stesso, per bocca del Figlio suo, che alla fine del suo Libro, per mano di San Giovanni, ha reso noto il suo giudizio contro chiunque osasse togliere o aggiungere una parola al Testo della Sacra Scrittura, dicendo:

«Io attesto a chiunque ascolta le mie parole della profezia di questo Libro che, se qualcuno aggiunge qualcosa a queste cose, Dio aggiungerà su di lui le piaghe descritte in questo Libro; e se qualcuno toglie qualcosa dalle parole del Libro di questa profezia, Dio gli toglierà la sua parte dall'albero della vita e dalla città santa, che sono scritti in questo Libro».

Personalmente intendo per «questo libro» il Libro di Dio, nel suo insieme, dall'inizio alla fine, dalla Genesi all'Apocalisse, cosicché, concludendolo, l'Autore rende nota la sua sentenza contro chiunque osasse o osasse manipolare il suo Libro, tutto esso, si intenda, una profezia dall'inizio alla fine. Su questo argomento c'è molto da dire, ma non ci soffermeremo più del necessario; se lo facessimo, sarebbe solo nella misura richiesta da questa Analisi della Lettera ai Romani, nelle cui pagine l'Apostolo delle Genti ha lasciato scritte le linee guida del suo Vangelo, che uomini ignoranti hanno pervertito contro il consiglio di San Pietro, profeta, il quale, vedendo arrivare ciò che sarebbe accaduto con il frutto dell'intelligenza di Paolo, lo aveva già annunciato, dicendo:

«Per questo, carissimi, mentre aspettate queste cose, sforzatevi con diligenza di essere trovati in pace, puri e irreprensibili davanti a Lui, e considerate la longanimità del nostro Signore come salvezza, secondo quanto vi ha scritto il nostro amato fratello Paolo in base alla sapienza che gli è stata concessa. È proprio ciò che, parlando di questo, egli insegna nelle sue epistole, nelle quali vi sono alcuni punti di difficile comprensione, che gli uomini ignoranti e instabili stravolgono, non meno delle altre Scritture, a loro stessa rovina».

Parlando di punti di difficile comprensione, San Pietro si riferiva a punti di

difficile interpretazione, intendendo questa difficoltà nell'abisso che separa l'intelligenza del Creatore da quella della Creatura, abisso che le «persone ignoranti» – includendo San Pietro in questa categoria i saggi secondo i titoli accademici con cui il mondo riconosce i propri uomini dotti – pervertono; vale a dire, manipolano per rivendicare per sé, attraverso la perversione del senso divino della Scrittura, la santità dello spirito dell'Autore del Libro. Manipolatori che non mancavano allora né sarebbero mancati fino ai nostri giorni, cosa che si dimostra facendo un giro nella memoria storica del genere umano, ma che rimanderemo a un altro momento, pensando all'accesso pubblico che tutti hanno alle memorie dell'umanità in generale e del cristianesimo in particolare.

L'azione perversa a cui si riferisce San Pietro dobbiamo intenderla come la manipolazione che ha luogo quando si estrae un testo dal suo contesto, lo si trasferisce in un contesto estraneo e si interpreta il testo originale a partire da quel contesto estraneo al testo stesso. In realtà chiunque può compiere un'operazione di questo tipo. È un'operazione che nella vita quotidiana è all'ordine del giorno. Purtroppo non dovrebbe essere così, ovviamente, ma è la realtà dei fatti. Alcuni politici e alcuni giornalisti sono maestri in quest'arte della perversione di un testo, il che dimostra che chiunque è in grado di portare a termine con successo un'operazione di trapianto di contesto.

Ad ogni modo, per non perdersi in retorica e demagogia volte a depistare e a catturare l'attenzione del lettore attraverso immagini inconse innate, è bene mettere le cose in chiaro. Voglio dire, il successo di un'operazione di manipolazione di un testo, di una frase o di qualsiasi messaggio dipende da un fattore chiave, senza il quale tutti i tentativi, anche quelli del più geniale dei geni, non sarebbero altro che un aborto mal riuscito. Questa condizione è l'ignoranza del destinatario dell'operazione manipolatoria. Per ingannare, pervertire o manipolare qualcuno bisogna poter contare sull'ignoranza di quella persona. Non si può ingannare, pervertire né manipolare qualcuno che conosca perfettamente il testo del messaggio e l'identità del messaggero. Prendiamo il caso di Adamo e del Serpente.

In tutta la storia della Creazione non troveremo un caso di manipolazione così elementare. Forse per questo, indipendentemente dal fatto che «quel toro avesse già incornato in precedenza», le conseguenze di quella manipolazione hanno cambiato in modo così rivoluzionario la struttura del rapporto tra Dio e la sua Creazione. Entriamo nei meandri del caso. Adamo era in attesa del ritorno di Dio. Dio stava mettendo alla prova l'obbedienza e la fedeltà di Adamo. Non aprire il vaso di Pandora, in termini classici, era la prova. Riponendo piena fiducia nella sua creazione, Dio si riposò da tutte le sue opere il settimo giorno della creazione dell'Universo.

Secondo la teologia dei riformatori, in particolare quella calvinista, Dio voltò le spalle a suo figlio affinché avvenisse ciò che, nella sua prescienza e

onniscienza, aveva predisposto: la Caduta di Adamo. Secondo la teologia della Riforma, essendo Dio onnisciente e presciente, le due parti in conflitto, Satana e Adamo, erano predestinate a interpretare sulla propria pelle il copione scritto in anticipo dal Creatore di entrambi: Adamo la Caduta e Satana il Tradimento.

Secondo la teologia avviata da Gesù Cristo, Dio è onnisciente e presciente e la possibilità del Tradimento e della Caduta rientrava nel contesto del futuro dell'Eden. Ma se Dio non lasciasse a noi, suoi figli, la libertà di decidere da soli quale porta del futuro vogliamo aprire, in questo caso non ci sarebbe né libertà né creazione a immagine e somiglianza di Dio; e la filiazione divina dell'uomo sarebbe una gigantesca farsa.

Le porte della Vita e della Morte erano davanti a Satana e ad Adamo. Sì, il vaso di Pandora era lì. Ma tra il tentatore e il tentato c'era una differenza fatale. Il primo conosceva per esperienza la natura di ciò che il vaso custodiva; il secondo sapeva solo ciò che Dio gli aveva detto, ovvero che il giorno in cui lo avesse aperto, sarebbe morto. Amando, conoscendo e credendo in Dio, Adamo si limitò a scegliere, tra la vita e la morte, la vita. Per quanto riguarda il vaso, Adamo non conosceva la natura di ciò che nascondeva. Né se ne preoccupava. Il frutto uccideva chi lo mangiava. Con quale tipo di veleno uccidesse non era un suo problema; al morto, una volta morto, che importanza aveva il modo in cui moriva?

Quella era la prova che Adamo doveva superare: rimanere solo nell'Eden per un certo periodo di tempo. Al suo ritorno gli sarebbe stata data la corona del mondo e sotto il suo regno la Sapienza sarebbe sbocciata in fiore, estendendo il suo dominio fino ai confini della Terra. Più semplice di così non poteva essere. E affinché il tempo gli passasse più leggero, Dio gli diede come compagna una donna.

Così stavano le cose quando entrò in scena, con piena consapevolezza, nel pieno possesso delle sue facoltà mentali e intellettuali, uno dei figli di Dio, uno di quei figli ai quali Dio aveva affidato il processo di civilizzazione delle razze umane, colui che si chiamava Satana.

«Quando l'Altissimo distribuì la sua eredità tra i popoli, quando divise i figli degli uomini, stabili i confini delle nazioni secondo il numero dei figli di Dio» – disse Mosè nel suo cantico (Deuteronomio).

Satana sapeva bene cosa si celasse dietro la porta della Conoscenza del bene e del male. Aprirla e spingere Adamo nell'inferno che si trovava dall'altra parte era una decisione esclusivamente personale. Dio, conoscendo Satana – conoscenza che poi lasciò trasparire e nel rapporto tra Gesù e Giuda – sapeva che la possibilità del Tradimento era lì. «Quel toro aveva già incornato in precedenza». La possibilità esisteva. E poiché esisteva, per allontanare Satana dalla tentazione, Dio revocò la pena dell'esilio eterno dal Suo Regno per chiunque avesse osato intervenire negli avvenimenti dell'Eden. Qui, in questo aspetto della

Legge, risiedeva l'ignoranza di Adamo. Adamo credeva che la Legge riguardasse solo lui, e ignorava questo aspetto della Legge. Satana, che conosceva questo tallone d'Achille di Adamo, disprezzando il Cielo a preferenza dell'Inferno e sapendo che Adamo non avrebbe mai diffidato di un figlio di Dio, dovette solo fingersi il messaggero che veniva ad annunciargli la buona novella. Non era forse sottile da parte di Dio ricompensare con ciò che aveva proibito?

Ci fu quindi ignoranza, e proprio per questo Dio alzò il pugno al Cielo giurando sulla propria Testa di vendicarsi dei suoi nemici, di cui Satana era il capo. La questione, tornando ora all'argomento, è la seguente: c'era ignoranza ai tempi della Riforma? Tutti i protagonisti della Riforma – Lutero, Calvino, Enrico VIII, la Chiesa romana – erano al corrente della natura di tutte le forze che erano in movimento nell'universo? I popoli tedesco, inglese, svizzero, olandese, spagnolo, francese e italiano nuotavano nell'abbondanza della saggezza?

«Solo la fede salva»?!!! E questo l'avrebbe detto San Paolo? Sono sicure tutte le ramificazioni delle Chiese protestanti che si sono separate dall'albero della Chiesa cattolica che San Paolo abbia mai detto che «solo la fede salva»? Senza le opere della Saggezza, senza la Chiesa di Dio? E questo l'avrebbe detto San Paolo? Allora è vero che fu Dio a mandare Satana a pugnare Adamo alle spalle?

Che cosa curiosa, la Teologia della Riforma! Perché, ovviamente, se Dio è onnisciente e onnisciente e nulla accade senza la sua conoscenza, per logica doveva sapere cosa sarebbe successo, e se pur sapendolo non ha fatto nulla è perché non ha voluto fare nulla, e se non ha voluto fare nulla forse è perché ha creato entrambi i protagonisti dell'Eden per recitare nello spettacolo della Caduta. O mi sbaglio? E se mi sbaglio, in cosa mi sbaglio?

Dio è onnisciente?

Sì.

Dio è onnisciente?

Sì.

Questo significa che Dio può vedere tutto ciò che accadrà?

Sì.

Allora perché non ha fatto nulla per fermare Satana?

Ovviamente – rispose la Teologia della Riforma – perché alcuni sono creati fin dalla nascita per l'Inferno e altri per la Gloria. Così, senza che abbiano fatto nulla di male, i malvagi sono già condannati all'Inferno in virtù della conoscenza di Dio, il quale conosce in anticipo i delitti che li renderanno meritevoli della punizione dell'Inferno. Al contrario, i predestinati al Paradiso, i buoni, non hanno nulla di cui preoccuparsi in vita perché sono già salvati in virtù del fatto che Dio, prima ancora che li commettano, vede le loro azioni e, pesate sulla bilancia della

Sua giustizia, hanno già come ricompensa la Gloria. «La sola fede, quindi» – conclude la Riforma – è il metro del giudizio di Dio, poiché, per quanto l'uomo lo desideri, nessuna azione compiuta di sua spontanea volontà potrà far pendere l'ago della bilancia del giudizio finale a suo favore o contro di lui. Da qui il consiglio di Lutero di non temere di essere un peccatore più grande dello stesso Giuda, poiché anche se un protestante violentasse la Vergine stessa, sarebbe assolto dal suo crimine *«per il prezioso sangue di Cristo»*.

Questo tipo di teologia – se si può chiamare teologia una simile Apologia del Diavolo – pecca di assolutismo razionale. Nel voler glorificare Dio all'infinito, trascura un dettaglio cruciale: non lo glorifica, ma lo demonizza; non lo esalta, ma lo bestializza. Per affermare Dio, nega il principio fondamentale con cui ha inizio la Sacra Scrittura: «In principio Dio creò l'uomo a sua immagine e somiglianza».

Dopo queste considerazioni cristiane su Gesù, è giunto il momento di riportare il testo che Lutero aveva estrapolato dal suo contesto paolino al suo vero contesto sacro. E di negare al protestantesimo, senza per questo avallare il vaticanismo, il diritto di manipolare la Sacra Scrittura in nome della necessità di combattere l'Idea della Chiesa Romana contro Cristo imposta da alcuni dei suoi servitori. Perversione dell'Idea di Gesù Cristo stabilita da un episcopato medievale, che contro la volontà di Dio fece risorgere ciò che Dio aveva condannato: l'Impero. Volontà Divina contro il cui Giudizio si ribellarono il Patriarca di Bisanzio, nascondendo l'imperatore di Costantinopoli sotto il proprio mantello, e il Patriarca di Roma, facendo risorgere ciò che Dio aveva già seppellito.

Nonostante questi crimini di ribellione contro Dio, e come già dimostrato in «Lutero, il Papa e il Diavolo», è un crimine ancora più grave quello di chi, nella sua cecità, confonde un vescovado metropolitano, sia esso romano o moscovita, con la Chiesa cattolica. La Chiesa cattolica esisteva prima della nascita del vescovado romano e continuerà ad esistere dopo, in eterno, indipendentemente dall'esistenza o dalla scomparsa della città di Roma, di Mosca e di tutte le altre città della Terra.

Saluti ai fedeli di Roma

Paolo, servo di Cristo Gesù, chiamato all'apostolato, eletto per predicare il Vangelo di Dio, che attraverso i suoi profeti aveva promesso nelle Sacre Scritture

E veniamo al sodo. Il primo punto da considerare sarà la natura e la portata delle Sacre Scritture a cui si riferisce l'Apostolo. Quando l'Apostolo parla di Sacre Scritture, si riferisce a delle scritture ben precise. Ma noi sappiamo che la storia del mondo ha visto circolare scritture sacre di molti tipi e classi. Il mondo intero è pieno di scritture sacre. Il numero e i nomi non c'entrano nulla. L'importante è che da ciò che si vede si deduca che qui ognuno è libero di inventarsene quante ne voglia. Non è nulla di nuovo né di rivoluzionario, ma è qualcosa che funziona. Ha funzionato da sempre e continua a funzionare. Basta solo saper scrivere, avere immaginazione, conoscere le persone per cui si scrive, pubblicarle, e ci sarà sempre qualcuno disposto a morire per il nuovo profeta. È una questione che viene presa alla leggera, soprattutto vedendo le sacre scritture che alcuni si inventano e mettono allegramente in circolazione. Ma se ci si riflette e ci si ferma a pensarci, la risata si spegne di fronte alla cruda realtà dei fatti. Quanti fiumi di sangue hanno fatto scorrere le sacre scritture dei diversi popoli e civiltà che hanno popolato la faccia della Terra dalla Caduta di Adamo ai giorni nostri! È meglio non contare nemmeno le atrocità che, ingannati dai demoni che un tempo erano i nostri dei, noi popoli umani abbiamo commesso nel corso di questi ultimi seimila anni. Il fatto è che la causa remota che spinge a inventare nuove sacre scritture è cambiata nel corso dei millenni.

Dall'ambizione di potere assoluto degli Antichi alla passione per il denaro dei tempi moderni è passata molta acqua. Se un adoratore di Marduk o di Zeus si alzasse dalla tomba e vedesse com'è oggi il panorama religioso... Ma non siamo pessimisti per sport né fatalisti per hobby. Le sacre scritture degli altri non ci interessano ora, né quelle che erano né quelle che sono, ma solo ed esclusivamente quelle che per l'autore di questa Lettera erano sacre. Vale a dire: l'Antico Testamento, il Nuovo, e basta.

Detto questo, diciamo che dall'altezza da cui San Paolo scrisse questa Epistola si potevano vedere due realtà convergere verso un punto all'orizzonte del Secolo di Cristo. Una cosa iniziava il proprio cammino e l'altra lo concludeva. Quella che lo iniziava lo faceva nel punto in cui l'altra concludeva il proprio. Una era la Chiesa e l'altra era la Bibbia. La Chiesa iniziava il proprio cammino e la Bibbia

concludeva il proprio. La fine di una cosa era l'inizio di un'altra. Cristo Gesù aveva strappato la Sacra Scrittura dalle mani del popolo che l'aveva scritta con il proprio sangue, le proprie « » sudori e le proprie lacrime, e la consegnava a un altro popolo che ne entrava in possesso al prezzo di ulteriori sudori, sangue e lacrime. A prescindere dal fatto che il popolo diseredato si ribellasse uccidendo il popolo che ne era l'erede – cosa naturale secondo la logica dell'ignoranza che lo aveva spinto a chiedere la morte del Figlio di Dio –, il fatto è che i discepoli di Gesù Cristo, tutti ebrei di nascita, si resero conto dell'origine della violenza del giudaismo contro il cristianesimo, affrontarono la questione con la stessa fermezza del loro Maestro e videro – in seguito all'espulsione dei cristiani da Roma, nel 48 o nel 49 – lo scontro a morte che si profilava tra l'Impero e il cristianesimo. Prima o poi, ma ormai alle porte, l'Impero avrebbe scagliato tutto il suo potere contro la Nuova Religione. E chi sarebbero stati i primi a cadere? I cristiani della capitale, naturalmente. A questi martiri di una cronaca anticristiana già annunciata il più giovane di tutti gli apostoli rivolgeva questa Lettera. San Paolo non rivolgeva questa Lettera ai tedeschi del XVI secolo né agli inglesi del III millennio.

Il «Paolo, servo di Cristo Gesù, chiamato all'apostolato, eletto per predicare il Vangelo di Dio, che per mezzo dei suoi profeti aveva promesso nelle Sacre Scritture», aveva in mente, mentre scriveva questa Lettera ai Romani, e solo ai Romani della generazione degli anni Sessanta. In quel momento, a due passi dall'incendio di Roma e dalla prima grande persecuzione, il servo di Cristo guardava ai primi martiri di massa del mondo cristiano. Come si guarda la neve dell'inverno dall'alba dell'estate, e si avverte il profumo della pioggia primaverile dalla fine dell'autunno, colui che era stato scelto per predicare il Vangelo di Dio rivolgeva a una moltitudine di creature sull'orlo del massacro le sue parole di fede e di speranza. Come agnelli condotti al macello, mentre trotterellavano allegri per le strade in cui erano tornati credendo che la tempesta fosse passata, i Romani erano i destinatari di questa Lettera, non i feroci protestanti né i loro terribili inquisitori. I destinatari di questa Lettera erano la folla di cittadini romani nati per essere presto condotti al macello dei circhi dell'Impero. E poiché nulla e nessuno poteva impedire che si celebrasse quell'orgia (che poi i vescovi romani, eredi di quell'Impero, vollero semplificare per salvare ciò che Dio aveva condannato: l'Impero Romano), vedendo e subendo sulla propria pelle il massacro, San Paolo si aprì e lasciò loro in eredità le linee guida del suo Vangelo.

Riguardo al suo Figlio, nato dalla discendenza di Davide secondo la carne, costituito Figlio di Dio, potente secondo lo spirito di santità a partire dalla risurrezione dai morti, Gesù Cristo nostro Signore.

Se tutti gli uomini fossimo ignoranti, non ci sarebbe nemmeno un saggio. Se fossimo tutti saggi, non ci sarebbe nessun ignorante. Se non ci fosse nessun ignorante, non ci sarebbe la possibilità che alcuni manipolino gli altri. La meta della Saggezza, di conseguenza, è l'estinzione dell'ignoranza.

In questo ambito l'ignoranza di Adamo era l'innocenza del bambino che ignora il passato del mondo che lo circonda e guarda al proprio futuro con la filosofia del sognatore che vede il mondo attraverso il proprio romanticismo infantile. Il fatto di rinascere significa recuperare l'innocenza originaria senza l'ignoranza che permette all'altro di manipolare la nostra intelligenza. Rinascere è ricominciare con l'esperienza di chi è già stato annientato interiormente dal mondo. Rinascere significa ereditare la possibilità di ricominciare il cammino della vita, ma non nudi come la prima volta, bensì rivestiti delle armi che la conoscenza ci dona. Rinascere alla vera Realtà che riempie il cosmo significa vedere il proprio volto in un nuovo specchio, vivo, il cui riflesso ci mostra il Figlio di Dio che è in noi e contro il quale il mondo si è sollevato per crocifiggerlo. Meglio di chiunque altro, Paolo, che aveva vissuto sulla propria pelle l'esperienza vivificante senza la quale non c'è creazione a immagine e somiglianza di Dio, quel Saulo di Tarso sapeva per esperienza diretta cosa significa rinascere.

Si rinasce, dunque, alla conoscenza di Dio, quella conoscenza alla quale eravamo morti. Da questa conoscenza, colui che prima perseguitava il Figlio di Davide, in seguito lo servì senza alcun complesso, sapendo meglio di chiunque altro che solo per questo meritava la stessa pena di morte che egli stesso aveva chiesto per coloro che erano ciò che lui era ora. Se prima ho detto che questo criminale agli occhi di coloro che un tempo erano i suoi si rivolgeva ai Romani per rafforzare il loro animo e la loro fede il giorno prima della Grande Strage degli innocenti, ora dico che chi scrisse questa Lettera era qualcuno che era rinato in virtù del Potere ereditato da Colui che è risorto.

Saulo di Tarso NON rinacque grazie alla predicazione di alcun uomo, indipendentemente dalla sua appartenenza ecclesiastica; Saulo di Tarso NON giunse alla Giustizia di Dio partendo da una catena di ragionamenti teologici o filosofici; Saulo di Tarso NON nacque alla Figliolanza Divina come risultato del terrore per le fiamme dell'Inferno né come frutto di chi muore di paura perché si è perso in mezzo a una tempesta e fa un voto suicida, come quello di entrare in un convento; Saulo di Tarso giunse all'Apostolato NON nemmeno per rimorso di coscienza; Saulo di Tarso divenne figlio di Dio grazie al Potere di Colui che era Risorto. Così, se già prima della Sua nascita era potente in virtù di chi Egli era, dopo la Sua risurrezione il Suo potere si moltiplicò. Grazie a questo potere si compì ciò che era impossibile agli uomini: che Saulo diventasse cristiano. Un potere di rendere santi i criminali che, come dice lo stesso Paolo, il Figlio di Dio ereditò dopo la risurrezione:

Potente nello spirito di santità a partire dalla risurrezione dei morti. Per mezzo di Lui abbiamo ricevuto la grazia e l'apostolato per promuovere l'obbedienza alla fede, a gloria del suo nome in tutte le nazioni.

Ma se, come sostengono alcuni, specialmente gli ortodossi, lo Spirito Santo non procede dal Figlio, naturalmente san Paolo sta mentendo in questo versetto.

Ma se lo Spirito Santo procede effettivamente dal Padre e dal Figlio, in questo caso san Paolo non è affatto un bugiardo. Quindi o mentono gli ortodossi quando chiamano Paolo « », oppure mentono i cattolici quando affermano che lo Spirito Santo dell'apostolato è stato concesso agli Apostoli da Gesù Cristo. Voglio dire, chi non lo possiede non può concedere ciò che non possiede. E, certamente, a nessuno è mai venuto in mente di chiamare santo Gesù. Mai. Né esiste un San Cristo così come esistono migliaia di santi: San Pancomio, San Leonardo, San Bonaventura, San Pancrazio... San Pietro e San Paolo... Il fatto che al Signore non venga attribuita la santità che viene attribuita ai suoi servitori è compreso dal mondo ortodosso alla luce del Filioque. Ma proprio alla luce di questo, che i servitori siano santi e il Signore no, se a nessuno sembra strano, a me, personalmente, sembra una manipolazione letale della verità.

Il Paolo che firmò questa Epistola non ne dubita: «Potente nello spirito di santità, per mezzo del quale abbiamo ricevuto l'apostolato». Sta parlando dello stesso che è risorto? Se è così, allora colui che ha scelto è colui che ha santificato. Gesù disse di sé stesso che il Padre lo aveva santificato facendogli conoscere la Sua Parola. Da ciò si deduce che, facendo con i Suoi Apostoli ciò che il Padre fece con Lui, non c'è modo di continuare a sostenere la negazione del Filioque, vale a dire che lo Spirito Santo procede dal Padre e, per grazia del Figlio, diventato potente nello spirito di santità dopo la Sua Resurrezione, si comunica a tutti gli uomini.

Tra questi vi siete anche voi, i chiamati da Gesù Cristo

E ancora, colui che chiama e colui che santifica è lo stesso, per la gloria del suo nome in tutte le nazioni. Ora, se qualcuno non è *chiamato da Gesù Cristo*, ma direttamente dal Padre, senza la mediazione del Figlio, in tal caso perché Dio ha mandato suo Figlio? Per dare sfoggio di una crudeltà disumana nel vederlo crocifiggere? Eliminando il Figlio e allontanandolo dal rapporto diretto tra l'Altissimo e l'uomo, il patriarcato ortodosso ha peccato di superbia, non ritenendo necessaria la scelta del Figlio per accedere al sacerdozio. Eppure è il Figlio che chiama ed è Lui che concede la grazia dell'apostolato, colui che effonde il suo Spirito Santo sugli eletti. A meno che qualcuno non abbia lo spirito di Cristo. Negare che chi appartiene a Cristo riceva da Cristo il suo spirito significa rifiutarsi di accettare la gloria che il Padre ha dato al Figlio. Allora, perché non ha scelto un greco da crocifiggere invece di dare la gloria a colui che, sommandola a quella che già possedeva, poteva solo eguagliare quella del Dio che lo aveva mandato? Essendo Gesù il Cristo, e Cristo l'Incarnazione vivente dello Spirito Santo del Padre, che era nel Figlio, dal quale, per opera e grazia dello Spirito Santo del Padre, fu generato, come può lo Spirito Santo, concesso ai chiamati di Gesù Cristo per promuovere la fede in tutte le nazioni, non provenire dal Figlio? Ma se qualcuno viene chiamato al sacerdozio dall'imperatore, o da questo o quel re, o ha acquistato l'ufficio, costui non è tra i chiamati di Gesù Cristo. A meno che, ovviamente, lo Spirito Santo non si possa comprare e vendere al miglior offerente,

nel qual caso l'amore di colui che ama l'uomo che deve nascere dalle ceneri di colui che deve morire non abbia parte né venga preso in considerazione.

A tutti gli amati di Dio, chiamati santi, che siete a Roma, la grazia e l' la pace da parte di Dio, nostro Padre, e del Signore Gesù Cristo.

Ma Dio ama solo coloro che vivono nella fede di Cristo. E non si può vivere nella fede di Cristo se non si possiede lo Spirito di Cristo. E come si potrà avere lo Spirito di Cristo se la fonte eterna non è Cristo stesso? Ma se non si possiede lo Spirito di Cristo, non si appartiene a Cristo. Allora lo Spirito Santo che si è incarnato in Cristo, come potrà procedere solo dal Padre e non dal Figlio? È ovvio che chi raggiunge l'apostolato comprando la carica o vendendo la propria anima al diavolo, è logico che affermi che lo spirito di Cristo e lo Spirito Santo del Padre non abbiano nulla a che vedere con lo Spirito del Figlio. In questo caso, chi si manifesta in tal modo non può affermare di essere cristiano ed esserlo negando che lo spirito di Cristo proceda dal Figlio, che è Cristo. Chi altro, se non Lui, ha chiamato Saulo di Tarso all'apostolato? E chi chiama non è forse colui che dona? Per quale motivo è morto allora il Figlio?

I Romani ai quali Paolo rivolgeva questa Lettera lo avevano chiaro quanto colui che la inviava. Poiché nessuna creatura può reggersi in piedi al cospetto di Dio, Dio ci ha mandato il suo Figlio per compiere l'impossibile: che l'Amore non solo ci sollevi, ma ci faccia correre tra le sue braccia gridando, secondo le parole dell'Apostolo: «Abba, Padre». A quanto pare i Greci, eredi dell'Ellade, padri della Filosofia e della Cultura Classica, non avevano bisogno di questo miracolo; i Greci bastavano a se stessi per stare in piedi davanti a Dio e guardarlo in faccia senza alcun complesso. Ma, naturalmente, se lo Spirito Santo e lo spirito di Cristo sono la stessa e unica cosa e tuttavia essi non ricevevano lo Spirito Santo del Figlio, da chi riceve lo Spirito l'Ortodossia?

I Romani ai quali Paolo indirizzò questa Lettera sapevano solo una cosa: che lo spirito di Cristo e lo Spirito Santo sono una sola e stessa cosa. E essendo una sola cosa, hanno una sola volontà.

Paolo desiderava ardentemente venire a Roma

Prima di tutto rendo grazie al mio Dio per mezzo di Gesù Cristo, per tutti voi, perché la vostra fede è celebrata in tutto il mondo.

Alla fine degli anni '50, data approssimativa di composizione e prima lettura di questa Lettera, la comunità cristiana romana era conosciuta in tutto il mondo e la sua fede era celebrata da tutti gli altri cristiani. Abbiamo una conferma dell'esistenza di una comunità cristiana nel decreto della fine degli anni '40 con cui i cristiani della capitale furono costretti ad abbandonarla o a perdere i propri

beni. In un'altra Lettera Paolo parla di alcuni di coloro che si attenero al decreto e, tra il dare ai fratelli ciò che apparteneva loro e il dare a Cesare, preferirono la prima opzione. Quest'altra Lettera è importante perché ci fornisce notizie sulla realtà sociale in cui il cristianesimo cominciò a farsi spazio nella capitale, motivo per cui ne derivava la fama per i romani. Se coloro che possedevano poco si frugavano nelle tasche per aiutare i fratelli che avevano ancora meno, coloro che possedevano molto, i romani della capitale, quando mettevano le mani nelle tasche ne tiravano fuori in abbondanza per placare i bisogni dei fratelli che li circondavano e persino per soccorrere le necessità di altre comunità cristiane più lontane. Da quale altra parte poteva venire la fama dei cristiani romani, quella fama riconosciuta in tutto il mondo? Una fama che avrebbero reso eccellente dimostrando con il martirio ciò che avevano già ampiamente dimostrato con i fatti di una generosità ammirata e celebrata da tutte le comunità cristiane dell'epoca.

Dio mi è testimone, al quale servo nel mio spirito attraverso la predicazione del Vangelo di suo Figlio, che senza sosta vi ricordo

Come vediamo, ci sono molti modi per servire Dio. A questo proposito c'è un episodio bellissimo che dice tutto. Mi riferisco alle due sorelle, Marta e Maria, nella cui casa un giorno si fermò Gesù; e mentre Marta, poverina, non smetteva di muoversi e di occuparsi di tutti, vedendo che Maria non si allontanava dai piedi di Gesù, Marta si lamentò, chiedendo a Gesù di ordinare a Maria di alzarsi e di aiutarla a fare qualcosa.

«Marta, Marta, ti agiti e ti preoccupi per molte cose», le rispose Gesù, «ma poche cose sono necessarie, anzi, una sola. Maria ha scelto la parte migliore, che non le sarà tolta».

Tra i modi di servire Dio, come Maria, i romani avevano scelto il migliore. E Paolo il più duro. Chi, tra tutti gli apostoli, fu allora il primo a mettere piede a Roma e a seminare nella capitale il seme della fede? Come si formò la prima comunità cristiana romana? Non ci resta che comporre l'immagine del puzzle utilizzando le singole tessere. La combinazione delle persecuzioni anticristiane da parte degli ebrei e del decreto di espulsione dalla capitale romana di ebrei e cristiani, specialmente di questi ultimi, non ci permette forse di vedere la nascita della comunità cristiana romana come la conseguenza finale dell'emigrazione dei primi cristiani verso la capitale dell'Impero? Perseguitati a morte dal fondamentalismo ebraico, dalle cui file era uscito Saulo, inviato a Damasco per ottenere il decreto di sterminio di tutti i cristiani, dove meglio che nella capitale stessa potevano andare e in quale altra città meglio che nella stessa Roma avrebbero potuto trovare rifugio dalla tempesta delle persecuzioni ebraiche? La legge di tolleranza religiosa che i Cesari esercitavano sull'Impero, infranta dal fondamentalismo integralista ebraico, il destino naturale dei cristiani non poteva che essere Roma.

Queste emigrazioni di cristiani in fuga dal terrore integralista ebraico furono

senza alcun dubbio all'origine di quella «fede celebrata in tutto il mondo». Una fama che ci rende conto dell'importanza numerica che aveva raggiunto la comunità cristiana nella capitale e spiega la natura dei disordini all'origine del decreto di espulsione emanato dal Cesare contro tutti gli ebrei e i cristiani della capitale.

Supplicandolo sempre nelle mie preghiere affinché, finalmente, un giorno, per volontà di Dio, mi si spiani la strada per recarmi da voi.

C'è un episodio nella Vita di Gesù, «la madre dei figli di Zebedeo», assolutamente rivelatore di ciò che Gesù intendeva e intende riguardo al Primato e al Primo. Il più grande sia colui che serve gli altri, il primo sia l'ultimo. Ma non a parole, non accontentandosi di monopolizzare il titolo di servo dei servi, per poi alzare la voce e dire: «Un suo legato, anche di grado inferiore, in un Concilio è al di sopra di tutti i vescovi e può pronunciare contro di essi la sentenza di destituzione». Sono queste le parole di chi serve o di chi opprime? E se opprime, come può essere colui che serve? Difficilmente Paolo, che nelle sue preghiere supplicava Dio di arrivare in tempo a Roma per stare con i Romani quando fosse giunta per loro l'Ora della Verità, avrebbe potuto immaginare che la Chiesa romana potesse in futuro cadere in tali abissi di follia.

Perché, in verità, desidero vedervi, per comunicarvi qualche dono spirituale, per confermarvi,

Le persecuzioni ebraiche avvenute fino a quel momento erano state un gioco da ragazzi. La distruzione di Gerusalemme, una cronaca annunciata, la testimonianza dell'anticristianesimo, poteva essere raccolta solo da Cesare. La follia degli ultimi Cesari, uno scandalo incessante in continuo crescendo di violenza: non occorre essere profeti per intuire da quale mare sarebbe emerso il mostro che avrebbe divorato un'intera generazione di cristiani, le primizie europee, il fiore all'occhiello della Vigna del Signore nel Nuovo Mondo di allora.

A lui, Paolo, meno che a chiunque altro, poteva cogliere di sorpresa la capacità umana di avventarsi sui propri simili e, antepoendo l'amore per la patria all'amore per l'umanità, divorare donne e bambini, padri e figli, giovani e anziani. Ad altri poteva sembrare impossibile che la classica tolleranza religiosa dei romani potesse compiere una svolta così brusca contro le leggi del Diritto Imperiale. A Paolo, no. L'espulsione dei cristiani da Roma gli dava ragione. Quella volta era stato solo quello. La prossima volta non sarebbe stato solo quello. Chi sarebbe andato a Roma per confermare nella fede il gregge che camminava verso il mattatoio?

Cioè, per consolarmi con voi nella reciproca condivisione della nostra fede.

Di lì a poco la follia di Cesare avrebbe liberato la Bestia e, radunando le forze dell'Inferno, le avrebbe scagliate contro le forze del Cielo sulla Terra. L'apparente distensione politica, frutto del ritorno dall'esilio a Roma dei cristiani, non poteva

confondere lo spirito profetico che animava la comunità romana. Molto presto i romani avrebbero avuto bisogno della forza degli Apostoli, quella forza innata nell'anima ebraica che tante volte si era esposta al martirio piuttosto che rinnegare Dio, il proprio Signore. Come chi coltiva una proprietà e vi pianta l'albero – in questo caso, quello della Vita –, il più bello dell'anima ebraica, la sua fedeltà a Dio, per opera e grazia di quel Dio era stato trapiantato nella natura umana, che era diventata cristiana per la gloria di Abramo e lo stupore di tutte le nazioni.

Non voglio che ignoriate, fratelli, che molte volte mi sono proposto di recarmi da voi, ma finora ne sono stato impedito, per raccogliere qualche frutto anche tra voi, come tra gli altri popoli.

L'apostolicità di un corpo sacerdotale implica, come si vede, movimento. Purtroppo, con il passare del tempo, che non perdona nessuno, i gerarchi hanno proibito qualsiasi movimento del corpo ecclesiastico sotto l'impulso dello Spirito Santo, anatematizzando ed scomunicando chiunque anteponesse l'obbedienza a Dio all'obbedienza ai patriarchi... di Roma, Costantinopoli, o di Gerusalemme, Alessandria o... Una tirannia contro la libertà sacerdotale che il papato, più di ogni altro, legittimò attraverso i canoni che i cardinali romani si inventarono di sana pianta. Fortunatamente gli Apostoli vissero prima che nascesse il collegio supremo dei vescovi e poterono obbedire allo Spirito Santo che muoveva le loro persone per la gloria del loro Signore e nostro Re senza incorrere nella disgrazia della gerarchia. Si dirà che il divieto di movimento sia nato come reazione alla vacanza delle sedi. La giustificazione non ci interessa. Ci interessano invece le misure che, approfittando di tali difetti, sono state adottate, erigendo su quelle debolezze un monumento all'oppressione. Da quando San Pietro ha proibito agli vescovi di spostarsi? O li ha posti sotto scomunica per aver obbedito prima a Dio che alla sua santa parola? Come potranno seminare per raccogliere frutti se i seminatori non si muovono liberamente per i campi?

Sono in debito tanto con i Greci quanto con i barbari, tanto con i saggi quanto con gli ignoranti.

Stavo parlando da un punto di vista umano. O forse da un punto di vista sciocco. San Paolo propone la fede come un campo che va seminato, arato, lavorato di nuovo e sul quale si sta sempre, per evitare che la zizzania attecchisca, per impedire che l'erbaccia cresca, per tagliare i rami secchi, per curare, per innestare. Insomma, il lavoro che Dio affidò ad Adamo: coltivare l'Eden. Lavoro che affidò nuovamente agli Apostoli e, poiché i vescovi sono i loro successori, ai vescovi.

Quando i successori degli Apostoli abbiano proibito agli altri vescovi di dedicarsi all'apostolato e abbiano ordinato loro di dedicarsi alla raccolta di denaro in nome di Cristo, trasformando la coltivazione della fede in un business e i palazzi vescovili in uffici di riscossione del denaro prelevato dalle nazioni cristiane, questo rimane un mistero.

Per quanto mi riguarda, sono pronto a evangelizzare anche voi, romani.

In primo luogo l'Apostolo dice che va incontro ai cristiani per trarre consolazione dalla fede reciproca. Cristiani la cui fede è celebrata in tutto il mondo, e ora dice che è pronto a evangelizzare anche loro. Che intelligenza sottile e raffinata quella del tredicesimo Apostolo! Confessa senza pregiudizi, dichiara senza complessi: andrà a evangelizzare cristiani già nati. Oh vergogna, oh cieli crudeli, la cristianizzazione non finisce con il battesimo, ma inizia il giorno dopo le acque. La fede è il frutto della Parola, genera per formare, dà la vita e la mantiene. Dov'è il malvagio che ha trasformato il battesimo nell'inizio di un affare? Più sono i battezzati, più denaro si raccoglie. Si predica la Parola, ci si converte e il battezzato paga la fede in contanti. Ci sono molti modi per spillargli i soldi. Dopotutto la fede è il frutto della Parola, quindi chi la amministra ha il diritto di imporre delle tasse. Oh cieli, oh crudele rossore, perché mi arrossiscono le ossa? Convertire a Dio per trasformare l'uomo in una miniera d'argento. Di cosa ti scandalizzi, anima mia? È ciò che ha fatto l'umanità dal giorno in cui Adamo cadde. Che male c'è se le chiese sono state costruite a immagine e somiglianza del modello pagano in uso in tutte le epoche? Esisteva forse qualche divieto in tal senso?

Argomento della Lettera

Solo gli sciocchi scrivono per il gusto di scrivere. Solo i pazzi si addentrano nella tana del leone affamato per domare la belva con una ninna nanna. San Paolo non era né l'uno né l'altro. Egli sapeva, con la stessa certezza con cui lo so io, che l'uomo è un albero, un albero vivo, la cui linfa è la fede e l'acqua da cui dipende per vivere è la Conoscenza di Dio. Ma certo, ognuno crede di conoscere Dio meglio di chiunque altro. E in verità non si sbagliano. Gli adoratori di Marduk conoscevano Marduk meglio di chiunque altro. Coloro che adorano Allah lo conosceranno meglio di noi. Ognuno conosce il proprio dio. Noi adoratori del Padre di Gesù Cristo conosciamo il vero Dio ed è di Lui che parliamo; e poiché le nostre mani sono la bocca con cui la Sagghezza glorifica il proprio Signore, il Figlio il proprio Padre, senza questa Conoscenza l'albero della fede si corrompe, si secca e finisce per essere tagliato e bruciato per lasciare spazio a un altro. «Troverà fede sulla Terra il Figlio dell'Uomo quando verrà?», chiese Gesù Cristo. «La fede, che si corrompe», rispose Pietro, suo discepolo. Parole dalle quali si evince che l'Eden era figura del giardino della vita in cui ogni creatura è un albero del paradiso di Dio.

Dio non coltiva aranci e mandorli, ma alberi vivi che lo adorano; e nel suo Amore per il suo Paradiso ha la pioggia, la fonte d'acqua che dà vita alla terra, il vapore che vola nell'aria e vivifica foglie e rami, tronco e radici. Sia benedetto

Dio, Padre di Gesù Cristo, e sia benedetto il suo Figlio, quel Gesù che ci ha amati e non ha esitato a condividere la nostra natura, pur essendo Colui che con la sua Parola Onnipotente ha fatto risplendere la Luce nelle Tenebre!

Infatti non mi vergogno del Vangelo, che è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede, del Giudeo prima di tutto, ma anche del Greco

Chi più del cristiano romano, cittadino di una Babilonia tra le cui mura tutte le religioni del mondo si erano date appuntamento e convivevano in armonia sincretistica, quale cristiano aveva con maggiore urgenza e forza bisogno di un'opera costante di rievangelizzazione? Non era forse tra gli dei dell'universo imperiale romano, giunti da ogni parte del mondo, che la Verità, l'Idea del Figlio di Dio fatto uomo, trovava come risposta la risata più offensiva, quella che chiude la questione definendo follia chi vede così l'Universo? Come vergognarsi della Divinità del Figlio! Abbassare il capo perché Dio è Padre!? Allora Dio deve essere ciò che noi vogliamo che sia e, se non lo è, ci rifiutiamo di essere creature nate dal gioco delle Mani di suo Figlio con l'Argilla Primordiale della Vita? Chi è il folle, colui che si inventa una realtà su misura per il proprio desiderio o colui che guarda la Realtà con gli occhi della Realtà? La tolleranza trasformata in spada. «Lasciategli credere quello che vuole, è pazzo; è inoffensivo, ma è pazzo». Come avrebbero potuto i romani non avere bisogno della forza vivificante e invincibile dello spirito di un figlio di Dio! Aveva forse Dio piantato l'albero della fede per abbandonarlo alle intemperie senza un Giardiniere che si prendesse cura di coltivare il suo Giardino sulla Terra? Chi meglio di un figlio può lavorare per ciò che appartiene al Padre suo? Chi lavorerà con maggiore dedizione e affetto? Il servo si limita a eseguire i compiti e fa tutto in base alla paga. Il figlio si alza all'alba e, prima ancora che i servi si sveglino, è già pronto a «evangelizzare anche voi, romani».

Perché in lui si rivela la giustizia di Dio, passando da una fede all'altra, come sta scritto: «Il giusto vive per la fede».

Una dichiarazione fondamentale che costituirà il substrato ideologico in cui, scavando, Lutero trovò la spada con cui dividere la cristianità in nord e sud, erigendo tra i due il muro dell'inimicizia. C'era una fede, è vero, tra i cui principi non figurava l'esistenza di Dio Figlio Unigenito, nostro Amato Re, Signore e Padre Nostro. Con Lui giunse la Nuova fede, in cui la sua esistenza nel Padre trasfigura l'Idea della Creazione e apre il futuro di tutte le cose alla luminosità di un Amore eterno e infinito. Nel Padre Dio si completò; nel Figlio Dio trovò la sua vita. Dio e il Padre divennero un'unica realtà, indivisibile, indistruttibile, meravigliosa, perfetta, gioiosa, giovane, piena di forza, sognatrice, amante di tutte le cose, pazza di vivere e di continuare a vivere. Nel suo Figlio Primogenito Dio trovò la volontà di vivere che aveva perso in qualche parte dell'Infinito e dell'Eternità. Come separare il Padre dal Figlio! Padre e Figlio sono la stessa cosa, una sola cosa: Dio. Questa è la Nuova Fede. Fede eterna. Fede indistruttibile. Fede

perfetta. Chi la ama vive in essa e da essa riceve in eredità la vita eterna. Moriamo per risorgere. Amen.

Le genti hanno ignorato Dio

Infatti l'ira di Dio si manifesta dal cielo contro ogni empietà e ingiustizia degli uomini, di coloro che, nella loro giustizia, imprigionano la verità con l'ingiustizia.

Entriamo nel tempio vivente della saggezza divina, riversata sugli uomini, proprio come era stato stabilito all'Inizio della Creazione dei Cieli e della Terra, prima della Caduta di Adamo, e a causa delle circostanze del Tradimento di una parte della Casa di Yahweh, rinviato fino alla Pienezza dei Tempi. È vero, a nessuno sarebbe mai venuto in mente che una creatura potesse osare insorgere in guerra contro il proprio Creatore. Eppure così è stato. La Parola è, tuttavia, la Roccia sulla cui indistruttibilità Dio ha forgiato il Suo Regno, cosicché dicendo: «Facciamo l'Uomo a nostra immagine e somiglianza», cioè figlio di Dio, e essendo Adamo il capo di quell'Uomo, fino a quando l'intero Universo non avesse raggiunto quella Forma, nulla né nessuno avrebbe potuto impedire che la Volontà di Dio si realizzasse, anche se lo stesso Figlio Unigenito di Dio avesse dovuto scendere all'Inferno per riscattare l'Uomo dal suo Castigo per aver aderito ai piani maligni del Diavolo. Ora, questa adesione per cui l'Uomo si è guadagnato la condanna e la sua espulsione dal Paradiso non è stata compiuta con piena consapevolezza, come è venuto a dimostrare nostro Padre, Cristo, ma il Diavolo si è servito dell'ignoranza di Adamo riguardo ai suoi piani malvagi per allontanarci tutti dall'obbedienza allo Spirito Santo. Vale a dire che, sin dall'Inizio, Dio ha manifestato al Genere Umano, in molte forme e in molte lingue, la posizione della Sua Giustizia nei confronti di chi, negando la Sua esistenza, annulla la Legge Universale per imporre la propria, aprendo in tal modo un buco nero nel seno dell'Universo, porta che conduce direttamente alla sua distruzione e porta i trasgressori al suicidio eterno. Ovviamente la posizione da cui noi, figli di Dio della Pienezza delle Nazioni, osserviamo e viviamo la Giustizia Divina di fronte all'ingiustizia umana si fonda sull'esperienza. Nello spirito e nell'esperienza. Per mezzo dello Spirito sappiamo, senza bisogno di viverlo, che la fine di ogni Regno diviso in se stesso è la distruzione. Per mezzo dell'Esperienza lo sappiamo perché l'abbiamo vissuto e lo stiamo vivendo nella carne del nostro mondo: l'ingiustizia di coloro che odiano la Giustizia di Dio si veste di scienza per, negando l'esistenza di Dio, imporre la propria legge di oppressione e schiavitù dei popoli. La sentenza divina contro coloro che negano l'esistenza di Dio, consentendo nell'Universo l'instaurazione di un regime infernale, è certamente nota. Il loro fine, come si è visto negli ultimi tempi, è la caduta; il che non significa che, rese folli dalla negazione di Dio, altre nazioni

continuino a persistere sulla via che le conduce alla rovina. Non esiste, infatti, Giustizia Divina più eterna e perfetta di quella di Dio, per la quale siamo tutti fratelli e tutto appartiene a tutti. Da questo Principio di Uguaglianza tutte le cose sono soggette al soddisfacimento dei bisogni dell'intera Famiglia Umana, essendo un delitto contro l'Umanità la Proprietà su ciò che appartiene a Dio, Unico Signore del e tutti i beni della Terra.

Infatti, ciò che si può conoscere di Dio è manifesto tra loro, poiché Dio lo ha loro manifestato;

Tutte le religioni di ogni tempo e luogo hanno conosciuto ciò che è conoscibile di Dio: la sua onnipotenza e la sua potenza. Gli archivi delle civiltà, perdute o scomparse, e di quelle che ancora persistono, sia nei loro sistemi idolatri sia nei loro monoteismi «à la carte», rendono testimonianza di ciò che è conoscibile di Dio: il suo Potere eterno e la sua infinita Saggiezza. Persino la religione della Scienza, l'ateismo scientifico, dichiara con la sua Ragione che tali sono gli attributi naturali conoscibili di Dio. È quindi universale la conoscenza di ciò che è conoscibile di Dio, che si manifesta nella Natura così come la linfa fa parte dell'albero e lo nutre. Infatti, l'Idea di Dio in quanto Essere Supremo, Grande Spirito, Dio degli dei, Creatore del Cielo e della Terra è innata in tutti i popoli sin dalle origini dell'umanità. Negare questo significa negare la Storia dell'Uomo. Entrare nella polemica sul rapporto tra tale Idea e il comportamento del Genere Umano dopo la Caduta della Prima Civiltà è un dibattito che rientra nella Teologia del Cristianesimo; farlo da una prospettiva di Antropologia della Società significa falsificare la Natura dell'Universo. L'effetto di questa manipolazione schizofrenica delle Origini del Mondo – mettere dove un tempo c'era un Paradiso... un Inferno – ha già imperversato allegramente per tutto il XX secolo. Non è che prima non lo facesse, ma nel XX secolo l'albero della conoscenza del bene e del male ha esteso i suoi rami alla totalità delle nazioni della Terra. Tutte conoscevano ciò che era conoscibile di Dio, eppure tutte si sono incamminate verso il campo di battaglia di Gog e Magog.

Perché fin dalla creazione del mondo, l'invisibile di Dio, la sua eterna potenza e divinità, sono conosciuti attraverso le opere. Pertanto sono inescusabili...

La Storia delle Civiltà parla da sé del rapporto tra l'Idea di Dio e le Origini del Mondo. La falsificazione schizoide dell'ateismo scientifico – che tocca il tema della natura religiosa dei primi popoli del Genere Umano – è ormai un classico. Nulla è più contrario alla vera linea temporale evolutiva delle società umane di quel serpente velenoso che, per spiegare il comportamento criminale delle nazioni, la scienza ha posto come utero e placenta in cui si sarebbe sviluppato l'essere umano. Spostare la linea filogenetica umana dall'Homo Sapiens alla scimmia e da questa all'anfibio non poteva che compiacere il Serpente dell'Eden, ma in nessun caso riflettere la vera linea seguita dalla Vita sulla Terra dal fango a quel figlio di Dio chiamato Adamo.

Poiché, pur avendo conosciuto Dio, non lo hanno glorificato come Dio né gli hanno reso grazie, ma si sono ottusi nei loro ragionamenti, e il loro cuore insensato si è oscurato; e vantandosi di essere saggi, sono diventati stolti.

L'inescusabilità di cui si parla alla fine del paragrafo precedente deriva dal rapporto tra l'uomo e la sua condotta. È per diritto e per legge che l'Apostolo si riferisce a chi, pur conoscendo Dio, si ribella al Suo Regno. Se così non fosse, infatti, San Paolo condannerebbe Cristo per aver giustificato, nell'ignoranza di Adamo, i crimini di tutti coloro che nel Suo Sangue hanno trovato il Perdono, cioè tutti noi. Per il resto, la sua affermazione è vera e certa quanto il fatto che ogni giorno sorge il sole. Conoscendo l'esistenza di un Dio tra i dei, Creatore del Cielo e della Terra, tutti i popoli si sono abbandonati a ragionamenti tortuosi che derivano esclusivamente dall'esperienza. Ma se l'esperienza è la madre della scienza, la scienza non è la madre dell'uomo; è la religione. Ma come l'uomo lascia i propri genitori per la propria moglie, così la scienza lascia la religione, con la variante errata di porre all'orizzonte dell'uomo una bestia dove la Natura ha posto un figlio di Dio. La saggezza di questa bestia, quindi, è la consacrazione della stoltezza come capo guida dell'Accademia delle Scienze.

E hanno scambiato la gloria del Dio incorruttibile con la somiglianza dell'immagine dell'uomo corruttibile, e di uccelli, quadrupedi e rettili.

Ieri, molto tempo fa... Ieri, all'alba del millennio appena nato, i saggi hanno scambiato l'immagine dell'Uomo che il Dio incorruttibile aveva concepito all'inizio della Creazione con quella di un Superuomo... Loro – i saggi del XX secolo – sono davvero inescusabili, poiché, pur conoscendo Dio attraverso le opere di Cristo, hanno scambiato la somiglianza di Dio con la bestia che hanno scelto come modello di condotta.

Il castigo delle genti

Per questo Dio li ha abbandonati ai desideri del loro cuore, all'impurità con cui disonorano i propri corpi

Le precisazioni conducono agli estremi. L'estremismo scatena la violenza. E la violenza è il ricorso dell'ignoranza quando si tratta di imporre la propria follia omicida. Esistono, infatti, molti gradi di ignoranza. E molte forme per mascherarla. Il vangelo della giustificazione della violenza come conseguenza naturale dell'evoluzione delle specie secondo l'ateismo scientifico dimostra, a meno che quanto detto in precedenza non sia una menzogna, che la violenza è il frutto dell'ignoranza; dimostra – dicevo – che l'ateismo scientifico è una follia. A differenza delle patologie della mente, quella dell'intelligenza è la più sottile in quanto sa travestirsi da onniscienza, e la più letale poiché trascina nella sua caduta

l'intera specie. Eppure il diritto alla libertà è connaturato alla Creazione; vale a dire che la Creazione a immagine e somiglianza del Creatore implica il diritto alla libertà grazie al quale la Creatura può rifiutare il proprio Creatore. E viceversa, il diritto implica il dovere per cui il Creatore accetta le conseguenze della libertà della sua Creazione. Dio non obbliga, ma non può nemmeno essere obbligato. Se il desiderio del cuore della Creatura, conoscendo il desiderio del cuore del suo Creatore, è quello di voltargli le schie e comportarsi secondo il modello di condotta opposto a quello che la Creazione, di per sé e per sé stessa, considera naturale...

Ebbene, hanno scambiato la verità di Dio con la menzogna e hanno adorato la creatura invece del Creatore, che è benedetto nei secoli. Amen

La Verità di Dio è la verità Universale ed Eterna, nel cui terreno le galassie e i mondi affondano le loro radici ben nutrite. È il riflesso puro di una Realtà Cosmica che dispiega la sua Saggezza nell'Infinito e stabilisce un Modello di Pensiero imperituro e indistruttibile. E torniamo al punto di partenza. La creazione della vita intelligente a immagine e somiglianza di questa Verità implica la libertà di scelta che deriva da una Volontà, riflesso della Volontà del Creatore. L'uomo, come qualsiasi creatura intelligente, è libero di voltare le spalle alla Verità di Dio e di crearsi una propria verità, anche se tale verità affonda le sue radici nell'inferno di una follia autodistruttiva. Ma ciò che né l'uomo né alcuna creatura possono fare è cancellare dall'Infinito e dall'Eternità la loro Verità, che è la Verità di Dio. E il fatto è che l'intelligenza, in quanto organo, è soggetta alla sua patologia caratteristica, proprio come qualsiasi altro organo del corpo umano. La Scienza, al contrario, pur studiando il cervello umano e avendo individuato nel cervello il supporto materiale dell'intelligenza, non ha mai sottoposto il cervello intellettuale alla natura generale. Non si è mai sentito parlare di una sottomissione del cervello intellettuale a qualche patologia. Al contrario, la Scienza ha divinizzato il cervello intellettuale e, attraverso questa follia, ha divinizzato il suo pensiero, per cui la follia della violenza che deriva dall'ignoranza dell'ateismo scientifico ha imposto il suo vangelo criminale alle nazioni della Terra. Si ammala la mente, si ammala il cervello fisico, si ammala il cervello genetico, ma chi mai, in assoluto, ha mai sentito parlare dai saggi dell'Accademia dei Nobel di una patologia del cervello intellettuale? Eppure, nonostante tutto e nonostante loro, l'intelligenza cerebrale esiste.

Per questo Dio li ha abbandonati a passioni vergognose, poiché le donne hanno mutato l'uso naturale in uso contro natura

Il cervello intellettuale implica, quindi, una struttura organica e, in quanto tale, è soggetto alle leggi generali a cui è soggetto il resto del corpo umano. La negazione di questa realtà universale è la culla in cui l'ateismo scientifico ha mosso i primi passi. La domanda è: di chi era la mano che cullava la culla? Ma ci accontenteremo di affermare che la negazione di questo principio comporta la

degenerazione del sistema naturale e la sua trasformazione in un virus maligno, capace di distruggere la struttura logica del cervello intellettuale, proprio attraverso questa negazione della Realtà, instaurando un sistema comportamentale contrario a quello stabilito dalla Natura stessa. Fenomenologia patologica che esercita i suoi effetti nefasti in ogni spazio e tempo in cui la reazione abbia proceduto a scatenarne i sintomi. Qui, quindi, nella malattia del cervello intellettuale dobbiamo vedere la genesi della tendenza suicida di una specie che, volendo vivere, non fa altro che procurarsi la morte.

E allo stesso modo gli uomini, abbandonando l'uso naturale della donna, si sono consumati nella concupiscenza gli uni per gli altri, gli uomini con gli uomini, commettendo atti riprovevoli e ricevendo in se stessi la giusta punizione per il loro smarrimento

La Natura riconosce una sola Verità e ha una sola Legge. Vale a dire che un organismo soggetto alla Morte lo è in tutte le sue parti. Quella teoria patologica della nascita delle idee in un mondo esterno all'essere umano è l'affermazione di una follia per cui il cervello intellettuale non esiste e il pensiero umano procede, come diceva Cartesio, dall'Essere in quanto essere, e non dal cervello. Sbalordita la Scienza da un simile Metodo di follia grazie al quale la Ragione si rese infallibile e l'Ateismo divenne una Religione Onnisciente, i saggi dell'Accademia si elevarono alla condizione degli dei, tutti al di là del bene e del male, e di conseguenza, come i folli, estranei alla responsabilità che deriva e si addice ai pensieri, alle parole e alle azioni di tutti gli esseri in quanto esseri. È vero, naturalmente, che a un pazzo non si può chiedere responsabilità per le sue azioni, ed è naturale che questo beneficio sia concesso a ogni malato di mente, ma che una persona sana di mente voglia rendere esclusivo ed esteso al proprio essere questo diritto della follia è un delitto contro natura che, ovviamente, deve far subire i propri effetti alla società costretta a vivere sotto il pensiero e le opere di simili saggi impazziti per i propri pensieri, renderne ottusi i ragionamenti, alla stregua di una scimmia che parlasse e si sorprendesse davanti allo specchio ammirandosi di quel miracolo: «Sono una scimmia che parla». E parlando si credesse onnipotente e in grado di imporre alla Natura nuove leggi.

E poiché non hanno cercato di conoscere Dio, Dio li ha abbandonati ai loro sentimenti riprovevoli. Il che li porta a commettere sciocchezze

La logica della Natura parla con una saggezza che a un cervello intellettuale in piena ebollizione patologica non può risultare logica. Volendo conoscere se stessa in quanto intelligenza divina asservita a un corpo mortale, nel suo ateismo folle la Scienza abbandonò la ricerca della Verità a favore della conoscenza della propria struttura ontologica. Ma poiché il suo principio era la negazione di queste due realtà, l'unica via d'uscita che le restava era il Dubbio. Infatti, dopo essersi meravigliata contemplandosi allo specchio, si è prefissata l'obiettivo di costringere tutte le altre bestie della sua giungla ad ammirare l'oggetto della sua

ammirazione, cioè se stessa, ricorrendo, per raggiungere questo scopo, a qualsiasi sistema di manipolazione della verità universale.

E a riempirsi di ogni ingiustizia, malizia, avarizia, malvagità; pieni di invidia, inclini all'omicidio, alle contese, agli inganni, alla malignità; pettegoli.

La manipolazione della Verità di cui si nutre il cervello intellettuale influisce, com'è comprensibile, sull'Essere che dipende da tali informazioni per stabilire il proprio comportamento nella e all'interno della Natura, la cui Legge determina l'estinzione o l'evoluzione della sua specie. Una volta distrutta l'esistenza del Pensiero come frutto del cervello umano, poiché in virtù della religione della Scienza esso fu trasformato in un corpo immune alla Morte, la Scienza divenne la Legge. E poiché la Scienza non esiste indipendentemente dalla realtà creata, essendo la Scienza schiava della Legge, la Scienza diventata Legge implica la scelta con cui la Creatura determina la scelta della Natura riguardo alla propria evoluzione o estinzione. In altre parole, negando Dio, ignorandone l'Esistenza, la Scienza si è affermata come Legge per benedire l'estinzione della specie umana in nome della sua vittoria su Dio. Se ebrei e romani uccisero il Figlio, perché la Scienza non avrebbe dovuto uccidere il Padre?!

...calunniatori di Dio, oltraggiatori, superbi, spavaldi, inventori di malvagità, ribelli ai genitori...

Le conseguenze della ribellione sono scritte, così come la sua genesi; ciò che qui ci interessa determinare è in che misura esista il cervello intellettuale e in che misura quella scienza divina, le cui idee provenivano da un luogo ignoto chiamato Dubbio, fosse influenzata dalla natura materiale di quel cervello, senza la cui esistenza non poteva esserci scienza nell'essere umano. Ovviamente questo discorso trova la sua ragion d'essere nella necessità di instaurare un dialogo con un malato, le cui peculiarità lo rendono il folle più pericoloso che esista, come si vede nei suoi esemplari del XX secolo. Tra queste particolarità della malattia nota come ateismo scientifico, la più temibile e pericolosa è quella per cui il saggio ateo si riteneva infallibile e al riparo da qualsiasi pensiero oggettivo esterno che potesse attivare le risorse della natura per sconfiggere la malattia che lo affliggeva; il folle nel genio era così ben radicato nella sua patologia che il saggio non vedeva perché avrebbe dovuto rinunciare al folle che portava dentro di sé.

Insensati, sleali, privi di amore, spietati

Nessuno di questi sintomi, effetto della sua malattia sulla società e su se stesso, riusciva a convincere i membri dell'Accademia dei Nobel della necessità di liberarsi del folle insito nel genio...

I quali, pur conoscendo il giudizio di Dio, secondo cui chi compie tali azioni è degno di morte, non solo le compiono, ma applaudono chi le compie.

Determinare il grado della malattia è sempre il primo passo verso il recupero

della salute. Verso quel punto cammineremo senza deviare né a destra né a sinistra.

Gli ebrei sono sulla via della salvezza

Perciò sei inescusabile, o uomo, chiunque tu sia, tu che giudichi; poiché proprio nel giudicare un altro, condanni te stesso, poiché fai proprio ciò che condanni.

La Sagghezza è la consigliera dei coraggiosi; e le leggi sono quelle di coloro che si nascondono dietro le loro cariche per commettere impunemente i delitti che condannano negli altri. Poiché tutti sappiamo che dalla Caduta di Adamo, cioè dall'inizio di questo mondo, i più grandi criminali si rifugiano nei palazzi di giustizia e i più grandi sacrileghi nel tempio di Dio. La natura infernale di questo mondo deriva da questo rapporto tra crimine e legge, in cui la legge è al servizio del crimine e ne è la migliore protettrice. Nessuno infatti ignora che la religione è il rifugio dei più grandi criminali di tutti i tempi, come si vede ai giorni nostri.

La forza che anima il braccio e la mente di tali delinquenti deriva dal loro naturale disprezzo per l'esistenza di Dio, del cui nome si servono per spingere gli altri a macchiarsi di sangue fino al collo, mentre loro sfoggiano al sole la camicia bianca dei loro crimini segreti. Così, se noi coraggiosi abbiamo nella saggezza la nostra forza, i codardi e i loro gemelli nell'inferno hanno nella legge la loro migliore arma di difesa. Ignorare questa realtà, a prescindere dalla nazione e dal credo, significa aprire le porte all'inferno e permettere che il terrore sia il maestro dei cuccioli degli aspiranti tiranni, dittatori, assassini, criminali, truffatori, genocidi, insomma, creature a immagine e somiglianza dei demoni.

Sappiamo infatti che il giudizio di Dio è, secondo verità, contro tutti coloro che commettono tali cose.

La Giustizia Divina rimane incolume e immutabile di fronte a ogni creatura, del Cielo o della Terra, che pretenda di fondare il proprio delitto sulla filiazione o sull'amicizia con Dio, come se Dio perdonasse ad alcuni il crimine in ragione della loro parentela e condannasse altri all'inferno per quello stesso delitto in base alla distanza di parentela tra il delinquente e il Giudice eterno. Chi agisce così accusa Dio di essere il Padre del Maligno, in virtù della cui paternità i demoni all'inferno si vantano dei propri crimini. Ovviamente Dio non può essere ingannato, ma gli uomini sì; per questo l'uomo che chiude gli occhi e perdona nella propria stirpe e nel proprio popolo ciò che condanna nei propri vicini diventa complice dei delitti commessi dal proprio popolo. Non c'è, dunque, più grande codardo e suicida di chi benedice nel proprio popolo e nella propria famiglia ciò che condanna in coloro contro i quali si leva criminalmente il braccio dei propri

fratelli. E questo vale sia per l'ebreo che per il cristiano, sia per il musulmano che per l'ateo: chi benedice nei propri fratelli ciò che condanna negli estranei è un delinquente ed è colpevole davanti alla Giustizia di Dio, sia che sieda sul trono di San Pietro, sia che si trovi alla Casa Bianca, al Cremlino o sullo stesso trono dell'inferno.

Oh uomo! E tu, che condanni coloro che agiscono così, eppure fai lo stesso, pensi forse di sfuggire al giudizio di Dio?

La saggezza di ogni criminale, a quanto pare, ha una direzione e una meta. Per riuscire a imporre la propria legge e trasformare la società in una giungla malvagia, la necessità gli impone di rivestirsi di sacralità, circondarsi di impunità, equipararsi agli dei dell'inferno, elevarsi al di sopra degli altri uomini e colpire senza paura chiunque osi opporsi alla sua volontà. Ma quella necessità, in nome della quale i santi criminali giustificano i loro crimini infernali, trova il suo epilogo nella Giustizia Divina, e davanti a Dio dovranno rispondere della Fede che hanno calpestato all'interno del Suo Tempio sotto gli occhi di tutta l'umanità. Chi pecca non ha fede, anche se si sente sul trono stesso di Dio, cosa, come si comprenderà, impossibile, sebbene lo abbia tentato con tutte le sue forze lo stesso Satana. Il peccato e la fede uniti a uno stesso tronco come le braccia al corpo umano? Rimanendo nella disputa tra protestantesimo e cattolicesimo, Lutero vedrà che non mento il giorno in cui Dio lo giudicherà per aver benedetto nei suoi ciò che ha condannato all'inferno negli altri. E viceversa.

O forse disprezzi le ricchezze della sua bontà, pazienza e longanimità, ignorando che la bontà di Dio ti conduce alla penitenza?

Da dove proviene questa pazienza e questa longanimità con cui Dio distribuisce misericordiosamente i suoi doni tra noi, se non dalla giustizia che scaturisce dalla fede? Non fummo forse tutte le famiglie del mondo condannate e consegnate al fuoco a causa dell'ignoranza del principe che Dio stesso aveva scelto per essere il nostro Re eterno? Dio non sapeva forse che, condannandoci tutti per il peccato del Primo Uomo, i nostri crimini avrebbero gridato al Cielo chiedendo l'Inferno per tutti? Poiché c'era Ignoranza, la Saggezza ebbe pietà di noi e, pur voltandoci le spalle per un po', con le lacrime agli occhi venne incontro a noi. E se eravamo ignoranti, sia ebrei che gentili – sempre parlando del periodo precedente a Cristo – come avrebbe potuto qualcuno comprendere il Pensiero di Colui che aveva nella Saggezza la sua Sposa Onnisciente!

Infatti, secondo la tua durezza e l'impenitenza del tuo cuore, stai accumulando ira per il giorno dell'ira e della rivelazione del giusto giudizio di Dio

Per questo, essendo stati tutti soggetti alla schiavitù della Morte, tutti noi abbiamo trovato in Cristo Colui che ci difendesse e, separando il crimine dal criminale, gettando il delitto nel fuoco eterno, si inginocchiava davanti al Giudice Eterno chiedendo per noi la clemenza e la misericordia riservate a chi fu spinto al

peccato senza saperlo. La supplica di Colui che si è fatto nostro difensore davanti al Tribunale di Dio e alla Sua Corte è stata udita dall'intera Creazione, quando, prima di morire, aprì per l'ultima volta la bocca, dicendo: « ».

Che darà a ciascuno secondo le sue opere

Infatti, se noi uomini avessimo sempre saputo ogni cosa, la mano di Eva non si sarebbe mai protesa per strappare dall'albero della maledizione il suo frutto di morte.

A coloro che, perseverando nel bene, cercano la gloria, l'onore e l'incorruttibilità, la vita eterna

Ma il Maligno, sapendo che senza mangiare l'uomo avrebbe scoperto le leggi di quella Scienza, ci ha servito il suo veleno dantesco avvolto nel vaso del latte materno, ingannandoci con la bianca dolcezza dell'apparenza del liquido mortale che ci avrebbe precluso la via verso la gloria della libertà dei figli di Dio.

Ma ai contumaci, ribelli alla verità, che obbediscono all'ingiustizia, ira e indignazione.

Sul suo capo il suo crimine, sulla sua anima i suoi infiniti delitti, sulle sue ossa la condanna che ha cercato per una creatura innocente che era appena uscita dall'infanzia. Il Giudizio di Dio contro l'assassino di suo figlio Adamo rimane saldo: Esilio dal Suo Regno per l'eternità delle eternità.

Tribolazione e angoscia su chiunque compia il male, prima sul giudeo, poi sul gentile

Sapendo noi che tale è il Giudizio di Dio contro chi odia la Legge, una volta appresa la Conoscenza che fin dall'Inizio avremmo dovuto conoscere non per esperienza sulla nostra pelle, ma per il potere della teoria che è propria dell'intelligenza, il Giudizio grava su ogni uomo, cristiano o ebreo, musulmano o ateo, idolatra o meno, che pur conoscendo la Giustizia Divina persista nei propri crimini, poiché, essendo la Conoscenza di tutte le cose già presente, l'Ignoranza non ha più alcun effetto.

Ma gloria, onore e pace a chiunque compia il bene, prima al giudeo, poi al gentile

cristiano o ebreo, musulmano o ateo; la Giustizia Divina raccoglie nei suoi cestì le opere di coloro che ne amano i frutti, poiché, come ben dice l'Apostolo:

Poiché in Dio non c'è parzialità.

La legge dei gentili

Quanti hanno peccato senza la Legge, senza la Legge periranno; e coloro che hanno peccato sotto la Legge, dalla Legge saranno giudicati

Entriamo nel Pensiero di Cristo, poiché chi non ha il Pensiero di Cristo non è di Cristo, come confessa altrove lo stesso Paolo. E dico che entriamo nel pensiero di Paolo perché finalmente tocchiamo la piaga che la Riforma seppe scorticare per aprirsi, tra le acque dell'ignoranza, un varco al di là della corruzione romana e del suo corpo cardinalizio: «la Legge». In un altro passo san Paolo disse anche che la Legge servi solo a rivelarci la natura del Peccato, cioè che cos'è il peccato. Certamente, se la Legge non avesse detto: «Non rubare», non sapremmo che rubare è peccato. Sapremmo che è un reato, ma non che è Peccato. Questo punto ci porta a indagare sulla natura del Peccato. O, il che è lo stesso, cosa distingue il Peccato dal reato? Guidare senza patente è un peccato? Diciamo di no, ma è certamente un reato. Da ciò si vede che il reato e il peccato sono due cose diverse. Da un lato, e dall'altro, a differenza del reato – che se oggi c'è e domani non c'è non toglie né aggiunge nulla alla struttura sociale – il peccato mantiene la sua malvagità eternamente, in ogni tempo e luogo. Così, rubare un pane per fame può essere un reato, ma non un peccato, perché ciò che definisce il peccato è la volontà di compierlo, in vista del danno implicito nell'atto. In altre parole, rubo per fare del male, non per soddisfare un bisogno che mi viene negato da una società delinquente nella sua struttura e che mi spinge a delinquere per lavare i propri delitti sulla mia necessità. Peccato se sono costretto a rubare ciò di cui ho bisogno; ciò che rubo viene imputato a chi rende il mio furto una necessità ineluttabile. Pertanto, non ho rubato per malvagità, ma per necessità. E poiché la necessità nasce dal delitto malvagio che determina il mio obbligo, il mio atto non è peccato.

Abbiamo, quindi, un delitto che è malvagio e un delitto che è benigno. Il delitto benigno è, come abbiamo visto, quello che nasce dalla necessità; e il delitto malvagio è quello che nasce da una mente perversa e assassina che benedice il proprio crimine in virtù del Potere che esercita e che, per questo, causa l'obbligo ineludibile. Il delitto benigno non implica una correlazione sequenziale, mentre quello maligno opera in una reazione a catena e la sua crescita ha come fine la distruzione della società in cui si insedia come un virus. Pertanto, poiché esiste la Legge, esiste la Consapevolezza del delitto maligno, vale a dire del Peccato. E da qui deriva che alcuni, conoscendone l'esistenza, e altri nella loro ignoranza, ma tutti commettendo tali atti, siamo tutti imputati dinanzi al Tribunale Divino.

Perché non sono giusti davanti a Dio coloro che ascoltano la Legge, ma coloro che la osservano; questi saranno dichiarati giusti.

Detto questo, se il Peccato esisteva prima della Legge – Conoscenza grazie alla quale ci viene detto ciò che è bene e male agli occhi di Dio –, esisteva anche il bene, e poiché esisteva il bene, esisteva la giustizia. E poiché la coscienza umana esisteva prima della nascita di Mosè, era del tutto naturale che San Paolo affermasse che ciascuno sarà dichiarato giusto in base alle proprie opere. Infatti

la Legge non poteva rendere migliori gli uomini se non attraverso il timore di Dio, che ci ha fatto conoscere il peccato mediante la Legge. Dio, infatti, ha dato la Legge, ma non ha reso l'uomo immune dal peccato. L'ebreo, in questo capitolo, era più avanti del resto del mondo in quanto conosceva cosa fosse il peccato, ma reagiva al reato allo stesso modo dei suoi vicini, poiché Dio non aveva ancora dotato la sua Creazione dello spirito di Cristo; la necessità che spingeva il resto del mondo spingeva l'ebreo a fare in privato ciò per cui in pubblico denigrava il gentile. La differenza stava nell'ignoranza, poiché se il gentile ignorava la natura del Peccato e si regolava in base al delitto, l'ebreo conosceva l'esistenza del Peccato e la Legge era il suo Codice di Giustizia.

In verità, quando i gentili, guidati dalla ragione naturale, senza Legge, osservano i precetti della Legge, essi stessi, pur non possedendola, sono per se stessi Legge.

Il rapporto tra la genetica e l'estetica dell'Universo è un fatto provato sin dagli albori del mondo. La sua esistenza implica una Ragione Naturale. Essendo la Ragione Naturale forgiata in un Universo soggetto a un'Origine Divina, la Vita porta nei propri geni la struttura che imprime l'Ordine al proprio Corpo. Grazie ad essa, la struttura mentale dei popoli dell'umanità, fin dalle sue origini remote nel tempo, ha manifestato una tendenza universale verso un concetto di delitto e di giustizia simile in ogni luogo.

Questa tendenza innata geneticamente mette in luce una struttura-prototipo in base alla cui natura si è sviluppata la mente delle civiltà, fino a convergere infine nella struttura del mondo attuale. Inutile dire che il percorso lasciato alle spalle da ciascuna delle parti del nostro mondo è un'epopea degna di un libro. Il fatto è che, superando le differenze, osserviamo in ogni parte del mondo una Ragione Universale dalla cui piattaforma si sono articolati, contro venti e maree, i loro codici di giustizia, i quali, se non sono alterati dalle influenze psicotiche dei fondamentalismi religiosi, coincidono in linea generale e fondamentale con i codici del resto dei popoli e delle nazioni vicine.

E con ciò dimostrano che i precetti della Legge sono scritti nei loro cuori, come testimoniano la loro coscienza e le sentenze con cui gli uni e gli altri si accusano o si scusano a vicenda.

Senza l'esistenza di questa Ragione Universale che opera allo stesso modo nel comunismo come nel capitalismo, nella democrazia cristiana come in quella socialista, l'idea di un Giudizio Divino sarebbe infernale. Un'altra cosa è che, nel suo demonismo, il Peccato pretenda di negare questa Ragione Naturale. Ora, essendo il Peccato un atto consapevole contro Dio e la Natura dell'Universo, che, non potendo far ricadere la propria malvagità sulla Creazione e sul suo Creatore, riversa il proprio veleno sulla Creatura, chi si stupisce che, nella sua malvagità, il Peccato neghi l'esistenza di una Ragione Naturale per la quale la creatura, senza Dio, riconosce il Bene e il Male?

Così si vedrà il giorno in cui Dio, per mezzo di Gesù Cristo, secondo il mio Vangelo, giudicherà le azioni segrete degli uomini.

Ma perché un Giudizio Divino quando il delitto ha in questo mondo la sua punizione? O forse non ce l'ha? A seconda della risposta, il Giudizio Universale sarà un atto di demonismo o un atto di Santità. Il Vangelo di San Paolo non ammette dubbi né divagazioni e lo dichiara Santo, Giusto, Buono e Necessario, affermando in tal modo che la giustizia degli uomini e il delitto sono le due facce della stessa medaglia; da qui il fatto che il giudice si metta la benda sugli occhi e che la spada dell'ingiustizia del Potere ricada su chi osi alzare la voce per gridare: «Assassini!».

L'ebreo che viola la Legge è più colpevole

Ma se tu, che ti vanti di chiamarti ebreo e ti affidi alla Legge e ti glori in Dio

Abbiamo distinto due concetti: delitto e peccato. Il delitto si riferisce alle norme del tempo e si evolve in base all'intelligenza dei popoli. Il peccato si riferisce a una condotta eterna, dall'allontanamento dalla quale si giunge alla Morte. Esistono quindi due tipi di leggi. Una è la legge circostanziale, l'altra è la Legge Divina. La legge circostanziale ha come oggetto la convivenza sociale tra individui dello stesso genere. La Legge Divina abbraccia il rapporto sociale tra il Creatore e la sua Creazione. Entrambe sono fondamentali per le nazioni del Regno di Dio. Attraverso la legge circostanziale strutturiamo il sistema di relazioni all'interno del nostro mondo; attraverso la Legge Divina si articola il rapporto del nostro mondo con gli altri elementi della Creazione. Ciò che l'Apostolo dice del giudeo possiamo ora riferirlo al cristiano:

Conosci la sua volontà e, istruito nella Legge, sai apprezzare ciò che è meglio

E dove c'è scritto «Legge» mettiamo Vangelo, cioè la Legge di Cristo, la Nuova Legge per mezzo della quale lo spirito della Giustizia da cui proviene la Legge apre il proprio petto e svela il proprio Cuore agli occhi di tutta la sua Creazione, affinché tutti i Popoli dell'Universo vedano con i propri occhi e comprendano che non è la Legge che proviene dalla Forza, ma la Giustizia che proviene dalla Sapienza l'anima da cui il Creatore attinge il materiale con cui articola il suo Regno e lo dota di vita eterna...

L'ebreo, infatti, si rapporta solo alla Legge e cade prostrato al suolo davanti ad essa come chi è minacciato da un criminale armato fino ai denti con l'ascia del terrorismo; ma il cristiano va oltre, entra nell'essenza di quella Legge e vede la fonte da cui sgorga, beve di quell'Acqua e scopre nel proprio essere la bontà, la misericordia, la magnificenza, l'intelligenza; in una parola, che Dio è Amore, e questo Amore è la Roccia da cui Cristo Gesù, nostro Re e Salvatore, ha tratto la

sorgente che ci ha salvati quando il deserto ci stava già divorando. Dio, in sintesi, non crea per vantarsi mettendo in mostra il proprio Potere davanti alle proprie creature; Dio è Creatore, ovvero ama la Creazione, ama la Vita con la forza e la passione con cui l'artista ama la propria arte e il frutto del proprio spirito creativo.

L'ebreo, ignaro dello spirito di Dio, in cui vedeva solo il Potere e la Forza, si rapportava alla Legge sulla base del terrore che quel Potere e quella Forza gli ispiravano, ma il cristiano, adoratore di quel Dio Creatore, si lancia correndo tra le sue braccia, con le labbra che gridano «Padre Nostro», perché non il terrore ma l'Amore è la fonte di quella Legge contro cui si è scontrato l'ebreo. Eppure la Legge è la stessa: Non rubare, non uccidere, non commettere adulterio... Quindi non è perché Dio si dichiara Padre e stende le Sue braccia su tutta la Sua Creazione che abbiamo la Sua benedizione per commettere ogni sorta di delitti contro la Terra e peccati contro il Cielo. Chi oserà allora vantarsi di essere ciò che l'Apostolo dice del giudeo:

E ti vanti di essere guida dei ciechi, luce di coloro che vivono nelle tenebre

Chi e dov'è l'uomo libero da ogni peccato e delitto? Chi, se non Dio solo, può ergersi come luce nelle nostre tenebre e guidare noi che siamo ciechi? Eppure prima gli ebrei e poi i cristiani, dimenticando che solo Dio ha la Prima e l'Ultima Parola, hanno dichiarato infallibili le loro parole e i loro pensieri. Allora, che diremo? Di cosa potranno vantarsi coloro che, avendo l'esempio di coloro la cui presunzione li ha condotti alla rovina, si vantano di essere luce dei ciechi? Le opere dei cristiani corrispondono alla conoscenza di Dio di coloro che hanno fatto della Teologia un circo e della Verità un campo di battaglia? Se il frutto della Conoscenza sono le opere, si può misurare la luminosità di tale Conoscenza in base alla qualità delle opere? Il Protestantismo, l'Ortodossia, il Papato... chi è senza peccato scagli la prima pietra... Se la natura della dottrina si riconosce dalle opere e il maestro dal frutto, come può la luce immacolata della Vera Conoscenza di Dio generare il frutto della Morte, che è il Peccato? Ma se il protestantesimo, l'ortodossia e il papato sono immacolati dal peccato... allora...

Precettore dei rozzi, maestro dei bambini, e hai nella Legge la norma della scienza e della verità

Quello era in verità l'ebreo a cui si riferiva l'Apostolo, ed è proprio di questo che l'ebreo si vantava e si gloriava davanti ai suoi e davanti ai gentili. Ovviamente l'ebreo dei nostri giorni non è né precettore dei rozzi, né maestro dei bambini, né ha nella Legge la norma della scienza e della verità. La Storia gli ha insegnato qual è il suo posto nel mondo e ha già abbastanza da fare a difenderlo. È al cristiano, più che all'ebreo, che dobbiamo rivolgere questa esortazione:

Tu, insomma, che insegni agli altri, come mai non insegni a te stesso? Tu che predichi che non si deve rubare, rubi?

Lo specchio è stato creato per riflettere la vera immagine dell'originale. Il

cristiano si guarda nello specchio della Verità o, nella sua presunzione, si tiene lontano per non vedere quale sia l'immagine che si riflette sul suo volto: quella di Cristo o quella del mondo del ? Può essere cristiano chi fa il contrario di ciò che predica? Essere cristiani non consiste forse nel piacere a Dio, secondo quanto è stato detto: «*In Te ho il mio compiacimento*»? Perché Dio ha smantellato il carro dell'Antica Alleanza, per capriccio o perché tra la dottrina e le azioni degli ebrei si era creato un abisso? Se il cristiano compie la stessa opera, Dio rinuncerà al suo spirito per amore di coloro che un tempo amava? Ma Satana non era forse suo figlio prima di unirsi all'Inferno e preferire la Corona dell'Impero della Morte a quella di un Principe senza Corona nel Regno di Dio? Gli ebrei non sono forse caduti in questa trappola: credere che per amore di Abramo Dio avrebbe perdonato loro ciò che non avrebbe perdonato a un figlio? Solo perché il cristiano appartiene a Dio, ha forse carta bianca per trasformare il Suo Regno in un inferno attraverso opere compiute nello spirito del Diavolo?

Tu, che dici che non si deve commettere adulterio, commetti adulterio? Tu, che aborrischi gli idoli, ti appropri del bottino dei templi?

La legge umana, dunque, guarda al delitto e quella divina al peccato. Non è per il delitto che ci rendiamo odiosi agli occhi di Dio, altrimenti suo Figlio non avrebbe benedetto coloro che sono perseguitati per la giustizia. Ma è per il peccato che ci rendiamo odiosi al nostro Creatore. Il reato deriva dalla necessità causata dall'ingiustizia umana; ma il Peccato è una violazione consapevole di un sistema sociale contro il quale viene seminato il seme malvagio della guerra. Il reato è una ribellione istintiva contro un sistema sociale fondato sull'ingiustizia di pochi contro la volontà della maggioranza; il Peccato è la ribellione contro un sistema sociale che difende la maggioranza da quei pochi. Per questo Dio condanna il Peccato e benedice il reato che deriva dalla lotta contro l'ingiustizia. Per questo condannò l'ebreo e benedisse Cristo. E infine

tu, che ti glori della Legge, disonori Dio trasgredendo la Legge?

Ottima domanda. La poniamo al Papato? La rivolgiamo al Consiglio Mondiale delle Chiese Riformate? La inviamo al Patriarcato Ortodosso? Quando con le loro opere hanno rinnegato il Signore che giuravano di servire, hanno forse disonorato Dio? Ma potrebbe darsi che la gloria di Dio e la mole del peccato dei suoi servi non siano soggette ad alcuna legge di correlazione... In questo caso, i peccati del Cattolicesimo, del Protestantismo e dell'Ortodossia non devono necessariamente essere imputati a carico di coloro che hanno disprezzato il Signore per via dei suoi servi e che, seguendo l'esempio di quei servi, non hanno fatto altro che imitare il Signore che vedevano nei loro servi. Potrebbe anche darsi che l'Apostolo, nel suo zelo, si sia spinto troppo oltre e abbia condannato l'onore di Dio e il peccato del cristiano a mantenere un rapporto di corrispondenza, rapporto privo di valore dinanzi al tribunale divino. A ciascuno la propria coscienza! Eppure Dio non perdonò al popolo ebraico a causa del peccato dei suoi precettori e maestri; e, di

più, imputò con infinita e più severa eternità ai suoi principi i peccati del popolo, come si vede dai fatti, poiché il popolo è sopravvissuto una volta pagato il proprio crimine, ma dei suoi principi araaniti non si sa che ne esista nemmeno uno.

Infatti è scritto: «Per causa vostra il nome di Dio è bestemmiato tra le genti»

Dio non può mentire. Né può permettere che la sua gloria sia calpestata da coloro che si dicono suoi servi. Ai peccati delle chiese devono essere imputati quelli di coloro che sono stati allontanati dalla Salvezza a causa di quei peccati commessi da chi si è rivestito delle vesti dei servi di Dio per commettere i propri crimini ed evitare di risponderne davanti alla giustizia. Così si vedrà nel Giorno del Giudizio. Guai a quella chiesa che non si affretta a compiere la Volontà Presente del proprio Signore, aggiungendo ai propri peccati il Peccato dei peccati: la ribellione contro la Volontà di Dio.

PRIMO LIBRO

PARTE DOGMATICA

La vera circoncisione

Fin qui abbiamo visto due cose. In primo luogo, che la comunità romana alla quale Paolo rivolgeva questa Lettera si trovava alle soglie del proprio Martirio, e l'Apostolo, in quanto profeta – secondo la Scrittura: «Lo spirito di Gesù è lo spirito della profezia» – si rivolgeva alla comunità cristiana romana per ricordare loro ciò che era, è e sarà per sempre naturale alla dottrina apostolica del Regno di Dio, vale a dire: si appartiene a Cristo prima che a Paolo o a Pietro, e si è cristiani prima che romani, ortodossi o protestanti. E in secondo luogo: poiché esistono due giustizie, quella umana e quella divina, vi sono due atti contrari ai loro precetti, ovvero il reato circostanziale e il peccato. Con il peccato infrangiamo i valori eterni su cui si fonda la Società tra il Creatore e la sua Creazione; e con il reato circostanziale ci ribelliamo all'ingiustizia di coloro che aboliscono il peccato disprezzando il loro Creatore per ergersi essi stessi a fonte di legislazione. Nella lotta tra queste due giustizie troviamo il campo di battaglia su cui il nostro mondo si è mosso nell'inferno delle sue guerre e delle sue disgrazie dalla Caduta di Adamo fino ai nostri giorni. In questo capitolo II l'Apostolo fa un passo avanti e riflette sulla Caduta del Muro tra ebrei e cristiani che Dio ha abbattuto per amore di suo Figlio. È infatti chiaro che il rifiuto divino dell'alleanza tra il Cielo e l'Inferno – ovvero dare il via libera alla trasformazione del Suo Regno in un Olimpo di dei al di là della Legge, obiettivo della Ribellione di una parte della Sua Casa contro la Sua Giustizia – ha avuto e ha nel Suo Figlio la ragione eterna di quel No. Come Padre, non voleva crescere il proprio Figlio in un mondo soggetto alle leggi del Bene e del Male; non era disposto a farlo e non lo fece. Le circostanze imposte dal Tradimento, che altri chiamano Ribellione, trovarono nel proprio Figlio il No del Padre; da qui il fatto che Gesù Cristo dicesse, a ragion veduta: «Il Padre e io siamo una cosa sola». E continuiamo

È vero che la circoncisione è utile se osservi la Legge; ma se la trasgredisci, la tua circoncisione diventa prepuzio

L'origine di questa analisi era, è e continua ad essere quella di scoprire il nesso luterano. Cerchiamo di mettere a fuoco il problema con l'intento di collocare il testo nel suo contesto ed evitare qualsiasi manipolazione. Sappiamo già che la manipolazione è l'arte di estrapolare il testo dal suo contesto con l'intento di snaturarne lo spirito. È forse ciò che fece Lutero? È proprio questo che scopriremo. Pertanto, se dapprima l'autore si rivolge ai cristiani di Roma, subito dopo punta l'attenzione sui cristiani di origine ebraica, come lui stesso, nella cui specifica comunità era sorto il dibattito sul giudeocristianesimo, che causò a Pietro stesso tanti grattacapi e al cristianesimo in generale una profonda crisi le cui conseguenze furono la violenza all'origine dell'incendio di Gerusalemme nel 64, secondo alcuni nel 66, secondo altri, ma in ogni caso sempre prima dell'incendio di Roma. Pensiamo che l'accusa di Nerone contro i cristiani trovò terreno fertile a causa della propaganda della comunità ebraica romana che, assolvendo la ribellione dei propri membri, incolpò i cristiani di essersi ribellati contro l'Impero, verso il quale nutrivano un odio così grande da appiccare il fuoco persino alla città santa. Il fumo dell'incendio di Gerusalemme si sentiva ancora nell'aria quando la scintilla che balzò dal Mediterraneo rase al suolo Roma. Nerone non dovette fare altro che puntare il dito contro gli innocenti che la comunità giudeo-romana accusava di essere i piromani di Gerusalemme per far ribollire l'odio e scatenare l'uragano delle persecuzioni.

Sarà proprio a questa comunità cristiana minacciata di morte che, vedendone il martirio, l'Apostolo dedicherà la sua migliore Lettera, il suo Vangelo. E chi meglio di un assassino di cristiani e persecutore dei figli di Dio può vedere nelle profondità del terrore la mano dell'uomo al servizio del Diavolo! «È la circoncisione a determinare la razza?», si chiede. Si è ebrei per l'asportazione di un pezzo di pelle o per l'adesione dell'essere umano alla Legge da cui proviene ogni Giustizia? Se il Diavolo si strappasse quel pezzo di pelle, sarebbe ebreo? Non è forse l'obbedienza e l'amore per la Giustizia Divina, ma un prepuzio abbandonato ai cani dopo la sua asportazione, ciò che distingue l'uomo di Dio dai demoni maledetti che hanno seminato il terrore sulla Terra e lo coltivano con tanta cura dalla Caduta ai nostri giorni?

San Paolo fa un passo avanti in questo capitolo, separa la razza dall'uomo di Dio e sottopone sia l'ebreo che il cristiano all'obbedienza alla Giustizia Eterna, cosicché se il prepuzio da solo non fa l'ebreo, nemmeno la fede da sola, come si vedrà, fa il cristiano. Perché se il prepuzio era il segno distintivo del giudeo e la fede è quello del cristiano, e tuttavia senza le opere della Legge non c'era giudeo, così nemmeno senza le opere della fede c'è cristiano, punto al quale giungeremo ripercorrendo le lettere di un testo che, nel suo contesto, si apre al pensiero di Cristo, origine e radice del Vangelo di San Paolo.

Mentre se l'incirconciso osserva i precetti della Legge, non sarà forse considerato circonciso?

La riflessione è di fondamentale importanza, più ancora se fosse formulata da un Origene o da un Sant'Agostino. Chi la formula e la esprime è un ebreo di nascita che non rinnega le sue origini ebraiche, ma si sottomette alla legge della vita: trasformarsi o morire, evolversi o perire. L'ebreo, ieri come oggi, predica uno stato umano finale in cui l'intelligenza e la mente si impongono e all'Uomo viene negata qualsiasi partecipazione alla Vita Divina, se non quella di vivere con i piedi per terra come se ci si trovasse di fronte a un criminale chiamato Dio. La perfetta materializzazione di quel giudaismo è l'islamismo. Gli ebrei, costretti a vivere tra le nazioni, hanno dovuto adattarsi contro la propria legge razziale, che predica l'immobilismo e il mammutismo sociale. I musulmani, avendo una propria terra, hanno potuto concretizzare quella società senza futuro da cui erano stati strappati dalla naturale dinamicità del cristianesimo. La domanda quindi non è gratuita: se l'incirconciso osserva i precetti della Legge, non sarà forse considerato circonciso?

Pertanto, il non circonciso per natura che osserva la Legge giudicherà te, che, pur avendo la lettera e la circoncisione, trasgredisci la Legge

E la risposta non è meno esatta e giusta. Una risposta che si inserisce nella parola di Gesù Cristo quando si riferisce alla punizione delle città del suo tempo e di Sodoma e Gomorra. E in quelle dello stesso Mosè quando disse che all'inizio Dio creò l'uomo a sua immagine e somiglianza. Se lo creò, la potenza dell'essere si era trasformata in atto, cosicché anche se fosse caduto, come cadde, l'impronta di quell'Immagine sarebbe rimasta viva e sarebbe diventata la fonte da cui proviene la ragione naturale, grazie alla quale il gentile, senza conoscere Mosè, era per sé stesso il Decalogo, poiché il Decalogo divenne Legge di Natura. E allo stesso modo, ciò che vale per l'ebreo vale per il cristiano. San Paolo, avvalendosi degli avvenimenti, ne trae una lezione e, attraverso l'esempio, predica la saggezza. Se ciò è accaduto all'ebreo per aver fatto del prepuzio un segno di salvezza anziché della Legge, che cosa accadrà a chi fa della fede un segno di salvezza e nega la propria obbedienza alla Legge della libertà di Cristo? Se il frutto della Legge è una società giusta e buona grazie alle opere dei credenti, quello della fede è proprio quella stessa meta e quello stesso fine. Il prepuzio e le opere della Legge sono ciò che definisce l'ebreo; la fede e le opere della Legge sono ciò che definisce il cristiano. Gesù non è venuto per abolire la Legge, ma per perfezionarla, generando nell'uomo lo spirito divino senza il quale la Legge non può essere adempiuta. Rinunciare a questo adempimento e gettare la spugna aggrappandosi «solo al prepuzio» è ciò che fece l'ebreo nel determinare il proprio rapporto con il proprio Dio attraverso la legge del prepuzio, offrendo a Dio come unica adorazione un pezzo di pelle che si getta ai cani. È ciò che fece Lutero con la fede, definendo il cristiano non in base ai frutti di Cristo nell'uomo, ma in base al «prepuzio della sola fede».

Perché non è ebreo chi lo è esteriormente, né è circoncisione la circoncisione esteriore della carne

La dottrina divina degli apostoli, rappresentati in questo momento da San Paolo, non ammetteva dubbi né ammette deviazioni a causa dei tempi. L'Uomo che Dio creò a sua immagine e somiglianza è una realtà interiore. O forse la materia può generare Dio? Ma se tutto ciò che differenzia l'Uomo dalle bestie è un pezzo di pelle strappato dal suo corpo, perché Dio rispose alla sua Caduta secondo la reazione che merita un simile? (Questo vale per gli ebrei di origine cristiana affinché non guardino indietro e trasformino la fede in prepuzio). La Legge è la stessa per cristiani ed ebrei: Non uccidere, non commettere adulterio... eccetera... E per quella stessa Legge, è anti giudaico chi calpesta la Legge e si aggrappa al prepuzio per revocare il Giudizio di Dio contro i trasgressori della Sua Giustizia, così come è anticristiano chi trasforma la fede in fuoco contro la sentenza del Tribunale Divino su chi fa ciò che la Legge ordina di non fare, ovvero commettere peccato! Alla luce di questa Dottrina evangelica, fu un cattivo consigliere quel Lutero che predicava ai suoi fedeli – se erano di Lutero non erano di Cristo – di peccare a più non posso: «perché tutti i peccati sono lavati dal prezioso sangue di Cristo», cioè dalla fede. Vedremo che una tale saggezza non poteva provenire da Dio. Dio non può legiferare e allo stesso tempo decretare l'immunità per tutti i trasgressori in virtù del fatto che sono cristiani.

Ma è ebreo chi lo è interiormente, e la circoncisione è quella del cuore, secondo lo spirito, non secondo la lettera. La lode di costui non viene dagli uomini, ma da Dio

Infatti, non provengono forse tutte le cose dal cuore? Chi sarà più perfetto: colui che affida il proprio cuore nelle mani di Dio o colui che nelle mani di Dio mette un pezzo di pelle? Allora il giudeo che uccide è meno criminale del palestinese che uccide? E il cristiano che devasta è meno assassino dell'ateo che distrugge? Quante giustizie e quanti criteri di giudizio ha Dio? Una per tutti, ebrei e cristiani, o una legge diversa a seconda di chi si presenta davanti al Suo Tribunale? Per quante drame si lascerà corrompere Dio? Quanto vuole per chiudere un occhio su chi – secondo le parole di Lutero – violenta la propria Madre? Gli ebrei dei tempi di San Paolo consegnarono i cristiani a Nerone come capri espiatori: e sono santi? I tedeschi fecero lo stesso con loro: e sono forse demoni? Che «il solo prepuzio» sia disprezzo della Legge, e «la sola fede» disprezzo di Dio, lo si vede e lo si vedrà nei capitoli che seguono.

Gli ebrei imputati davanti al tribunale di Dio

In che cosa, dunque, eccelle l'ebreo o a cosa serve la circoncisione?

Trasferiamo la questione al nostro mondo: in che cosa il battesimo avvantaggia il cristiano? Perché sappiamo che il battesimo viene impartito senza distinzione di persone, guardando alla tradizione e non alla fede. Allo stesso modo, l'ebreo circoncide i suoi simili in virtù del rito diventato questione nazionale. A cosa serve la tradizione e in che modo un rito che non si fonda sulla fede di coloro che lo praticano potrà migliorare l'uomo? Diventando tradizione, il rito ha reso la Legge carta straccia, senza altra proprietà se non quella di essere un titolo nazionale di riferimento. Lo stesso accade con la fede, motivo per cui San Pietro dichiarò – prima che nascesse la tradizione – che la fede si corrompe. E non è che la fede si corrompa, ma che, unendosi al rito, la fede si trasforma in tradizione e la tradizione fa con il Vangelo ciò che ha fatto con la Legge di Mosè: lo riduce a carta straccia per via dell'acqua del battesimo amministrata a coloro che, senza fede, aderiscono al battesimo per tradizione. La tradizione, dunque, si erge come un muro tra l'uomo e il Vangelo, senza superare in nulla i suoi vicini che, non per fede ma per tradizione, mettono la gloria di Dio nelle loro mani. Eppure la fede deve pur servire a qualcosa a coloro che sono stati battezzati.

Molto, sotto ogni aspetto, perché innanzitutto è stata loro affidata la Parola di Dio

Certamente i primi cristiani erano tutti ebrei di nascita, in questo modo il giudeo superava tutti i pagani del suo tempo. Un vantaggio che permane e ci rivela dove quei figli di Dio «tanto ardentemente attesi dall'intera creazione» avrebbero dovuto inaugurare la loro Era. Infatti, sebbene corruttibile dalla Tradizione, la fede è indistruttibile per sua natura.

E allora? Se alcuni sono stati increduli, la loro infedeltà annullerà forse la fedeltà di Dio?

Certamente no, poiché la Parola di Dio è eterna, espressione della sua Gloria, manifestazione della sua Potenza. O forse Adamo e tutto il suo mondo non gli furono infedeli e, ignorando tale infedeltà, Dio rimase fedele alla sua Promessa: «Facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza»? Non tornarono forse a essere infedeli alla sua Gloria e al suo Potere i figli di Abramo secondo la carne e, nonostante tutto, Dio rimase saldo nella sua Promessa: «Nella tua discendenza saranno benedette tutte le famiglie della Terra»? A causa dei nostri peccati, Egli rinnegherà forse il proprio Spirito e bandirà ciò che Gli appartiene – l'Essere Santo – per giustificare i nostri delitti e, attraverso la condanna del proprio Essere, assolverci nel Giorno del Giudizio? Come avrebbero potuto allora i peccati delle chiese e dei loro pastori annullare la Fedeltà Divina alla Sua promessa di suscitare una Discendenza al Suo Figlio? Chi infatti prende in moglie senza la speranza di generare una discendenza? Cristo non ha forse preso in matrimonio la Chiesa? Chi li ha uniti se non Dio? E avendo Dio unito i due, come potrebbe eliminare dal futuro di quel Matrimonio la nascita di una discendenza? O forse Dio può mentire?

Certamente no. Sia chiaro che Dio è veritiero, mentre ogni uomo è ingannevole, come è scritto: «Affinché tu sia riconosciuto giusto nelle tue parole e trionfi quando sarai giudicato»

La veridicità divina dimostrò la sua natura infinita quando contrappose la propria fedeltà alla montagna di delitti e crimini alla dovuta fedeltà degli ebrei verso il loro Salvatore, quel Dio Yahweh che li aveva salvati dalla schiavitù e aveva donato loro una patria tra le altre nazioni della Terra. Che cos'è tutta la Storia Sacra se non il racconto della creazione di quella montagna di infedeltà contro una Promessa che riguardava l'intero Genere Umano, contro il quale si ribellava l'ebreo con i suoi crimini, disprezzando la nostra condizione di fratelli nello stesso Creatore? Sarebbe stato ingiusto che, a causa del peccato dei figli del peccatore, fossimo stati tutti consegnati all'inferno verso cui ci mandavano gli ebrei attraverso il frutto delle loro costanti infedeltà contro il loro Dio. L'ignoranza faceva da mediatrice, come è scritto: «Padre, perdonali perché non sanno quello che fanno». Ma quei peccati per i quali, rendendosi odiosi al proprio Dio, ci procuravano la condanna nel cui abisso ci aveva gettato il loro padre carnale, Adamo, quei peccati esistevano. Era un'ingiustizia contro il resto del genere umano quella che commetteva l'ebreo accumulando peccato su peccato, trasformando il proprio Dio, a causa di quei peccati, in un dio spregevole agli occhi di tutte le altre nazioni.

Ma se la nostra ingiustizia fa risaltare la giustizia di Dio, che diremo? Dio non è forse ingiusto nello sfogare la sua ira? (parlando in termini umani)

Dio sarebbe ingiusto se incitasse al peccato e fondasse il suo Potere e la sua Gloria sui delitti delle sue creature. Creati a sua immagine e somiglianza, dotati di volontà personale, libero arbitrio e giudizio proprio, tutte le creature sono soggette alla legge della libertà. Ebrei e cristiani, angeli e demoni, tutti abbiamo la facoltà di scegliere tra il Paradiso e l'Inferno, tra la giustizia e la corruzione, tra il bene e il male, tra la verità e la menzogna. Questa è la legge della libertà del Vangelo. Dio sarebbe mendace e la sua giustizia una beffa se, una volta effettuata la scelta, lasciasse crescere ciò che odia e che è causa di odio tra tutte le sue creature. O forse la legge diventa ingiustizia quando alza il braccio contro il delinquente?

Assolutamente no. Se così fosse, come potrebbe Dio giudicare il mondo?

Né Dio né alcun giudice. La vera gloria della giustizia non sta nell'abbondanza del delitto, ma nella sua assenza. Quale giudice cerca la ripetizione seriale del delitto con l'intento di glorificare la propria giustizia perseguendo e punendo il criminale? Ora, se Dio ha generato la Fede per annullare il proprio giudizio, così come il prepuzio è stato trasformato nell'abolizione del suo tribunale di giustizia... in questo caso avrebbe ragione chi dice: «La fede sola... e pecciamo, poiché il prezioso sangue di Cristo lava via tutti i nostri peccati». Non è forse questo ciò che fece il Diavolo nell'Eden, peccare in virtù del fatto di essere un

figlio di Dio? Dio è stato quindi un cattivo padre nel punire un suo figlio applicando al suo delitto una legge scritta per essere obbedita da tutta la sua creazione? Come potrebbe essere giudice chi assolve suo figlio e condanna a morte uno straniero per lo stesso delitto per cui ha assolto suo figlio? Battezzati, con il prepuzio o con l'acqua, siamo immuni dal giudizio a causa dei nostri delitti?

Ma se la veridicità di Dio risalta maggiormente a causa della mia menzogna, per la sua gloria, perché dovrei essere giudicato io, peccatore?

Se Dio cercasse la Sua Gloria attraverso una creazione trasformata in un teatro di giustizia, effettivamente. Ma Colui che, prima di aprire la via, fa conoscere la Legge, la libera dalle insidie. La trappola della Legge sta nell'ignoranza. Poiché il mondo ignorava quella Legge, non potevamo essere giudicati da essa. Non facendolo e giustificando la nostra condotta criminale con il pretesto della fede, parlando in termini umani, Dio ha dimostrato che la sua gloria non risiede nel suo Potere, ma nel suo Spirito, che ama la giustizia e difende la verità, madre della pace, madre di ogni bene.

E perché non dire ciò che alcuni ci attribuiscono calunniosamente: «Facciamo il male affinché ne derivi il bene»? La condanna di costoro è giusta

E lo è anche la perversione di tutti i valori fondamentali dello spirito sociale del creato. Chi compie il male consapevolmente, sia ebreo o cristiano, sia soggetto alla Legge o al Vangelo, si rende colpevole di giudizio dinanzi al Tribunale di Colui che ha chiamato ebrei e cristiani ad essere santi a sua immagine e somiglianza. Essere cristiani per commettere senza timore il male contro cui il Giudice della Creazione erge il Suo Trono di Giustizia e davanti al quale tremano coloro che conoscono il Suo Giudizio, significa imitare coloro che tremano davanti allo Spirito Santo che anima il Tribunale di Dio. Sacerdote o pastore, Papa o teologo, ogni uomo soggetto al prepuzio, della carne o dello spirito, risponde davanti a Dio in virtù della Legge alla quale ha aderito, sia essa quella di Mosè o quella di Cristo. La condanna di coloro che usano il segno della fede per commettere dieci volte più delitti di coloro che, senza la Legge e il Vangelo, vivono come bestie, era giusta ieri e continua ad esserlo oggi, e per l'eternità.

Che diremo dunque? Che siamo superiori a loro? Non in tutto. Abbiamo infatti già dimostrato che ebrei e gentili si trovano tutti sotto il peccato

Ebrei, gentili e cristiani, tutti, infatti, ci troviamo sotto il dominio del peccato. Viviamo in un mondo creato dal peccato e, in piena battaglia di liberazione, percorriamo la nostra strada verso la vittoria finale contro la sua legge. Camminiamo giorno dopo giorno contro il peccato, che ci insegue e ci tenta, vincendo sempre ma senza mai abbassare del tutto la guardia come chi vive finalmente nel Regno di Dio. La differenza tra gli uni e gli altri, pur essendo tutti fratelli, sta nel fatto che alcuni hanno rinunciato alla lotta e credono che, pur peccando, stiano comunque percorrendo la loro strada, «perché il prezioso sangue

di Cristo li lava», trasformando così il cristianesimo in una lavatrice di coscienze e le chiese in un'asciugatrice dove i panni «che erano rossi come la scarlatta escono bianchi come la lana». Chi vince rimane in piedi, armato fino ai denti con le armi della Fede; chi rinuncia e si accontenta della «sola fede» si trascina di peccato in peccato, attribuendo a Cristo i propri crimini e delitti.

come sta scritto: «Non c'è nessun giusto, nemmeno uno

Se ce ne fosse stato uno, infatti, che necessità ci sarebbe stata di scegliere il suo Unigenito come Agnello espiatorio a favore della nostra ignoranza? In che cosa e per quale motivo Abramo fu dichiarato giusto agli occhi del suo Dio se non perché alzò il suo braccio invocando la sua saggezza in difesa della nostra ignoranza come origine e causa delle nostre ingiustizie e dei nostri delitti? Quale ebreo era disposto a giustificare noi altre nazioni nel peccato del loro padre carnale, Adamo? Per allontanare quella croce dalle loro spalle, non hanno forse preferito la follia di credere che tutti gli uomini, bianchi e neri, asiatici ed europei, americani e australiani, deriviamo dall'unione di Adamo ed Eva? Può nascere giustizia dalla follia?

Non c'è nessuno saggio, non c'è nessuno che cerchi Dio

Può esserci saggezza al di fuori di Dio? Può la saggezza umana, rivestita di sacralità ermeneutica e ornata da sante teologie, sostituire la Saggezza che emana da Dio e che con essa eleva i suoi figli dall'ignoranza alla scienza della conoscenza di tutte le cose? Dio non si lascia trovare da chi lo cerca? Non allontana dall'andare incontro a Lui chi chiude la porta con la chiave dei dogmi e dell'infallibilità che deriva dalla paura di partorire in età avanzata, come Sara ed Elisabetta?

Tutti si sono smarriti, tutti sono corrotti...

E qual è il culmine della corruzione? Dio non ha forse fatto della sventura del popolo ebraico un esempio per insegnarci, con la sua rovina, il culmine a cui conduce la corruzione ogni società e ogni mondo che si abbandona alla sua legge, che è quella del peccato? E qual è la legge del peccato se non: peccare, peccare e peccare... «che il prezioso sangue di Cristo li lavi tutti, amen», tradotto nella via cristiana. «Paga e lava via il tuo delitto con lo splendore del tuo oro»: non era forse la legge ebraica l'oggetto di questa sentenza?

«Non c'è chi faccia il bene, non ce n'è nemmeno uno»

Il futuro del mondo abbandonato nelle mani degli ebrei ha condotto la loro nazione alla distruzione. Credere che, in quanto cristiani, la sottomissione alla stessa legge – travestita da sola fede dove prima si poneva oro puro – chiuda la bocca a Dio e strappi dalle sue labbra la sentenza che avrebbe pronunciato contro i figli di Abramo, è un atto di follia. La corruzione, inevitabilmente, genera il male e allontana dal bene, per imitazione, tutti coloro che vedono come il malvagio

prosperi e il buono si estingua lentamente ma inesorabilmente. La condanna di coloro che rinunciano alla vittoria sul peccato è giusta.

La loro gola è una tomba aperta, con le loro lingue tramano inganni; sotto le loro labbra c'è veleno di aspidi

Si potrebbero trovare parole migliori? Non si intravede forse nella forma il contenuto e, attraverso il contenuto, la profondità e la vastità dell'impegno di Dio contro la corruzione e la menzogna che le fa da propaganda?

La loro bocca trabocca di maledizione e amarezza, i loro piedi sono veloci a versare sangue, calamità e miseria abbondano sulle loro vie, e non hanno conosciuto la via della pace; non c'è timore di Dio davanti ai loro occhi».

Questo per quanto riguarda il mondo destinato a scomparire nella tomba di Colui che uscì con i propri piedi dall'impero della Morte.

Ora, sappiamo che tutto ciò che dice la Legge lo dice a coloro che vivono sotto la Legge, per chiudere ogni bocca e affinché tutti si dichiarino colpevoli davanti a Dio.

Effettivamente. La Legge di Mosè poteva avere giurisdizione solo sui figli carnali di Abramo, ed è a loro che essa ha rinchiuso nel peccato, cercando il pentimento che deriva dalla conoscenza del delitto commesso da Adamo, padre carnale di Abramo, antenato di Israele, padre dei Giudei.

Da qui deriva che per le opere della Legge nessuno sarà riconosciuto giusto davanti a Lui, poiché dalla Legge ci viene solo la conoscenza del peccato.

Una verità che trova fondamento negli Atti, dove vediamo come la sola conoscenza non sia stata sufficiente a impedire che il peccato si consumasse e generasse la morte. Essendo vero e mai falso che, grazie alla Legge di Mosè, gli ebrei avessero una piena conoscenza del peccato e della sua natura, non è una menzogna, ma una verità eterna che l'antica storia degli ebrei sia una ripetizione, o se si preferisce, la continuità di una Caduta dalla quale la Casa di Adamo non si è mai completamente rialzata. Dobbiamo quindi concludere da ciò che vediamo, poiché lo leggiamo, che la sola Conoscenza del Peccato non conduce alla giustizia che genera la santità, ma alla corruzione generatrice di distruzione.

Lo scopo di questa analisi bio-storica della Lettera ai Romani è, ricordiamo, dimostrare che la sola fede è soggetta alla stessa legge di reazione. Infatti, se per mezzo della Legge di Mosè è giunta a tutti noi la conoscenza del peccato – una volta aperta la porta a tutte le famiglie della Terra – per mezzo della fede in Cristo ci viene rivelata la conoscenza di Dio. Ma, come nel rapporto tra Legge e giudaismo la sola Conoscenza non è stata in grado di allontanare l'ebreo dal peccato, così la Conoscenza che proviene dalla sola Fede è inefficace nell'allontanare il cristiano dalla morte.

Dio ha concesso all'umanità la salvezza attraverso Cristo

Siamo giunti al punto in cui abbiamo incentrato il tema sull'identificazione della Legge oggetto di questa analisi. L'Apostolo sta parlando della Legge di Mosè, mai della Legge del Vangelo. Legge di Mosè per la quale la giustificazione dell'umanità era impossibile, in primo luogo perché la escludeva ed estendeva la propria salvezza al popolo carnale di Abramo esclusivamente e unicamente in condizioni di schiavitù per il convertito. E in secondo luogo perché, come abbiamo visto, la sola conoscenza del peccato non impedisce all'uomo di commettere quegli stessi delitti che, grazie alla Legge, ci vengono presentati nella loro natura universalmente distruttiva per frontale opposizione alla natura dello Spirito di Dio. Il fatto che la Legge dica: «Non rubare», non implica che l'uomo non rubi; la Legge è solo l'annuncio del e le conseguenze di un atto di cui ci viene rivelata la natura delittuosa. Che sia umana o divina, ogni legge è di per sé inefficace nell'immunizzare l'individuo e la società contro l'atto contro cui si erge, rendendone noti gli effetti. Da qui deriva che dalla Legge ci venga la conoscenza del delitto, ma non quella del delinquente, per così dire.

Ma ora, senza la Legge, si è manifestata la giustizia di Dio, attestata dalla Legge e dai Profeti;

La Legge, in verità, ha stabilito un giudizio di condanna universale in risposta alla trasgressione del Comandamento Originale. «Polvere sei e in polvere tornerai», e ha imposto la sua Legge nel mondo degli uomini dalla Caduta fino al Finale decretato: la distruzione dell'umanità, la sua scomparsa dalla faccia del Cosmo. Ma Dio, non potendo dimenticare l'Ignoranza del Trasgressore, né potendo assolvere il colpevole in base alla sua Parentela, stabilì che, in ragione dell'imperfezione dello stato di conoscenza dell'essere umano, al di là della Legge, senza abrogarla ma senza renderla eterna, l'Umanità trovasse nell'Ignoranza del Trasgressore la Porta verso la propria salvezza. Mosè e i suoi successori nello spirito della profezia, una linea che sarebbe culminata in Gesù, l'Ultimo Profeta, vedendo la natura del Delitto e l'ignoranza del Trasgressore, penetrarono nel Santuario della Giustizia Divina e, dai suoi principi Incorrutibili e Indistruttibili, accolsero la Salvezza che avrebbe esteso la sua Nuova Legge su tutte le famiglie della Terra nel Nome della Saggezza di Gesù Cristo, Colui che con la sua Voce Onnipotente fece risplendere la Luce in mezzo alle Tenebre, la stessa Porta della Salvezza fatta carne...

la giustizia di Dio mediante la fede in Gesù Cristo, per tutti coloro che credono, senza distinzione;

Fede in Gesù Cristo, nella quale individuiamo il nocciolo del problema all'origine della Caduta.

Nella Terza Parte della Storia Divina ho affermato che il tema fondamentale alla radice dello scontro tra Paradiso e Inferno concentrava la sua forza nella natura del Figlio Unigenito di Dio. Le forze dell'Inferno, con Satana come loro Campione, negarono che quel Figlio fosse stato generato e non creato. Fu l'arbitrarietà Divina a innalzare quel Figlio al trono del Padre, ma non la sua Uguaglianza nella Natura Eterna, secondo il criterio malvagio del Principe delle Tenebre. Di conseguenza, essendo il Re dei re una creatura come le altre, sebbene proveniente da una creazione particolare, la sua Corona poteva essere strappata previa conquista del suo Regno. È evidente il carattere demoniaco di questo ragionamento: poiché il rifiuto di credere nella Natura Divina del Suo Unigenito era per Lui inaccettabile, Dio volle che il superamento di tale negazione fosse la Chiave che apre a tutti coloro che credono, senza distinzioni, la Porta del Paradiso. Fatto che Egli determinò facendo sì che il proprio Figlio fosse quella Porta.

poiché tutti hanno peccato e sono privi della gloria di Dio;

Comprendiamo che, essendo il genere umano rimasto intrappolato nel fuoco incrociato tra due eserciti che si scontravano fin da prima della Creazione del nostro mondo, una volta che a causa del peccato di un solo uomo tutti gli uomini, senza distinzione, furono privati della gloria della libertà dei figli di Dio, privati tutti della Sapienza, come si evince dagli Atti della Storia Universale, tutti hanno iniziato una discesa verso gli abissi del Peccato, in tutte le sue forme, forme che si rigeneravano nel corso dei secoli, trasformandosi, proprio attraverso questa rigenerazione, nel Peccato più maligno.

Essendo giustificati gratuitamente per la Sua grazia mediante la Redenzione compiuta in Cristo Gesù,

e se privati, l'intero genere umano fu consegnato alla Croce del proprio Destino, e abbandonato dal proprio Creatore nelle mani di colui che cercava il nostro male per ottenere la propria salvezza attraverso la nostra distruzione. Ricordiamo che, essendo la Parola di Dio e il suo Verbo una sola e stessa cosa, la salvezza del Serpente e del suo Corpo Maligno consisteva nell'uccidere il Figlio della promessa, Colui che doveva nascere per schiacciare la Testa del Traditore di Dio, quando, spacciandosi per il suo Inviato, offrì a Eva la Guerra come mezzo per portare il Regno di Dio alla Pienezza delle nazioni della Terra. Una volta profetizzato il duello tra il Figlio di Eva e il Principe dell'Inferno, quest'ultimo sperava di distruggere la Natura Divina del Verbo, dalla quale la Parola di Dio riceve il suo carattere di Legge, sulla Croce dell'Eletto per affrontare il maligno nel Giorno di Yahweh. Perché se Cristo non avesse schiacciato la testa del Serpente, l'Onnipotenza e la Potenza Assoluta di Dio nel compiere la sua parola lo avrebbero costretto ad abolire il legame tra la sua Parola e la Legge, e attraverso questa rinuncia il Maligno avrebbe ottenuto per sé l'abolizione della condanna all'esilio eterno dalla Creazione, che l'Asse del Male si era guadagnato con il suo tradimento del Piano di Formazione del Genere Umano a immagine e somiglianza

del Figlio di Dio.

che Dio ha posto come sacrificio di espiazione, mediante la fede nel suo sangue, a manifestazione della sua giustizia, per la tolleranza dei peccati passati,

Credo di aver esposto nella Storia Divina la natura del dilemma in cui Dio rimase intrappolato durante il Giorno della Caduta. Riassumendo, si può dire che Dio eresse la struttura dell'intelligenza umana sulle fondamenta della fede. La Parola di Dio è Legge e l'Uomo crede nella sua natura senza bisogno di sottoporre la sua Verità all'esperienza. Dio dice e così avviene. Essendo l'Amore per la Verità sopra ogni cosa la fonte da cui scaturisce questa Dichiarazione: «Io sono la verità», la creatura e la Creazione in generale si affidano nelle mani del loro Creatore, consapevoli che la Bontà e solo la Sapienza sono la causa primaria all'origine di tutte le Azioni Creatrici. Partendo da queste premesse eterne, l'astuzia del Maligno consistette nell'erigere tra l'Uomo e la fede il Muro del Dubbio.

nella pazienza di Dio nel manifestare la sua giustizia nel tempo presente e nel dimostrare che Egli è giusto e che giustifica chiunque crede in Gesù.

Muro che fu abbattuto da Colui contro la fede nella cui Natura Divina furono scagliate tutte le armi dell'Inferno sin dagli inizi della Creazione, come ho raccontato nella Storia Divina. Muro che, come il Peccato stesso, si rigenera attraverso i secoli per condurre il corso delle nazioni al cimitero della loro autodistruzione. Il dubbio degli ultimi tempi sulla bontà della Sapienza Creatrice non è altro che la mutazione maligna di quel ceppo virale omicida che giace nel profondo del disastro e che, all'inizio del suo percorso, seppellì sotto le acque di un Diluvio il mondo che aveva accolto tra i propri confini il Dilemma di Dio.

Ogni gloria umana è esclusa

Dov'è, dunque, la tua vanagloria? È stata esclusa. Per quale legge? Per quella delle opere? No, ma per la legge della fede.

E come potrebbe essere altrimenti, visto che tutti concordano sul fatto che l'Ignoranza – a immagine di quella Madre che ignorava la Croce che il Figlio portava con sé dalla sua Verginità – è la Madre dell'Agnello? E nemmeno nella Legge c'era espiazione, cioè perdono dei delitti commessi, senza il previo riconoscimento che la causa fosse stata l'ignoranza. La Legge dice: «Se qualcuno pecca per ignoranza, compiendo qualcosa contro uno qualsiasi dei comandamenti proibitivi di Yahvé...» E ancora: «Se qualcuno per ignoranza trasgredisce, peccando contro le cose sante che appartengono a Yahvé». Dio stabilisce così il perdono nell'ignoranza riguardo alla natura del reato commesso. Ragione del tutto naturale se si tiene conto che chi commette un reato con piena consapevolezza

della natura e delle conseguenze del reato commesso, solo stravolgendo l'essenza e l'impronta della Giustizia può rivendicare per sé la grazia. Questo dal punto di vista umano. Dal punto di vista divino, la fede nel Dio che condannò Adamo per il suo reato, commesso nell'ignoranza, senza la quale non avrebbe potuto esserci la Redenzione, quella fede stabili come legge, prima della Legge, che Dio avrebbe accolto nella sua infinita Giustizia il grido di quell'ignoranza e nella sua misericordia avrebbe esteso la sua Grazia su tutte le nazioni della Terra. In questa Speranza vissero Abramo e i suoi padri e, lottando per essa, disprezzarono corone e glorie umane. Il grido straziante di suo padre Adamo, che in ginocchio implorava giustizia per il suo Popolo, il Genere Umano, risuonava ancora nelle loro anime, e trasformando quel suono in foglia si materializzò in Abramo come una spada affilata, pronta a sacrificare il proprio figlio per mantenere viva quella Speranza. Gloria dunque ad Abramo per l'eternità tra i popoli del Genere Umano! Il suo nome sarà una benedizione tra i figli degli uomini per l'eternità, e il popolo nato dalla sua coscia, o Israele, nostra gioia, perché se il suo padre carnale nel tempo, Ah, Adamo, ci ha tutti precipitati nella tragedia, il Figlio del suo dolore ci ha tutti elevati fino alle vette della gloria più sublime, dove con la forza degli dei rispondiamo a quel Serpente omicida ciò che il Figlio di Dio ha posto dalle sue labbra alla nostra bocca: «Vattene all'Inferno, Satana, la tua gloria è polvere e la tua speranza, rovina. La mazza è pronta e il Braccio è Onnipotente per separare la testa dal tronco, e il collo in pasto ai cani».

Poiché sosteniamo che l'uomo è giustificato per fede senza le opere della legge

E come potrebbe essere altrimenti? O che tipo di opere avrebbe potuto compiere affinché il Giudice dell'Universo accogliesse il grido di misericordia per Adamo lanciato nel giorno della sua sventura? Non fu forse la fede nella Giustizia Divina che Adamo e i suoi figli, i cosiddetti Patriarchi, custodirono nelle loro menti e protessero come se fosse il tesoro più grande del mondo – il grido di Adamo che reclamava Vendetta e Pietà davanti al tribunale dell'Eterno con lacrime ardenti – la fede che ci ha conquistato per tutti la Grazia di Cristo? Quale ebreo o gentile può sollevare il capo dai morti e dire con voce orgogliosa: «Io, con le mie opere di carità e le mie briciole di pane, ho commosso il cuore dell'Eterno»? Nessuno, né vivo né morto, può rivendicare per sé alcun merito o parte in quella «sola fede» che, senza le opere della Legge, esisteva nei loro cuori. Mosè non era ancora nato quando l'Altissimo stipulò due giuramenti onnipotenti, tra i cui estremi l'Uomo trova la sua gloria, la sua felicità e la sua Speranza: «Alzo la mia mano al Cielo...» contro Satana e il suo inferno fu uno; «Giuro sul mio nome...» benedicendo tutti noi, fu l'altro. Non furono forse pronunciati e scritti prima della nascita di Mosè? Quindi, senza la Legge, la fede nell'Uomo esisteva già.

O forse Dio è solo il Dio dei Giudei? Non è forse anche il Dio dei gentili? Sì, è anche il Dio dei gentili.

Certamente Dio creò l'intero genere umano e ne fece un unico uomo, il cui capo era Adamo, che Egli costituì re del mondo nato nelle terre dell'Eden. L'archeologia è lì, contro gli archeologi, per testimoniare l'ubicazione originaria della Civiltà. Contro gli archeologi, l'archeologia si inginocchia e si mette al servizio di Colui che creò la Prima Civiltà per venire a fondersi con la testimonianza delle Scritture, facendo sì che si adempia il detto: «Sulla testimonianza di due, e solo sulla testimonianza di due, sarà il tuo giudizio». L'archeologia, liberandosi dai propri schiavi, è venuta in soccorso della Bibbia per rendere testimonianza, contro coloro che mettevano a tacere la voce della Bibbia, per affermare che il Primo Uomo e la Prima Civiltà erano una cosa sola. Uomo e Società uniti in un Tutto Universale Perfetto, una Civiltà generata da Dio tra tutti, da tutti e per tutti gli uomini. Quello era l'Eden, tale era l'inizio, quello era ciò che abbiamo perso, tutti, ebrei e gentili. Se Dio non fosse stato già allora il Dio di Tutti, la sua estensione della Sentenza a Tutti per il Peccato di Uno sarebbe stata un atto di infinita ingiustizia, spiegabile solo dalla logica di chi non regge il proprio Giudizio sulla verità ma sul proprio Potere. Poiché l'estensione ebbe luogo, Dio si manifestò come Dio di tutti prima, durante e dopo quei giorni, in virtù della quale tutti gli uomini siamo rimasti soggetti alla Giustizia della Fede di Abramo, nella quale eravamo tutti compresi nella Grazia che, per la Vittoria del Figlio di Eva, il suo Dio avrebbe riversato su tutte le famiglie della Terra.

Poiché non c'è che un solo Dio, che giustifica i circumcisi per fede e i non circumcisi per fede.

E quella Giustizia nell'Ignoranza del Primo Uomo sui fondamenti della Dichiarazione di Guerra del Maligno contro il Dio di tutti gli uomini. Ignoranza manifesta agli occhi di tutti, ricreata nell'episodio del sacrificio espiatorio di Cristo, quando, senza sapere ciò che facevano, i figli carnali di colui per il cui delitto fu condannato il suo corpo, tutti noi, quei figli, diventammo oggetto di maledizione per la benedizione di tutti coloro che fummo privati di Dio dal loro padre senza che ne avessimo alcuna colpa.

Annulliamo dunque la Legge con la fede? Certamente no, anzi la confermiamo

E come potrebbe essere altrimenti? La conoscenza del peccato non ci viene forse dalla Legge, tanto che se la Legge non dicesse «Non uccidere», io non saprei che uccidere è un delitto agli occhi di Dio? E ciò che è più profondo ed eterno: da quando la Parola di Dio ha smesso di essere Legge?

La giustificazione di Abramo

Che diremo, dunque, di aver ricevuto da Abramo, nostro padre secondo la carne?

Ecco una buona domanda. Dopo esserci dedicati a cercare dove potesse trovarsi un collegamento tra la famosa affermazione luterana: «La salvezza “solo per fede, senza le opere della fede”», ci troviamo faccia a faccia con la porta che dà accesso alla mente dell'uomo che ha la colpa di tutto. Senza Abramo, né l'ebraismo, né il cristianesimo, né l'islam avrebbero visto la luce della Storia. Vediamo tuttavia che, pur essendo Abramo la pietra di riferimento millenaria più universale che esista, tutti si riferiscono a quell'uomo senza curarsi della sua testa; a quanto pare, l'importanza di quell'Abramo di Ur, figlio ed erede di una delle principali casate dell'Ur della terza dinastia, risiede nello spazio che va dall'ombelico al suolo, si ferma sopra le ginocchia e rimane sospesa al prepuzio. La domanda di San Paolo non è oziosa: a questo, e solo a questo, si riduce il frutto del rapporto tra il Dio Onnipotente, Creatore di un Cosmo dalle dimensioni e dalla bellezza indescrivibili, e una creatura di argilla viva che vaga per le pianure dell'antico Medio Oriente? È questa la profondità di riferimento oltre il cui limite i polmoni del pensiero dei cristiani e degli ebrei scoppiano e devono riemergere o perire? Storicamente parlando, ciò che sapevano i cristiani è poco, ma ciò che sapevano i figli carnali dell'uomo era ancora meno. E ancora meno avrebbero saputo se i popoli cristiani e i loro intraprendenti scienziati, senza cercare di glorificare il Dio di quell'Abramo, non avessero dissotterrato dalla sua fossa di fango diluviano l'Ur della III dinastia e il suo mondo. Né la Storia dell'Uomo né l'Uomo, ma solo il Nome. È un piacere comunicare con tre miliardi di menti che affermano di avere come punto di riferimento storico un uomo di cui non sanno nulla se non il suo Nome. E non è che non sappiano, è che non vogliono sapere. Perché allora preoccuparsi del frutto ottenuto per tutti da quell'Uomo? Perché, ovviamente, essendo Dio onnisciente e onnipotente, è Lui che agisce e determina tutti i movimenti delle sue creature, cosicché, privato della libertà, l'uomo è solo un burattino senza volontà tra i fili divini di quelle mani onnipotenti, davanti alle cui dita non resta che gettarsi a terra e morire di paura. Il giorno in cui il teologo, cristiano o ebreo che fosse, bandì lo storico dalla cerchia della fede, quel giorno segnò una svolta suicida cruciale nella storia di entrambe le religioni.

Perché se Abramo fu giustificato per le opere, ha di che gloriarsi, ma non davanti a Dio.

Chi fa ciò che deve non compie nulla di eccezionale. Niente di nuovo. Se mi limito a ciò che suggerisce la struttura stessa di una relazione, non faccio nulla di straordinario per cui meritare più dell'insieme dei miei simili che fanno la stessa cosa ogni giorno, dal momento in cui si alzano fino a quando si alzano di nuovo il giorno dopo. Fare ciò che si deve in virtù della struttura della relazione in cui ci si trova è la norma, non l'eccezione. Nessuno può presentare una richiesta di riconoscimento allo Stato, ad esempio, per aver adempiuto ai propri doveri e non essere stato ricompensato per la propria gloria davanti a tutti per aver fatto ciò che si deve. Affinché il Dio Onnipotente della Genesi glorificasse quell'uomo davanti ai propri occhi, quell'uomo avrebbe dovuto superare la normale struttura di

comunicazione tipica tra il credente e il dio del proprio credo. Doveva essere la struttura di una nuova relazione, unica, speciale, straordinaria, liberamente adottata da quell'uomo, la base della sua gloria agli occhi del suo Dio. In altre parole, il Mistero non sta nel Nome, ma nell'Uomo

Ma cosa dice la Scrittura? «Abramo credette in Dio, e ciò gli fu accreditato come giustizia»

In cosa doveva credere Abramo: che Dio esistesse o nell'Innocenza Divina riguardo alla questione della Caduta? Ricordiamo che a quei tempi la Divinità era considerata la causa di tutti i mali dell'umanità, poiché con la sua onnipotente esistenza era stata proprio lei a decidere di creare il mondo così com'era. Questo atteggiamento costituiva una condanna di Dio, al quale veniva attribuita la colpa di essere il padre di tutti i mali del mondo, così come di quelli buoni. Abramo rompe quella struttura e giustifica Dio davanti alla sua intera Creazione, proclamando la sua innocenza contro il collo del suo unico figlio. Proclamandone l'innocenza, difende Dio nella speranza che Egli sia il Padre amorevole di quei figli contro la cui volontà si era entrati nella Sua Casa e si era dato di morte al suo figlio minore, Adamo, e da allora ruggiva come un leone in attesa del Giorno della caccia all'assassino, Giorno della Vendetta, Giorno della soddisfazione, «il Giorno di Yahvé». Folle di gioia perché in un uomo Dio aveva trovato un Amico, tra le pieghe della cui Amicizia addolcire i dolori del Cuore, il Padre di Adamo tese le braccia, aprì le labbra e, in nome della dolcezza di quella speranza di Abramo, suo Amico, giurò che per noi, come Campione, avrebbe dato il proprio Figlio Unigenito, il suo Isacco Divino, il nostro Re, Gesù Cristo. Ehi, amico, Alleluia.

Ora, a chi lavora il salario non viene calcolato come grazia, ma come debito

Esatto. Se faccio ciò che devo in virtù della natura del mio rapporto con qualcuno, non posso chiedere più di quanto previsto dal contratto. Gli ebrei avevano diritto a una vita felice e lunga, purché i loro doveri giustificassero le loro opere davanti alla Legge. Ma questo era tutto ciò che potevano chiedere a Colui con cui la Legge li aveva messi in relazione. Nel bene per il bene, nel male per il male. Perché lo stesso contratto che garantiva il pagamento del debito nella piena autorità della parte divina, per questo stesso potere la rinuncia a tali doveri rendeva Israele meritevole della propria distruzione. Cosa che si è vista molte volte. E questo senza che la parte umana potesse trovare alcun tipo di soddisfazione né avere motivo di reclami e lamentele. Dio, quindi, non commise alcun reato nel rompere il Contratto della Legge in base al quale gli Ebrei ricevevano la vita per i doveri adempiuti e la morte per le violazioni accumulate contro il Contratto sottoscritto. In ogni caso avrebbero dovuto leggerne attentamente i termini il giorno in cui lo firmarono e non apporre la firma in calce a un Patto le cui obbligazioni, poiché non erano sante, avrebbero finito per schiacciare chiunque per natura non fosse santo a immagine e somiglianza di

Colui che pose la propria immagine a capo del Patto tra Dio e i discendenti di Abramo. Mosè, a differenza di Abramo, l'Amico di Dio, era Servo di quell'Amico di Abramo, e in quanto Servo si limitò a presentare il Patto della Legge agli Ebrei. Il Servo aveva l'obbligo di portare quel Patto al suo popolo e, in quanto Profeta, quello di avvertirli delle conseguenze in caso di inadempienza. Ma il Servo fa la volontà del suo Padrone e Signore, e parlare quando gli veniva detto e tacere il resto del tempo faceva parte del suo compito. In ogni caso, il Servo era un uomo tanto quanto il firmatario ebreo, e capiva che l'adempimento di quel Patto implicava l'essere santi, e l'«essere» non è qualcosa che si compra e si vende nel mercatino delle vanità umane.

Ma a chi non opera, ma crede in colui che giustifica l'empio, la fede gli è imputata come giustizia.

Parole difficili da comprendere quando soffiano tanti venti di oppressione e fanatismo. Faremo ciò che alcuni dicono che facciamo, il male affinché venga il bene? Nella difficoltà, nonostante il lamento, sta la grazia. Che cos'è la Storia se non la cronaca di un lamento ininterrotto che ha trovato consolazione nel cuore di Cristo? Che cos'è il nostro mondo se non il campo di battaglia dove l'Inferno e la Morte e combattono la loro ultima guerra contro il Cielo e la Vita? Chi ha occhi è libero di non vedere. Il cieco non può permettersi questo lusso. Non si tratta di imitare il saggio, ma di strapparsi la benda che ha oscurato l'intelligenza umana per tanti millenni e, per quanto possa far male la prima luce, anche se si manifesta come un fulmine, vedere la struttura della Realtà così com'è. Siamo testimoni della Ristrutturazione Cosmica che ha avuto luogo in seguito alla necessaria riconfigurazione del rapporto tra Dio e la sua Creazione. Non avrebbe potuto esserci Futuro per nessuno se la stessa Realtà Universale Divina non si fosse sottoposta a un processo di evoluzione rivoluzionaria. Sebbene il campo di battaglia tra le forze opposte abbia trovato sulla Terra il proprio scenario, i protagonisti non erano figli degli uomini. Tutti noi, quindi, siamo stati coinvolti nella Guerra altrui e tutti, senza eccezioni, ne abbiamo subito le conseguenze. Sia ebrei che indiani, africani che europei, cristiani e musulmani, tutti gli abitanti della Terra siamo stati espulsi dal Tempio dell'Intelligenza Divina e consegnati all'Ignoranza di chi non sa cosa sta accadendo e, a causa della sua ignoranza, senza sapere ciò che fa, qualunque cosa faccia, tutto ciò che fa è soggetto alla legge della scienza del bene e del male così perfettamente descritta da questo Paolo: «Vorrei fare il bene, ma è il male che mi assale».

Ecco come Davide proclama beato l'uomo al quale Dio attribuisce la giustizia senza le opere:

La differenza tra il saggio e l'ignorante si chiarisce e finisce per concentrarsi in questo ambito della conoscenza della Vera Realtà Universale Divina, entro i cui confini la nostra Storia si è mossa a contraccollo, verso dopo verso, spinta passo dopo passo lungo la strada dei secoli. All'inizio del XX secolo della prima

Era di Cristo la Civiltà era già bruciata. Il fuoco delle sue guerre mondiali era la proiezione verso l'esterno dello stato in cui si trovava la sua anima. Chi meglio di un guerriero nato, con le braccia fatte per dilaniare e distruggere, poteva comprendere il grido di disperazione di un'Umanità venduta per trenta monete d'argento alla passione di creature nate in altri mondi e dedite *ad infinitum et ad eternum* a imporre al Creato la propria concezione dell'Universo? Il Dio degli dei che avrebbe dovuto legittimare una simile rivoluzione infernale e benedire la trasformazione del suo regno in un Olimpo di Principi al di là della Legge, quell'Amico di Abramo, Signore di Mosè e Padre di questo guerriero nato per essere egli stesso re e portare sulle spalle il fardello della Sovranità, quel Dio si rifiutò di benedire una tale follia e trovò tra il nostro Popolo, quello degli Uomini, coloro che si unirono alla sua Guerra contro l'inferno ponendo le loro vite ai suoi piedi, senza condizioni e senza pretese di ricompensa. Gloria a loro, carne della nostra carne, sangue del nostro sangue.

Beati coloro le cui iniquità sono state perdonate e i cui peccati sono stati coperti.

Gloria a loro. Le loro mancanze e i loro difetti, come un Amico nasconde quelli del suo migliore amico, un Padre quelli del suo figlio amato e un Signore quelli del suo fedele servitore, sono stati messi a tacere da Colui al cui fianco si sono schierati, sebbene fossero argilla ed Egli sia Dio Eterno.

Beato l'uomo al quale il Signore non ha imputato il suo peccato.

Non erano forse uomini tra gli uomini? Non furono forse le loro vite tanto più difficili e dure quanto più eccezionali erano le loro esistenze, e dovettero percorrere le loro strade nella solitudine di chi non ha pari tra i propri simili? Il Giudice dell'Universo seppe valutare i loro errori in ragione della natura delle circostanze e, perdonando per la solitudine che dovevano al Suo Silenzio, assolse i peccatori dalle loro colpe, con tanto maggiore diritto alla grazia in quanto, a causa del loro silenzio, la solitudine di cui l'Inferno approfittava per tentare di distruggerli li rendeva bersaglio di forze sconosciute agli altri mortali.

Ora, questa beatitudine è solo dei circumcisi o anche degli incircuncisi? Perché diciamo che ad Abramo la sua fede gli fu accreditata come giustizia.

E come avrebbe potuto essergli accreditata come giustizia la sua fede nell'Innocenza di Dio se non perché in essa si risolveva l'Ignoranza per la quale il mondo intero si rendeva meritevole della Redenzione? Abbiamo già visto che dall'Ignoranza derivava la Grazia, gratuita da parte di Dio verso il peccatore, principe o popolo che fosse, operata dal sommo sacerdote in persona. La benedizione diventava così universale a beneficio di tutti coloro che giustificano Dio non nel Potere ma nell'Amore, non per il Terrore ma per la Verità, indipendentemente da chi siano, poiché Dio ci ha creati tutti per renderci tutti partecipi della vita eterna.

Ma quando gli fu attribuita? Quando si era già circonciso o prima? Non dopo la circoncisione, ma prima.

Altrimenti, come abbiamo visto, gli sarebbe stata attribuita come salario. E se come salario e non per giustizia, la giustizia della fede in questo caso sarebbe stata frutto delle opere della Legge. Vale a dire, la liberazione sarebbe venuta dalla schiavitù, al contrario di come avrebbe dovuto essere e di come fu: il libero libera il servo. Infatti, se il libero, senza alcun obbligo, fa ciò che il servo non fa per incapacità, la sua azione non è soggetta a salario, ma alla benedizione di colui che, a causa della mancanza del suo servo, subì la schiavitù del suo popolo.

E ricevette il segno della circoncisione come sigillo della giustizia della fede, che ottenne pur essendo incirconciso, affinché fosse padre di tutti i credenti incirconcisi, in modo che anche a loro fosse attribuita la giustizia;

In verità Dio, nella sua Giustizia, ha voluto che la Libertà fosse glorificata rispetto alla servitù e che l'azione che procede dalla Libertà fosse esaltata rispetto a quella che scaturisce dal dovere del servo. Poiché, avendo creato l'Uomo e ogni Essere vivente per condividere la Sua Vita nella gioia perfetta che scaturisce dai legami familiari eterni... Il Suo Essere ama la Libertà sopra ogni cosa e preferisce i frutti della verità e del e nata libera alla saggezza schiava di chi agisce non per amore ma per Legge. Come disse il re saggio nel suo Libro: «Dio non ama se non chi dimora con la Saggezza», ovvero con la Libertà di un Abramo che, senza avere alcun motivo di anteporre Dio e la sua Santa Speranza al suo unico figlio Isacco, glorificando Colui che glielo avrebbe dato, fece della sua Libertà una bandiera e del suo Amore un cavallo da battaglia, dell'Obbedienza una spada e un'armatura... E contro le forze dell'Inferno, chi non metta liberamente la propria vita a disposizione del Re delle schiere della Creazione, che si faccia da parte o si allontani.

e padre dei circoncisi, ma non di coloro che sono solo della circoncisione, bensì di coloro che seguono anche le orme della fede del nostro padre Abramo prima di essere circonciso.

Concludendo, poiché la Libertà è superiore alla servitù e l'uomo libero al servo, poiché Dio non è servo di nessuno e, essendo stati creati a sua immagine e somiglianza, la Libertà è ciò che conviene a tutti i suoi figli, così la fede che deriva dalla Conoscenza di Dio è superiore a quella che proviene dalla Conoscenza della Legge. Infatti dalla Legge ci viene la conoscenza del peccato, ma dalla fede: la conoscenza di Dio

La giustificazione, pegno della salvezza eterna

Da quanto stiamo vedendo, il senso di questa Lettera ha a che fare con il

problema storico vivo che in quei giorni stava sconvolgendo la coscienza di gran parte della nascente comunità cristiana. Nel 49 gli Apostoli all'unanimità tracciarono una linea di demarcazione tra il giudaismo, che aveva giudicato Cristo e lo aveva condannato a morte, e il cristianesimo sorto dalla sua tomba e nato con la Risurrezione di Gesù. In linea di massima, la questione riguardava la convivenza tra la fede in Cristo e la Legge di Mosè. Gli Apostoli, di cui San Paolo fa eco nella sua dottrina in questa Lettera, diedero un NO senza concessioni a tale convivenza. È logico che i fratelli dell'assassinato convivano con gli assassini del fratello che li ha uccisi? Il timore della fede di cadere sotto la maledizione della Legge fece affiorare la possibilità di tale convivenza in ragione del legame di sangue tra i primi cristiani e gli antichi ebrei. Gli Apostoli si alzarono per dire No, poiché la stessa Legge che aveva ucciso Cristo nella carne avrebbe finito per ucciderlo nello spirito. E quel No affermato nel Concilio del 49 fu sigillato per sempre. Sigillo che è rimasto fino ad oggi e continuerà a rimanere in eterno. Ma il Concilio fu una riunione segreta di pochi e la sua decisione doveva diffondersi in tutta la comunità cristiana dell'impero. Sarebbe quindi poco convincente da parte nostra credere che, una volta adottata la decisione, la sua voce si sia diffusa alla velocità della luce in tutto il Mediterraneo e... senza vincere la conseguente opposizione, avrebbe semplicemente posto fine al giudeocristianesimo, senza altro. Sarà proprio per superare questa opposizione che San Paolo, con i venti della Grande Persecuzione Imperiale neroniana che minacciavano una tempesta, scriverà questa Lettera ai Romani riaffermando il «No» al giudeocristianesimo adottato nel Concilio del 49. Quando parla della Legge, si riferisce a quella di Mosè e, allo stesso modo, quando parla delle opere della Legge.

Giustificati dunque per fede, abbiamo pace con Dio per mezzo del nostro Signore Gesù Cristo

Infatti, compiuta la Redenzione da cui deriva il perdono di tutti i peccati commessi dal nostro mondo sotto il giogo dell'Ignoranza, Dio ha innalzato la bandiera della sua Pace su tutte le nazioni della Terra, chiamando tutti i popoli del Genere Umano a vivere alla luce della Giustizia del Regno del suo Amore, Amore personificato nel suo Figlio, il quale, avendo misericordia di tutti noi, si è offerto come Mediatore tra Dio e noi per ottenerci, per amore, la Grazia del Perdono che precede la Pace e la Gloria della Libertà dei figli di Dio che proviene dalla Fede. In nessun altro l'Uomo ha questa Libertà e quella Pace, se non in Lui, Gesù Cristo.

Per mezzo di Lui, in virtù della fede, abbiamo ottenuto anche l'accesso a questa grazia, nella quale viviamo e di cui ci gloriamo, nella speranza e nella gloria di Dio.

Dove sta la gloria di Dio se non nell'Amore dei suoi figli, e quale è la sua Speranza se non che l'Uomo lo chiami Padre? E la speranza di un padre non è forse che i suoi figli vivano per sempre al suo fianco nell'Amore con cui li ha generati alla vita? Essendo Padre, quale altra Speranza può avere Dio se non che

il Genere Umano, la sua Creatura, ritorni alla sua Casa e la Pienezza delle sue nazioni viva nel suo Regno eterno? Che Dio abbia questa Speranza e per essa ci abbia dato come Mediatore suo Figlio, sapendo che gli avrebbero ripagato il suo servizio con la Croce, non è forse la nostra gloria, sia per i primi cristiani che per gli ultimi? O forse Dio cambia cuore e mente con la stessa facilità con cui il serpente cambia pelle?

E non solo questo, ma ci gloriamo persino nelle tribolazioni, sapendo che la tribolazione produce la pazienza: la pazienza, una virtù provata, e la virtù provata, la speranza.

Dal campo dello sguardo rivolto a Dio passiamo a quello rivolto all’Uomo, in questo caso ai primi cristiani. San Paolo apre il proprio cuore e mette sul tavolo la natura della Speranza di Salvezza Universale per la quale stavano lottando e per la quale erano disposti a soffrire e subivano le persecuzioni. Dio non ha offerto il suo Agnello per i peccati di un gruppo di eletti. Il Sacrificio espiatorio compiuto in Cristo ha esteso la sua Grazia su tutti i popoli della Terra. E poiché la condotta dell’uomo è fondata sull’ignoranza, e la sua origine è da cercarsi nel peccato di un solo uomo, Cristo ha elevato al Cielo, nella sua Risurrezione, una Preghiera di Misericordia che includeva tra i suoi destinatari tutti gli uomini, sia a coloro che erano morti sia a coloro che dovevano ancora nascere. Poiché sia coloro che morirono nel tempo prima della Nascita, sia coloro che nacquero nello spazio dopo la Resurrezione ma senza aver ricevuto la notizia di Cristo, tutti peccarono sotto la stessa legge. Così, in virtù di quella legge, tutti erano compresi sotto la bandiera di una Speranza di Salvezza che, nel tempo e nello spazio, non avevano conosciuto. Una vittoria che, non dipendendo da loro – poiché alcuni erano morti e altri dovevano ancora nascere –, rimaneva nelle mani di coloro le cui opere, compiute in Dio, attraverso le opere della fede, costruivano l’Argomento della Difesa... con le Opere della fede.

E la speranza non sarà delusa, poiché l’amore di Dio si è riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo, che ci è stato donato.

È dunque l’amore di un Dio Meraviglioso che si riversa nella sua Creazione per rivestirla di Vita eterna. Opera che fu distrutta e sepolta sotto le acque di quel Diluvio Universale dall’Asse del Drago, la cui testa, l’Antico Serpente, si levò in ribellione contro lo Spirito Santo. Dio, affinché potessimo giudicare da noi stessi contro cosa si fosse levata in guerra la Bestia, adempiendo il suo giuramento di vendetta da un lato e la promessa di salvezza eterna dall’altro, ci ha resi giudici del Diavolo, amando ciò che l’Inferno odia e odiando ciò che la Morte ama.

Perché quando eravamo ancora deboli, Cristo, a suo tempo, morì per gli empi.

...nella speranza di trovare in noi, una volta giustificati e riconciliati, il giudizio pronunciato da Dio contro il Suo nemico e il nostro. Vittoria ottenuta in primo luogo nei suoi Apostoli e Discepoli, i quali, grazie alla loro liberazione

dall'ignoranza e al loro ingresso nel regno della Sapienza, conobbero la natura di quello Spirito e, mediante le opere nate dalla fede, manifestate nella pazienza di fronte alle tribolazioni, con le quali davano peso alla Speranza, condannando il Maligno nell'imitazione dell'esempio del loro Maestro, dimostrarono in nome dell'umanità che la speranza per la quale Cristo morì era piena di vita e di salute e, come anche un cieco può vedere, non sarebbe stata affatto delusa.

In verità, difficilmente qualcuno morirà per un giusto; tuttavia, potrebbe capitare che qualcuno muoia per un uomo buono;

parlando sempre in relazione alla Salvezza. Perché il Giusto lo è in quanto non è soggetto all'Ira e alla Condanna, per cui per lui non è necessario alcun sacrificio. Per un uomo buono che però vive nell'ignoranza e per via di tale ignoranza la sua bontà va perduta senza dare più frutti, sì. È Dio stesso che, parlando dei giorni di Cristo, dichiara che tutti sono corrotti, che tutti sono empi, come abbiamo visto prima. Ma contro i delitti dei nostri padri Egli non scagliò la Sua condanna, bensì la Sua grazia, dimostrando nel sacrificio espiatorio dei peccati del mondo che l'ignoranza era la madre di quei delitti. E se il sacrificio non fu compiuto per Giovanni né per Giovanello, ma per tutti i peccati del mondo, l'espiazione si rivela opera del Ila Legge, cosicché senza le opere non avrebbe potuto esserci redenzione. E lo stesso Abramo, come abbiamo visto, fu giustificato dalle opere e senza quelle opere la sua fede non sarebbe stata resa perfetta, né senza quelle opere avrebbe conquistato per tutte le famiglie del mondo la benedizione universale che le sue opere ci hanno procurato. E lo stesso Cristo fu tutto Opere, al punto da dichiarare: «Se non credete alla mia parola, credete almeno alle opere». Da ciò si vede che la fede che proviene dalle opere genera fede in coloro che non l'hanno. Perché se la fede da sola, in quanto conoscenza, bastasse per la salvezza, il sacrificio dei primi cristiani e le tribolazioni subite dagli Apostoli sarebbero stati atti superflui e, se così fosse, dichiarerebbero Dio colpevole di un delitto, essendo onnipotente e non avendo agito in difesa dei suoi figli per salvarli tutti dalla morte. C'era necessità della morte di Cristo, ma una volta compiuto il Sacrificio per la redenzione di tutti i peccati del mondo, non c'era più necessità di alcuna altra morte... a meno che... la Vittoria della fede non aprisse la strada alla Speranza della Salvezza Universale, alla cui luce la Croce divenne Necessità.

Ma Dio ha dimostrato il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi.

Da ciò si vede che lo scopo dell'opera del Diavolo era quello di suscitare in Dio un odio verso l'essere umano, a causa dei suoi delitti, in modo che, di fronte a tanta violenza, Dio si dimenticasse della sua Giustizia e abbandonasse l'Uomo al suo destino. Il Maligno e la sua schiera hanno avuto quattro millenni per alimentare l'odio di Dio verso l'Uomo. La condotta del genere umano durante quei quattro millenni è raccolta negli annali delle storie dei popoli del mondo. È vero che il frutto di quelle opere era generare odio e, in altre circostanze,

quell'odio si sarebbe trasformato in un albero di ira senza fine contro l'uomo e il suo mondo. Tuttavia, il Cuore di Dio rimase inaccessibile all'odio. Ne conosciamo le cause. Ma quella, tra tutte quelle cause, che avrebbe sciolto il cuore dei suoi figli sarebbe stata la Speranza della Salvezza Universale che, nel centro del suo Cuore, aveva trovato un Santuario Perpetuo. Per essa suo Figlio si inginocchiò e adorò Dio, e i suoi fratelli nello Spirito Santo affrontarono la morte adorando quel Dio Meraviglioso che suo Figlio aveva loro rivelato nel Padre.

A maggior ragione, dunque, ora che siamo giustificati per mezzo del suo sangue, saremo salvati da Lui dall'ira;

Esiliati dall'Ignoranza e diventati cittadini del Regno della Saggezza in virtù del Sacrificio compiuto, l'Ira Divina contro i delitti commessi con piena consapevolezza, e per quella stessa consapevolezza non commessi, rende giusti tutti coloro che, esiliati, attestano tale esilio mediante la condotta di chi è cittadino del Regno di Dio. La Conoscenza, di conseguenza, non definisce se non la natura del delitto. Poiché, essendo presente la conoscenza, non c'è più ignoranza, cosicché chi conosce non può essere soggetto ad alcuna legge espiatoria. Sono le opere a definire la natura di Cristo e del Diavolo, poiché è attraverso le opere che abbiamo conosciuto Cristo e attraverso le opere che abbiamo scoperto il Diavolo. Ora, chi crede ma non agisce, limitandosi a credere, supera entrambi in quanto vive l'esistenza di chi, morendo, non può compiere né il bene né il male e quindi non può essere giudicato per le sue opere. Che furbo!

Poiché se, da nemici, siamo stati riconciliati con Dio mediante la morte del suo Figlio, tanto più, essendo già riconciliati, saremo salvati nella sua vita.

Cioè, nella vita di Cristo. Ora, se Cristo non fece nulla e si limitò a conoscere Dio e a credere che questa conoscenza gli bastasse per essere dichiarato Giusto... in questo caso gli Apostoli furono tutti degli assassini, perché, soddisfatta la Necessità, la sola fede senza le opere di Cristo sarebbe stata loro sufficiente per crescere ed espandersi senza provocare, a causa delle opere di Cristo compiute in loro, quel terribile conflitto all'origine delle Grandi Persecuzioni. Mi spiego meglio: solo un demone vedrebbe un senso nell'argomento della FEDE SENZA LE OPERE di Cristo.

E non solo siamo riconciliati, ma ci gloriamo in Dio per mezzo del nostro Signore Gesù Cristo, per mezzo del quale ora riceviamo la riconciliazione.

La Verità risplende di per sé e non ha bisogno né delle opere né della fede di nessuno per essere gloriosa, eterna e perfetta. Impossibile da raggiungere nella sua Pienzezza con le sole forze dell'uomo, come dimostra la logica originaria della Filosofia, Dio, nella sua Meravigliosa Paternità, ha voluto incarnarsi nella sua Pienzezza affinché nella Persona del Figlio non vedessimo solo la schiena ma anche il volto e potessimo toccarlo con i nostri sensi, per ammirare con il potere dei sensi la sua bellezza, la sua forza, la sua salute e la sua grazia. È inutile criticare

l'Amore del Figlio per il Padre e del Padre per il Figlio. Noi stessi, ai quali è stata rivelata la Meravigliosa Essenza dello Spirito di Dio, siamo coloro che ripetiamo con l'autore di queste parole eterne: «Ci gloriamo in Dio per mezzo del nostro Signore Gesù Cristo». Ma se qualcuno non è ancora in grado di comprendere questa gloria...

L'opera di Adamo e quella di Gesù Cristo

Probabilmente questo è uno dei capitoli più enigmatici dell'intera Lettera. Le sue affermazioni sono di una profondità così intensa e le sue conclusioni di una vastità così enorme. Di norma si tende a trascurarlo. Non si procede a un'immersione e a uno sviluppo approfondito. La sua profondità e vastità sono di una ricchezza così brillante che il loro splendore intimorisce e suscita rispetto per tali acque. Gli ebrei non hanno mai voluto posare lo sguardo né aprire le orecchie a questo capitolo della Lettera per ragioni evidenti. È il loro padre originario, Adamo, ad essere dichiarato colpevole della situazione del mondo negli ultimi sei millenni. Loro, che si vantano di avere per padre Abramo, si blindano di fronte al fatto di avere come padre originario – e padre di quello stesso Abramo – l'uomo il cui delitto ha trascinato l'umanità all'inferno. La loro corazza è uno scudo proprio dei folli. Dicono che quando Adamo viene proclamato il Primo Uomo, ciò si interpreti nel senso che quell'uomo è il padre carnale sia dell'uomo dalla pelle nera che di quello dalla pelle bianca, sia dell'uomo dalla pelle rossa che di quello dalla pelle gialla e, ovviamente, dell'uomo dalla pelle olivacea. È superfluo qualsiasi tipo di discussione con il folle che, contro la scienza, la saggezza e la ragione, scatena la sua personale guerra santa a favore di una simile solenne dichiarazione di follia. È vero, diciamolo chiaramente, che due millenni fa la conoscenza della civiltà non aveva ancora compiuto quel salto rivoluzionario che ci allontana dal suo sistema di visione della realtà. Giudicare quelle generazioni da questa parte dell'abisso è un esercizio che non ci compete. Sì, invece, è evidente che ciò che ieri era un'alternativa sensata, oggi è un discorso di follia. Chiunque sostenga l'origine carnale di tutte le razze umane dalle cosce dell'uomo dichiarato colpevole della tragedia dell'umanità in questa Lettera, chiunque pretenda di continuare a far discendere carnalmente tutti i popoli dalla carne di Adamo, commette un atto di demenza. Purtroppo ci sono ancora tra gli ebrei coloro che continuano a sostenere una simile visione del passato dell'umanità per non accettare le conseguenze della Bibbia.

Dal punto di vista cristiano, il dilemma sollevato da questo capitolo è un vero e proprio nodo gordiano. In quale contesto, infatti, può essere giustificata la condanna di una moltitudine innumerevole di innocenti per il crimine commesso da un solo uomo? Dio ha forse perso il senno nel condannare l'intera umanità per la disobbedienza di un solo individuo? Dov'è quel folle assassino che, a causa

della colpa di un singolo individuo, giura di distruggere tutta la sua nazione e il suo mondo? È forse giusto che, per il delitto di un singolo individuo, la sua famiglia – pur non avendo preso parte al delitto – venga dichiarata colpevole e condannata a morte? Ciò che ci sembra folle e proprio di una giustizia terroristica e infernale ci viene offerto in questa Lettera come un manicaretto divino, tanto più bello in quanto concede a chi lo gusta la vita eterna. È comprensibile, dunque, che il cristianesimo abbia sorvolato su questo capitolo. Il timore di annegare nelle sue profondità e di perdersi nella sua vastità è sempre stato più grande del desiderio di scoprire nella natura umana l'immagine divina secondo il cui modello il suo essere è stato concepito, intessuto e articolato per la gloria del suo Creatore e l'ammirazione dell'intera creazione.

Così, come per mezzo di un uomo il peccato è entrato nel mondo, e per mezzo del peccato la morte, e così la morte è passata su tutti gli uomini, poiché tutti avevano peccato.

Ci siamo tuffati nella questione e ci apprestiamo ad andare fino in fondo. Adamo visse circa 4.000 e rotti anni prima di Cristo, in Mesopotamia, secondo il calcolo biblico. La Scienza, priva di fede, ha collocato l'origine della Civiltà in quel periodo storico, proprio nello stesso luogo in cui la Bibbia afferma che un tempo esistesse l'Eden. La scienza ha il proprio modello di evoluzione storica e afferma che prima della Caduta gli esseri umani si mangiavano già vivi, organizzavano banchetti con succulenti bambini i arrostiti, infilzati e cotti a fuoco lento, alla griglia. La Bibbia dice di no, che questo genere di cose era impossibile. Afferma che questo genere di cose iniziò a verificarsi tra i popoli subito dopo la Caduta, come conseguenza della Caduta stessa. E dichiara che questo genere di cose era consuetudine tra i popoli della Terra a causa di un uomo in particolare. Prima di quest'uomo l'umanità non conosceva la scienza del bene e del male. Vale a dire, non conosceva il concetto di proprietà privata, di capitale, di guerra, e non era afflitta da malattie. Le famiglie umane vivevano senza lavorare, coltivando la terra e nutrendosi liberamente dell'abbondanza di alberi da frutto, cereali e ortaggi. Tutto apparteneva a tutti e il Tempio aveva il compito di distribuire gratuitamente i frutti dei raccolti in base alle necessità di ogni famiglia. All'improvviso, una bella mattina, tutti si svegliarono desiderando di non essersi mai svegliati. Qual era quel sogno perduto che al risveglio si trasformò in un incubo? È importante sollevare questo velo, altrimenti non potremo mai entrare nella mente di quegli uomini. In altri tempi questo accesso era impossibile e, se non vivessimo in questi tempi, le loro visioni continuerebbero a rimanere precluse al nostro sguardo. Dalla nostra posizione privilegiata e saturi della conoscenza della scienza del bene e del male, possiamo affermare senza timore di sbagliare che l'origine di tutti i mali del mondo si trovava all'interno di quel Vaso di Pandora a forma di frutto appeso a un albero. Quello era l'Albero della Morte e il suo frutto era la Guerra. Di conseguenza, la visione del futuro che quella prima civiltà aveva era regolata da una legge di vita e saggezza, dalla quale sognava di

espandere il proprio mondo sulle ali della Conoscenza e della Pace. Il terribile peccato di Adamo, il suo delitto, fu quello di accelerare il processo e di usare la Guerra come mezzo di civilizzazione. Vale a dire, voler imporre con la forza il proprio mondo ai popoli che ancora godevano di quel Neolitico edenico fu il passo – involontario, perché non sapeva ciò che faceva – che, una volta compiuto, eresse tra Lui e il suo Dio il Muro dell’Inimicizia. E va bene, tutto perfetto, ma perché Dio non si limitò a togliere il potere a quel principe di quell’Unione mesopotamica e ad affidare la guida del Progetto Civilizzatore dell’Umanità a un suo concittadino? Gli ebrei non hanno mai voluto affrontare questo argomento perché per loro Adamo era l’unico uomo di quel tempo. L’archeologia ha già dimostrato che prima della sua nascita la sua terra era abitata da città-stato. È quindi unificando le due verità che si trova la perla della realtà nascosta. Adamo, infatti, era figlio di una civiltà nascente con una vocazione al futuro universale, il cui movimento nello spazio si realizzava al ritmo delle ali della libertà e della scienza, i due bracci della Saggezza che fin dall’inizio guidarono l’evoluzione creatrice della vita sulla Terra, dal fango alla condizione umana. Senza questo scenario, qualsiasi tentativo di comprendere l’origine della tragedia dell’umanità cade in quella giungla dove l’uomo non è altro che una bestia che divora i propri figli.

Perché prima della Legge il peccato era già presente nel mondo, ma il peccato non è imputabile se non esiste la Legge.

Quella perversione del mezzo da impiegare per portare avanti senza Dio il Progetto di Formazione del Genere Umano fu la causa scatenante della perdita di un sogno, il primo e più bello che l’Umanità abbia mai vissuto in prima persona. L’errore di Adamo si diffuse in tutte le città del suo mondo. I Caino si moltiplicarono in una reazione a catena che inondò di sangue quel paradiso creato dall’unione di famiglie e razze provenienti da ogni angolo d’Europa, Asia e Africa. Ignari della scienza del bene e del male, all’oscuro della valanga di passioni che la forza, come mezzo di espansione, porta con sé, Abele fu il primo dei suoi simili sui cui cadaveri avrebbe avuto inizio la lotta per il dominio delle Quattro Regioni. Come si dice in questa Lettera, quegli uomini non vivevano sotto alcuna Legge. Si unirono spontaneamente, liberi e pacificamente, e cominciarono a creare le loro città. L’amore per la vita era la legge sacra inscritta nei loro geni, non scritta in codici; sotto la loro stella le loro famiglie si fondevano in un’unica famiglia universale, ogni giorno più grande. Tutti erano figli di tutti e tutti erano padri di tutti. Era il loro mondo. La terra traboccava di frutti e cereali, ortaggi, acqua; la primavera innaffiava i loro campi, il sole faceva maturare i loro frutti e i loro raccolti, l’autunno era tempo di godersi la vita, l’inverno di fare l’amore attorno al fuoco della felicità. Non avevano eserciti né concepivano l’uso dei loro strumenti di lavoro al servizio della distruzione. È così che la Bibbia dice che erano nudi. Tanto che a Caino bastò una semplice mandibola d’asino per uccidere Abele. Certamente, e poiché Dio non aveva stabilito norme che non rientrassero nella natura umana, non essendoci Legge – sebbene il fratricidio non smettesse di

essere un delitto anche in assenza di essa –, non essendoci Legge non può essere portato davanti a un tribunale chi non è soggetto alla legislazione. Il che significa che la necessità della Legge divenne inevitabile affinché l'uomo riconoscesse la natura delle proprie azioni e la sua coscienza custodisse nel proprio codice interiore il concetto di colpa. Vediamo nella risposta di Caino a Dio che il fratricida non lascia trasparire alcun senso di colpa. Voleva il Potere, suo fratello si frapponeva tra lui e il suo desiderio di conquistare il mondo, e lo eliminò per il bene di tutta l'umanità. Semplice, chiaro. Con la stessa naturalezza, coloro che un giorno prima si dedicavano a lasciare nelle mani di Dio il ritmo di crescita della Civiltà, il giorno dopo alzavano le braccia per rivendicare per sé quel Potere sui cadaveri di tutti coloro che si erano rifiutati di assecondare le loro follie.

Qui emerge un nuovo nodo: come poté verificarsi un cambiamento così brusco nella personalità di Caino da un giorno all'altro? L'Apostolo dice: per mezzo di un uomo il peccato è entrato nel mondo, e per mezzo del peccato la morte. E noi ci chiediamo: forse quegli uomini avevano raggiunto l'immortalità? O forse, parlando di morte, l'Apostolo intende qualcosa di più del semplice cessare di respirare? Teniamo presente che il primo a scandalizzarsi e a subire l'effetto devastante della Caduta non fu Abele, né lo stesso Adamo, ma fu proprio Dio. Fu Dio a sentire la disobbedienza del suo figlio minore, il nostro Adamo; fu Dio a subire la lancia che gli penetrò nel costato e gli trafisse il cuore. In sintesi, è ciò che il suo Figlio maggiore, Gesù Cristo, ci ha ricordato sulla propria carne, lasciandosi conficcare la lancia fino nel profondo del suo essere. Perché altrimenti, se non fosse stato così, dovremmo concordare con coloro che affermano, insieme agli ebrei, pur dicendosi cristiani, che Dio fa ciò che vuole e predestina alcuni alla gloria e altri all'inferno, e, beh, Adamo lo predestinò all'inferno, e il resto a seguirlo nella sua Caduta, tra i quali ne scelse per sé alcuni, ebrei e cristiani, per la vita eterna. In definitiva, Dio sarebbe un mostro, un terrorista elevato alla categoria massima, infinita. Se per gli ebrei dell'antico ordine mondiale e per i protestanti di stampo calvinista un Dio simile è quello che è, si capisce che vivano la follia della loro predestinazione come causata dal peccato di un uomo, padre di bianchi e neri, gialli, rossi e olivacei. Siamo giunti al punto in cui non possiamo comprendere la Bibbia senza la scienza, né la Scienza può comprendere la Storia senza la Bibbia.

Ma la morte regnò da Adamo fino a Mosè anche su coloro che non avevano peccato, a somiglianza della trasgressione di Adamo, che è il tipo di colui che doveva venire.

Fu dunque il petto di Dio quello colpito dalla lancia del tradimento. L'Uomo non fu altro che la lancia, uno strumento al servizio di una causa che superava l'uomo stesso e lo asserviva ai propri interessi anti-divini. Ma al di là della classica Battaglia tra il Diavolo e Cristo, dobbiamo vedere la Disobbedienza di Adamo come una tromba che annuncia la guerra apocalittica. Se Adamo era la lancia e il corno era Satana, chi soffiava era la Morte. Nella Terza Parte della Storia Divina

vi ho introdotto alle Memorie dell'Increazione. Riassumendo, possiamo dire che la Vita e la Morte sono realtà che esistevano nel corpo dell'Increazione senza causare nel loro corso alcuno squilibrio innaturale. Questo squilibrio ebbe inizio quando Dio provocò una rivoluzione cosmica che comportava l'esilio della Morte dal corpo della Realtà Universale Increata. Ma Dio non fu consapevole di questa conseguenza durante tutto il Cammino dall'Increazione alla Creazione. Per Lui la sfida consisteva nel prendere nelle Sue Mani l'origine della Vita e guidarne l'evoluzione dall'argilla alla vita a Sua immagine e somiglianza. La Morte, in quanto entità increata e quindi indistruttibile, non entrò nel suo campo visivo se non il Giorno in cui cadde Adamo. La morte del suo figlio minore gli aprì gli occhi sul vero nemico della sua Creazione. Ed era logico. Per Dio era impossibile comprendere che una semplice creatura di argilla, plasmata con le Sue stesse mani, che Egli poteva spazzare via dalla scena con un semplice soffio, osasse dichiararGli guerra. La Creazione implicava la fine della Morte come parte naturale del processo di evoluzione della vita, parte che era stata naturale per la Morte sin dall'Inizio senza inizio della Non-Creazione. Ed era naturale che, in quanto Forza Ontologica Increata, essa cercasse – non potendo distruggere Dio – di costringere Dio a integrare la sua esistenza nella Sua Idea della Creazione. Certamente Dio avrebbe potuto chinare il capo in segno di sconfitta e riadattare la Sua Idea per integrare la Vita e la Morte nel corpo della Creazione, agendo come un Dio di dei senza legge che opera nel mondo per salvare chi vuole e abbandonare al proprio destino il resto. Ma...

Ma il dono non è come la trasgressione. Infatti, se per la trasgressione di uno solo sono morti molti, quanto più la grazia di Dio e il dono gratuito conferiti per mezzo della grazia di un solo uomo, Gesù Cristo, hanno abbondato a beneficio di molti.

La Battaglia Finale era iniziata. Né Adamo né Satana. La Guerra era tra il Cielo e l'Inferno. Adamo era stato una pedina nella guerra personale di Satana e dei suoi, e questi ultimi una pedina nelle mani della Morte. La Vita ripose la sua Visione negli occhi di Dio, e anche la Morte ripose la propria, l'Inferno. Dio amò il Cielo, la visione con cui la Vita lo aveva sedotto, e aborrisce l'Idea del Futuro con cui la Morte lo aveva tentato. D'ora in poi, una volta che aveva visto la Morte nella sua vera natura ontologica increata, la questione verteva sulla «morte della Morte», per usare un'espressione scioccante. Da una parte. Dall'altro, aprire gli occhi a suo Figlio e a tutta la sua Casa sul perché del suo No all'Inferno della trasformazione della sua Creazione in un Olimpo di dei senza legge, soggetti esclusivamente a un Dio degli dei, padre di tutti loro che li governa in base a tale paternità e non in virtù di una Giustizia superiore a tutti gli esseri. Quel No Divino sarebbe stato contemplato in carne e ossa nell'umanità. Una volta per tutte. Non avrebbe mai più avuto luogo un'altra Battaglia simile. Proprio come Cristo fu crocifisso una volta sola e non lo sarà mai più.

E non fu il dono come la trasgressione di un solo peccatore, poiché il giudizio

derivante da uno solo portò alla condanna, mentre l'altro, dopo molte trasgressioni, sfociò nella giustificazione.

Infatti, se la disobbedienza di Adamo non avesse coinvolto la realtà cosmica nella sua totalità, Dio avrebbe potuto cedere la Corona a lui riservata e aver proseguito il suo Progetto di Formazione del Genere Umano a immagine e somiglianza dei regni che componevano il suo Impero. Essendo coinvolta quella totalità, con il futuro dell'intera Creazione sospeso al filo della Risposta di Dio alla dichiarazione di guerra contro il suo Spirito Santo, sulla cui Pietra si fonda tutto il suo Mondo, quell'atto così semplice di destituire e insediare un re fu accantonato. Contraddicendosi davanti a tutta la sua creazione, soggetta alla legge della colpa incentrata sull'individuo, Dio estese la condanna per il peccato di uno a tutti i suoi figli. E poiché il mondo che sarebbe nato dal suo delitto sarebbe stato quello che sarebbe sopravvissuto alla distruzione del suo mondo, l'intera umanità fu condannata per il peccato di un uomo, senza aver peccato alla maniera di quell'uomo. Infatti per quell'uomo la legge era in vigore, ma a nessun altro Dio disse: «Se mangi, morirai». Eppure, essendo egli il re, e quindi il capo del mondo, se cade il capo non cade tutto il suo corpo? È in questo modo che Adamo era il tipo di colui che doveva venire, e ci viene mostrato, attraverso ciò che vediamo, ciò che non abbiamo visto.

Poiché, come per la trasgressione di uno solo, cioè per opera di uno solo, regnò la morte, tanto più coloro che ricevono l'abbondanza della grazia e il dono della giustizia regneranno nella vita per mezzo di uno solo, Gesù Cristo.

Ed ecco che si arriva al nocciolo della Salvezza Universale dell'Umanità. Sacrificata alla Necessità, Dio, nella sua Meravigliosa Giustizia, non poteva permettere che, una volta soddisfatta la Necessità, l'Umanità rimanesse senza una Porta Aperta verso il suo Paradiso, con un accesso tanto più gratuito quanto più duro è stato il suo cammino. Dio non poteva rimandare al futuro il bisogno che tutta la sua casa aveva di vedere con i propri occhi il motivo del suo «No» all'Inferno. E nemmeno questo. Era in gioco l'intera Creazione. Né Dio, nel Suo Amore trasfigurato, poteva rafforzare nel Suo Cuore la Speranza Universale di Salvezza che si sarebbe manifestata alla fine dei tempi, e fondata sulla Roccia della Croce di Cristo. Così, se per Necessità la Morte regnò da Adamo a Cristo, il suo impero cominciò a perdere limiti e confini man mano che le nazioni si avvicinavano al Cristianesimo. E sebbene l'affermarsi della Scienza abbia comportato un massiccio contrattacco della Morte, il cui Inferno ha fatto del XX secolo la sua preda, la Speranza di Salvezza Universale è rimasta forte e batte gioiosamente nel cuore dell'intera Creazione all'alba di questo Nuovo Millennio e di questa Nuova Era.

Di conseguenza, come per la trasgressione di uno solo è giunta la condanna su tutti, così anche per la giustizia di uno solo giunge a tutti la giustificazione della vita.

E come avrebbe potuto essere altrimenti? Siamo stati trasformati in attori inconsapevoli di una Lezione di Storia Universale. Doveva arrivare il Giorno e suonare l'Ora della Libertà. Essere padroni del nostro destino, attori consapevoli del nostro futuro, liberi dalle catene dell'ignoranza, figli di Dio a immagine e somiglianza del Figlio Unigenito, conoscitori di tutte le cose, compresa la Scienza del Bene e del Male.

Infatti, come per la disobbedienza di un solo uomo molti sono diventati peccatori, così anche per l'obbedienza di uno solo molti sono diventati giusti.

La gloria spetta al nostro Salvatore, perché anche Lui ebbe nelle Sue mani la decisione cosmica che a suo tempo ebbe Suo Padre e, tale padre tale figlio, preferì la Vita alla Morte, il Paradiso all'Inferno, e dalla Sua Obbedienza fece risuonare i chiodi con un «Sì» alla Vita in ogni angolo dell'intera Creazione. Siamo figli di quel Grido di Guerra del Figlio di Dio. Ciò che è stato non ha più importanza, ciò che siamo è ciò che conta, e ciò che saranno i nostri figli è tutto ciò che ci interessa.

La Legge è stata introdotta affinché abbondasse il peccato; ma dove abbondò il peccato, sovrabbondò la grazia, affinché, come il peccato regnò per mezzo della morte, così anche la grazia regni per mezzo della giustizia per la vita eterna, per mezzo del nostro Signore Gesù Cristo.

Potete voi stessi mettere il punto finale a questo capitolo della Lettera.

LIBRO SECONDO

IL CRISTIANO UNITO A CRISTO

Fu San Pietro che, parlando di San Paolo, mise in luce la naturale difficoltà nell'interpretare l'intelligenza soprannaturale di San Paolo. Nulla di anomalo. Lo spirito di profezia di cui tutti gli Apostoli erano partecipi si arricchì dello spirito di intelligenza che Dio riversò su colui che fino a poco tempo prima era un persecutore dei cristiani, dal punto di vista della nostra giustizia attuale: autore di un grave crimine contro l'umanità. È vero che questo delitto rimane vivo in certi regimi del pianeta dove il fatto di essere cristiani è causa sufficiente di persecuzione, prigionia ed esecuzione. L'Arabia Saudita, il Sudan, la Cina, in questo ambito, rappresentano la resistenza anticristiana più palpitante, che tormenta, distrugge, uccide.

In questo specifico capitolo San Paolo ha in mente la terribile persecuzione anticristiana che Roma avrebbe presto scatenato. San Paolo non poteva definire la causa specifica che avrebbe permesso all'Impero di violare la propria legge sulla libertà religiosa, ma che l'Impero fosse pronto a colpire e a dare una brusca svolta alla propria politica religiosa, che avrebbe reso il cristianesimo il nemico pubblico numero uno dei Cesari, questa visione gli era tanto certa quanto il fatto che non potesse specificare quale sarebbe stato il fattore scatenante di quella stretta di vite.

Dal futuro è facile vedere le cose. Sappiamo tutti che l'incendio di Roma fu il grilletto che fece partire il colpo. Quale ruolo ebbe nella bufala neroniana secondo cui i cristiani sarebbero stati gli autori dell'incendio della Città Santa, diffusa a Gerusalemme nella primavera dello stesso anno, secondo cui i cristiani sarebbero stati gli autori dell'incendio della Città Santa, quale ruolo abbia avuto un incendio rispetto all'altro è un argomento su cui non ci addenteremo, ma che, attingendo alla bio-storia, si può collegare e vedere l'incendio di Roma come la logica conseguenza dell'incendio di Gerusalemme.

Se nel primo caso gli ebrei, vedendosi incapaci di uccidere il presente, vollero uccidere il futuro, qualcuno credette di poterlo fare, uccidere il futuro del cristianesimo, approfittando della follia dei Cesari. Non dimentichiamo che l' e comunità ebraica di Roma aveva avuto una presenza così allarmante da spingere il Cesare di turno a prendere la misura di liberarsi della sua influenza mediante la sua espulsione dalla capitale. È impossibile non vedere nell'odio ebraico contro il cristianesimo nella capitale dell'Impero l'origine dei tumulti che portarono al decreto di espulsione degli ebrei da Roma, in cui il legislatore, nella sua ignoranza, mise nello stesso calderone cristiani ed ebrei.

Quel decreto rese necessario un Concilio degli Apostoli al fine di definire il futuro del regno di Dio sulla Terra alla luce dello scontro a morte che si sarebbe verificato di lì a poco. In quell'occasione gli accusatori avevano subito essi stessi le conseguenze della loro malvagità, ma in un'occasione successiva le conseguenze avrebbero dato origine al più virulento anticristianesimo imperiale.

Riuniti nel 49, per organizzare la resistenza e costruire la vittoria finale, dal Primo Concilio Cattolico, Cristiano e Apostolico nacque la struttura gerarchica universale con i Vescovi come colonne della Fortezza Divina, contro le cui mura l'Inferno avrebbe scagliato tutte le sue forze.

Quando San Paolo scrive questa Lettera, il giorno del passaggio di potere dagli ebrei ai romani era ormai imminente. Con questo futuro e la sua immensa tragedia che incombeva nell'aria, l'Apostolo scrive ai Romani questi capitoli in cui, per quanto abbiamo visto, tutta la sua preoccupazione era incentrata sul rafforzare la fede del popolo destinato al massacro e sull'accendere il fuoco della speranza con la promessa di vita eterna che lo stesso Dio e Padre di Gesù Cristo aveva fatto loro.

Coloro che in futuro, che si chiamassero Lutero o con qualsiasi altro nome, manipolarono lo spirito di questa Lettera per sostenere le loro versioni soggettive sulla fede e sulla sua natura, sulla Chiesa e sulla sua soprannaturalità, uomini simili commisero un terribile errore, e coloro che diedero loro ascolto commisero un terribile errore di intelligenza, dimostrando con l'errore e l'equivoco alla base ciò che disse San Pietro parlando di San Paolo, ovvero che lo spirito di intelligenza di San Paolo proveniva da Dio stesso e che senza quello spirito la difficoltà di interpretazione era insormontabile. Noi, come chi ha vinto l'impossibile, nati per essere invincibili secondo la Promessa: «La tua discendenza conquisterà le porte dei suoi nemici», ripetiamo le parole dell'Apostolo:

Che diremo dunque? Rimarremo nel peccato affinché abbondino la grazia?

E ricordiamo, con vergogna e umiliazione per tutti coloro che, privi di saggezza, hanno confessato insieme al loro autore le seguenti parole: «Sii peccatore e pecca con forza, ma confida e gioisci con maggiore forza in Cristo, che è vincitore del peccato, della morte e del mondo. Finché saremo quaggiù, sarà

necessario peccare; questa vita non è la dimora della giustizia, ma speriamo, come dice Pietro, in cieli nuovi e una terra nuova in cui dimora la giustizia» – Parola di Lutero. Che dire? Come giustificare l'ingiustificabile? L'uomo che nega Paolo con una simile dichiarazione, destinata ai seguaci dell'inferno, edifica la propria gloria su quella di Paolo stesso attraverso la manipolazione diabolica della sua intelligenza. È lo stesso San Paolo a rispondere a chi ha usato la sua gloria per edificare la propria. Chi ha orecchi per intendere, intenda:

Assolutamente no. Noi che siamo morti al peccato, come potremmo continuare a vivere in esso?

Se il peccato è commettere adulterio, rubare, invidiare, condannare, esprimere giudizi falsi, adorare un dio o un mortale... e se Adamo fu distrutto a causa del peccato, in base a quale concetto o appoggio, se non quello del Diavolo stesso, può un uomo che si definisce cristiano negare la Dottrina dello Spirito Santo e affermare, in contrapposizione alla Sapienza Divina, la propria follia umana? Non è forse morto Cristo una volta per tutte per la remissione di tutti i peccati commessi prima del Battesimo? Chi rimetterà, dunque, i peccati commessi dopo il Battesimo? Non è forse questo trasformare il cristianesimo nel giudaismo contro il quale si levò Cristo proprio per questa stessa dottrina? Perché il giudeo peccava, peccava e peccava, ma gli bastava comprare un agnello, sacrificarlo e rimanere assolto. Lutero, infinitamente più furbo, peccava, peccava e peccava, ma non doveva pagare nulla, perché il prezioso sangue di Cristo purificava tutti i peccati. Evviva, Heil Lutero! Non meno diabolica, diciamo a discolpa del popolo tedesco, era la dottrina del Vaticano di quei tempi, che viveva esattamente del peccato ma incassando in contanti... senza bisogno della seccatura di uccidere animali. Era in un certo senso naturale che il popolo tedesco e i suoi vicini trovassero nella dottrina che assolveva dal peccato, nemico impossibile da sconfiggere, una teologia infinitamente più allettante, poiché garantiva loro lo stesso risultato senza intaccare il loro portafoglio. Ora, nulla di tutto ciò ha a che vedere con la Lettera ai Romani, scritta a due passi dalla Grande Persecuzione. Strappare questo testo dal suo contesto storico e manipolarlo innestandolo in un altro contesto – che è proprio ciò che fece Lutero fondando la sua teologia del peccato e della salvezza su questa Lettera – sarà l'accusa contro cui Lutero dovrà difendere la propria anima nel Giorno del Giudizio Universale. Noi andiamo avanti e confessiamo con l'Autore la sua dichiarazione:

O forse ignorate che tutti noi che siamo stati battezzati in Cristo Gesù siamo stati battezzati per partecipare alla sua morte?

Indipendentemente dall'apologia del Mandato: «Siate santi perché io sono santo» che San Paolo fa propria, apologia eterna, indipendente dal tempo e dal luogo, apologia che riduce a miseria di una mente fallita la confessione luterana sopra citata, perché getta la spugna e si abbandona al peccato che non può vincere, negando così Dio che ha posto la santità alla nostra portata, considerando follia la

Saggezza Divina che esige la santità da chi deve convivere con il peccato «finché esisteranno questi cieli e questa terra», amen! Indipendentemente, dunque, dalla soprannaturalità ereditata dal cristiano, quella stessa soprannaturalità che lo rende vincitore del peccato, soprannaturalità che a ai Romani ricorda San Paolo come colui che ha visto il proprio martirio e per nulla si intimorisce né fugge né si abbandona a sapienze giustificatrici di ciò che sarebbe stato ingiustificabile, la sua fuga dalla testimonianza sacra riservata ai santi del primo secolo. Indipendentemente da questa apologia, San Paolo ne fa una necessità e ricorda ai Romani che, se erano stati predestinati a morire della Morte di Cristo, erano stati anche chiamati a condividere la sua Gloria eterna. Infatti:

Con Lui siamo stati sepolti mediante il battesimo per partecipare alla sua morte, affinché, come Lui è risorto dai morti per la gloria del Padre, così anche noi viviamo una vita nuova.

Non c'è confutazione più grande della confessione di rinuncia alla vittoria sul peccato dichiarata da Lutero di questa semplice frase apostolica del santo a cui siamo devoti. Infatti, chi vive la fede nel peccato, a causa del quale l'uomo è respinto e chiamato al Giudizio, non solo aborrisce Cristo, ma se in vita non ha saputo seguire il suo esempio, come potrà, nell'ora della Verità, seguirlo fino alla testimonianza suprema del martirio!

Perché se siamo stati innestati in Lui per la somiglianza della sua morte, lo saremo anche per quella della sua risurrezione.

In questa Sacra Speranza gli Apostoli vissero e marciarono verso il patibolo alla testa dei primi cristiani. Così ogni uomo, morendo, dorme in attesa della Voce che risusciterà i morti nel Giorno del Giudizio, ma essi raggiunsero la Gloria del loro Maestro e, man mano che venivano sacrificati per questo mondo, rinascevano per il Mondo da cui discese il Figlio, il nostro Re eterno, Gesù Cristo.

Sappiamo infatti che il nostro vecchio uomo è stato crocifisso affinché il corpo del peccato fosse distrutto e non servissimo più al peccato.

E ancora, dalla Speranza alla Fede. La Fede e il Peccato sono il fuoco e il ghiaccio, Cristo e il Diavolo. Non c'è alcuna possibilità di convivenza tra la Luce e le Tenebre. La dottrina luterana sopra descritta è una violazione della Dottrina Divina. Violazione innata al Papato e ai Patriarcati del suo tempo. Non siamo indulgenti con alcuni per un determinato delitto e assolviamo altri per lo stesso delitto. La Giustizia Divina non fa distinzioni di persone. Tanto è vero che, essendo in vigore la Legge di Mosè, essendo nato sotto il suo dominio, il suo stesso Figlio dovette subire il proprio peccato contro la giustizia della Legge di Mosè, che condannava alla croce ogni figlio di ebreo che osasse annullare il Patto del Sinai e ne stipulasse uno nuovo. È ciò che fece Gesù, figlio di Davide, figlio di Abramo, figlio di Adamo.

Infatti, chi muore viene assolto dal proprio peccato.

Ma morendo affinché la Legge fosse adempiuta, l'esecuzione di Cristo fu l' ultimo atto della Giustizia nata da quell' Antico Patto. La sua esecuzione compì il Sacrificio Espiatorio Universale per il quale il Tempio era stato eretto. Dalla caduta del muro di ostilità tra Dio e la pienezza delle nazioni è scaturita la nascita di un Nuovo Patto. Per questo Nuovo Patto ogni uomo muore per rinascere a una nuova vita, creata a immagine e somiglianza di Cristo. Come dice in un altro passo l' Apostolo: «Cristo, che è la nostra vita». Seguendo il suo Maestro: «Il regno dei cieli è in voi». Da ciò si deduce che Cristo vive in noi, in Lui abbiamo la nostra vita. E nelle Sue mani è la nostra morte. E se la nostra, quanto più quella di coloro che sono predestinati a condividere il Suo Sacrificio! Condotti al macello, tutti agnelli innocenti. Quindi:

Se siamo morti con Cristo, crediamo che vivremo anche in Lui;

Il contrario, vivere in Cristo e vivere nel peccato, è irrazionale, bestiale, proprio di dottrine che generano mostri. O forse, pur essendo Satana suo figlio, come si legge nel libro di Giobbe, Dio avrebbe potuto ammettere nella sua vita una simile richiesta di convivenza tra il Cielo e l' Inferno? Rinati alla vita eterna nella speranza della fede in Cristo Gesù, nostro modello eterno, il peccato e la paura non hanno più parte nel cristiano. Per questo San Paolo osa dire senza timore:

«Sappiamo infatti che Cristo, risorto dai morti, non muore più; la morte non ha più potere su di Lui».

Pertanto, chi vive per la fede e la speranza di colui che ha in Cristo la propria vita non può né ammettere il peccato né lasciarsi intimidire dal pericolo della morte. Il cristiano non muore, ma risorge come Cristo stesso alla vita di Dio.

Perché morendo, è morto al peccato una volta per tutte; ma vivendo, vive per Dio.

Ora, san Paolo torna al principio: «Siate santi perché io sono santo», che è il fine della fede e il principio della gloriosa risurrezione di coloro che sarebbero stati condotti al macello dall' Impero in breve tempo. Sottolineando sempre il punto centrale della dottrina apostolica universale, proclamata da tutti i discepoli di Gesù sparsi in tutte le terre dell' Impero, San Paolo proietta la sua visione della Grande Persecuzione che si stava avvicinando nella mente dei Romani, preparando lo spirito dei fratelli di Roma all' Ora della Verità che incombeva su di loro. Non diceva loro nulla di nuovo che non sapessero già; il messaggio che, tra le righe, si stringeva segretamente nei loro cuori era il vero tesoro per cui questa Lettera avrebbe brillato nei secoli fino alla fine dei tempi

Consideratevi dunque morti al peccato, ma vivi per Dio in Cristo Gesù.

Insomma, chi con Lutero vuole peccare, pecchi.

Il servizio del peccato e quello di Dio

Sembra evidente che chi predica una dottrina debba essere il primo ad applicarla a se stesso e che, dalla felicità derivante dalla sua pratica, il frutto della sua veridicità sia il nutrimento di coloro ai quali viene predicata la sua dottrina. Il contrario, credo, si chiama ipocrisia. Che i romani delle generazioni future che sarebbero succedute a quella a cui si riferiva l'autore di questa Lettera, e specialmente i loro capi spirituali, facessero dell'ipocrisia il *modus vivendi* naturale della Chiesa romana – verità di cui rendono conto interi secoli di crimini, furti e assoluta perversione della natura del sacerdozio cristiano – questa verità non deve accecarci quando si tratta di vedere con gli occhi dell'intelletto la qualità cristiana della generazione romana alla quale San Paolo aprì la sua mente in questa Lettera. Ricordiamo che, essendo cresciuto nel giudaismo ortodosso più farisaico, l'abisso rivoluzionario che il Vangelo aprì tra ebrei e cristiani, e tra cristiani e pagani, non poteva trovare la sua vera dimensione escatologica in nessuno meglio che in un ex persecutore dei figli di Dio. Se per noi la definizione di cosa sia la concupiscenza è un campo dai confini imprecisi, per un teologo cristiano di origine ebraica tale definizione non poteva essere più precisa, esatta e definitiva. Avendo stabilito nei capitoli precedenti cosa sia il peccato, in questo nuovo capitolo l'autore fa un passo avanti e svela il rapporto di schiavitù tra il peccato e il peccatore, raffigurando il peccato come padrone e il peccatore come servo. Se la libertà umana è un obiettivo che spetta alla Società, la libertà cristiana è una meta affidata all'Individuo.

Non regni dunque il peccato nel vostro corpo mortale, obbedendo alle sue concupiscenze;

Ma il peccato è, ed è sempre stato, un atto commesso nell'ignoranza riguardo all'origine e all'effetto finale causato dal suo compimento. Lo disse Gesù Cristo sulla croce: «Perdonali, perché non sanno quello che fanno». E lo ripeté lo stesso San Paolo in seguito, dicendo: «Se avessero conosciuto il Signore, non lo avrebbero crocifisso». Dalla distanza infinita che ci separa da quei giorni, siamo pronti ad affermare che il peccato è un'offesa volontaria contro Dio. «Commetto adulterio non per l'adulterio in sé, ma come forma simbolica per sputare in faccia a Dio. Uccido, non per uccidere, ma per mostrare a Dio l'odio che provo per la sua persona e la sua opera». Ovviamente non possiamo affermare che l'essere umano si sia trovato fino ai nostri giorni in questa disposizione cognitiva. Sappiamo però che la ribellione dei figli di Dio scaturisce da questa libera volontà che tende a offendere Dio attraverso l'odio per la sua creazione. La concupiscenza, in questo ordine di cose, è l'effetto sulla natura umana di millenni incatenati a un comportamento demoniaco contro la volontà dell'essere umano stesso. È un comportamento che ereditiamo dai nostri genitori, e contro il quale è nostro dovere lottare, disgregando quell'eredità nella nostra stessa carne, in modo

da essere gli ultimi della stirpe, e affinché da noi abbia inizio una discendenza libera da un simile retaggio innaturale. In ambito scientifico si parla di comportamento ereditario.

Non offrite le vostre membra al peccato come armi di iniquità, ma offritevi piuttosto a Dio come coloro che, morti, sono tornati alla vita, e date le vostre membra a Dio come strumenti di giustizia.

Lo scopo di questo comportamento innaturale ereditato dalle circostanze di schiavitù a cui è stata soggetta l'umanità è la perpetuazione di una simile leggenda non umana. I secoli e i millenni che agiscono su una stessa linea genealogica imprinono un comportamento interiore che si sussegue nel tempo. Vediamo nell'umanità odierna in che modo milioni di creature, il cui albero genealogico è stato soggetto a religioni schiaviste, pur quando viene loro offerta la libertà, permangono in quegli stati paterni che, dalla morte, le riducono alla condizione di creature impure (la casta degli Intoccabili nell'induismo, per esempio). Il culto dei morti, siano essi propri o altrui, santi o semplicemente considerati tali, è, da questa realtà divina, un'offesa contro Colui che ha fatto della Vita l'Origine della Libertà. È nostra responsabilità suprema nascere alla Libertà della Giustizia Divina, spezzare le catene delle tradizioni e avere come Stella del Futuro la Luce della Vita. Ogni uomo defunto ha servito uno

scopo incentrato su un Piano Eterno, ma il Vivente deve percorrere la propria Via e non inginocchiarsi davanti a ciò che hanno fatto coloro che hanno compiuto la propria. Le loro vite sono un esempio di volontà invincibile e di obbedienza incondizionata, ma poiché essi non possono vivere la nostra vita, chi vive la vita di loro rinuncia alla libertà e diventa schiavo della Morte, anche se questa si veste di vita. Solo a Dio, infatti, si può offrire la vita e chi la offre a un altro diventa schiavo di colui davanti al quale si inginocchia. Sia la testa che il corpo sono giudicati per lo stesso delitto, poiché, avendo Dio dato alla Sua Creazione Vivente una Testa eterna, Suo Figlio, la rinuncia a far parte del Suo Corpo, concretizzata in un giuramento, è ribellione contro la Saggezza del Suo Padre Eterno. Una ribellione compiuta nell'ignoranza, come abbiamo detto all'inizio, ma che, una volta che l'ignoranza è stata dissolta dalla luce dell'intelligenza, diventa demoniaca per l'offesa volontaria e liberamente assunta che comporta il porsi a capo di Qualcuno che non è il Figlio di Dio.

Perché il peccato non avrà più dominio su di voi, poiché non siete sotto la Legge, ma sotto la grazia.

Infatti, essendo santo il Capo, come potrebbe il suo Corpo essere sotto la legge del peccato! È opera dell'Eterno Padre di Gesù Cristo, per la Sua gloria e la salvezza di tutta la Sua Creazione. E il contrario, ovvero che un uomo si proclami Capo della Chiesa o del Popolo di Dio, è una ribellione aperta contro la Gloria dell'Unigenito. Una ribellione commessa nell'ignoranza e quindi soggetta alla grazia. Infatti, in nessun caso possiamo giudicare un'umanità che è stata soggetta

alla corruzione in virtù di un Piano di Salvezza la cui Origine era la Ristrutturazione del Regno di Dio e la Riconfigurazione della sua intera creazione.

E allora? Peccheremo perché non siamo sotto la Legge, ma sotto la grazia? Assolutamente no.

Eppure le opere compiute nell'oscurità del momento sono destinate a svanire alla luce del giorno. La Grazia ci è stata donata e si riversa sull'umanità per operare nell'uomo le forze necessarie alla conquista della propria natura a immagine e somiglianza di Dio. Senza tale Grazia l'uomo non può vincere le conseguenze dei propri peccati. Ora, la fede senza la comprensione di tutte le cose si corrompe, come è scritto: «Affinché la vostra fede, messa alla prova, sia più preziosa dell'oro, che si corrompe anche se purificato dal fuoco». Una verità che non ha bisogno di alcuna dimostrazione, almeno tra coloro che hanno occhi per leggere.

Non sapete che, offrendovi a qualcuno per obbedirgli, vi rendete schiavi di colui al quale vi sottomettete, sia del peccato per la morte, sia dell'obbedienza per la giustizia?

Infatti, chi presta obbedienza a un altro uomo diventa schiavo dei suoi interessi e il potere del peccato agisce in lui attraverso la concupiscenza per produrre in lui opere di morte. Di ciò la Storia del Cristianesimo, per non addentrarci in profondità universali, è piena di esempi. Il Figlio di Dio è venuto a liberarci da ogni schiavitù, mediante l'unione al suo Spirito in quanto Capo e Corpo. In tal modo, essendo Egli lo Spirito della Libertà in persona, né ora né mai nessuno potrà assoggettare la nostra volontà e la nostra obbedienza a un altro che non sia Dio stesso, suo Padre. Essendo membri del Corpo di suo Figlio, è Dio che ci muove tutti secondo la sua Infinita Saggezza, cercando in tutti il bene di tutti. Con quale autorità e saggezza un uomo potrebbe rivendicare per sé un potere così infinito se non nell'ignoranza! Essendo stati generati per la Saggezza, come potremmo rinunciare alla nostra eredità per santificare l'ignoranza degli uomini e dei servi di Cristo? Tanto meno, ovviamente, dare alcun credito alle saggezze degli altri uomini!

Ma sia reso grazie a Dio, perché, pur essendo schiavi del peccato, avete obbedito di cuore alla norma di dottrina che vi siete dati e, ormai liberi dal peccato, siete diventati servi della giustizia.

Certamente l'elogio di San Paolo ai Romani che lo avrebbero seguito al mattoio del circo dei Cesari rese onore alla Parola di Colui che li aveva chiamati al martirio. «Ciò che il Padre mi ha dato è il meglio», con lo sguardo rivolto ai suoi Discepoli, confessò Gesù in pubblico. Noi, vedendo il raccolto, osiamo dire: Dio non ha seminato la sua Parola nella carne degli ipocriti.

Vi parlo in termini umani, tenendo conto della debolezza della vostra carne. Ebbene, come avete messo le vostre membra al servizio dell'impurità e

dell'iniquità, così mettete le vostre membra al servizio della giustizia per la santificazione.

La chiamata al martirio e l'annuncio dell'Ora della Verità alle porte non potrebbero essere più diretti. Non si è sempre detto che l'eroe non si diventa per mancanza di paura, ma per essere coraggiosi e superarla? Chi biasimerà quei figli di Dio, della discendenza di Abramo, per aver provato nella propria carne l'orrore che avrebbero dovuto affrontare! E con quale gloria Dio non avrebbe ricompensato coloro che avrebbero guidato il Suo Gregge al macello, innalzando con il loro sacrificio l'Immagine dell'Uomo davanti a tutta la Sua creazione! Come dubitare che il Figlio salisse sulla Croce! Colui che aveva il Potere di risuscitare i morti non aveva nulla da temere dalla Morte. Il dubbio che gravava sul creato era: ma gli uomini avrebbero superato la paura della Croce, tanto più orribile e terribile nella sua visione quanto più liberi da ogni colpa fossero coloro chiamati a superare quella prova? San Paolo non esita, non si lascia vincere, e non solo non si scoraggia, ma infonde speranza, rafforza, incoraggia e si pone in prima linea. Quando fosse giunta l'Ora, l'Uomo avrebbe fatto fronte a tutto. È la Speranza per cui morì Gesù Cristo. Speranza che, come avrebbe annunciato il re saggio, «non sarebbe stata delusa». E non lo fu.

Infatti, quando eravate schiavi del peccato, eravate liberi rispetto alla giustizia.

La dottrina, il Vangelo di Gesù Cristo secondo San Paolo, non è improvvisata né un'invenzione di circostanza. Le sue verità rimangono eterne nel loro valore e nella loro applicazione.

Il mondo, indipendentemente dal luogo, non condanna chi segue la sua legge, ma chi ha come obiettivo quello di criticarla, perfezionarla, darla per morta e far rinascere il suo spirito dalle ceneri. Finché si seguono le regole del suo gioco non succede nulla; è quando il valore di quelle regole viene visto con occhi liberi dalla benda con cui si vuole che guardiamo che ha inizio il vero spettacolo. È allora che si vede la vera natura delle opere frutto della giustizia umana. Molti sono stati coloro che hanno vissuto gli effetti di questa opposizione. Il cristiano più di chiunque altro e, finché esisterà il mondo, il suo spirito sarà la forza che manterrà la giustizia umana in continua crescita.

E quale frutto ne avete tratto allora? Quelli di cui ora vi vergognate, perché il loro frutto è la morte.

Vale a dire, il proprio tornaconto e non quello della Vita di tutti gli uomini. Una volta che l'uomo è morto, il frutto delle sue opere compiute nello spirito della legge del mondo è finito.

Ma ora, liberi dal peccato e servi di Dio, avete come frutto la santificazione e, alla fine, la vita eterna.

Due realtà in una. Il bene di tutti, io con tutti, io per tutti; e la vita eterna come meta delle aspirazioni esistenziali del Vivente.

Infatti il salario del peccato è la morte; ma il dono di Dio è la vita eterna nel nostro Signore Gesù Cristo.

I cristiani, liberi dalla Legge

Finora non abbiamo trovato alcuna ragione che giustifichi la legittimità dell'interpretazione di rottura intercristiana che Lutero individuò nella Lettera. Quello che stiamo constatando è che questa dottrina della rottura si riferisce all'ebraismo e al cristianesimo. Ai tempi di Lutero l'ignoranza e l'analfabetismo dei popoli europei erano immensi. Grazie a tale analfabetismo e ignoranza delle classi inferiori, le classi colte, in malafede alleate con le classi superiori, intrattenevano il popolo con macchinazioni grottesche i cui effetti si ripercuotevano sulle loro teste impedendo loro di alzare lo sguardo. Nel caso specifico di Lutero, questi sollevò la testa della classe povera tedesca affinché quella ricca potesse servirsi a piacimento e, durante la Rivolta dei Contadini, saziarsi di carne. Nell'ultima meravigliosa versione della vita di Lutero, quella versione scadente che continua a essere proposta al protestantesimo – un protestantesimo intimamente traumatizzato dalla scarsa o nulla qualità cristiana dei suoi fondatori –, lo storico tace sul famoso massacro dei contadini, benedetto da Lutero il Magnifico, un Lutero che invocò una crociata terroristica contro i nobili incitandoli a strangolarli come se fossero cani, a pugnalarli come se fossero maiali. È naturale che alcuni discepoli, scoprendo la malvagità del proprio maestro e la sua scarsa somiglianza con il Modello Divino, inorriditi da parole simili, proprie di un demone, seguendo la legge dell'inferno anziché il «*mea culpa*», giurino nella loro ignoranza di rimanere ciechi fino al Giudizio Universale e, vista l'immensa quantità di ciechi che li seguono, di imporre misericordia nei loro confronti davanti al Tribunale. Io non sono un giudice, quindi a ciascuno le proprie cataratte. Nel Giorno del Giudizio Universale ci ritroveremo tutti faccia a faccia.

O forse ignorate, fratelli – mi rivolgo a chi conosce le leggi – che la Legge domina l'uomo per tutto il tempo in cui vive?

L'ignoranza è un male terribile perché trasforma in saggi dei veri mostri e in santi dei veri cretini. Ignoranza è quando ti strappano il contesto storico di un testo e tu te ne stai lì tranquillo. Immagino che al giorno d'oggi l'ignorante sia lo sciocco. La libertà di accesso alla conoscenza della Storia Universale, anche nella sua versione amatoriale, Internet, accusa l'ignorante di oggi di essere l'assassino del proprio intelletto. Alla gente del XVI secolo non si poteva chiedere l'intelligenza necessaria per cogliere il contesto storico su cui questa Lettera ha

diffuso il proprio spirito. All'uomo di questo secolo, invece, sì. E lo si può giudicare ribelle alla natura intellettuale dell'essere umano. La Conoscenza è la nostra Eredità, il nostro Potere, la nostra Forza, la nostra Gioia. Non è forse chiaro a chi si rivolga San Paolo, nel contesto storico della lotta tra Cristianesimo ed Ebraismo, nella delicata tensione interna provocata dalla corrente giudeo-cristiana contro la quale San Paolo si ribellò, arrivando persino a zittire – smascherando la fallacia dell'infallibilità della Cattedra di San Pietro – lo stesso San Pietro? Quando parla della Legge, l'uomo si riferisce alla Legge di Mosè. O forse per l'ebreo ne esisteva un'altra? Non fu proprio in relazione alla Legge di Mosè che avvenne la liberazione redentrice del genere umano? Sappiamo che l'ebraismo, incapace di distruggere il cristianesimo, applicò il famoso principio: «Se non puoi sconfiggerlo, unisciti a lui». Ai tempi degli Apostoli e dal Primo Concilio del 49 fino al 64-66, quando la rottura divenne formale, il giudeocristianesimo cercò di assorbire il cristianesimo come mezzo per integrarlo definitivamente nel giudaismo. Persino San Pietro rimase sotto la Legge. Fu San Paolo che, ponendo Dio al di sopra del Capo degli Apostoli, operò la rottura del cristianesimo rispetto al giudaismo. E sarà proprio questa Legge ad essere lasciata alle spalle dalla Fede. Saranno i peccati commessi sotto quella Legge, per i quali l'uomo si è reso meritevole della morte, che la Fede perdona con la sua Grazia e purifica l'anima, facendo nascere una nuova creatura dalle ceneri di quella sepolta a causa dei peccati commessi sotto la Legge. Ma per i peccati commessi nella Fede, la Fede da sola non può procedere all'assoluzione, perché, come affermò San Paolo, significherebbe ricrocifiggere Cristo, essendo in questo caso il peccatore il crocifiggitore del proprio salvatore.

Pertanto, la donna sposata è legata all'uomo finché questi vive; ma, una volta morto il marito, rimane libera dalla legge del marito.

E legata alla legge della libertà. Vale a dire, la nuova creatura è libera di commettere quegli atti per i quali si renderebbe odiosa agli occhi del suo Creatore. Commessi nell'ignoranza, essi sono stati assolti dal sacrificio espiatorio universale e redentore. Con la nuova creatura scompare l'ignoranza del peccato e prende vita la libertà che deriva dalla Conoscenza. Il cristiano, indipendentemente dalla sua classe sociale, è libero di uccidere, commettere adulterio, rubare, bestemmiare, rendere falsa testimonianza, praticare la stregoneria, compiere tutti gli atti contro i quali la Legge si sarebbe opposta. Può farlo perché ha la libertà di farlo. Ma se l'ebreo è meritevole della Grazia della Fede perché nella sua ignoranza non sa ciò che ha fatto, il cristiano, che invece sa ciò che Dio ha fatto, compiendo tali atti nella sua libertà usa la propria libertà per ribellarsi apertamente contro il suo Creatore, e contro questa legge della libertà non c'è sangue che valga, nemmeno quello di Cristo, che è stato versato una volta per tutte. L'argomentazione luterana secondo cui questo Sangue agisce sui crimini commessi dopo il Battesimo era una dottrina suicida i cui effetti, la divisione delle chiese, ne rivelano la vera natura. Il fatto che il Papato, contro il quale si levò la

ribellione luterana, avesse fatto di quella dottrina infernale il proprio *modus operandi et vivendi* non ne giustifica la legalità, poiché ciò che il Diavolo ha generato con il Diavolo tornerà.

Di conseguenza, finché il marito è in vita, la donna sarà considerata adultera se si unirà a un altro uomo; ma se il marito muore, ella è libera dalla Legge e non sarà adultera se si unirà a un altro uomo.

Due leggi molto diverse ma che derivano l'una dall'altra. La Legge della schiavitù, a cui era soggetto il mondo ebraico, e la Legge della Libertà a cui è legato il mondo cristiano. Dal punto di vista dell'intelligenza di San Paolo, disprezzare la Libertà e la sua Giustizia, per mezzo della quale il peccatore viene assolto dal potere della confessione sacerdotale cristiana, e tornare alla Legge di Mosè e alla sua giustizia, per mezzo della quale il peccatore poteva commettere il proprio delitto tenendo presente il prezzo con cui avrebbe dovuto soddisfare la sua condanna sempre presente, un simile ritorno al passato era innegociabile, impossibile e anticristiano. San Pietro non sapeva né cosa dicesse né cosa facesse nel rimanere soggetto alla Legge di Mosè pur vivendo sotto la Legge di Cristo. Tanto più vera è questa affermazione della sua impossibile infallibilità in quanto Dio dovette, per mezzo di un servo, chiudergli la bocca e liberare le sue mani da quelle catene patriottiche.

Quindi, fratelli miei, anche voi siete morti alla Legge per mezzo del corpo di Cristo, per appartenere a Colui che è risorto dai morti, affinché portiate frutti per Dio.

Più chiaro di così non si può. Quella Giustizia per cui un uomo poteva premeditare il proprio delitto contro Dio e gli uomini e anticipare a se stesso l'assoluzione mediante il prezzo stabilito dalla Legge, quella Giustizia era storia. Una Nuova Legge entrava in azione, la Legge della Libertà. E affinché questa Legge operasse nella sua sorprendente pienezza, Dio ha voluto che, uniti tutti in un unico Corpo, fossimo tutti vivi per lo Spirito di Colui che si è fatto una cosa sola con l'Uomo. E in questo modo la Libertà generata tendesse, per la soprannaturalità della Fede, alle cose di Dio. Opera straordinaria che giudica le due libertà in conflitto nei giorni di cui stiamo parlando. Sia la libertà della Chiesa romana di uccidere, rubare, praticare la stregoneria e commettere ogni sorta di delitti in nome della Chiesa Cattolica, sia la libertà luterana di commettere ogni sorta di peccati per la gloria del Sangue di Cristo: entrambe queste libertà provenivano dal Diavolo. Come si vedrà, la dottrina luterana del peccato per fede e il Vangelo di San Paolo sono opposti quanto Cristo e il Diavolo. Se non l'avete già notato.

Infatti, quando eravamo nella carne, le passioni, stimulate dalla Legge, agivano nelle nostre membra e producevano frutti di morte;

È vero. Abbandonati al potere delle nostre forze naturali, figli di una natura

piegata da millenni di lotta contro le forze dell'inferno, era impossibile, sia per gli ebrei che per i gentili, che senza la Grazia del Giudice Eterno, incarnata nella Fede, il Genere Umano potesse scrollarsi di dosso il giogo della propria eredità. Per inerzia il loro comportamento era la guerra, la corruzione, l'omicidio, la schiavitù e il male.

Ma ora, liberati dalla Legge, siamo morti a ciò che ci vincolava, affinché possiamo con spirito nuovo, non secondo la vecchia lettera.

Adottati nuovamente da Dio, poiché siamo stati creati per essere suoi figli, la Forza invincibile della Fede bandisce dalla nostra eredità carnale il suo destino e, rendendoci Suoi, ereditiamo la Fortezza del suo Spirito, che si è manifestata nel e Cristo Gesù, nostro Modello eterno, Immagine viva di Dio Invisibile, riflesso immacolato della sua Personalità. Ciò che l'uomo non riuscì a ottenere con il timore di Dio, Dio lo ottenne con l'amore

La Legge e il Peccato

Che diremo dunque? Che la Legge è peccato? Niente affatto. Ma io non ho conosciuto il peccato se non per mezzo della Legge. Infatti non avrei conosciuto la cupidigia se la Legge non avesse detto: «Non desiderare».

Ecco qui spunti di riflessione. E al tempo stesso una luce chiarificatrice su quale Legge e quale Fede stia parlando San Paolo. La distorsione manipolatoria riguardo alla natura contestuale di entrambe è stata la causa e continua ad essere l'origine dell'interpretazione anticristiana adottata da gran parte delle chiese. L'anticristianesimo, in questo contesto, va inteso come un processo distruttivo dell'Unità Universale, tra i cui nodi è stato intessuto il Corpo di Cristo. Materia cristologica, se così si vuole, e argomento ontologico inconfondibile che apre la nostra coscienza a una realtà morale fondata sull'attività di formazione della mente umana secondo il modello morale del Creatore stesso. Non è la legge umana, che scaturisce da un'esperienza o da un interesse, lo strumento che plasma e dà forma alla Coscienza cristiana in particolare e a quella umana in generale. È il Creatore stesso dell'Uomo che modella la Morale della Sua Creazione a immagine e somiglianza della Sua. Il che implica che è il Creatore il primo a fare propri i principi della Legge con cui Egli modella la Coscienza Spirituale della Sua creatura. Infatti, c'è Coscienza solo dove c'è Spirito. Affermazione fondamentale che osserviamo in tutta la sua operatività nel mondo naturale non umano. E nessuno dubita che definire la caccia del leone o del lupo dal punto di vista della Coscienza sarebbe un atto di follia. Non si possono applicare il Bene e il Male, diciamo, alla vita non intelligente a immagine e somiglianza della vita Divina. Né possiamo credere che questa Somiglianza possa essere compresa al di fuori dei parametri della vita intellettiva. Siamo simili a Dio in quanto Intelligenza

Viva. Non è il Potere né la Forza a renderci simili a Dio, ma lo Spirito. Ed è in questo Spirito che formiamo un universo di valori sociali eterni. Valori per i quali l'atto di cacciare non è conforme alla Morale nel mondo animale non intellettuale e quello stesso atto, applicato all'essere umano, si trasforma immediatamente in reato. Spetterà quindi al Creatore permeare la propria creatura, nata per essere sua simile nello Spirito, e formare nella propria Intelligenza, attraverso i Valori Naturali, la Coscienza della creatura. In modo tale che, se non fosse Lui a dire «Non uccidere», la Coscienza umana non giungerebbe a comprendere la natura dell'atto in quanto reato e la sua definizione si adeguerebbe ai principi razionali dell'interesse particolare. Vediamo, infatti, che la società, una volta privata della Coscienza, trasforma la Legge in un articolo impersonale la cui applicazione e trasgressione non hanno alcun valore morale e ne hanno solo in quanto mezzo per raggiungere un determinato fine concreto. Fine in base al quale viene valutata una legge imposta dall'interesse arbitrario di un legislatore privo di Coscienza, cioè privo di ogni Spirito, essendo lo Spirito quello per cui la Morale viene trasfigurata in colonna dell'edificio di una condotta umana, inviolabile e indistruttibile da oggi e per sempre.

Certamente, entrando ormai in un altro ambito, questa Legge dello Spirito può piacere o meno all'Individuo. La creazione a immagine dello Spirito Divino implica questa libertà finale di decisione personale. Come ho già detto altrove, Dio non può creare a sua immagine e somiglianza e allo stesso tempo privare la creazione di tutti gli attributi naturali della sua intelligenza. Tra questi attributi, quello del libero arbitrio è uno dei pilastri su cui si fonda il rapporto eterno tra il Creatore e la creazione.

Né si può accettare per principio che il Creatore commetta un reato infondendo il proprio Spirito nella creazione, determinando mediante la propria essenza la sostanza di quella volontà nata per essere libera. Intendo dire che, sebbene la formazione della Coscienza sia un atto esclusivo del Creatore, in virtù di questo stesso Diritto di Creazione che ogni Creatore ha sulla propria Opera, condannare il Creatore, in questo caso dell'Uomo, per aver predisposto la sua Opera in vista di un Giudizio di Assimilazione Naturale, è una critica delirante che non si addice a uno spirito intelligente, ma piuttosto a una bestia nemica dei valori di quello stesso Creatore che, in virtù del suo Diritto, predispone la Libertà della creatura orientando la sua Volontà verso quella del suo Creatore.

Due tipi di intelligenze sono in grado di negare questo Diritto di Creazione a un Creatore: un idiota e un mostro.

Non so fino a che punto sia intelligente argomentare a favore del sacro diritto naturale di ogni creatore. Sarebbe come mettersi a parlare con una bestia. Sì, è una bella immagine, l'uomo che parla con il lupo o con il cane. Ma solo qualcuno fuori di senno si metterebbe a dialogare di metafisica con il proprio gatto.

Quindi tutto ha un limite. E chi caccia per sport è una bestia tanto quanto chi

non caccia per nutrirsi quando si tratta di cacciare o morire. Pertanto, tra i figli di Dio, è di diritto che la Coscienza sia plasmata dalla Coscienza Universale che sovrasta l'intera Creazione. Il contrario, ovvero che ogni razza e società abbia la propria Legge, equivale a benedire la distruzione come elemento naturale di coerenza esistenziale.

Ma il peccato, approfittando del precetto, ha suscitato in me ogni concupiscenza, perché senza la Legge il peccato è morto.

Notiamo tuttavia che questa formazione della Coscienza Umana rimase soggetta a una perturbazione storica, per le cause bibliche note e riportate nell'episodio della Caduta di Adamo. E proprio là dove la Legge avrebbe dovuto essere instaurata sulla civiltà nel suo insieme, la Legge fu improvvisamente abbandonata alle sole forze umane e, di conseguenza, esposta a essere calpestata dalle forze scatenate. Infatti, la creazione da sola non può operare la rivoluzione che l'estensione della Coscienza del Creatore alla Realtà Universale implica. Così, privata dello Spirito, era naturale che la natura umana sprofondasse in un'involuzione dantesca che, applicata al mondo naturale, era conseguente, ma proiettata sull'Umanità già formata acquisiva connotazioni demenziali, di cui sei millenni all'inferno sono prova sufficiente. E proprio come dice San Paolo, in assenza di Coscienza, le Società e la Civiltà non potevano combattere il delitto, che non era percepito come tale da coloro che lo commettevano senza piena consapevolezza della sua natura antiumana. Così, essendo il peccato inerte a causa dell'inesistenza della Coscienza che genera la Legge, la moltiplicazione dell'atto omicida diventava la costante e la causa della perversione del comportamento delle società che, col passare del tempo, avrebbero fatto sprofondare la Civiltà sotto le acque. Un crollo che mise in luce l'effetto contro il quale il Creatore aveva eretto il proprio divieto, rivelando nella privazione della Coscienza l'origine dell'estinzione di ogni mondo non plasmato secondo i principi dello Spirito di Dio e che, come effetto finale, avrebbe portato alla distruzione delle nazioni della Terra e alla scomparsa del Genere Umano dalla faccia dell'Universo. Ciò che senza la Legge rimane morto, quindi, è la Coscienza, che possiamo definire, senza ulteriori indugi, come la personificazione del Diritto della Creazione che prima abbiamo attribuito come Naturale a Dio in quanto Creatore dell'Uomo. E dedurre, per inferenza, che ogni attacco contro la Coscienza Naturale e la sua esistenza è un atto omicida; e non perché sia la Scienza a sostenere la distruzione di questa Coscienza Naturale negandone l'esistenza, l'effetto finale di tale Annullamento sarà meno fatale.

E io ho vissuto per qualche tempo senza Legge; ma, sopraggiunto il precetto, il peccato è tornato a manifestarsi

Infatti, la Coscienza del Male, del peccato, di un atto in quanto reato, deriva da una legge o da un precetto che definisce quell'atto e ne svela la vera natura antisociale e antiumana. Non occorre essere un santo per vedere questa realtà

applicata alla vita quotidiana. Ma ciò di cui si sta parlando qui è la Coscienza Divina, quella da cui è regolato il comportamento sociale di tutto l'Universo. Infatti, se la legge umana regola e ordina il comportamento tra le società umane, la Legge Divina ordina e governa il comportamento di società con origini diverse nell'Universo e tutte chiamate a vivere unite all'interno di un unico Regno.

Dio, tornando all'argomento, ha voluto abrogare il precetto, la Legge, affinché, essendo tutto il mondo condannato per il peccato di un solo uomo, senza che quel mondo avesse preso parte al suo delitto, gli effetti del Peccato di Adamo non trascinassero l'Umanità verso un Giudizio Universale, accusata di un delitto commesso con conoscenza della Legge e nel pieno esercizio delle proprie facoltà mentali e intellettuali.

Osserviamo, infatti, che il mondo di Adamo dopo la Caduta visse senza altra Legge che i propri istinti. Libero di agire e privo di una Legge Universale rispetto alla quale misurare le proprie azioni, il mondo post-Caduta tracciò le proprie vie senza la Consapevolezza del Fine verso cui tendevano le sue azioni senza legge. Con ciò Dio predisponendo, da un lato, all'assoluzione delle sue creature e, dall'altro, metteva sul tavolo la Ragione per cui il suo divieto riguardo alla Scienza del Bene e del Male è Eterno. Ciò che faceva attraverso la visione dei suoi effetti sulle Nazioni della Terra.

E io rimasi morto, e scoprii che il precetto che era per la vita, fu per la morte.

E come avrebbe potuto essere altrimenti!! Non dimentichiamo che la discendenza di Adamo fu anch'essa abbandonata senza legge in mezzo a un mondo privo di Legge. Il fatto che Dio relativizzasse il fratricidio di Caino mette in evidenza che la Legge era stata abrogata il giorno in cui Dio abbandonò l'Uomo al suo destino. Altrimenti Caino avrebbe subito la pena di morte che la Legge, in vigore, esige. Di conseguenza, essendo la discendenza di Adamo soggetta alla stessa legge delle altre famiglie del mondo, l'antico popolo ebraico subì sulla propria pelle gli stessi effetti che subirono gli altri popoli della Terra. Tutti loro morti rispetto alla Legge dello Spirito, ma vivi per la carne, poiché quest'ultima non era soggetta alla Legge. Quando, quindi, giunge la Legge, lo scontro tra un comportamento ereditato e uno da ereditare diventa così profondo da causare la morte di coloro in cui il confronto era destinato a fallire per lo Spirito e a trionfare per la carne. La storia del popolo ebraico e la sua trasformazione in popolo giudaico è la memoria di quel fallimento, di un lato, e della vittoria di Cristo, avvenuta, come tutti sappiamo, in virtù del Diritto della Creazione sopra menzionato, dall'altro. I periodi di idolatria degli israeliti, l'uccisione dei loro profeti da parte dei re ebrei... tutta la Storia di Israele si trasforma nella lotta all'ultimo sangue tra lo Spirito di un comportamento naturale verso Dio e il comportamento ereditato da un passato carnale che cercava la propria perpetuazione all'interno della Legge, cioè soffocandola in un mare di precetti e tradizioni umane.

Infatti il peccato, approfittando del precetto, mi ha sedotto e per mezzo di esso mi ha ucciso.

È inutile sottolineare l'importanza del contesto rispetto all'individuo, quando si tratta di un argomento trattato fino alla nausea dai saggi di tutti i tempi. Dall'etologia, dalla filosofia, da qualsiasi angolazione e posizione si contempli questa relazione, l'interdipendenza tra l'individuo e il contesto è profonda e vasta. Nel caso che ci occupa, e che possiamo adattare al rapporto tra il cristiano e il mondo, il peccato opera perché esiste una Coscienza di fronte a un mondo governato da una coscienza di natura diversa. Se il cristiano e l'ebreo non dovessero confrontarsi con un mondo in cui la loro Coscienza non è la legge naturale, la seduzione del peccato, cioè quella di infrangere i principi che governano il loro spirito, non esisterebbe. Ma, poiché tale confronto esiste, il fallimento del cristiano, come quello dell'ebreo, provoca la morte della sua coscienza per lo Spirito e, infine, diciamo, la sua espulsione dal paradiso della sua fede.

In sintesi, la Legge è santa, e il precetto è santo, giusto e buono.

E tuttavia, nonostante tutto, il conflitto è in atto perché senza lo Spirito il fine di ogni società è la rovina, la sua estinzione e la sua scomparsa dall'Universo. Da qui, con San Paolo, diciamo: la Legge è santa, e il precetto è santo, giusto e buono. Da ciò si vede chiaramente che non è la nostra Fede che deve conformarsi alla struttura carnale della legge del mondo, ma è il mondo che deve essere conformato a immagine e somiglianza della Coscienza dello Spirito, la Fede.

Il potere malvagio del peccato

Allora, il bene mi è stato di morte? Niente affatto; ma il peccato, per mostrare tutta la sua malvagità, mi ha dato la morte proprio attraverso il bene, rendendosi, per mezzo del precetto, estremamente peccaminoso.

Il bene, indiscutibilmente, è la Legge. Non solo perché senza la Legge la coscienza naturale non troverebbe una dimensione ultima in cui attingere la propria forza universale, valida in ogni tempo e luogo. Ma anche perché senza la Legge la volontà di ogni essere intelligente e libero, provocata dalla visione di uno stato ontologico estraneo alla convivenza naturale, non troverebbe alcun freno per procurarsi la propria trasformazione in una bestia assassina contro la quale l'unica risorsa possibile è la caccia e la cattura, proprio come perseguiamo una belva selvaggia che terrorizza la popolazione; e l'intera popolazione, unita di fronte a qualcosa di non umano, si lancia alla sua caccia e alla sua immediata distruzione: senza concedere alla bestia le leggi della misericordia proprie del mondo degli umani. Il potere malvagio del Male sta, quindi, nel trasformare la

propria ribellione contro la Legge in un motivo di superiorità su coloro che vedono nella Legge il nostro Bene universale ed eterno. Qualcosa che, purtroppo, vediamo con i nostri occhi anche ai nostri giorni, quando ancora possiamo imbatterci in urla di ribellione contro Dio, lo Stato e l'Uomo, sulla base del fatto che la Ribellione è lo stadio naturale superiore dell'essere umano. Un simile discorso, quando viene propagato, spinge i suoi seguaci al di là dell'umano, facendo sì che gli atti criminali di tale bestia omicida vengano paragonati a quelli della bestia assassina alla quale è impossibile applicare la Legge Umana e per la quale è prevista solo la distruzione immediata. È così, secondo l'Apostolo e come concordano tutti i cristiani, che il peccato, seducendo con la sua forza, trascina l'uomo lontano dalla condizione che gli è naturale e, credendosi superiore alla Legge, lo fa evolvere verso un nuovo stato innaturale, proprio delle bestie selvagge contro le quali, poiché prive di Ragione Umana, non resta che la caccia, la cattura e la distruzione. Di conseguenza, nulla e nessuno può porsi al di sopra della Legge. La Legge è il bene supremo, la roccia indistruttibile contro i cui precetti eterni si infrangono i terremoti causati dalle ragioni selvagge dei partiti e degli Stati che trovano in una teoria dell' e Potere e della Razza il ponte che li allontana dalla natura umana e, pur essendo umani nelle loro origini, compiendo il salto dall'Uomo alla Bestia, finiscono per diventare una razza di demoni. Da qui deduciamo che la necessità di vivere alla luce della Legge, in questo caso la Parola di Dio, è la garanzia eterna di convivenza pacifica tra tutte le nazioni del creato. E il contrario, disprezzare la creatura per il suo bisogno della Legge, è un atto criminale che conduce il folle alla bestialità, e finisce per invocare contro la sua volontaria e irrecuperabile follia la legge che si applica alle bestie assassine.

Perché sappiamo che la Legge è spirituale, ma io sono carnale, venduto come schiavo al peccato.

Infatti, le leggi del creato riguardano ogni creatura, ma solo Dio può stabilire una Legge Universale la cui Luce governi le Coscienze di tutte le Nazioni dell'Universo. Da qui deriva che la Legge divina sia la fonte delle leggi del creato. Nel nostro caso, considerando lo stato di indifesa a cui siamo stati esposti a causa della ribellione di una parte dei figli di Dio – evento riportato nella Genesi e che diventa oggetto di riflessione in questo capitolo –, la trasformazione dell'uomo in bestia assassina non è derivata da un atto volontario compiuto, come se Adamo si fosse unito liberamente a Satana contro Dio. Niente di tutto ciò. A meno che qualche folle non sia in grado di convincerci che la schiavitù sia uno stato bello e naturale contro il quale la nostra lotta sia stata il vero atto di follia. L'affermazione di San Paolo non potrebbe essere più diretta e fornirci l'argomento più solido a favore dell'Ignoranza su cui Dio ha fondato la Redenzione del Genere Umano. Se, dunque, siamo stati venduti al peccato, siamo stati un trofeo per un conquistatore che ha innalzato la sua bandiera contro Dio e ci ha conquistati come schiavi per il suo impero, sulla cui natura infernale non dobbiamo far altro che aprire gli occhi per scoprire l'impronta della sua malvagità in ogni pollice della

nostra Terra. Una realtà che implica, e che il Cristianesimo dimostra nella sua Storia in quanto incarnazione della Lotta per la Libertà contro un simile Impero del Male, che la Battaglia dell'Uomo contro quella parte della Casa di Dio che, di propria iniziativa, ha voluto calpestare la Legge e costringere Dio, attraverso la morte del suo Figlio Adamo, a ritirare la Legge: stabilendo su di essa l'inviolabilità della Camera degli dei di fronte all'azione della Giustizia Eterna... che questa Battaglia è viva e che si sta avvicinando alla sua fase finale.

«Perché non so ciò che faccio; infatti non metto in atto ciò che non voglio, ma ciò che aborro, quello faccio».

Tale è lo stato della condizione umana lontana dalla Legge di Cristo. San Paolo mette quindi a nudo, esponendo il proprio passato al giudizio dell'intelligenza, qual è la vera causa dell'impotenza dell'essere umano nel raggiungere la propria libertà. La causa della nostra stessa distruzione non sta più all'esterno, ma in noi stessi. Ed è logico e naturale che sia così. Nessuno ignora che un comportamento, anche se imposto, consolidatosi nel corso dei secoli e dei millenni, finisce per provocare nell'essere una perversione ereditaria e maligna, che colpisce il singolo individuo e la sua società nel suo insieme. Dato che l'uomo in generale è stato per quattro millenni, e l'ebreo in particolare per due millenni, soggetto alla schiavitù dell'Impero del Male – riferendosi alla data in cui è stata firmata questa Carta – credere che un simile comportamento, sebbene imposto, non generasse un'eredità è davvero troppo. Ovviamente la libertà cristiana implica la liberazione da questo comportamento ereditario, radicato nella carne dei padri nel corso – parlando di oggi – di sei millenni interminabili. Per comprendere la ragione ereditaria del comportamento, basta fissare lo sguardo sull'effetto che la storia di un ramo genealogico, nel corso di una breve successione di generazioni dedicate a una specifica azione sociale, ha sull'ultima generazione. Questa predisposizione genetica che si manifesta all'interno di un ramo umano è solo una prova di come un comportamento familiare ereditario si trasformi e dia origine a caratteristiche genetiche specifiche. Tanto più forte deve essere l'impronta specifica che centinaia di generazioni soggette a un comportamento specifico trasmettono all'ultima generazione. Quando questo comportamento è buono, sia lodato Dio, ma quando è esattamente il contrario l'essere umano si ritrova schiavo dei propri genitori e la libertà gli è necessaria quanto l'acqua alla terra, poiché la Natura serve il proprio Creatore e tende per inerzia, in assenza di una Legge Morale da parte sua, a eliminare quella parte della massa biologica che non si sottomette alla Legge della Creazione. Non si tratta di vedere nella ribellione contro i genitori una legge universale, tanto più quando sono gli stessi genitori ad aver vissuto sotto quella legge di schiavitù e, come vediamo intorno a noi, vivono ancora schiavi di un comportamento che tende a condurli alla loro distruzione. Ma è evidente che, al di là dell'obbedienza, i genitori non possono esigere la schiavitù dei propri figli in nome del rispetto delle catene paterne. Ciò che è opportuno è la liberazione di genitori e figli, poiché tutti sono soggetti alla stessa legge di schiavitù imposta da

un'eredità millenaria, la cui origine è estranea alla legge stessa dell'umanità. Questa liberazione totale si realizza esclusivamente all'interno del Cristianesimo. Infatti, la liberazione non cristiana conduce da catene a catene, da un campo di lavori forzati a un altro campo di lavori forzati. È nell'Essere Cristiano e solo nel Cristiano che l'Uomo si libera da ogni tutela e si realizza in quanto Individuo Pieno, cioè figlio di Dio, Pienezza in cui progenitori e figli si guardano faccia a faccia e si ritrovano uniti per sempre nell'Identità eterna che implica la Paternità di Dio su tutti gli uomini.

Se, dunque, faccio ciò che non voglio, riconosco che la Legge è buona.

Non poteva essere altrimenti. Il contrario, credere che la Legge sia cattiva – intendendo la legge che scaturisce come un fiume dalla fonte Divina – proviene da una mente malvagia. Ogni legge che proviene dalla giustizia è buona e la ribellione contro la sua proclamazione è un atto di barbarie che, come detto sopra, conduce il ribelle alla libera negazione della propria umanità. E in questo senso ciò che valeva ieri vale oggi e per sempre. La Legge non è buona oggi e cattiva domani. Lo è in funzione di chi desidera fare il male e ha bisogno di trasformare il Bene in Male e l' e Male in Bene per commettere impunemente i propri delitti. La differenza, in questo ordine, deriva dalla volontà. E allo stesso tempo dalla libertà. Uno schiavo ha volontà? Ora, dobbiamo tenere presente che San Paolo visse tra noi due millenni fa. Al giorno d'oggi il Cristianesimo e la sua Dottrina non sono realtà ignote e sconosciute alle nazioni. Chi compie il Male sapendo che Cristo esiste non ha scuse davanti alla Legge. Non servono i nazionalismi, non servono le utopie. La Legge è una via che conduce al futuro lungo il sentiero del Bene. La scorciatoia del Male, cioè il terrore, il crimine, è propria dei demoni. E ciò che è proprio dei demoni è imporre la propria legge sulla Legge Universale, Legge Universale alla luce della cui Saggezza e solo sotto la cui Pace una Civiltà può percorrere il cammino per l'eternità. Ne consegue che se la legge che ho nelle mie membra è la legge del terrore e del crimine, l'unica via d'uscita è Cristo, in cui la Legge che governa il suo Corpo e la sua Mente è la Legge Universale ai piedi della quale tutto il mondo deve deporre le armi della propria legge.

Ma allora non sono più io a compiere ciò, bensì il peccato che dimora in me.

Infatti, prima di Cristo e dopo Adamo, l'essere umano si trovava schiavo di un impero del terrore contro la cui legge l'uomo non aveva alcuna protezione né difesa. Il passare dei secoli ha reso le sue catene un'eredità. Ma con la venuta di Cristo attraverso la fede, l'uomo è liberato da tale eredità e chiamato a combattere quell'impero sotto le cui ruote viene schiacciata l'umanità. Schiavi, dunque, di tale eredità, la Verità è la Chiave che può liberare tutti gli uomini dalle catene che i loro popoli e la loro storia hanno gettato sulle loro menti. In quanto cristiani diciamo che San Paolo sta analizzando la natura di Saulo, e in essa riflette la natura del mondo nel suo insieme. Resta inteso che, in quanto figli di Dio, nati da Cristo, siamo liberi dalla legge del peccato che l'Apostolo ci svela con tanta forza. Il

peccato potrebbe operare in noi solo al di fuori della fede. E se al di fuori della fede, al di fuori di Cristo. In definitiva, ogni cristiano soggetto a tale legge deve essere espulso dalla Chiesa: senza distinzione tra sacerdote e vescovo.

Infatti so che in me, cioè nella mia carne, non c'è nulla di buono. Perché in me c'è il volere il bene, ma non il farlo.

La legge che regnava nell'uomo prima della fede non può continuare a governare la volontà del cristiano se non a danno di tutto il cristianesimo. La legge che vediamo la applichiamo a coloro che non hanno goduto del nettare divino della fede e, schiavi dei loro padri e dei loro popoli, vivono sotto il dominio della Morte senza altra legge che il terrore che la loro volontà estende su tutti coloro che non si sottomettono a tale legge di crimine e terrore. Ma il cristiano, romano nella misura in cui lo è la sua Chiesa, o gallico nella misura in cui lo è la sua, o americano nella misura in cui lo è la propria, ha la sua libertà nel volere il bene e nel poterlo compiere.

Infatti, non faccio il bene che voglio, ma il male che non voglio.

Il che non significa che io stia contraddicendo San Paolo. Assolutamente. Nella Casa di Dio non c'è divisione. È un'unica Intelligenza che opera il proprio Pensiero in tutti i figli di Dio. San Paolo sta rivelando ai cristiani di Roma la legge che dominava tra i loro concittadini, in virtù della quale dovevano essere comprensivi nei loro confronti e, al tempo stesso, grazie alla consapevolezza della condizione da cui erano stati salvati, conquistarli alla Fede attraverso l'esempio della Libertà conquistata per tutti da Gesù Cristo. Ragione ed esempio che rimangono vivi tra noi nei confronti del mondo che vive ancora senza la fede e che, a causa delle catene dei propri padri, rimane lontano dalla Verità.

Ma se faccio ciò che non voglio, non sono più io a farlo, bensì il peccato che abita in me.

Saulo, quindi, era incatenato alla legge dei suoi padri, a causa della quale era diventato un criminale. E da quella schiavitù scaturivano i suoi crimini, cosicché il precetto: «Onora i tuoi genitori», diventava causa della trasformazione dei figli in trasgressori contro l'altro precetto che dice: «Non uccidere». Ma non era la Legge ad essere cattiva, bensì l'interpretazione umana della Legge. Perché la Legge non dice: «Onora i tuoi genitori uccidendo il tuo prossimo, tuo fratello». È l'uomo che dice: «Uccidendo tuo fratello, il tuo prossimo, onori tuo padre». Di conseguenza, essendo l'interpretazione umana il fulcro del crimine, come si vede in Saulo, il padre diventa un criminale e, di conseguenza, rimanendo fuori dalla Legge, il figlio viene assolto dall'obbligo del precetto che vale solo per coloro che vivono sotto la sua bandiera. Ma nel cristiano una simile relazione criminale è impossibile, poiché la Paternità si riferisce a Dio, il quale, dicendo: «Non uccidere», chiede come onore l'obbedienza al Suo precetto. Mi spiego meglio: in virtù di questa Legge ogni cristiano è libero da qualsiasi obbligo di onore verso

qualsiasi essere umano, sia esso sacerdote o vescovo, che implichi la schiavitù alla sua volontà e comporti un atto delittuoso in ragione dell'interpretazione della Parola di Dio, se tale interpretazione è promotrice del crimine. Tale persona, sacerdote o vescovo che sia, rimane al di fuori della Legge e, di conseguenza, la sua mancata espulsione dalla Chiesa costituisce una violazione della fede in Cristo.

Di conseguenza, ho in me questa legge: che, volendo fare il bene, è il male che mi si attacca;

Legge che si tramanda di padre in figlio, come abbiamo visto, e che deriva dalla Storia e dalla Scienza. In tal modo la Libertà dell'Uomo, oltre a realizzarsi solo per mezzo di Cristo nella Fede, implica, per conoscenza della sua origine, la lotta costante del Cristiano di fronte a un Mondo soggetto a tale legge della Volontà Schiava. Lotta positiva in quanto si cerca la libertà dei nostri simili e porta alla battaglia frontale solo in caso di libero rifiuto della Legge del Bene Universale.

perché mi diletto nella Legge di Dio secondo l'uomo interiore,

Conoscere se stessi, ciò che siamo, chi siamo, da dove veniamo e dove andiamo è la pienezza dell'essere. Questa Conoscenza, in quanto pienezza e e ontologica della vita dell'IO, è la gioia suprema dell'Uomo. Non c'è piacere più grande che l'essere umano possa provare. Ogni piacere è nulla in confronto alla gioia della vera Conoscenza dell'Uomo che siamo. Quest'Uomo, Immagine del suo Creatore, si diletta nella Legge di Dio con tutta la sua mente e la sua anima, perché è quella Legge la fonte della Libertà senza misura a cui l'essere umano aspira sin dall'inizio della sua esistenza. È nella Parola di Dio che si fondano la Pace, la Giustizia, il Diritto, l'Uguaglianza e la Fraternità tra tutte le creature dell'Universo. È grazie alla Sua Parola che siamo stati resi eredi della vita eterna. Come non adorare il Suo Verbo e danzare al ritmo dei Suoi echi! Figli di Dio di tutte le nazioni e razze, la Sua bandiera è bandiera d'amore, il Suo stendardo è stendardo di gioia. Battete le mani e innalzate l'anima perché la Promessa è salda: «I tuoi figli conquisteranno le porte dei loro nemici». Alleluia.

Ma sento un'altra legge nelle mie membra che si oppone alla legge della mia mente e mi incatena alla legge del peccato, che è nelle mie membra.

Sono due, dunque, i fronti da cui il Male, sotto forma di peccato, cerca la rovina del cristiano, in primo luogo, e del mondo, infine. Il primo è stato vinto dalla Fede. Il secondo si muove nel mondo e da esso cerca di assoggettarci alla legge da cui siamo stati liberati. Il nostro obiettivo è liberare il nostro prossimo dalle catene della Morte, sotto il cui peso hanno vissuto i nostri padri e dal cui peso, per grazia della fede, siamo nati liberi. Per quanto riguarda il mondo:

«Miserabile me! Chi mi libererà da questo corpo di morte?»

Sì, san Paolo, ecco la sua santità: egli si fa uno con il mondo per chiedere, dalla sua carne, misericordia e pietà al Giudice di tutti gli uomini. Colui che, udendo il suo grido, prima ancora che uscisse dalle sue labbra, aveva già preso in considerazione la nostra schiavitù e ci ha dato l'Eroe che avrebbe dovuto affrontare colui che faceva dell'uomo il suo trofeo di guerra.

Grazie a Dio, per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore... Così, dunque, io stesso, che con la mente servo la Legge di Dio, con la carne servo la legge del peccato.

La vita dello spirito

Sicuramente questo capitolo e la classica lotta del catechismo cristiano contro il mondo, il diavolo e la carne sono in stretta relazione. Che il mondo sia in costante battaglia contro il cristianesimo non ha bisogno di dimostrazioni; il numero di volte in cui il mondo si è scagliato contro il cristianesimo, dai tempi dei romani fino ai comunisti e ai periodi islamici che stiamo vivendo, quando milioni di persone vengono uccise per il fatto di essere cristiane, gli ultimi due milioni in Sudan di fronte all'assoluta impunità internazionale, alla gioia del comunismo cinese, alla complicità dell'Islam e alla totale passività dell'ONU; il numero di volte in cui il mondo si è scagliato contro il cristianesimo per distruggerlo e sradicarlo dalla faccia della Terra, a cominciare dalla distruzione dello stesso Cristo Gesù, è un conteggio che si perde nelle pagine della Storia. La causa del perché di questa tendenza omicida da parte del mondo contro l'Uomo che Dio creò e salvò dalle mani dell'Inferno per fare suo l'Universo, è ben nota. In quanto cristiani, tutti noi, in misura maggiore o minore, conosciamo l'Episodio della Caduta. Ciò che ci differenzia gli uni dagli altri è la presa di posizione nel determinare il perché, essendo Dio Onnisciente e Onnipotente, come si evince dalla Creazione dell'Universo, abbia avuto luogo l'Evento del Tradimento di Giuda. La risposta dell'uomo carnale – ed è qui che entriamo nel vivo della questione – si riduce alla visione dell'uomo come bestia priva di volontà, i cui movimenti sono determinati dal ritmo della Forza Divina. È la posizione del protestantesimo originario, particolarmente forte nel pensiero calvinista filonazista. L'uomo spirituale contempla l'evento alla luce della Libertà che Dio, nella Sua Saggezza, dispiega sulla Sua Creazione, nella quale imporre la Sua Forza contro la volontà della Creatura significherebbe dare adito a una Dittatura, un esito essenzialmente opposto al senso intimo della stessa Libertà Divina. È di questo uomo spirituale, esaltato in se stesso, che dice l'Apostolo:

Non c'è, dunque, più alcuna condanna per coloro che sono in Cristo Gesù,

E non c'è perché Cristo Gesù e la Libertà diventano una cosa sola, come si

vede dall'episodio di Giuda. Dove abbiamo visto come Gesù, pur essendo onnisciente e onnipotente a immagine e somiglianza del suo Dio, abbia lasciato alla volontà di Giuda il compito di prendere la decisione finale sull'uso della sua Libertà in quanto creatura di quello stesso Dio a cui tutti siamo stati chiamati a somigliare. Nell'uso di questa Libertà possiamo sia ribellarci al nostro Creatore sia partecipare alla sua Vita. La risposta di Cristo Gesù a questa questione, che la Libertà stessa porta con sé, fu la partecipazione senza limiti alla vita divina, alla quale Dio rispose con un'apertura senza misura del proprio Essere. Quella di Giuda fu il prototipo della risposta di coloro che rifiutarono liberamente Dio e di conseguenza gli dichiararono guerra. Prototipo, dico, perché la stessa Ignoranza che governò il comportamento del Giudeo e del Gentile, Ignoranza che ci rese tutti meritevoli della Giustizia Redentrice della Fede, e che fu accolta da Gesù dalla sua Croce, dicendo: «Padre, perdonali perché non sanno quello che fanno», quella stessa Ignoranza fu il nucleo duro da cui Giuda elaborò la sua decisione finale. Lontani da questa Ignoranza, e anche se, come abbiamo visto, nel cristianesimo stesso la lotta tra l'uomo carnale e quello spirituale non è cessata del tutto, provocando profonde divisioni con effetti di guerra civile, come si vede nella Storia; liberi da quell'Ignoranza, la nostra risposta alla questione fondamentale implicita nel Fatto della Creazione è ferma, solida e inequivocabile: Partecipazione senza limiti alla Vita di Dio secondo il Modello che Egli ci ha posto davanti agli occhi: Cristo Gesù.

perché la legge della vita nello spirito di Cristo Gesù mi ha liberato dalla legge del peccato e della morte.

Infatti, la garanzia della Libertà è la Conoscenza e il cavallo di battaglia del Male è l'Ignoranza, dalla quale siamo liberati dallo spirito di Cristo Gesù, terra in cui il nostro Pensiero affonda le sue radici, si nutre, diventa albero e cresce. Da qui possiamo dire con pienezza di conoscenza: Abbiamo il Pensiero di Cristo. E se il suo Pensiero, il suo Spirito. E se il suo Spirito, la legge dell'eredità a cui è soggetto l'uomo selvaggio, abbandonato alle proprie forze, in cui l'animale prevale sull'intelligenza, non ha dominio sulla nostra volontà, grazie alla cui libertà la nostra volontà è più forte delle tendenze temporali del mondo e il nostro pensiero più profondo di quello dei saggi di questo secolo.

Infatti ciò che era impossibile alla Legge, essendo debole a causa della carne, Dio, mandando il proprio Figlio in carne simile a quella del peccato e per il peccato, ha condannato il peccato nella carne,

Non poteva essere altrimenti. L'uomo animale, secondo l'affermazione dei suoi saggi: «L'uomo è un animale politico», agisce spinto da impulsi bestiali in cui prevale l'istinto selvaggio di sopravvivenza e di dominio sull'habitat, in questo caso esteso alla propria stessa specie; la sua Ragione è un'arma di dominio che, scontrandosi con la volontà dei suoi simili, si trasforma in uno strumento di terrore. Il Bene Universale diventa il perseguimento del Potere Personale, e il

mezzo per ottenerlo non ha limiti né si attiene ad alcuna Legge se non a quella del proprio bene desiderato, il Potere, e il Potere assoluto. Non è qualcosa che sia nato oggi, né perché assistiamo all'osservazione di una specie animale politica sotto le cui passioni l'habitat terrestre viene distrutto, come non poteva essere altrimenti quando si parla del dominio delle forze della natura da parte di una bestia razionale; questo comportamento geocida e omicida ha origini lontane, e le sue origini, vale a dire la trasformazione involutiva della specie umana dalla condizione di figli di Dio a quella di bestia razionale selvaggia, risalgono ai primi giorni delle città-stato mesopotamiche, proprio dove ebbe luogo la Caduta. Seguendo la stessa legge del comportamento ereditario, con il passare dei secoli e dei millenni, all'epoca della Nascita di Gesù Cristo, l'eredità delle nazioni alla loro discendenza fu un testamento di tradizioni religiose e passioni nazionalistiche totalmente contrarie alla vita dello spirito di intelligenza per cui l'Uomo era stato creato. L'essere umano, certamente, e dando ragione ai saggi dell'epoca, non era altro che un animale, se il politico, nella sostanza o nell'essenza, non rientra nell'ambito delle considerazioni che condussero quel mondo alla sua Caduta. Tuttavia, dalla nostra posizione privilegiata di osservatori del Passato, attori del Presente e creatori del Futuro, possiamo correggere il saggio e concordare sul fatto che, più che politica, ciò che conveniva a quell'uomo-animale era la natura filosofica, cioè pensante; il pensiero, cioè, che dista molto dall'essere l'essenza e la sostanza dell'animale politico. Contro quella Caduta dell'Uomo nella giungla della foresta della natura animale, che non gli si addiceva, così come i diritti umani non si addicono all'animale, si levò Cristo Gesù, in cui Dio ci rivelò l'Idea dell'Uomo che Egli stesso aveva concepito nella Sua Saggezza il giorno prima dell'Inizio e in base alla quale avrebbe dato inizio alla Creazione del Genere Umano. Pertanto, pretendere di continuare a paragonare l'Uomo a una bestia, sia in ambito politico che scientifico, è una dottrina omicida, suicida e schizoide che è ben lontana dal rendere coloro che si definiscono o vengono chiamati saggi degni della Saggezza.

affinché la giustizia si adempisse in noi, che non camminiamo secondo la carne, ma secondo lo spirito.

Giustizia, quindi, aperta e senza misura per tutti gli uomini, poiché tutti sono stati condannati per il peccato di uno solo, come abbiamo visto in precedenza. Giustizia senza distinzioni: torniamo alle dissensioni tra gli stessi cristiani, che viene negata alle nazioni da coloro che, dal protestantesimo, limitano la Grazia Onnipotente e Onnisciente di Dio agli eletti della provvidenza. Con ciò, limitando la Grazia Divina a tali eletti, le correnti protestanti cadono nel terribile errore di correggere ciò che Dio e suo Figlio hanno stabilito. Si può dimostrare, con la Bibbia alla mano, che tale limitazione fu un inganno del diavolo ai danni di Lutero e Calvino. È da credere che il cattolicesimo non abbia mai manipolato il Testo al punto da far sì che, laddove l'Evangelista ha scritto che «Dio ha tanto amato il mondo da mandare il proprio Figlio affinché chiunque creda in Lui abbia la vita

eterna», questo Amore non comprenda tutti gli uomini, ma sì, e solo ed esclusivamente, la razza umana dagli occhi azzurri, dai capelli biondi e alta almeno sei piedi. Basta il pensiero più superficiale per gettare nel fuoco simili scritti redatti da menti intrappolate nelle reti del proprio orgoglio carnale, dimostrando in questa fatale dichiarazione la regressione dell'uomo spirituale all'animale che il protestantesimo alla fine ha messo in moto. E non proprio perché il cattolicesimo, a parte alcuni nomi, avesse realizzato in sé l'uomo spirituale. La meta all'orizzonte era la realizzazione di quest'Uomo, verso la quale Dio mise in moto il cristianesimo e il cristianesimo in quanto cammino verso questo Futuro Perfetto. Fu lungo questo cammino che, per opera e grazia di Calvino, il protestantesimo cadde nel terribile errore di correggere Dio e suo Figlio, limitando in modo estensivo la Redenzione e la sua Grazia alla ristretta cerchia degli eletti. Con Calvino, infatti, il protestantesimo divenne una setta.

Coloro che sono secondo la carne percepiscono le cose carnali; coloro che sono secondo lo spirito percepiscono le cose spirituali.

Per capire cosa siano le cose carnali basta dare un'occhiata alla Storia, per non condannare il Presente, e vedere cosa siano le cose della carne. Il Potere, le Ricchezze e il Piacere sono le tre grandi tendenze tipiche dell'animale razionale. Niente e nessuno ferma questi istinti quando sono scatenati. Il crimine, il delitto e la guerra sono semplici strumenti per il loro conseguimento. E l'impulso alla soddisfazione di tali istinti si rivela una forza superiore alla stessa bestia umana, che sfugge al suo controllo e alla cui corrente si muove la sua volontà, di cui la sua libertà è schiava e, in quanto schiava, è messa al servizio della soddisfazione di tali tendenze patologiche. Naturalmente non sono affatto delittuose né criminali, poiché il bene supremo dell'animale trasformato in bestia si giustifica nel raggiungimento del proprio fine, ottenuto o da ottenere. Che si tratti, dunque, del Potere, delle Ricchezze o del semplice Piacere riferito all'uso del simile come mero mezzo di soddisfazione sessuale, o dei beni naturali e sociali come mezzi di esaltazione dell'orgoglio individuale e di gruppo, privando l'essere umano manipolato di tutta la sua componente naturale umana e i beni naturali e sociali della loro sostanza benefica, queste tre tendenze rappresentano un'involuzione dell'essere umano nella direzione opposta a quella verso cui, per sua Natura, l'Uomo tende sin dalle sue Origini. Le dottrine che le rappresentano e le rivestono di scienza, religione o ideologia non sono altro che strumenti di crimine e delitto.

Perché l'appetito della carne è morte, ma l'appetito dello spirito è vita e pace.

Vita eterna e Pace Universale: ecco le due grandi aspirazioni motrici proprie dell'Uomo. Aspirazioni perché sono implicite nella sua Intelligenza, e motrici perché, essendo mete, sono punti di partenza e cammino verso il loro raggiungimento. Aspirazioni condivise dalla scienza, ad esempio, ma dalla quale ci separa la Fede, poiché l'animale scientifico usa la guerra come strumento e la manipolazione della Natura, compreso l'uomo, come percorso. Percorrendo

questa via si giunge, come stiamo vedendo, alla distruzione del mondo. Un punto che non lo disturba, a quanto si osserva, ma che, invece di fermare l'animale scientifico, lo trascina sempre più nella direzione intrapresa.

Perciò l'appetito della carne è inimicizia contro Dio e non è soggetto né può essere soggetto alla Legge di Dio.

È evidente, infatti, che se la Scienza conduce alla distruzione dell'Uomo e della Natura proclamando l'animalità dell'Intelligenza, riducendola alla semplice Ragione delle bestie, e se la Volontà di Dio è che il dominio della Natura da parte dell'Uomo non sia utilizzato per il dominio sull'Uomo e contro di lui, quando la Scienza fa sì che questo dominio naturale sia proprietà di un gruppo di animali umani, siano essi politici o di qualsiasi altra classe, e applica a questi gruppi le leggi della Natura per imporre tale Forza sugli altri gruppi umani, la Scienza non può accettare né sottomettersi alla Legge di Dio, che deve essere ripudiata e bandita dalla coscienza attraverso la dissoluzione di ogni Morale genetica, al fine di raggiungere lo scopo patologico che è naturale alla scienza delle bestie, vale a dire la trasformazione degli eletti dell'evoluzione, i Forti, nel superuomo, e delle masse, tutti noi, in semplici bestie senza altri diritti se non quelli concessi per il loro controllo dal gruppo dominante, con il quale la classe scientifica diventa un unico uomo. Impossibile, quindi, che dalla mente animale della scienza possa scaturire la Pace Universale, poiché la Pace Universale è in contrasto con le leggi della stessa mentalità animale scientifica, e ancor meno la Vita eterna

Coloro che camminano secondo la carne

In questo capitolo completiamo il muro tra la carne e lo spirito che la Fede stessa erige tra Paradiso e Inferno, tra speranza e vuoto del futuro. Teniamo presente che la grande differenza tra il cristiano e l'uomo senza Fede risiede, si intreccia e si articola attorno e a partire dalla vita eterna che Dio ha comunicato alla sua intera creazione. Sebbene l'idea di un giudizio finale e di una vita futura paradisiaca sia un'eredità del mondo di Adamo alle antiche nazioni, tale eredità ha trovato in Cristo Gesù il suo sviluppo definitivo, grazie al quale abbiamo appreso che la speranza della vita eterna si compie nel Regno di Dio. Sulla Terra esistono altre società religiose che rivendicano per sé questa idea del cristianesimo, pur non accettando la fede propria del cristianesimo stesso. Il fatto è che Cristo Gesù fu l'incarnazione di quell'Idea, e non accettare il suo Vangelo significa voler annullare la sua Dottrina di Fede e Speranza, seguendo la tattica di allearsi con il nemico per sconfiggerlo. San Paolo non mente quindi quando afferma che:

Coloro che vivono secondo la carne non possono piacere a Dio;

È impossibile che l'uomo che guarda alla morte e dalla morte inquadra la propria esistenza possa agire in accordo con chi cammina partendo dai presupposti di una vita eterna, che si realizza in spirito in noi e rispetto alla quale la morte non è altro che una legge imposta da circostanze esterne a noi, così come a Dio stesso che inondò le acque dell'universo con l'energia del proprio essere affinché il seme della vita emergesse dalla Natura così rivoluzionata. La differenza che la Fede stabilisce tra gli uomini opera in questo ambito e trova i propri orizzonti nelle sue dimensioni. Chi vive infatti contando i propri giorni gode del proprio tempo secondo i propri limiti e concentra le proprie azioni sul presente per trarne il massimo godimento all'interno di quelle quattro pareti costruite dalla morte. Parlando di questo comportamento innaturale – una volta che la Natura stessa è stata rivestita di eternità – Gesù disse: «Lasciate che i morti seppelliscano i propri morti». Chi vive infatti tra le quattro pareti della morte, anche se respira, è morto. Ora, ciò che è naturale è il respiro nella consapevolezza della vita eterna, da cui il futuro apre i propri orizzonti all'azione attraverso i secoli e orienta il cammino dell'essere secondo la realtà interiore in cui vive la coscienza della Fede. È ciò che vediamo in Cristo Gesù, un uomo il cui respiro non trova spazio tra le dimensioni della morte, ma che pensa e agisce come chi è immortale. Ed è l'uomo che vive nel cristiano.

Ma voi non vivete secondo la carne, bensì secondo lo Spirito, se davvero lo Spirito di Dio abita in voi. Ma se qualcuno non ha lo Spirito di Cristo, questi non è di Cristo.

Non può essere altrimenti. Sarebbe incredibile se non fosse così. Essere cristiani e vivere secondo i principi di una vita mortale, adeguando le azioni e i pensieri alla vita di una creatura priva di futuro eterno, equivale a negare Cristo stesso all'interno del cristianesimo. Lo afferma lo stesso Paolo e, pur rivolgendosi ai cristiani, si permette di chiarire che il male del cristianesimo proviene proprio da coloro che, dall'interno, agiscono e vivono come creature prive della consapevolezza della vita eterna alla quale siamo nati e nella quale si muove l'Essere cristiano; il che equivale a essere cristiani senza Dio, cosa molto rara. Ma non è perché è molto rara che smettiamo di avere le prove più evidenti della sua esistenza, a tutti i livelli del cristianesimo, a cominciare dai vescovi e finendo con il popolo.

Ma se Cristo è in voi, il corpo è morto al peccato, ma lo spirito vive per la giustizia.

Ciò che caratterizza una vita puramente mortale – e se questa vita esistesse, il contrario sarebbe assolutamente innaturale – è la ricerca del proprio bene e della soddisfazione individuale. Ne vediamo l'incarnazione materiale nell'ateismo scientifico, padre del materialismo, in cui l'uomo, equiparato alla bestia, si limita a procurarsi il proprio piacere, persino sul cadavere dei propri simili!! E poiché l'Altro non è l'Io, l'Altro non può essere suo simile; Ragione che si trasforma in

Scienza e proclama la necessaria morte del Debole ai piedi del Forte, in quanto all'interno della Specie operano due razze, quella del Forte e quella del Debole. Un'altra Legge Penale sarebbe impossibile da concepire, è vero, una volta che la Scienza abbia adottato il credo della Ragione dell'Età Moderna. E sarà proprio a partire da questa Legge che, non essendo scrupolosamente seguita, la Specie sprofonderà in crisi continue... a causa della debolezza del Forte di fronte allo schiacciamento legittimo, sancito dalla Legge, da parte del Forte. La Morte, dunque, concentra le sue opere e governa il pensiero di coloro che vivono tra i suoi schemi patologici, lontani dalla vera struttura della Natura Universale, la quale, investita di Eternità, fa germogliare il Seme dell'Albero della Vita su un Oceano fecondato dallo Spirito Creatore: proprio per far sì che l'Essere della Creazione goda della vita eterna propria di Dio, l'Unico e Vero Causante di questa Rivoluzione di cui noi siamo il frutto e la migliore prova, noi in cui lo Spirito di Cristo è la Radice dell'Io, cioè dell'Essere.

E se lo spirito di colui che ha risuscitato Gesù dai morti abita in voi, colui che ha risuscitato Cristo Gesù dai morti darà vita anche ai vostri corpi mortali in virtù del suo Spirito, che abita in voi.

In questo sta la fede. E ancora una volta osserviamo l'approccio di San Paolo, che include sempre nel suo giudizio la necessità di non perdere il senso della realtà a causa dell'adozione del nome di «cristiano». Un giudizio vigile e difensivo che si rivela necessario per la vita dell'Io, e questo includendo nel giudizio gli stessi vescovi, indipendentemente dal loro posto nella gerarchia delle chiese. Perché San Paolo non rivolse questa Lettera esclusivamente al cristiano comune, ma rivolse le sue parole a tutti i cristiani nel loro insieme, sia sacerdoti che fedeli. E il contrario, ovvero che il sacerdote e il pastore, pur essendo cristiani, non fossero in alcun caso destinatari delle parole dello Spirito Santo, sarebbe un'aberrazione diabolica del tipo messa in atto da Satana nell'Eden, il quale, pur essendo figlio di Dio, utilizzò questa Veste Divina per mandarci tutti all'Inferno. Credere che l'abito faccia il monaco è un suicidio. E credere che indossando una mitra la testa diventi santificata è un delitto contro Dio e contro l'Uomo. Ora, il Giudizio guarda alle parole e alle opere, e davanti al Tribunale dei figli di Dio ogni uomo rimane come nudo rispetto alle proprie parole e alle proprie opere. Il contrario, ovvero credere che l'abito faccia il monaco e che il solo fatto di essere elevato a una certa carica liberi automaticamente, se prima non lo era, dal peccato e dal crimine, è un suicidio contro la Fede dello stesso Cristo Gesù, il quale, pur essendo il Re dell'Universo, si è spogliato davanti a Dio per rivelarci che non sono le vesti, ma l'Essere che si presenterà, nel bene o nel male, davanti al Giudice di tutta la Creazione.

Pertanto, fratelli, non siamo debitori della carne per vivere secondo la carne,

mai. Non è stato grazie alle opere della Morte che si compie nel nostro Essere il miracolo di nascere alla vita dello Spirito della vita eterna. È stato il Braccio di

Dio l'Autore di quest'Opera, grazie alla quale sono crollati gli orizzonti entro i quali la Morte aveva rinchiuso la Coscienza dell'Uomo e la Mente Umana è stata riportata alla Libertà dei figli di Dio, Libertà per la quale l'Uomo era stato creato. Non è, dunque, opera della riproduzione e della moltiplicazione dell'umano che la Fede sia riuscita ad articolare la sua Dottrina tra noi, perché in tal caso l'Incarnazione non sarebbe stata necessaria. Al contrario, l'Incarnazione ha messo in luce l'impossibilità di fatto che esiste dall'eternità per il compimento del Mistero della Creazione della vita a Immagine e Somiglianza di Dio. Impossibilità che fu vinta da Dio; e il canto più bello di tale Vittoria è proprio l'Incarnazione. Se quindi siamo debitori verso qualcuno, lo siamo verso Colui che risuscitò Gesù Cristo, nella cui Risurrezione Dio venne a confermare, attraverso un fatto storico, la Sua Vittoria sulla Morte, che divenne un fatto compiuto. Fatto attraverso il quale Dio ha voluto farci conoscere che la Vita, non per evoluzione, ma per il Suo Potere, viene alla luce per godere di giorni che non finiscono mai, a immagine e somiglianza della Sua stessa Vita. E, essendo nati per godere della vita a Sua immagine e somiglianza, ciò che conviene a ogni uomo è vivere in accordo con questa Nuova Realtà Universale. Per una legge estranea alla Volontà di Dio dobbiamo morire, ma per la Legge del Potere di Dio quel momento è solo un punto sulla linea della nostra vita eterna. Chiudiamo gli occhi alla Terra per aprirli al Cielo... sì, come dice Paolo, abbiamo vissuto sulla Terra proprio come se fossimo già in Cielo.

Se vivete secondo la carne, morirete; ma, se con lo spirito mortificate le opere del corpo, vivrete.

Altrimenti non sarebbe naturale. Né dal punto di vista dell'intelligenza umana né da quello della misericordia divina. Vale a dire che, camminando in questo mondo a immagine e somiglianza di veri demoni, ci si aprissero le porte del Cielo per il semplice fatto di aver commesso quei crimini... in nome di Cristo... Da cui si vede che più in alto sale l'uomo, più dura è la caduta. E poiché siamo tutti soggetti alla struttura di un mondo in costante lotta contro Dio, cioè contro se stesso, la pace è solo per coloro che sono morti. Infatti la pace implica che non ci siano più problemi. Ma chi è vivo cammina di problema in problema. E finché esiste questo scontro, la battaglia inizia in se stessi. Lasciamo, dunque, che i morti seppelliscano i propri morti, e noi dedichiamoci a ciò che ci riguarda, a contemplare il futuro dei secoli e ad allineare le nostre azioni – in pensiero, parola e opera – al comportamento naturale di coloro che nascono per godere della vita eterna. Perché, come abbiamo detto prima: la Morte non ha più potere su di noi, né prima, né durante, né dopo. Viviamo come immortali in un corpo mortale, è vero, ma la vittoria dell'Uomo sulla Morte sta nel fatto che, pur essendo mortali, ci comportiamo, nel pensiero, nella parola e nell'opera, come immortali, a immagine e somiglianza di Cristo Gesù!!

A questo mistero di vita si riduce la fede.

Il cristiano, figlio di Dio

Ecco che ciò che fu scritto all’Inizio, «Adamo, figlio di Dio», viene riscritto alla Fine: Gesù, figlio di Dio. Scritto con cui Dio dimostrò davanti a tutte le Nazioni dell’Universo che Egli non ha mai condannato l’Uomo all’esilio eterno dal Suo Regno. Ma avendo infranto il Suo Comandamento, la forza stessa della Legge giudicò il delitto e, secondo le sue cause, Egli amministrò il Giudizio. La sentenza contro il genere umano era definitiva, ma solo per un certo tempo, in linea con la natura stessa del delitto. Sarebbe giunto il Giorno della Libertà; il Giorno in cui, una volta punito il Delitto, per cui la Mente dell’Uomo era stata rinchiusa tra le mura dell’Ignoranza, e una volta scontata la condanna, la Porta si sarebbe aperta e l’Uomo sarebbe entrato in possesso della sua Eredità, lo Spirito di Dio, lo Spirito di Yahweh: «Spirito di Saggezza e di Intelligenza, spirito di Comprensione e di Fortezza, spirito di Consiglio e di Timore di Dio». In definitiva, lo Spirito di Cristo. Ma Dio, nella sua meravigliosa onniscienza e avendo subito contro la sua Volontà la perdita del suo figlio, l’Uomo, noi, ha voluto celebrare la Festa della Libertà, mentre noi eravamo ancora nell’Esilio dal suo Spirito, attraverso la visione della Vera Natura della sua Paternità Universale, che si è manifestata in Cristo Gesù e nei suoi Discepoli: affinché non avessimo paura della Libertà della gloria dei figli di Dio, in virtù della quale il Genere Umano è stato creato e, di conseguenza, la sua luce ci è naturale quanto il sole, l’aria e l’acqua. La spiritualità non è quindi una dimensione estranea alla nostra natura. Al contrario, è proprio la sua assenza a causare l’impossibilità di fatto che impedisce alla nostra intelligenza un’evoluzione onnisciente e senza limiti: nell’ambito della Legge Divina, ovviamente.

Perché coloro che sono mossi dallo Spirito di Dio, questi sono figli di Dio.

Tale è la ragione redentrica cristiana sotto la cui influenza la Civiltà compì il salto dalla Filosofia alla Scienza, salto che di per sé – come si vede dalla sua morte sotto i piedi dei Barbari e dalla sua resurrezione per mano del Cristianesimo – la Civiltà non avrebbe potuto compiere, e che, grazie a Gesù Cristo e ai suoi Discepoli, ebbe luogo. L’affermazione di San Paolo non è, quindi, gratuita. Il riconoscimento della Figliolanza Divina del Movimento Cristiano deriva dalla glorificazione di Colui che ha esteso la Sua Paternità su tutti, per la cui Volontà quel salto della Civiltà è stato possibile e senza il cui Potere e saggezza la Civiltà non sarebbe mai uscita dalla tomba in cui l’avevano seppellita gli Attila di quei secoli. Al Cristianesimo e solo al Cristianesimo, parlando tra uomini, spetta la gloria imperitura di aver prodotto il miracolo della Rinascita della Civiltà. L’altra tesi, secondo cui senza il Cristianesimo la Civiltà sarebbe sopravvissuta al peso dell’Invasione e della Distruzione del Mondo Antico, è pura follia. Gli effetti di quella Gesta saltano agli occhi. Che ora alcuni vogliano delegittimare tali effetti partendo dai limiti imposti è un discorso che affonda le sue radici nella stessa

folia di cui sopra, e che rientra nel discorso naturale dell'operazione di lavaggio del cervello che solitamente mettono in atto i nemici della Rivoluzione Cristiana, per i quali prima di loro c'era l'inferno e con loro il paradiso comincia a fiorire ai piedi dei loro leader, nati per l'eternità. Un lavaggio del cervello i cui effetti schizoidi e violenti li abbiamo sotto gli occhi nel Cimitero del XX Secolo, dove hanno voluto seppellire il Cristianesimo in nome di alcune cause rivoluzionarie universali che, curiosamente, contrariamente alla bontà delle loro origini, hanno fatto sprofondare il mondo nell'inferno delle guerre mondiali.

Voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto lo spirito di adozione, per mezzo del quale gridiamo: «Abba! Padre!»

Di fronte a nulla e a nessuno, quindi, dobbiamo scusarci, giustificarci o semplicemente far comprendere il nostro diritto di vivere e governare la nostra Civiltà secondo il regno della Legge Universale Divina che, con la sua saggezza, mantiene vive e in costante crescita tutte le Nazioni del Creato. Che dovessimo giustificare ciò che abbiamo conquistato con il nostro sangue è una richiesta impossibile da soddisfare, perché tale discorso implica la nostra rinuncia al governo della nostra Civiltà. Il nostro diritto al governo universale della Civiltà non può essere messo in discussione né sottoposto a giudizio.

Lo Spirito attesta al nostro spirito che siamo figli di Dio,

e il contrario, ovvero che noi, i cristiani, essendo i fondatori di questo mondo, e in quanto cristiani figli di Dio, fossimo governati nella nostra stessa Casa e nel nostro Regno da un Potere estraneo a Colui che è il Re del nostro Universo, vivendo così sotto una legge estranea alla Giustizia eterna sui cui Comandi è articolata l'intera Creazione, questa opzione, a prescindere dal discorso che la difenda, è un suicidio che colpisce l'intero genere umano. Essendo nostro Padre il Re e Signore dei Cieli e della Terra, sarebbe un suicidio collettivo vivere sotto la legge non del nostro Dio e Padre, ma di un nemico della Sua Casa e del Suo Regno. Il fatto che siamo ciò che siamo va ben oltre la sfera del dialogo con coloro che, una volta offerto il dialogo, lo hanno utilizzato per condurre il mondo alla distruzione totale, a tutti i livelli, dalla quale siamo usciti indenni grazie ed esclusivamente alla Saggezza del nostro Creatore. Non è più possibile alcun dialogo sul nostro diritto e sulla nostra identità.

E se figli, anche eredi; eredi di Dio, coeredi di Cristo, a condizione che soffriamo con Lui per essere con Lui glorificati.

La timidezza e la carità fino al punto di lasciarsi schiacciare da chi sfrutta la nostra ragione e il nostro desiderio di pace per annientare la Civiltà che i nostri padri hanno fondato con il loro sangue e, sul tesoro del loro sacrificio imperituro, annienta il nostro Diritto al Governo della Civiltà, che ci appartiene per via del sangue e dello Spirito; la timidezza è, oggi, una confessione di rinuncia alla Fede

in cui siamo nati, cresciuti e in cui viviamo. Figli di Dio, come dice altrove San Paolo, famiglia di Cristo Gesù per opera e grazia dello Spirito di Dio, tutto ci appartiene, sia le cose dei Cieli che quelle della Terra. Ora, se tra di noi esiste una divisione per questioni puramente teologiche derivanti da cause ormai scomparse, come potremo far valere il nostro Diritto!? Può forse Dio Padre tollerare a lungo una simile discordia tra i suoi figli e servitori!? Non dovrebbe forse giungere il Giorno in cui porre fine a tale Divisione nella sua Casa e nel suo Regno mediante l'Annuncio della sua Volontà Unificatrice!? Lo vedremo nel prossimo capitolo che si

Le sofferenze presenti rispetto alla gloria futura

Sono certo che le sofferenze del tempo presente non sono nulla in confronto alla gloria che si manifesterà in noi;

Nessuno che sia nel pieno possesso delle proprie facoltà mentali mette la propria vita al servizio di una causa se tale causa non racchiude in sé una meta la cui realizzazione renda tale rinuncia alla vita terrena un atto di indescrivibile bellezza. È chiaro che si sta parlando di una rinuncia alla maniera di Gesù Cristo, di cui San Paolo è l'esempio: rinuncia alla vita senza alcun atto di terrore, come chi trascina all'inferno quanti più possibile. Dobbiamo distinguere tra la rinuncia del saggio e quella del folle. Quella del folle è la rinuncia richiesta dall'Islam; quella del saggio è la rinuncia che si è manifestata in Cristo. Ma non solo noi: anche gli ebrei devono imparare questa differenza attraverso l'esempio che vive nel loro stesso territorio. Basta loro confrontare la rinuncia islamica, che esige il terrore, con la rinuncia cristiana, divina per sua natura, nella quale l'ebreo ebbe un ruolo così grande durante l'esecuzione dei saggi fondatori e artefici del cristianesimo. Pensare che la Rinuncia di Gesù Cristo sia stata un atto di follia è di per sé un esercizio di follia quando si ha ben presente la Differenza tra la rinuncia Divina, rappresentata da Cristo, e quella Infernale, rappresentata dai Martiri dell'Islam. Gli ebrei, in quanto discendenti carnali e spirituali di quei carnefici di innocenti, devono, attraverso la differenza che lo stesso Dio mette loro a disposizione, aprire gli occhi e vedere il proprio ruolo nell'Olocausto del cristianesimo, nella persecuzione dei primi cristiani, al fine di guarire dalla follia che ancora li affligge quando pensano a Cristo. Follia che porta la parte più esaltata tra gli ebrei del mondo a negare, da un lato, l'Olocausto cristiano commesso dai loro padri e, dall'altro, a credere, come dei pazzi, nell'ascesa messianica del popolo ebraico al Trono della Terra, cosa che un giorno avverrà... sulle spoglie di 2 miliardi di cristiani, 1 miliardo di musulmani, 1 miliardo di comunisti e forse 1 miliardo di indù? Basta confrontare le cifre perché il popolo ebraico reagisca e comprenda che quel membro messianico della propria società è uno degli elementi vitali che mantengono vivo l'odio del mondo, e in particolare

dei vicini arabi, verso l'ebraismo, confondendo per colpa sua lo Stato di Israele con il sionismo delirante di coloro che credono davvero che Gerusalemme sia destinata a diventare la capitale del futuro Impero della Terra. Solo dalla bocca di un pazzo può uscire un discorso del genere. Non è di questa natura l'Attesa che ha tenuto con il fiato sospeso l'intera creazione.

perché l'ansiosa attesa del creato è rivolta alla manifestazione dei figli di Dio,

Prima della nascita del cristianesimo, l'attesa degli ebrei era incentrata sulla visione dell'arrivo del Re Universale, Colui che ancora oggi attendono i discendenti di coloro che crocifissero Gesù e decretarono la «Soluzione Finale» contro i suoi discepoli, uomini, donne, anziani e bambini. Dal punto di vista della biostoria risulta molto difficile credere, per non dire impossibile, dopo tre persecuzioni anticristiane in terra ebraica, che vi sia un'assoluta mancanza di relazione tra l'attività anticristiana ebraica nella capitale dell'Impero e la persecuzione di Nerone in seguito all'incendio di Roma. Che Flavio Giuseppe fosse elevato alla cerchia degli amici di Cesare, dopo aver fatto da Giuda della sua gente, consegnando Gerusalemme dopo aver bruciato i suoi archivi, e da quella posizione reinventasse la storia degli ebrei, utilizzando i meccanismi del potere per cancellare dalla memoria del suo popolo l'olocausto cristiano di cui Gerusalemme fu protagonista e il suo ruolo nelle persecuzioni anticristiane romane; tale elevazione del Giuda degli ebrei alla gloria dello storico, con assoluta libertà di reinventare il passato, è una prigionia bio-storica tra le cui mura la coscienza dell'attuale popolo ebraico vive il proprio esilio dalla comunità internazionale in piene condizioni di uguaglianza e rispetto. L'attesa messianica si è compiuta. Dio ha abolito ogni Corona nell'Universo e ha posto il Suo Impero ai piedi del Suo Figlio Primogenito e Unigenito, facendo di Lui l'Unico Re Eterno della Sua Creazione. Ciò che è avvenuto in Cielo doveva avvenire sulla Terra. Ora, un Re Universale in Cielo e un altro sulla Terra contraddice il Principio dell'Universalità nella Creazione. Da qui deriva che la Speranza messianica fondamentalista ebraica sia pura follia e che l'Attesa della Creazione di cui parla San Paolo non abbia nulla a che vedere con l'atto di distruzione dell'Umanità che il fondamentalismo sionista rappresenta, anche se non lo implica, come condizione preliminare affinché il suo messia infernale regni in un mondo trasformato in un cimitero nucleare. L'attesa di cui parla il saggio autore di questa Epistola riguarda la Restaurazione del Progetto di Formazione del Genere Umano a Immagine e Somiglianza dello Spirito che disse: «Facciamo l'Uomo a nostra Immagine e a nostra Somiglianza». Progetto Divino che fu abbandonato a livello universale a causa della Caduta del padre carnale del popolo ebraico, Caduta che trascinò tutto il suo mondo all'inferno e, di conseguenza, il resto dell'Umanità ancora da nascere. Ma essendo Dio Onnipotente ed essendo la Sua Parola Legge Eterna, è impensabile che una battuta d'arresto nel Suo Progetto possa causare la distruzione totale della sua realizzazione. È qui che il Serpente ha sbagliato. Il cui ragionamento omicida e suicida si manifestò nei promotori dell'Olocausto

cristiano, quando si dissero che se erano riusciti a sconfiggere il Capo, i cui poteri erano inimmaginabili, avrebbero avuto vita facile con «gli undici codardi» che erano scappati lasciandolo solo di fronte ai suoi giudici. Un progetto divino può subire un contrattempo che costringa – come diremmo in termini artistici – a improvvisare, ma certamente ciò che non può accadere è che un progetto divino venga distrutto, per nulla né da nessuno. La vittoria degli «undici codardi» è il miglior esempio e la prova di Dio agli occhi dell'Israele dei nostri giorni. Una prova a partire dalla quale il mondo ebraico deve articolare il proprio pensiero al momento di reinterpretare la ribellione del Serpente. In altre parole, Dio non si riferiva a un uomo in particolare né a un popolo specifico quando disse: «Facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza», ma, avendo creato l'intero genere umano, Dio includeva in questo progetto di formazione tutti i popoli e gli uomini della Terra. Guardando alla realizzazione di tale Progetto Universale, interrotto nell'Eden, mai revocato, ripreso da Abramo e Mosè, e ritrovato nel suo principio in Gesù Cristo, non vedendolo compiuto – come si poteva constatare dai fatti – San Paolo fa eco all'Aspettativa della Creazione e dichiara la Validità della Volontà Divina. L'ebraismo in generale chiude gli occhi davanti alla realtà e si rifiuta di vedere che quel Progetto in atto si chiama cristianesimo. Il fondamentalismo ebraico, in particolare, manipola lo stato di odio perpetuo tra Islam ed Ebraismo per mantenere lo Stato di Israele all'oscuro e impedirgli di vedere che la dottrina dell'attuale fondamentalismo sionista rappresenta un'aggressione contro la Regione, dichiarando che i confini dello Stato messianico si estendono dal Mediterraneo ai grandi fiumi mesopotamici. Il nemico della pace, sotto questo aspetto, si trova all'interno dei confini dello Stato.

poiché le creature sono soggette alla vanità, non per loro volontà, ma per colui che le soggioga

Altrimenti sarebbe impossibile. La Caduta fu un delitto e il suo prezzo fu quello dovuto alla gravità e alla natura dello stesso. Il prigioniero si trova forse di sua spontanea volontà nella sua prigione? Se potesse rimanere libero, il criminale si rinchiuderebbe volontariamente dietro le sbarre? Essendo le conseguenze del crimine di Adamo di proporzioni universali a causa del Complice in questione, l'intera Umanità fu gettata tra le mura dell'Ignoranza, le cui catene il mondo non avrebbe potuto spezzare fino all'arrivo del Giorno della sua Libertà. Fu in quelle condizioni e per mantenere viva la Speranza di Libertà che Dio mandò il suo Messia e lo fece nascere proprio in quella prigione per far risorgere nel cuore dell'Uomo la Speranza ormai morta riguardo alla Temporalità della Pena Imposta. È proprio dalla Consapevolezza di questa Temporalità che San Paolo scrive per il Futuro. Perché se Cristo Gesù non fosse nato, la temporalità della pena si sarebbe rivelata infinita; ma, venendo, Dio ci ha rivelato la temporalità di essa, proclamando nel suo Messia l'esistenza di un Giorno, a venire, in cui si sarebbe aperta la Porta della Libertà, poiché la pena dovuta al delitto si sarebbe considerata esaurita a titolo universale. Riguardo a questo Giorno «l'intera creazione

attendeva con ansia»

con la speranza che anche essa fosse liberata dalla schiavitù della corruzione per partecipare alla libertà della gloria dei figli di Dio.

Infatti, questo è il Fine implicito nel Principio del Progetto Divino di Formazione del Genere Umano a immagine e somiglianza dello Spirito che disse: «Facciamo l’Uomo a nostra immagine e somiglianza», cioè figlio di Dio. E poiché ogni figlio di Dio è Capo del proprio Mondo, è in questo modo che Adamo nacque per essere il Capo dell’Uomo, il cui Corpo, la Pienezza delle Nazioni, lo avrebbe avuto come Re e Signore. Una volta colpito e abbattuto l’Eletto di Dio, Egli ripristinò il Progetto e ne fece il Nucleo della Rivoluzione Universale che il Tradimento e la Ribellione di Satana comportarono nella struttura del futuro rapporto tra Dio e i suoi figli. Fu a partire da questa rivoluzione che Dio abolì l’Impero e suscitò la Corona del Grande Re, suo Figlio, Signore Universale di tutta la sua Creazione. E da questo momento restaurò il suo progetto di Adozione dell’Uomo, trasformandone l’intera Natura e dando all’Uomo come Capo spirituale il proprio Figlio. Infatti tutti i Popoli hanno come Capo un figlio del proprio Popolo, carne della loro carne e sangue del loro sangue, ma l’Uomo ricevette come Capo proprio l’Unigenito di Dio. Da qui, commosso, dice il nostro amato Paolo: «Sono certo che le sofferenze del tempo presente non sono nulla in confronto alla gloria che si manifesterà in noi». Perché, certamente, ogni carne è polvere, ma l’Uomo, per Volontà Divina, è diventato il Corpo del Figlio di Dio.

Poiché sappiamo che l’intera creazione fino ad ora geme e soffre i dolori del parto,

E come potrebbe essere altrimenti, se la Sapienza governa tutte le cose? Come avrebbe potuto l’intera creazione non avvertire il ritardo che la Marcia del Messia rimandava a un Giorno, tanto più lontano in quanto il tempo non faceva che iniziare a contare i secoli che separavano Dio dai figli, frutto del Matrimonio tra Dio, in Cristo, e la Chiesa, che la creazione avrebbe dovuto portare alla luce! Disperazione, dunque, per il popolo ebraico, perché, credendo che fosse giunta l’Ora del Messia, si ritrovò smarrito nelle tenebre di chi si è abbandonato al proprio destino, e il suo destino è la distruzione della sua nazione. Gloria per il mondo, perché i figli di Abramo si erano uniti in una Fraternità eterna a tutti gli uomini e, dall’Amore Divino, annunciavano alla Pienezza delle Nazioni la Temporalità della Condanna dovuta alla Caduta. Dio era dalla parte dell’Uomo, e non solo era dalla nostra parte, ma Egli stesso si era eretto a Capo del nostro Mondo. Come dimenticare se stesso! Come non gemere il Dio stesso, in quanto Padre, per il Giorno della Libertà che, in quanto Giudice, non poteva abrogare senza causare nella struttura della Creazione un buco nero infernale!

E non solo lei, ma anche noi, che abbiamo le primizie dello Spirito, gemiamo per noi stessi, sospirando per l’adozione, per la redenzione del nostro corpo.

Poiché il fine della creazione è la vita eterna, l'Immortalità per la quale fu creato l'essere umano, come si evince dalle Scritture, e che il Genere Umano perse a causa della Pena. Ma che, essendo temporanea, avrebbe dovuto essere restaurata, affinché la manifestazione dell'Onniscienza e dell'Onnipotenza Divina si manifestasse attraverso i Fatti e non solo attraverso le Parole. Salvezza da una pena di morte, alla quale siamo stati condannati e tra le cui sbarre siamo nati, pena di morte che contraddice il Principio della Formazione Divina dell'Uomo, che raggiungerà la sua perfezione solo nella redenzione del Corpo di cui Dio si è fatto Capo, grazie alla Sua Natura Indistruttibile che riveste il Suo Corpo di Immortalità. Salvezza che attendiamo come manifestazione della Gloria stessa del nostro Creatore nel nostro stesso corpo, non ancora redento nella carne.

Perché nella speranza siamo salvati; poiché la speranza che si vede, non è più speranza. Infatti, ciò che si vede, come si può sperarlo?;

In questo, come in tutto il resto, regna la saggezza. Il Fine è lì, nell'Inizio, ma il come e il quando sono questioni che solo Dio conosce. A noi spetta compiere la Volontà Presente di Dio, poiché il Domani avrà già la sua propria urgenza

ma se speriamo ciò che non vediamo, lo attendiamo con pazienza

Lo Spirito prega in noi

Due dimensioni e un'unica realtà confluiscono nella Nascita del Cristianesimo per l'Edificazione del Progetto di Formazione dell'Uomo a immagine e somiglianza di Dio. Da un lato abbiamo il fatto che la creatura da sola non può infrangere il confine della Morte e mettere piede nel regno dell'Immortalità. Dall'altro abbiamo un Essere Creatore che ha abbattuto quel Muro. Ma non solo per il mero piacere della conquista di un orizzonte impossibile da raggiungere con la sola materia. Anzi, una volta raggiunta quella meta, ha trasformato la struttura stessa della vita elevandone l'evoluzione dalla materia allo Spirito, facendo sì che la creatura senta e viva nel proprio essere la forza travolgente della vita Divina stessa, non come qualcosa di estraneo ma come realtà propria. Infatti basta concentrare il pensiero sui tempi immediatamente successivi alla Caduta della Prima Civiltà per scoprire nella perdita di questa Conquista l'origine della violenta schizofrenia di quegli Eroi dell'Antichità, inventori del sacrificio umano rituale come mezzo per ottenere, grazie al favore degli dei, ciò che con il solo sangue era loro impossibile. Nella malattia scopriamo l'impronta compiuta della rivoluzione cosmica operata da Dio, fin dal cui Principio il Genere Umano era stato creato per godere, a Immagine e Somiglianza degli dei, dell'Immortalità. Ma sarebbe superfluo racchiudere la dimensione del Progetto Divino esclusivamente all'interno del fatto ontologico della rottura dei limiti dell'evoluzione naturale. Il Progetto portava nel suo seno un essere, l'Uomo, concepito nella Mente Creatrice

per essere suo Simile nello Spirito. Data per scontata la vita eterna, la questione era cosa ne avrebbe fatto la creatura di quella vita. E la Risposta di Dio fu quella di dare per Ragione Naturale allo Spirito dell'Uomo l'IO di cui Egli disse: «*Io sono colui che sono*». Questo Io, puro riflesso dell'IO del suo Creatore, abbandonato alle sue forze naturali a causa della Caduta, privato della sua soprannaturalità, sarà colui che entrerà in quella schizofrenia acuta e violenta, origine del Fratricidio, che diffondendosi nel corpo dell'Umanità avrebbe fatto sprofondare le nazioni nell'irrazionalità di cui siamo testimoni al giorno d'oggi e si è ribellato contro il proprio Salvatore al ritmo degli impulsi maligni che si erano già insediati negli strati della struttura subconscia e inconscia dell'essere umano. Malattia dalla quale l'Uomo viene guarito grazie alla promessa di Vita Eterna che lo Spirito Cristiano mantiene viva contro le raffiche dei secoli, come si vede dai fatti da un capo all'altro della Terra.

E allo stesso modo, anche lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza, perché non sappiamo chiedere ciò che ci conviene; ma lo stesso Spirito intercede per noi con gemiti ineffabili,

Detto questo, San Paolo, così come gli altri Apostoli, fa un passo avanti e pone il cristiano al cospetto di Dio con un desiderio, ovvero: «Chiedete e vi sarà dato». Ma allora, chiedere cosa? La struttura stessa dell'IO di Colui che disse «*Io sono colui che sono*» pone sul tavolo una Personalità consumata nella sua Coscienza davanti alla quale porre il desiderio del nostro cuore. Ed essendo il suo IO una realtà perfetta, il Desiderio dell'Uomo si trova di fronte a due porte. Una si chiama il Bene e l'altra il Male. E Dio, in quanto IO ontologicamente perfetto, non può andare contro se stesso in nome dell'amore. Usare, manipolare, strumentalizzare l'amore per usare, manipolare e strumentalizzare la persona che ama è il tallone d'Achille contro cui la freccia del male, dalla forma più semplice a quella più complessa, scaglia il suo dardo. Vediamo nel Caso di Adamo come questa freccia sia stata utilizzata da Satana contro Dio al fine di ottenere da Lui, per mezzo dell'amore, ciò che dal Suo IO non si poteva ottenere con la Ragione. Superato questo trauma e rivolti totalmente alla Fede, il nostro dilemma risiede nello scontro tra i nostri desideri e un Essere Divino, le cui leggi della Mente sono inviolabili e incorruttibili e nulla né nessuno può indurLo ad andare contro il Suo IO. È impossibile, quindi, conoscere quali siano le leggi della Sua Mente senza che Egli ci abbia prima rivelato il Suo Spirito. Lo troviamo nelle parole che riempiono il Libro più voluminoso della Storia dell'Umanità, per profondità ed estensione: la Bibbia. Lì le radici di quell'IO, a immagine e somiglianza del quale l'Uomo è stato creato e restaurato in Cristo, ci vengono rivelate quando è scritto: «Lo Spirito di Yahvé, lo Spirito di Dio, è spirito di saggezza e intelligenza, di comprensione e forza, di consiglio e di timore di Dio». Nulla può compiacere di più il nostro Creatore del fatto che, privi di quelle qualità naturali del Suo Essere, il nostro cuore si affidi alle Sue mani chiedendogli Intelligenza senza misura per penetrare nel mistero di tutte le cose, scoprendo alla luce della Sua luce le risposte

a tutti i problemi che affliggono il nostro mondo. Ciò implica la fede, ma poiché stiamo parlando tra cristiani, non è necessario metterla in discussione. Lo stesso vale per l'impossibilità o la possibilità che il Potere di Dio ci apra la Porta della Sua onniscienza. Non c'è nulla che possa commuovere l'Essere di quel IO Divino con maggiore garanzia di successo che chiedergli ciò per cui Egli ha creato l'Uomo.

E Colui che scruta i cuori conosce quale sia il desiderio dello Spirito, perché intercede per i santi secondo Dio

Vale a dire, se è proprio dell'Uomo chiedere ciò che non possiede e ciò a cui il suo essere anela, è proprio di Dio dare, poiché Egli lo possiede, ciò a cui la sua creatura aspira; e poiché l'Uomo chiede ciò che vuole, Dio concede, scoprendo in chi chiede il fine a cui tende il suo desiderio. Ora, cristiani, dalla discendenza spirituale di Cristo, la radice immacolata di Colui che ci fa nascere per la Sua Gloria davanti a tutte le nazioni, quella radice incorruttibile imprime il proprio sigillo al nostro desiderio e con la sua impronta ottiene da Colui che detiene il Potere ciò che nel Desiderio, con la Sua Gloria, Egli stesso firma. All'inferno, dunque, il Dubbio. Colui che suscita è lo stesso che concede. Colui che chiede e colui che dona sono entrambi lo stesso, una sola cosa: Dio in Cristo, Cristo in Dio, lo stesso Spirito dell'eternità che si riversa su tutta la creazione per rivestire tutte le cose di immortalità sempiterna. «Intelligenza senza misura»: non c'è nulla sulla Terra che l'Uomo possa chiedere per ottenere più prontamente da Dio la sua risposta, e la sua risposta è un Sì, un Sì bello come lo sguardo di un padre al figlio, inebriante come il bacio dell'alba all'aurora, un Sì onnipotente e onnisciente che plasma le menti e scrive la Storia dei Secoli dalla punta delle dita dell'uomo. Lo Spirito che sostiene è colui che sussurra parole di saggezza. Avanti, dunque. O forse, pur essendo cattivi, i vostri padri, se chiedete loro del pane, vi danno una pietra? Se ieri il dubbio era cosa da «coraggiosi», oggi il dubbio è motivo di codardi. In Dio risiede tutto il Potere, sì, ma anche tutta la Scienza. La Sua Onniscienza estende i propri confini sulle rive del Cosmo e penetra negli abissi fondamentali della materia. Non c'è nulla che l'Intelligenza del Creatore non conosca. Non c'è problema di cui Egli non abbia già scoperto la risposta. Né legge universale che esista senza la Sua conoscenza. L'uomo, come un bambino prodigio che apre gli occhi sull'universo e, dalla sua precoce genialità, confuso dalla visione dell'inferno, disegnò sulla sabbia della spiaggia la sua idea del mondo. Ma oggi l'infanzia dell'uomo è ormai un ricordo e la sua adolescenza un passato remoto. E nella sua crisi di adulto sta divorando il proprio mondo. Come ieri solo Cristo poteva impedire che la Civiltà affondasse per non rinascere mai più; oggi è il cristianesimo la forza storica nelle cui mani riposa il Futuro della Pienezza delle Nazioni. Ma non nella forza delle armi, bensì nella Libertà di un'Intelligenza senza misura che fa dell'Onniscienza Creatrice la sua Fonte d'azione: è in essa che quel Futuro ha il suo Domani. «Chiedete allo Spirito di Yahvé, allo Spirito di Cristo, allo Spirito di Dio: saggezza e intelligenza,

comprensione e forza, consiglio e timore di Dio, e Dio vi darà ciò che fin dall'inizio della Creazione ha lasciato in eredità all'Essere Umano, eredità di cui siamo stati privati a causa del Tradimento, e che Suo Figlio ha raccolto nel testamento per la Sua Discendenza, quella che sarebbe nata e la cui venuta l'intera creazione ha atteso con ansia, Discendenza nata per godere della libertà della gloria dei figli di Dio»

Il piano di Dio sugli eletti

È difficile dire fino a che punto l'ovvietà abbia bisogno di essere spiegata, di farsi capire, di aprirsi il petto da un lato all'altro e di rimanere nuda affinché le intelligenze prive di consapevolezza della propria essenzialità possano almeno arrivare, se non a comprendere la natura della vera realtà di tutte le cose, almeno a cogliere la connessione tra quella natura e la loro intelligenza, che giace addormentata sotto le pesanti catene delle necessità quotidiane. Coloro che vegliavano ma si muovevano nelle tenebre, invece di difendere la fragilità umana, hanno approfittato dello stato di incoscienza generale per ergersi a una sorta di dei sovrumani ai cui piedi dovevano prostrarsi sia il potere che la gloria. Elevare il pensiero e scorgere la vera natura dell'universo nella mente di Colui che gli aveva dato origine e forma divenne irrilevante, soprattutto perché la soddisfazione del proprio ego si conciliava meglio con la schiavitù che con la libertà dei popoli e delle nazioni, a spese del cui sudore, contro la legge, facevano il pieno. Tanto più criminale il caso in quanto il sudore lasciò il posto al sangue. La situazione, , in cui, a causa della Caduta, Dio dovette ripristinare il Suo Piano Universale di Formazione dell'Uomo a Immagine e Somiglianza di Suo Figlio, forgiò realtà concrete, specifiche, a volte devastanti e altre piene di grazia, sul cui cammino la Volontà Divina dovette segnare un'epoca.

Ora, sappiamo che Dio fa concorrere tutte le cose al bene di coloro che lo amano, di coloro che secondo i suoi disegni sono chiamati.

La Caduta non solo ha trasformato il comportamento e le relazioni umane. Anche il legame tra il nucleo divino e la periferia umana è stato spezzato. L'effetto a lungo termine della rottura tra Creatore e creatura si tradusse nella necessità che il primo avrebbe avuto d'ora in poi di svolgere la sua opera di Formazione dell'Uomo contro l'Ignoranza del secondo. La speranza degli autori della Disobbedienza dell'Uomo era che quella rottura non venisse mai più ricomposta. Il Piano di Dio: ristabilire il suo rapporto con l'Uomo, guidarlo fuori dalle profondità dell'inferno in cui il suo mondo era precipitato ed elevarlo al livello del suo Figlio, consolando con questa Libertà senza limiti l'Uomo che, contro la sua Volontà, era stato decapitato dalla Morte con la mascella di un asino chiamato Satana. L'opposizione del mondo alla propria stessa Liberazione era quindi

garantita. La Legge doveva compiersi perché il Delitto era stato commesso. Nulla e nessuno poteva annullare la Sentenza se non il Tempo stesso. Ma quando fosse giunto il Giorno della Restaurazione, semplicemente per inerzia millenaria, la lotta aperta contro i Suoi Eletti, cioè contro i liberatori dell'essere umano, sarebbe stata terribile. Uno dopo l'altro, tutti sarebbero caduti sul campo di battaglia. Dov'è il folle che si lancia in una guerra sapendo che giacerà cadavere sotto gli stivali del nemico? La scelta di coloro che avrebbero dovuto Restaurare, mediante il loro Sacrificio, il Piano Universale di Formazione della Pienezza delle Nazioni a immagine e somiglianza dei Popoli del Cielo, quella Scelta non poteva essere casuale. Il destino dei suoi Eletti sarebbe stata la croce.

Poiché coloro che egli ha conosciuto fin dall'inizio, li ha predestinati ad essere conformi all'immagine del suo Figlio, affinché questi fosse il primogenito tra molti fratelli;

Per molti secoli Dio onnipotente ha tenuto sotto il suo controllo onnipotente i propri nervi in fermento. L'immagine dello stato dei suoi nervi la troviamo nel Rofo che ardeva senza consumarsi. Né il fuoco si spegneva né il Rofo si consumava. Un controllo perfetto dei suoi nervi. Talmente perfetto che lo stesso nemico della sua Creatura e della sua Creazione osava presentarsi davanti al suo trono perché gli era impossibile individuare nell'Essere del Creatore il Fuoco che, contro il suo Crimine, divorava la sua Mente. L'attesa era stata lunga. La Restaurazione del Piano Divino di Formazione dell'Uomo a Immagine e Somiglianza di Suo Figlio si era forgiata nella Sua Onniscienza per interi millenni. Lo vediamo nella Bibbia, nel perfezionismo minuzioso del suo Autore. Così, quando giunse il Giorno, Egli stesso scelse nel seno dei loro genitori coloro che, al momento stabilito, avrebbero risposto alla Sua chiamata.

E quelli che predestinò, quelli chiamò; e quelli che chiamò, quelli li giustificò; e quelli che giustificò, quelli li glorificò.

Dio non ingannò i Fratelli di Suo Figlio. In questo senso Cartesio non fu altro che un povero idiota. Dio non ha mai mentito all'Uomo. Fin dall'inizio ha avuto la Verità sulle labbra. «Se mangi, morirai». E così fu. E affinché questa volta le Parole non fossero prese alla leggera, la Sua Parola si fece carne affinché i Suoi Eletti non dicessero: «Non sapevamo che la Croce fosse il termine del nostro Cammino».

Che diremo dunque di questo? Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi?

Eppure la Fine era l'Inizio di una Nuova Realtà, per gli Eletti perché dalle profondità della morte venivano elevati alle altezze del trono del Figlio di Dio. E per il genere umano, perché al prezzo del Suo sangue i figli di Dio, discendenti di Abramo, ristabilirono per l'eternità il sacro legame tra l'uomo e Dio, siglando con la Sua Croce un'alleanza eterna, per la quale l'umanità in Cristo non sarà mai distrutta.

Colui che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha consegnato per tutti noi, come non ci donerà con Lui tutte le cose?

Questa fu la ricompensa, la meta verso cui corsero gli Eletti e di fronte alla quale, sapendo per mezzo della Parola e della Carne che il prezzo era la Croce, non si scoraggiarono né tremarono, ma, guardando a noi, frutto del Suo Sangue nello Spirito, si spogliarono e gettarono la loro carne e le loro ossa ai leoni e al fuoco. Al cristiano appartiene, quindi, il mondo e tutto ciò che contiene. Come si è

visto nei due millenni passati e diventerà realtà storica nel corso di questo secolo.

Chi accuserà gli eletti di Dio? Essendo Dio colui che giustifica, chi condannerà?

Lo implicava la Creazione dell’Uomo: «Facciamo l’uomo a nostra immagine e somiglianza, affinché domini sui pesci del mare, sugli uccelli del cielo e su tutto ciò che si muove sulla faccia della terra». Ma fummo privati della nostra Eredità e costretti a vivere nel nostro mondo come chi è caduto da un altro pianeta e il mondo si fosse sollevato contro figli non nati dalla sua carne. Ma lo siamo stati solo per un certo tempo, il periodo in cui è durata la sentenza contro la disobbedienza commessa. Trascorso quel tempo, l’Uomo sarebbe stato ristabilito nella sua eredità. L’Uomo in Cristo, mai più fuori da Lui – si capisce. Giustificati dunque dal Sangue e dallo Spirito, il futuro appartiene al cristiano.

Cristo Gesù, colui che è morto, anzi, colui che è risorto, colui che siede alla destra di Dio, è colui che intercede per noi.

Ed essendo Egli il nostro Salvatore, il Braccio di Dio, Colui per mezzo del quale l’Onnipotente compie le Sue Opere, chi ci impedirà di entrare in possesso della nostra eredità? Vale a dire, chi farà sì che Dio rinunci al Suo Piano di Salvezza Universale, Gli sbarra la strada e Gli impedisca di portare a compimento la Restaurazione della Sua creatura a Sua immagine e somiglianza?

Chi ci separerà dall’amore di Cristo? La tribolazione, l’angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada?

Il comunismo, l’Islam, il socialismo, l’ateismo, il materialismo scientifico? Sono tutti movimenti delle tenebre alla luce del Giorno che sorge e che, come il serpente che si dimena una volta decapitato, si agitano violentemente prima di spegnersi per sempre. Nessuno può cambiare il Passato né cancellare dal Libro del Tempo il Futuro che Dio ha in mente.

Come è scritto: «Per causa tua siamo consegnati alla morte tutto il giorno, siamo considerati come pecore destinate al macello».

E se nemmeno il dolore di coloro che tanto amava ha fatto tremare la Sua

mano, tanto meno lo farà l'odio di coloro che si sono ribellati alla Sua Onniscienza e hanno creduto che nella Guerra contro il Cristianesimo risiedesse la Vittoria delle loro forze contro il Male che tiene ancora rinchiusa tra le sue mura gran parte del nostro mondo.

Ma in tutte queste cose siamo vincitori grazie a Colui che ci ha amati.

A maggior ragione noi, discendenti di Cristo, per i quali la Croce non è il punto di arrivo, una volta che la Necessità ha lasciato il posto alla «libertà della gloria dei figli di Dio».

Perché sono convinto che né la morte, né la vita, né gli angeli, né i principati, né il presente, né il futuro, né le potenze,

Piena ragione al nostro Apostolo. E chi dovesse dire il contrario, che non si trattenga.

né l'altezza, né la profondità, né alcuna altra creatura potrà separarci dall'amore di Dio manifestato in Cristo Gesù, nostro Signore.

E se nulla e nessuno ha potuto impedire ai servi di raggiungere la gloria, chi impedirà ai figli di quello stesso Signore di entrare nell'Eredità a loro riservata per Testamento, firmato con il Sangue davanti a tutte le nazioni della Terra e del Cielo?

I sentimenti dell'Apostolo verso gli ebrei

Vi dico la verità in Cristo, non mento e la mia coscienza ne rende testimonianza nello Spirito Santo,

Verità... Cristo... testimonianza... coscienzaSpirito Santo! Ci sono parole

che vengono inventate per soddisfare la vanità intellettuale, parole che sgorgano dalle profondità del cervello con la durezza e la freddezza delle catene, parole che si abbattono sul corpo dell'umanità come una frusta assassina affamata di carne, divorando pelle e sangue; ci sono parole dolci come i baci dei bambini che dicono «ti voglio bene» al proprio padre senza tessere una sola lettera, ci sono parole liberatrici e parole genocidarie, parole che sono abissi nei cui precipizi sprofondano le menti allucinate, immature, ignoranti e noiose, parole che sono porte di saggezza e scienza che aprono all'uomo nuovi orizzonti, parole d'amore e di odio, parole d'amore e di tristezza. Parole che, a seconda di come si uniscono, formano un castello nelle tenebre o un sole di vittoria, risvegliando in noi la coscienza di quell'essere umano primordiale per amore del quale l'intero universo si è trasformato in uccello, solcando la foresta delle galassie alla ricerca di ramoscelli con cui costruirgli, tra le braccia del suo Creatore, un nido e una culla.

Com'era bello Adamo! Passeggiando nudo tra le belve, Tarzan divino, con la sua parola che regnava nella foresta, lavorando la terra come un eroe del cielo, con la Verità come unica spada e la Coscienza dello Spirito Santo come unico armamento, ai cui piedi l'intera Creazione pose il proprio corpo. Dio lo concepì nel seno di una Parola, la più bella, la più amata dalla sua anima: Verità! La Verità era la sua corona, il suo scettro, il suo mantello di gloria, la sua anima, il suo essere, il suo destino, la sua risata e la sua coscienza. Tutto in lui era bello: il suo modo di guardare, di pensare, di dormire, di allungare il braccio e mangiare il frutto dell'albero della vita, la sua corsa a colpi con il leone e la pantera, i suoi pensieri nell'infinito e i suoi sogni nell'eternità. Tutto in lui era innocente e puro. Insomma, era come uno sciocco. Non sapeva cosa fosse il male, era un uomo di parola per il quale la parola era legge, a immagine e somiglianza di quella di Dio, suo Padre. Non aveva paura di nessuno e nessuno aveva motivo di aver paura di lui. Non possedeva nulla di proprio, tutto apparteneva al suo Dio e nulla apparteneva all'uomo, poiché tutto era stato creato per il godimento e la gioia di tutti. Era un romantico nato idealista. Non uccideva mai, né per nutrirsi né per imporre la propria forza. Egli era l'Uomo, la rivoluzione dopo la grande rivoluzione del Neolitico, orgoglio del suo Creatore e gloria della Terra, nel cui seno l'Universo avrebbe coltivato il Seme della Vita Intelligente. Con una mascella Caino uccise suo fratello perché nella mente umana non entrava il concetto che da uno strumento per lavorare la terra si potesse forgiare una spada, una lancia, un proiettile. L'Uomo non sapeva cosa fosse la Guerra. La Pace era il suo Patrimonio. Così, quando caddero Adamo e il suo Mondo, l'intero Universo rimase perplesso, la Terra sbalordita, il Cielo attonito; solo all'Inferno i demoni maledetti, un tempo figli di Dio, danzarono al suono dei tamburi della distruzione totale del Genere Umano. Povero Adamo! In ginocchio nella polvere, tormentato da visioni di terrore, mentre sulla sua coscienza ricadeva il ricordo del futuro con la forza della frusta sulla schiena di Cristo; in ginocchio, urlando di dolore con lacrime intrise di sangue, il sangue dei suoi figli e quello dei figli del suo Mondo, sotto gli zoccoli delle forze dell'Inferno, scatenate dalla sua Caduta, sepolti in un dolore più forte del battito della Creazione nel nucleo duro dello spirito che all'Inizio Dio riversò sul popolo della Terra. Dove era stata scritta gloria, si sarebbe scritta distruzione; dove era stato scritto onore, si sarebbe scritto: devastazione; dove era stato scritto il nome della città di Dio, si sarebbe scritto: sterminio. E lui, Adamo, era stato il responsabile della distruzione universale del Genere Umano, della sua Caduta dalle porte dell'Immortalità fino alla totale estinzione del suo mondo nella polvere della Morte.

Provo una grande tristezza e un dolore continuo nel mio cuore

Questa Eredità fu il lascito di Adamo a Set, che passò da Set a Noè, da Noè ad Abramo, concepì in Davide la Corona, riversò la sua coscienza nei profeti, e fu raccolta da Cristo Gesù, figlio di Maria, israelita di nascita, per la manifestazione dell'Amore Imperituro Universale di Dio verso la sua Creatura Umana e per la

consolazione delle nazioni morte e di quelle che dovevano ancora nascere. Nel suo cuore viveva il dolore che Adamo aveva provato a suo tempo e sotto il cui peso aveva creduto di morire di dolore e angoscia; ed è proprio da questa Coscienza che Paolo si rivolse ai Romani. Perché se Adamo cadde in ginocchio contemplando in visione la fine del suo Mondo, l'Apostolo, sebbene sostenuto dallo Spirito Santo, piangeva in visione la distruzione del popolo israelita, che si avvicinava, e sarebbe stata tanto reale quanto lo divenne la visione che Adamo aveva vissuto dopo la sua Caduta.

perché vorrei essere io stesso anatema di Cristo per i miei fratelli, i miei parenti secondo la carne,

Ma come fu impossibile arrestare il corso della Giustizia nel caso di Adamo, così era impossibile nel caso degli Israeliti arrestare il corso del Giudizio di Dio, profetizzato già da tempo, in verità, quando fu scritto: «È decretata la distruzione che la Giustizia porterà». Impotente nell'arrestare il corso dei tempi, l'Apostolo, proprio perché era Santo, piangeva quell'impossibilità che gli lacerava l'anima a causa dell'amore naturale che provava per coloro che erano suoi fratelli secondo la carne e il sangue.

gli Israeliti, ai quali appartengono l'adozione, la gloria, le alleanze, la legge, il culto e le promesse;

verso i quali provava, come non poteva essere altrimenti, i sentimenti più profondi. Non dimentichiamo che lo stesso che nella sua passione cristiana riversa ora le sue parole come pioggia sulla terra dei credenti, questo stesso Paolo era il Saulo che con lo stesso ardore scagliò fuoco contro questi stessi cristiani in nome di quell'adozione, di quella gloria, di quelle alleanze, di quella legislazione, di quel culto e di quelle promesse di cui l'israelita andava fiero, che erano la sua gloria e motivo di disprezzo verso le altre nazioni.

I cui sono i patriarchi e dai quali, secondo la carne, proviene Cristo, che è al di sopra di tutte le cose, Dio benedetto nei secoli. Amen.

Gloria e onore imperituri a coloro ai quali il Dio di Adamo, padre d'Israele e della sua discendenza, ha aggiunto la Nascita di Cristo Gesù, che il Dio di Abramo ha elevato tanto in alto quanto in basso era stato gettato suo padre, Adamo. E quale gloria più alta e potente può raggiungere la Creatura se non quella di sedersi all'altezza del suo Creatore!! Poiché come in basso cadde Adamo, toccando le profondità dell'Inferno, dal cui fondo vide la distruzione del mondo intero, così in alto Dio elevò il suo Figlio ed Erede nel sangue e nello Spirito, secondo quanto è scritto: «Metto una nemicizia perpetua tra la tua discendenza e la sua; tu gli insidierai il calcagno ed Egli ti schiaccerà il capo». Così, dalle profondità più oscure dell'Inferno alle vette più inaccessibili del Cielo, Dio ha rivelato a tutti noi, suoi figli, il luogo su cui il Traditore aveva posato lo sguardo: proprio quel Trono sul quale Dio faceva ora sedere il Figlio dell'Uomo, figlio di Adamo, figlio di

Dio, Gesù Cristo, nostro Re e Salvatore, nostro Eroe e Signore, nostro Padre e Creatore. Alleluia. Gloria all'israelita, ma maggiore è la gloria dell'Apostolo, perché alla gloria della carne ha aggiunto quella dello Spirito.

E non è che la parola di Dio sia caduta nel vuoto, poiché non tutti quelli che sono di Israele appartengono a Israele,

Nato il Figlio dell'Uomo e glorificato dalla Resurrezione, la frattura tra l'Antico e il Nuovo si è forgiata senza possibilità di ritorno. Colui che doveva nascere con la Mazza era nato e la sua Vittoria si era compiuta. Cristo Gesù era il Figlio dell'Uomo, l'erede della Promessa di Vendetta contro il Serpente. A partire da Lui e in seguito alla sua Vittoria, si produsse un'immensa frattura nel seno del mondo israelita, che possiamo definire con la frase: Adattarsi o morire. Vale a dire, avanzare verso il Futuro o rimanere inchiodati al Passato aspettando che il treno senza ritorno partito dalla stazione del Presente tornasse a passare. La prima posizione fu quella dell'Apostolo e dei suoi simili nello Spirito; l'ultima quella degli ebrei, che ancora, dopo due millenni, se ne stanno seduti alla stazione aspettando che il Figlio dell'Uomo nasca e dia loro il Potere Assoluto su tutte le Nazioni della Terra.

Non tutti i discendenti di Abramo sono figli di Abramo, ma è per mezzo di Isacco che la tua discendenza sarà chiamata.

La rottura cristiana nel seno della comunità israelita, di conseguenza, deriva dal motivo per cui Abramo fu benedetto da Dio. E ciò si inserisce nella Coscienza che Adamo lascia in eredità alla sua discendenza, per la quale e per colpa sua il Genere Umano fu privato del Futuro che Dio lasciò in eredità a tutte le nazioni della Terra. Colpa che, nella sua Giustizia, Dio ci ha rivelato essere limitata all'Ignoranza di Adamo riguardo alla Conoscenza del Bene e del Male, in virtù della quale si imponeva il Sacrificio Espiatorio, nel cui Sangue si sarebbe compiuta la Redenzione invocata e grazie al cui Compimento si sarebbero aperte al Genere Umano, nella sua Pienezza, le Porte della libertà e della gloria dei figli di Dio, gloria che ci era stata sottratta dalla Caduta del padre di questo stesso Abramo. Così, in virtù del Sacrificio Espiatorio Universale, di cui il sacrificio simbolico del e Isacco fu il modello, i figli di Abramo sarebbero stati annoverati in ragione di questa Coscienza Patriarcale e non semplicemente per il fatto di essere discendenti di sangue.

Cioè, non i figli della carne sono figli di Dio, ma i figli della promessa sono considerati discendenti.

Diciamo, a discolpa dell'ebreo e per il suo bene, che era impossibile per qualsiasi uomo – se non lo era per lo stesso assassino di Adamo e del suo Mondo – concepire il modo e la maniera in cui il Figlio dell'Uomo, figlio di Adamo, avrebbe schiacciato la testa del Capo della Ribellione contro l'Impero di Dio. Né lo stesso Satana, pur avendo accesso alla Presenza di Dio, come si vede nel libro

di Giobbe, fu in grado di penetrare nella Mente dell'Onnisciente Padre di tutti i principi del Suo Impero. Il fatto è che il duello all'ultimo sangue tra Satana e il Figlio dell'Uomo, ovvero Cristo, era stato annunciato fin dal Giorno stesso della Caduta. E che, volendo essere il Campione prescelto per misurare le proprie forze con l'Assassino di suo padre, incapace di comprendere la Ragione Divina, Caino uccise Abele nel tentativo di costringere Dio, poiché suo padre non aveva altri figli, a proclamarlo suo Campione. Il giudizio misericordioso di Dio contro il fratricida mette in luce questo intreccio di sentimenti alla base della morte di Abele. Intendo dire che lo stesso Figlio Unigenito di Dio si incarnò nella Vergine con lo spirito rivolto all'Idea del Messia, così come il giudaismo post-davidico l'aveva diffusa e come ciò era costato al regno degli Ebrei la sua distruzione. L'episodio del Bambino nel Tempio è l'evento storico che segnò quella che chiamiamo la Rinascita di Gesù, il quale divenne Cristo scoprendo nel Padre la Vera Immagine che ribolliva nella Mente di Dio. La mazza del Vendicatore del Sangue di Adamo era la Croce. Mistero insondabile e ineffabile per i suoi fratelli di sangue in Abramo, la Croce sarebbe stata l'arma con cui il Figlio dell'Uomo avrebbe schiacciato la testa del Serpente. I figli di Abramo, intrappolati nella stessa Ignoranza al riparo della quale il Nemico aveva affondato il pugnale del Tradimento nel petto di Adamo, ora erano i loro discendenti che, schiacciati dal peso di quella stessa Ignoranza, affondavano il pugnale della ribellione contro il Regno di Dio nel petto di Cristo Gesù, il Figlio dell'Uomo. Così, aspettandolo entrambi – sia i figli di Dio alleati nella ribellione del Serpente, sia i figli di Abramo sotto la corona dei Cesari, entrambi ignari della natura dell'arma con cui Dio avrebbe rivestito il suo Campione, adempiendo per mezzo del suo Braccio la Promessa: «Ti schiacerà la testa» – entrambi si unirono per compiere lo stesso atto: la crocifissione del Messia. Atto compiuto che, sebbene eseguito nell'ignoranza, secondo la Parola dello stesso Messia: «Padre, perdonali perché non sanno ciò che fanno», proprio come quello di Adamo, sebbene anch'esso compiuto nell'ignoranza, doveva comportare e comportò l'adempimento della Giustizia che decretò la distruzione del regno d'Israele. Da cui si sarebbe salvato un residuo, secondo le profezie, e a partire da quel momento solo i figli della Promessa sarebbero stati considerati discendenti spirituali di Abramo.

I termini della promessa sono questi: «In questo tempo tornerò e Sara avrà un figlio».

Promessa in cui è evidente vedere l'Onnipresenza Divina nel corso dei millenni, con il pensiero rivolto al Duello Finale tra il Figlio dell'Uomo e la Testa del Serpente. Onnipresenza che si manifesta onnisciente fin nel minimo dettaglio, trasformando ogni opera umana in conseguenza dell'azione Divina. Un'azione che, nella risata di Sara e nell'incredulità di Abramo, ci rivela l'impossibilità per l'intelligenza umana di entrare, con le sole proprie forze, nella Mente del Creatore di tutte le cose. Impossibilità che sarebbe diventata la causa della rovina del Nemico e, di conseguenza, della distruzione del regno e della nazione degli

Israeliti.

Ma non è solo questo: anche Rebecca concepì da un unico uomo, nostro padre Isacco. Ebbene

Onnipresenza onnisciente – se mi è consentito l’aforisma – che scolpisce nel tempo la morfologia degli avvenimenti ebraici e li trasforma in un’Opera Universale firmata dal Signore di Abramo e dei Profeti: la Bibbia. E questo

quando egli non era ancora nato né aveva ancora fatto né bene né male, affinché il proposito di Dio, conforme all’elezione, non per le opere, ma per colui che chiama, rimanesse,

Cioè, la Battaglia Finale è tra il Cielo e l’Inferno, tra Dio e la Morte, tra il Regno di Dio e l’Impero del Maligno. La Caduta di Adamo superò i limiti della Terra e avvolse la concezione dell’intera Creazione. Da qui la risposta di Dio: «Ecco, io faccio Nuovi Cieli e una Nuova Terra». Dio rifonde la struttura della sua Creazione. La Caduta ha segnato un prima e un dopo non solo nella Storia del Genere Umano, ma anche e soprattutto nella stessa Bio-storia Divina. È Dio che invoca Vendetta sul cadavere di Adamo, è Dio che reclama Misericordia per la Discendenza dell’Uomo. È Dio che sceglie i suoi servi e i suoi profeti, che toglie e pone, che fa della vita dei suoi personaggi biblici la sua Opera. La Bibbia si trasforma, fin dal suo Inizio, in un Libro scritto con il Sangue e messo in scena nella realtà della Carne. Il suo culmine, il suo apogeo sarà il duello finale tra il Figlio dell’Uomo, figlio di Adamo, e la Testa del Serpente, Satana, figlio di Dio. Questo duello tra figli di Dio sarà il suo atto finale. È vero che la Legge obbligava Dio a scegliere un figlio del defunto, secondo quanto scritto: «Della vita dell’uomo, per mano di un altro uomo, esigerò vendetta»; ma essendo il defunto un figlio di Dio, la Legge si apriva alla Casa di Dio stesso; da qui, essendo il defunto un figlio di Dio, il nostro Adamo, la scelta di Dio si posò su colui che tra i suoi figli era il più grande, il suo Primogenito: «Principe della Pace, Dio Forte, Padre eterno». È questa scelta che si manifestò nel Sacrificio di Isacco e che, essendo stata conosciuta in anticipo per rivelazione, fu la causa dell’Obbedienza di Abramo, il quale sacrificò il proprio unico figlio ai piedi della Speranza Universale di un e Salvezza che la redenzione del Peccato di Adamo avrebbe riversato su tutte le nazioni del Genere Umano. E questo, come dice l’Apostolo, prima ancora che qualcuno avesse dato una risposta al dramma dell’umanità.

Le fu detto: «Il maggiore servirà il minore».

La Battaglia era di Dio, Sua era l’Elezione e Sua la Legge per cui questa Elezione si aprì alla Sua stessa Casa. Infatti, se Adamo non fosse stato figlio di Dio, la Scelta del Primogenito per vendicare la morte del suo fratello minore, il nostro Adamo, sarebbe stata contro la Legge; ora, se Adamo non fosse stato figlio di Dio, l’estensione del suo Delitto a tutta l’Umanità sarebbe stata un atto contro la Giustizia, rendendo così Dio complice del Delitto. È Cristo Gesù che, dalla sua

Croce espiatoria, giustifica sia Dio che Adamo e rende giustizia all'assassino, sancendo con il suo Sangue la sua espulsione dalla Creazione di Dio.

Come sta scritto: «Ho amato Giacobbe e ho odiato Esaù».

Il che può essere tradotto dicendo: «Ho amato Adamo e ho odiato Satana». Amore e odio dai quali occorre trarre le conseguenze adeguate in relazione alla nostra scelta tra il Bene e il Male, tra il Passato e il Futuro. Infatti la Libertà implica che il predeterminismo della prescienza onnisciente divina – necessaria fintantoché l'Ignoranza è stata mantenuta per Legge – lasci il posto all'intelligenza indipendente che, a partire dal proprio pensiero, determina il proprio cammino nel tempo e nello spazio. Conoscere Dio, Colui che disse di Sé stesso: «Io sono colui che sono», è, in questo ordine di cose, infinitamente più necessario che conoscere la struttura dell'universo, la costituzione dei tempi o la natura degli elementi. Lo Spirito di Dio ha riversato la Sua Legge su tutta la Sua Creazione e nell'eternità e nell'infinito non può esistere se non ciò che cammina alla luce di tale Legge. L'intera Bibbia, in definitiva, non è altro che l'espressione in lettere di questo Spirito, da cui San Paolo scrive ai Romani poche ore prima della Grande Persecuzione Romana, che non sarebbe stata l'ultima ma sì la prima.

La giustizia di Dio nei confronti dei gentili e degli ebrei

Stiamo vedendo come la parola sia il ritratto per i posteri di un uomo... quando parliamo di un vero uomo, s'intende. Cercare di cogliere l'essenza, la mente di un uomo per il quale la parola è un'arma di manipolazione e un mezzo per raggiungere potere e ricchezza, è un esercizio che noi saggi riserviamo agli idioti. Purtroppo il mondo è pieno di idioti che ballano al ritmo delle parole di simili esseri, la cui immagine allo specchio deve configurarsi partendo dall'esatto contrario di ciò che esce dalle loro bocche; e quando dicono «pane» bisogna leggere «fame», e dove scrivono «pace» bisogna intendere «guerra», e dove dicono « » e «prosperità» bisogna dare il benvenuto alla miseria. Sicuramente chi legge queste righe sa di cosa sto parlando, poiché confido di non sprecare le mie parole ai piedi di quella categoria di sciocchi su cui l'altra categoria fonda e costruisce la propria gloria. Come disse una volta qualcuno: affinché ci sia un saggio, deve esserci un imbecille.

Ma perché ci sia un saggio non è necessario che ci sia uno stolto: la Saggezza basta a se stessa.

Da quanto stiamo vedendo, nulla è più contrario a San Paolo di quell'immagine destinata al consumo degli idioti, elaborata da una razza di sciocchi, fortunatamente in via di estinzione, e dalla quale ci libereremo senza doverle appendere il cartellino "in pericolo di estinzione". Lasciamo che si

estingua, e prima è, meglio è. Quell'immagine malsana, demenziale e bastarda, riflesso della mente dei suoi autori, non c'è dubbio, poiché dall'acqua deriva l'umidità e dal calore la secchezza, e così dall'idiota deriva l'idiozia e, come dalla terra la pioggia, lo stolto e l'ignorante si nutrono entrambi in armonia. Soprattutto quando, nella loro paranoia subumana, indottrinano la propria progenie nello spirito della gloria mondana, affermando che San Paolo e non Gesù Cristo fu l'Autore del Cristianesimo, vale a dire dell'Idea che il cristiano ha di Gesù e della Chiesa. Dedicare anche solo una parola di troppo a menti dotate di un livello intellettuale inferiore allo zero equivale a mettersi alla pari del pazzo o del bambino nella disputa; con un bambino si ragiona, non si discute; e a un pazzo si dà ragione, non si entra in discordia. Ma certo, per natura lo stolto tende a atteggiarsi a saggio e l'ignorante a intellettuale, e ne subisce le conseguenze un mondo soggetto alla legge del potere: la parola, infatti, non è il puro riflesso dell'essenza dell'essere umano, bensì la zanna e l'artiglio con cui la bestia politica fa a pezzi coloro che sono nati per placare la sete e la fame di potere e ricchezza delle loro maestà e delle loro eminenze. Nulla, quindi, è più contrario a una simile classe subumana della veridicità imperitura e immacolata di un uomo che sigla la propria parola con il proprio sangue, non con quello del prossimo ma con il proprio, e per la propria parola mette non solo la mano sul fuoco ma l'intero corpo. È per questo che la Chiesa afferma da molto tempo che la veridicità del Vangelo si fonda sul sangue dei suoi protagonisti, sangue che diventa il miglior documento storico che qualsiasi ricercatore possa analizzare quando si addentra nel mistero dell'Incarnazione e della Resurrezione di Cristo, e quindi della Nascita del Cristianesimo. Per contestare ciò che è evidente, tuttavia, basta un sciocco, un furbo e un pazzo, membri giurati di qualche organizzazione dedita al satanismo più utopistico, di cui, pur proclamando la propria santità, esistono molti esempi. Analizzare, quindi, la parola di un uomo per il quale la propria parola è legge significa aprire la porta alla sua mente, indipendentemente dalla distanza nello spazio e nel tempo, e nemmeno dalla morte stessa. È la virtù, il dono, il potere della parola: trasmettere, comunicare, incarnare il pensiero, la sostanza e l'essenza più profonda dell'essere. Si capisce perché i professionisti la usino come scudo di tenebre, dietro le cui arti magiche nascondono allo sguardo del prossimo il vero volto dei loro interessi. La parola, di per sé, è pura e tende a svolgere il proprio compito: dipingere nell'intelligenza il quadro della vera personalità dell'Essere.

Ora, se ci vogliono due persone perché ci siano il bene e il male, è anche necessario che dove c'è un saggio ci sia uno stolto. Voglio dire, l'enigma della parola deriva dal potere che essa risveglia nell'intelligenza di chi ascolta, in virtù del quale muove l'intelligenza del lettore sul quadro che la parola porta nel suo seno, dal punto di partenza al punto di arrivo. Ma affinché questo mistero si compia, devono sussistere due condizioni: che i due estremi siano della stessa natura. È tenendo conto di questa verità appassionante che San Pietro avrebbe detto di San Paolo che erano molti gli ignoranti che pervertivano la sua parola di fronte all'impossibilità delle loro menti di maneggiare il pennello con la

precisione e la perfezione che l'intelligenza dell'autore implicava; impotenza che nascondevano sotto il mantello magico di un'interpretazione antitetica. Il che è, in realtà e in ultima analisi, la sintesi del problema dell'intelligenza umana di fronte alla Parola di Dio stesso. Volendo l'uomo atteggiarsi a saggio e non ammettendo che il suo livello intellettuale possa di per sé mettersi all'altezza dell'Intelligenza Divina, si rifiuta di credere che la sua incapacità di comprendere Dio sia dovuta a mancanza di intelligenza, e conclude dicendosi che la mancanza è dovuta al fatto che, in fin dei conti, Dio non esiste. Come ho detto prima, affinché esista un furbo deve esserci un idiota. Ebbene, che se la sbrighino da soli e se la mangino. Noi continuiamo a tracciare la vera Immagine della Mente e dell'Essere di San Paolo partendo dalla sua parola.

Che diremo, dunque? C'è ingiustizia in Dio? No,

E in questo capitolo faremo ora una prima incursione nel territorio dei predestinazionisti della nazione calvinista. Si vedrà infatti che, allontanandosi dalla via della verità, si giunge a quell'interpretazione malvagia che il protestantesimo nella sua versione fondamentalista, rappresentata dall'eminente Calvino, ha messo in scena, celebrando la propria incoronazione in un'orgia di omicidi innumerevoli; perché, quale ingiustizia può esserci nell'uccidere chi Dio ha già condannato all'inferno? Calvino rispose a se stesso: Nessuna, l'ingiustizia è permettere loro di vivere. Nietzsche, partendo dalla follia per finire completamente fuori di testa, lo disse a modo suo: La giustizia si compie aiutandoli a morire. Ebbene, Hitler non fece altro che mettersi all'opera, dando corpo a questa hit parade, un misto tra fondamentalismo protestante e darwinismo integralista imperiale britannico. (A questo punto è d'obbligo un applauso ai due padri putativi del nazismo ideologico nella sua versione evoluzionista. Non è obbligatorio, ma è comunque simpatico). Entriamo quindi nel vivo della questione.

Dio è stato ingiusto nel condannare un mondo intero per il crimine di un solo uomo?

In quale codice di giustizia si legge che per il crimine di un singolo individuo debba essere condannato tutto il suo popolo?

Per arrivare alla risposta dobbiamo toglierci la trave dal nostro occhio. L'ebraismo peccò di assoluta ottusità, che divenne la sua eredità nazionale, e fu la causa della sua ignoranza, interpretando la Bibbia alla lettera, così come è scritta sulla carta. Dio non è un uomo. E anche se la parola può essere la stessa, il messaggio è totalmente diverso, più ricco di ampiezza e profondità. Infatti, il messaggio di una parola cresce col tempo e si trasforma con la crescita dell'intelligenza dell'essere. Così, una parola che in origine fosse nata con un messaggio spoglio, nel corso dei millenni finisce per avere un contenuto profondo ed esteso, che riflette la propria evoluzione e il proprio sviluppo dalla culla alla maturità dell'intelligenza.

L'ignoranza del giudaismo riguardo alla vera identità di Adamo e del suo mondo, al Serpente e alla sua causa, nonché alla vera natura dell'albero della conoscenza del Bene e del Male, è passata al cristianesimo, in quanto i primi cristiani erano nella stragrande maggioranza ebrei di nascita e si erano formati intellettualmente in quella cultura di ignoranza il cui culmine sarebbe stato la crocifissione di Cristo. Possiamo dire che tale ignoranza si riduce ad Adamo in quanto Primo Uomo secondo la carne e al Sesso in quanto frutto dell'albero proibito. Partendo da questa Ignoranza, gli ebrei giunsero al Golgota e i cristiani alla follia fondamentalista antiscientifica che nega l'evidenza e afferma l'irrazionale, frutto della quale sarebbe la divisione delle chiese e la loro ramificazione all'infinito, la cui conseguenza estrema, se Dio non vi porrà rimedio, sarà la distruzione del cristianesimo.

C'è, c'è stata o ci sarà ingiustizia in Dio? Pensiamo che per un osservatore ignaro delle cause motrici che hanno messo in moto la reazione a catena precursore delle circostanze del nostro mondo, estendere la condanna per il delitto di un singolo a tutto il suo popolo, in questo caso il popolo della Terra, non sia solo un'ingiustizia, ma sia anche un atto di dispotismo. Prendendo questa Ignoranza come modello di saggezza, la razza degli stolti ha da tempo messo in circolazione la sua dottrina delirante secondo cui il Dio della Bibbia sarebbe un despota la cui esistenza in quanto Dio è impossibile, poiché Dio è il culmine dell'Amore e della Bontà; o, il che è lo stesso, se Dio esiste, Dio non può che essere lo Stolto Perfetto. O forse essere buoni in questo mondo non significa forse essere degli sciocchi in piena regola?

Quando San Paolo pone ad alta voce la domanda se Dio sia giusto o ingiusto, la prima cosa da tenere presente è che la questione si rivolge all'intelligenza naturale di un figlio di Dio, che è quella ereditata dal cristianesimo; o forse il Corpo non partecipa delle proprietà e delle qualità del suo Capo? E in quanto figli di Dio, sia chi scriveva sia chi leggeva, avevano superato l'Ignoranza, la cui forza irrazionale aveva spinto gli ebrei a ribellarsi contro Gesù Cristo.

La risposta, ieri, oggi e sempre, è «No». Anzi, Dio avrebbe commesso un'ingiustizia aberrante e malvagia se non avesse applicato la Legge a causa dell' e parentela che lo legava ai criminali, dando così adito alla corruzione – mediante l'annullamento del Giudizio prescritto per il delitto di disobbedienza e ribellione contro il Suo Regno. Lo stolto non lo capisce e, per quanto il saggio glielo spieghi, poiché parlare con un asino equivale a esercitarsi nella follia, la spiegazione è sempre come un euro che cade in una tasca bucata.

Inutile dire che la Scienza del Bene e del Male implica un'evoluzione nella conoscenza di entrambe le dimensioni, e che vedendo molti compiere il Male si apprende più rapidamente la profondità e l'estensione di ciò che è il Male; e se per di più lo si subisce sulla propria pelle, si adempie la legge scientifica per eccellenza secondo cui l'esperienza è la madre della scienza. E in quanto scienza,

essa ha le sue leggi, in base alle quali Dio si è permesso di dire che aprendo il vaso di Pandora e percorrendo la via della guerra si giungeva alla morte. Bisogna essere un vero sciocco per negarlo. Eppure, essendo il Primo Uomo una creatura priva di qualsiasi conoscenza del Bene e del Male, il motivo per cui avrebbe dovuto morire mangiando il frutto proibito della Scienza del Bene e del Male doveva apparirgli un mistero. Né Dio mentiva né l'Uomo capiva. Seimila anni dopo, chi non capisce è perché non vuole capire; anzi, non capisce perché ha nella Guerra il proprio interesse.

Il fatto è che se la Giustizia di Dio ha dimostrato la propria incorruttibilità non limitando la propria Legge al rapporto tra il Giudice e il Delinquente, noi, saggi, facciamo un passo avanti ed entriamo nella Mente Divina stessa, che è in definitiva il punto a cui conduce la Parola della Bibbia.

Nel Giudizio del Primo Uomo la Legge si manifestò nella sua natura di espressione onnipotente di una Realtà Universale esistente di per sé e in sé, che trascende Dio e in Dio diventa trascendente. È Dio stesso che ha vissuto il Bene e il Male, e dall'esperienza eterna ha tratto la Scienza, scoprendo le sue Leggi semperne, esistenti di per sé e trascendenti alla stessa Volontà Divina, ma una Legge con cui Dio si identifica e rispetto alla quale diventa suo Giudice per impedire, facendo Giustizia, che i suoi effetti provochino il Movimento di Distruzione a cui, per sua natura, la Scienza del Bene e del Male tende. Non è, quindi, un'imposizione arbitraria quella che dà origine al Comandamento di Divieto. E non fu un Giudizio dispotico quello che stava alla base della Condanna del Popolo della Terra per il delitto di un solo uomo, poiché quell'uomo era il Capo del suo Mondo, e morendo il capo deve morire il corpo, a meno che qualcuno non trovi la formula contraria e un corpo possa vivere senza la sua testa. Questo per dirla in parole povere. Tra i figli di Dio, ora, il silenzio del Giudice per ordine di Dio, in virtù della Sua parentela con i criminali, avrebbe costituito un precedente eterno in base al quale tutti i figli di Dio saremmo rimasti al di là della Legge e avremmo avuto il Potere Assoluto di commettere quel delitto che al Popolo è Proibito sotto pena di morte. Dio, essendo un Padre meraviglioso, non poteva stabilire tale precedente. Il Padre in Dio non si è ribellato contro il Giudice in Dio, né il Giudice ha brandito la Legge contro il Padre.

Allora, Dio è stato giusto?

Dopotutto, a Mosè disse: «Avrò misericordia di chi ha misericordia, e avrò compassione di chi ha compassione».

Più giusto di così non si può. Perché la Legge ha la missione di stabilire agli occhi di tutti la vera espressione di una Realtà Universale alla cui luce si muovono tutte le forze che rendono possibile la Vita. Ma in un mondo in cui la legge non è espressione di questa Realtà, bensì degli interessi particolari di certi gruppi specifici, quella legge è germe di crimine e corruzione, le due gambe sulle cui ossa e muscoli si muove la Guerra. In questo tipo di sistema, personale e

nazionalizzato, la giustizia soccombe alla criminalità e opera una distinzione contro natura tra testa e corpo, assolvendo il mandante del delitto e condannando il braccio esecutore; un ordine distruttivo che si riveste di sacralità estendendo ai artefici di questo delitto lo stato che gli stessi demoni esigevano per sé nell'Eden, vale a dire l'immunità e l'inviolabilità delle loro persone. Dio, in quanto Padre e in quanto Giudice, ha espresso il suo «NO» assoluto ed eterno a questo stato di inviolabilità e immunità che i suoi figli ribelli hanno voluto ottenere mediante l'assassinio del loro fratello minore. In fin dei conti, avendo il Potere di resuscitare l'uomo, la Legge si riduceva a un semplice gioco. Non stavano chiedendo a Dio nulla che Egli non potesse concedere. La trasformazione del Suo Regno in un Impero governato da una casta di creature al di là della portata del braccio della Legge non avrebbe comportato per la Sua creazione una rottura costituzionale tale che attraverso quel buco nero potesse entrare il fantasma della distruzione totale.

Doveva Dio, per amore dei suoi figli, permettere che il Male e il Bene convivessero, che il terrore e la libertà, che la Pace e la Guerra fossero le due facce del suo Volto? Assolutamente no. Chi vuole il Male, incontra il Male; chi ama il Bene e lo pratica, riceve il Bene da chi ha fatto del Bene, una volta posto il Dilemma, la propria bussola e la propria bandiera.

Di conseguenza, non dipende da chi vuole né da chi fugge, ma da Dio, da chi ha misericordia.

Infatti, al di là del dolore per la Caduta, la Creazione stessa rivolse lo sguardo a Dio e fu Dio stesso a essere condannato dalla sua Casa, per crudeltà e dispotismo nei confronti di alcuni figli ai quali non concesse il piacere di giocare a fare gli dei, inviolabili e immuni dalle conseguenze delle loro azioni. Alzare la Bandiera e la Stella di Dio nelle tenebre della Confusione in cui l'Ignoranza, causata dalla Caduta, aveva fatto sprofondare il nostro Popolo, divenne una Priorità. Sia affinché i figli del nostro Popolo facessero la loro scelta definitiva, sia affinché noi procedessimo a fare altrettanto.

Perché la Scrittura dice al faraone: «Proprio per questo ti ho suscitato, per mostrare in te la mia potenza e per far conoscere il mio nome in tutta la terra».

Le circostanze imposte dalla necessità hanno portato Dio a mettere in atto un Progetto di Formazione dell'U e nell'ambito di un Piano di Salvezza Universale che all'inizio non figurava da nessuna parte. Se all'inizio la Natura e l'Universo servivano al loro Creatore per risvegliare nell'intelligenza umana il barlume della sua potenza, una volta infranto il Progetto originale, l'azione divina dovette farsi strada attraverso le acque di un mondo che, secolo dopo secolo e millennio dopo millennio, si avvicinava sempre più all'abisso della propria distruzione. Costretta a concentrare la propria azione su una parte a scapito del tutto, la sua messa in scena doveva dare luogo agli effetti più incisivi. Come si vide, ci dice l'Autore, nello svolgersi degli eventi di cui furono protagonisti Mosè e il Faraone. La parte dell'uomo in quanto individuo rimase relegata alla Formazione dell'uomo in

quanto Genere, motivo per cui dice San Paolo:

«Così egli ha misericordia di chi vuole e indurisce chi vuole».

Non poteva essere altrimenti. Una volta dichiarata la Terra campo di battaglia tra due modi di concepire la Vita e l'Universo, e trovandosi in stato di guerra Dio stesso e una parte della sua stessa Casa, con l'Uomo intrappolato nel fuoco incrociato su una terra di nessuno che era tuttavia la sua, la complessità dell'Onniscienza Salvifica non poteva soffermarsi sulle proprietà dell'individuo in quanto individuo e, per forza e per logica, doveva guardare al Tutto piuttosto che alla Parte. Il fatto di scrivere la Storia del Futuro implicava la regia dell'intero scenario nella sua totalità, con la Mente sempre rivolta alla Speranza della Salvezza Universale, da cui il Copione avrebbe cominciato a essere scritto.

Ma tu mi dirai: Allora, perché rimprovera? Perché chi può opporsi alla sua volontà?

Certamente nessuno. Ma di fatto vi resiste chiunque lo voglia. A causa dell'Ignoranza, si intende. E questa comprensione si riferisce al nostro Popolo. È evidente che la Casa Ribelle si oppose alla Sua Volontà con piena consapevolezza, motivo per cui il Giudizio Universale contro i figli ribelli è l'Esilio eterno dalla Creazione di Dio. Il che non toglie che, una volta conosciuta tutta la verità, la razza umana sia in grado di resistere alla Sua volontà e seguire l'esempio dei demoni, disprezzando quello di Cristo. Resistere, tuttavia, non significa vincere; significa semplicemente scegliere di essere un perdente insieme ai perdenti. La sola idea di opporsi a Dio è follia. E la sola speranza di sbarrare la strada alla Sua Volontà è follia al quadrato. La questione sta nel conoscere quella Volontà per non ritrovarsi nell'ignoranza davanti e ai Suoi piedi, cosa che spetta a chi ne è interessato e alle Chiese senza alcuna scusa. Infatti, lo stesso che disse: «Se mangi, morirai», disse in seguito: «Ogni regno e ogni casa divisi in se stessi saranno distrutti», e poiché il cristianesimo e le Chiese sono il regno e la casa di Dio sulla Terra, solo a un folle verrebbe in mente di pensare e credere che, essendo Casa e Regno di Dio, la Legge smetterebbe di seguire il suo corso. Il demonismo consisteva e consiste nel credere che la Legge non seguirà il suo corso a causa del legame di parentela tra il Giudice e il Delinquente. Non conviene al cristiano seguire quell'esempio, come si vede dai fatti.

Oh uomo! Chi sei tu per chiedere conto a Dio? Forse il vasaio dice: «Perché mi hai fatto così?»

E, nonostante tutto, vediamo che la Disobbedienza nell'Ignoranza era scritta. Non una, ma due volte. Prima nella carne e poi nello Spirito, lo stesso che aveva detto che il Nemico avrebbe seminato il suo seme maledetto nel suo Regno, insistette su questo punto profetizzando una data per l'inizio di quell'attività malvagia. Alla fine del Primo Millennio, come riportato nel Libro.

Perché, allora, sapendo Dio che liberare il Diavolo avrebbe portato a quella

semina, liberare il Nemico dal Suo Regno e dalla Sua Casa? Non sarebbe stato infinitamente più saggio, sapendo in anticipo che la liberazione del Diavolo avrebbe causato la divisione delle chiese, tenere incatenato il Nemico del Cristianesimo fino al Giorno del Giudizio Universale? Che contraddizione è questa?

Perché, conoscendo la natura fallibile dell'uomo, già dimostrata nell'Eden, e non essendo stata eliminata l'ignoranza della Fede, ha liberato nuovamente il Serpente? Sapendo che, esistendo un Mandato di Unità Cristiana Universale, il Diavolo si sarebbe lanciato direttamente, attraverso la Disobbedienza, a distruggere l'Opera di Gesù Cristo: perché liberare il Malvagio Semiatore?

Non è forse un terribile mistero il fatto che, dopo aver sconfitto il Nemico e averlo allontanato dalla scena, lo si lasci poi libero di sfogare la sua impotenza contro la Casa costruita dal Vincitore tra le nazioni della Terra? Si deve dedurre da ciò – come fecero Calvino e la sua stirpe – che Dio mantenga quell'ingiustizia per cui, prima ancora di compiere il bene o il male, l'uomo è condannato e, di conseguenza, la morte del condannato è legittima per mano dei benedetti in virtù di una scelta onnipotente non soggetta alla giustizia?

Quale sorta di saggezza, se non quella di un demone, può insorgere per imputare a Dio la morte delle sue creature e, in nome di quell'ingiustizia che proviene dal Potere e non dalla Legge, ergersi a braccio esecutore di un popolo abbandonato a se stesso? Quale dottrina, se non quella di un nemico di Cristo, può osare condannare una parte della Casa di Dio per giustificare la propria disobbedienza al Comandamento Divino nella condotta corrotta che deriva dall'Ignoranza di quella parte, la quale, con il proprio comportamento improprio, è responsabile del reato di Disobbedienza da parte di chi la condanna?

Un Dio che condanna e salva quando la creatura non ha fatto né bene né male non è forse un demone? Eppure è vero che Dio amò Giacobbe e odiò Esaù quando questi non aveva ancora fatto né bene né male, come dice il nostro Apostolo. Ora bene:

O forse il vasaio non può fare dalla stessa argilla un vaso per usi onorevoli e altri per usi vili?

Ci sono due mondi, c'è un Prima e un Dopo. Da un'ignoranza assoluta, totale, siamo passati, come genere umano, a un'ignoranza relativa, parziale. Pertanto, applicare la Legge Antica al Nuovo Mondo sorto dalla Resurrezione di Gesù significa detestare ciò che Dio ha fatto e elevare l'Ignoranza assoluta precedente a Cristo a Saggezza suprema, massima, dai cui assiomi anticristiani – in quanto antichi – rifondare il Cristianesimo. Ovviamente, la fede è soggetta all'ignoranza; per questo motivo san Pietro, parlando della fede, disse: «La vostra fede, che si corrompe», il Piano di Salvezza Universale del Genere Umano rimaneva soggetto a circostanze non implicite nel Progetto Originale, e da qui derivava che la

creazione del futuro implicasse una costante guida sovrumana, cioè passando attraverso l'essere umano, in direzione del Giorno della Libertà, quando tutte le nazioni sarebbero state liberate dalla schiavitù della corruzione, e quindi dall'Ignoranza. Ma l'uomo, in quanto uomo, la parte che vive è quella del cristiano, ovvero la comprensione nell'incomprensione. Perché chi è in grado di cogliere la profondità e l'estensione dell'Attività Divina?

Infatti, se per mostrare la sua ira e far conoscere la sua potenza Dio ha sopportato con grande longanimità i vasi dell'ira, maturi per la perdizione,

La storia del cristianesimo è, di conseguenza, la scoperta del Dio che disse: «Io sono colui che sono». E a tal fine Dio muove la sua intera creazione per condurre la sua creatura alla vera conoscenza del suo Essere. Non basta conoscere i suoi attributi, la sua onnipotenza, il suo potere assoluto, la sua onniscienza... che si possono dedurre dalla sua opera materiale. Dio non è solo Potere e Intelligenza. Dio è Essere. E l'essere implica il «Io sono». Quel «Io» che conduce alla Personalità, vale a dire alla manifestazione del Soggetto in quanto Personalità compiuta. In definitiva: «Io sono colui che sono». E sarà la scoperta di «colui che è» la bussola verso cui la Civiltà Cristiana si dirigerà. E farà di «colui che è» la Gloria dell'Uomo.

Al contrario, ha voluto ostentare la ricchezza della sua Gloria sui vasi della sua misericordia, che Egli ha preparato per la Gloria,

Scoprire perché «colui che è» è la Gloria dell'uomo, si può dire, è la meta finale alla radice dell'essere cristiano. Non dimentichiamo che Colui che è Gloria per Cristo è Inferno per il Diavolo. Né chiudiamo gli occhi davanti alla Realtà, che gli stessi Apostoli, così come il loro Maestro, furono servitori di Colui che rivelò il Suo Lato Forte e Duro nel popolo ebraico e, pertanto, in quanto servitori, sono per noi una lezione vivente su quell'IO Divino contro il quale si sarebbero scontrate le forze della Morte. E se nel popolo ebraico ha rivelato il suo Lato Duro e Forte, nel popolo cristiano è venuto a mostrare il suo Volto Paterno e amorevole verso i suoi figli e i suoi popoli, per amore dei quali non trattiene il suo Braccio e la sua Volontà quando il Bene di tutti lo richiede. Dimostrando in Cristo e nei suoi Fratelli nello spirito che se il Male trova nel suo IO un muro insormontabile, una Roccia indistruttibile contro la cui solidità si infrange l'Inferno; per il Bene il Suo Io è un sole che si riversa in acqua viva, facendo rinascere i deserti e sollevando i condannati a perire nelle fauci delle tenebre allo splendore di coloro che sono nati per essere più che immortali, eterni!

Vale a dire, su di noi, coloro che Egli ha chiamato non solo tra i Giudei, ma anche tra i Gentili...

Duro fu il cammino dalla Caduta alla Redenzione. La discendenza di quel Primo Uomo, secondo lo spirito di Dio, così come il mondo di cui Egli era il Capo, in quanto Anima Vivente del suo Corpo, il Genere Umano visse quattro millenni

di incubo ininterrotto. Dopo essere stata negata, la Memoria Perduta di quel Mondo è stata in parte riscoperta ai nostri giorni. Simile a una colonna vertebrale per una Storia Universale, la Storia del Popolo Ebraico è diventata per tutti noi l'Impronta Imperitura dell'Attività Divina nel corso di quei Millenni. La sua culminazione nell'apertura del Nuovo Piano di Formazione del Genere Umano è ciò che chiamiamo Origine del Cristianesimo, il cui Seme è Cristo Gesù, Roccia Invincibile e Indistruttibile a partire dalla quale Dio ha rifondato la sua Casa tra le nazioni della Terra.

Come dice Osea: «Chiamerò “mio popolo” chi non è il mio popolo, e “mia amata” chi non è la mia amata».

Non era qualcosa che Dio tenesse nascosto in qualche angolo della Sua Mente, ma lo annunciò continuamente nel corso dei secoli. Dio non ha rinunciato alla sua Creatura Umana. Gli è stata strappata dalle mani in un atto di ribellione, con una dichiarazione formale di guerra firmata sul sangue di suo figlio Adamo. Ma essendo la sua parola Legge e essendo rimasto paralizzato il suo Progetto Storico Universale, nulla e nessuno avrebbe potuto impedire che si compisse il Fine per cui era stato creato all'Inizio il Genere Umano. L'ignoranza era inevitabile, e i figli del Trasgressore, temporaneamente al riparo dal peso del delitto del loro padre carnale, avrebbero comunque dovuto subire il peso della condanna che il padre originario di Abramo aveva attirato su tutte le nazioni del genere umano con la sua disobbedienza. Ma affinché ci fosse condanna, essendo in vigore la Legge, doveva verificarsi un delitto a seguito del quale la Parola si sarebbe incarnata.

E dove fu detto: «Voi non siete il mio popolo», li saranno chiamati figli del Dio vivente.

Fu o non fu un delitto crocifiggere Gesù Cristo? E perseguire a morte questo Saulo di Tarso, per l'eternità San Paolo, il testimone più saldo delle tre soluzioni definitive che gli ebrei decretarono contro i primi cristiani, non fu forse un delitto contro il Cielo e la Terra? E non fu forse questo un delitto annunciato a gran voce dai loro stessi profeti?

E Isaia grida a proposito di Israele: «Anche se il numero dei figli d'Israele fosse come la sabbia del mare, solo un residuo sarà salvato,

reato contro il quale era stata annunciata la condanna. O forse molti si sono salvati dalla distruzione di Israele da parte dell'Impero romano?

Perché il Signore realizzerà sulla terra la sua parola pienamente e presto».

Non appena il crimine fosse stato commesso, ovviamente. Rapidità dalla quale deduciamo ancora una volta che la Legge è eterna e la sua trasgressione viene giudicata secondo la Giustizia. Giustizia incorruttibile dalla quale il cristianesimo deve trarre la lezione del caso, vale a dire che, se si verificasse con piena

consapevolezza la disobbedienza contro l'Unità Universale richiesta dal Mandato, il cristianesimo, in quanto Regno e casa di Dio sulla Terra, sarà distrutto.

E come predisse Isaia: «Se il Signore degli eserciti non ci lasciasse un germoglio, saremmo diventati come Sodoma e assomiglieremmo a Gomorra»

E in questo caso, in assenza di profezia, tale distruzione sarebbe assoluta.

TERZO LIBRO

GLI EBREI E LA FEDE CRISTIANA

Raccoglio la sfida all'origine di questa analisi del pensiero di Cristo in Paolo riguardo al rapporto tra Fede e Opere, terreno in cui Lutero e la Riforma trovarono un argomento decisivo per disobbedire a Dio e rompere l'Unità richiesta alle chiese sotto il Mandato. In *«Lutero, il Papa e il Diavolo»* ho cercato di delineare l'uomo nella sua natura carnale, e ho messo in luce le circostanze che hanno dato origine alla reazione dell'uomo, di fronte alle quali chiunque di noi avrebbe reagito in modo adeguato alla furia che gli eventi meritavano. La conclusione che si ricava dalla lettura di entrambe le realtà è che non possiamo giungere a un giudizio definitivo da parte nostra, data la complessità a cui l'umanità è stata sottoposta a seguito della Caduta. Le forze che agivano attorno ai protagonisti della Storia Universale superavano le loro capacità di comprensione, e, una volta sopraffatti da esse, la loro consapevolezza riguardo alla vera natura delle loro azioni non si è mai realizzata sulla base di una piena conoscenza dei fatti. Lo disse Dio Figlio Unigenito dalla sua Croce: *«Padre, perdonali perché non sanno quello che fanno»*.

Neanche Lutero sapeva ciò che faceva quando impose la sua verità sulla Chiesa e cercò di affermare il proprio impero, anche a costo di incendiare il mondo intero. Ora, ciò non significa che la verità di Lutero fosse priva di significato divino, come si deduce dalla conquista da parte del cattolicesimo della riforma ecclesiastica che fu all'origine «della Riforma». È un peccato che il Papato abbia agito solo a costo della divisione del regno di Dio. È il Signore a giudicare i suoi servi, ma se per il semplice fatto di essere suo servo qualcuno crede di avere il diritto di sputare in faccia allo Spirito Santo e di gettare la Gloria di Dio Padre nel fango delle immondizie a cui la Chiesa romana aveva abituato la cristianità, quello si prepari alla sorpresa quando Colui che disse che sarebbero venuti dall'oriente e dall'occidente e si sarebbero seduti attorno alla tavola del Signore mentre i propri figli del regno sarebbero stati espulsi, quello si prepari alla sorpresa, perché

se i propri figli di Dio vengono gettati nelle Tenebre, con quanto più terrore deve comportarsi un servitore qui sulla Terra!

Tuttavia, il gioco demoniaco di usare l'Amore contro il Timore dovuto a Dio è stata l'arma letale che servi di ogni condizione e strato ecclesiastico hanno utilizzato per pervertire la Fede e nutrirsi delle proprie pecore, verso le quali hanno per Contratto il Dovere di pascolarle su teneri pascoli di salute e vita. L'esempio del destino degli ebrei del Secolo di Cristo dovrebbe essere sufficiente affinché i pastori della cristianità nuotino nel mare di un terrore continuo a causa del delitto che tutti hanno commesso contro l'Unità Eterna, al cui Sacro Ordine Dio ha sottoposto il Corpo di suo Figlio, il nostro amatissimo Re e Padre, Gesù Cristo. Perché se Dio non ha perdonato il loro crimine ai figli del suo amatissimo Amico Abramo, su quale base la discendenza carnale dei barbari dovrebbe ritenersi superiore e, imitando persino il Diavolo, essere in grado di sfuggire al destino del Maligno!

Dio ha una sola Regola. La Sua Giustizia è Una per tutti i Suoi servi, figli e nazioni. Tutti i popoli del Suo Regno Universale sono soggetti alla stessa Legge Eterna. Non vi è alcuna eccezione. Quando il sole sorge, sorge per tutti, senza eccezioni. E quando le tenebre calano, calano su tutti, senza eccezioni. L'uragano non fa distinzioni tra cristiani ed ebrei, né tra atei e musulmani. Così è la Giustizia del Padre di tutte le creature. Lo stesso che non perdonò il Suo Unigenito e Primogenito per aver infranto la Legge di Mosè, che vincolava tutta la discendenza carnale di Abramo, reato punito con la Croce fin dai tempi di Mosè; quello stesso Dio Eterno fece valere la Giustizia contro coloro che non ascoltarono il Messia, la cui Venuta era stata loro profetizzata proprio da Mosè.

La complessità della Mente Divina, dunque, sarà il fattore da tenere in considerazione in qualsiasi analisi del Libro che, nella Sua Mente – indipendentemente dal nome degli scribi al Suo servizio, sia Paolo che Giovanni – Dio Padre concepì, con il cuore rivolto alla Salvezza Universale di tutti i popoli della Terra. Non a caso, quindi, dalla sua Croce, il suo Unigenito disse: «Padre, perdona perché non sanno quello che fanno». Infatti, chiunque di noi, nelle circostanze e nella situazione in cui visse Cristo Gesù, chiunque di noi sarebbe stato un attore passivo nel dramma della battaglia finale tra i figli di Dio, e in quanto attori passivi avremmo gridato anche noi insieme a loro: «Crocifiggilo, crocifiggilo».

Ebbene, che diremo? Che i gentili, che non cercavano la giustizia, l'hanno raggiunta, cioè la giustizia per fede

per la fede in Cristo Gesù, per la fede di Abramo, per la fede di Mosè, per la fede di Adamo, i quali, nonostante i fatti che li circondavano, hanno mantenuto viva attraverso i millenni la speranza della salvezza universale, in vista della quale l'umanità, una volta redenta, avrebbe alzato il capo e, chiamata a scegliere tra il Paradiso e l'Inferno, tra il Bene e il Male, tra Dio e il Diavolo: senza esitare,

volgerebbe la propria anima al suo Creatore e, diventando un tutt'uno con il suo Salvatore, bandirebbe dalla propria carne l'Opera che la Morte vi aveva costruito a seguito della Caduta. Questa Giustizia Divina, in cui l'Amore infinito di Dio per la Sua Creazione si incarnava in Set e nella sua discendenza, scorrendo nel sangue dei Profeti da Mosè fino a Cristo, colpì su due fronti senza poter fermare il corso della Sua legge, che per tutti gli uomini, sia ebrei che gentili, ha reso giocattoli e comparse di una Battaglia Finale, nel cui esito era in gioco il Futuro di quella stessa intera Creazione. Non a caso Dio ha scelto come Campione della sua Causa il Figlio delle sue viscere increate. Poiché tutti noi non siamo altro che argilla, Pinocchi per la soprannaturalità del nostro Creatore, che viviamo il sogno di diventare esseri viventi a immagine e somiglianza del nostro padre e creatore, il nostro Re eterno Gesù Cristo. Quale figlio di donna avrebbe potuto sostenere tra le braccia la Mazza con cui Dio giurò di schiacciare la testa al nemico che si era levato contro il suo Regno! Non confessa forse la Bibbia stessa che, fin da Adamo, non è mai nato alcun uomo in grado di sciogliere il laccio del sandalo a quello stesso Adamo? Quattro millenni dopo, i figli di quella generazione e di quel mondo, che vagavano nella polvere dell'infinita ignoranza in cui li aveva condotti la Caduta – che non comporta altro che la caduta di Dio stesso, l'Eterno – avrebbero potuto dare alla luce l'Eroe per cui sospirava la nostra anima, il Campione onnipotente e invincibile che, correndo come una tromba, si sarebbe lanciato contro l'assassino dei nostri padri senza offrire altra misericordia che la punizione per un delitto così infernale! Quale figlio dell'uomo, se non colui che Dio stesso ci avrebbe suscitato dal suo seno, avrebbe potuto guardare faccia a faccia il Diavolo e, senza nemmeno turbarsi di fronte alla presenza del Principe delle tenebre, dargli come unica risposta: «Vattene, Satana, poiché i tuoi giorni si contano ormai per ore»? Chi, tra i Giudei o tra i Gentili, avrebbe potuto immaginare che Gesù stesse camminando verso la Croce? Non sono forse fuggiti come topi dal fuoco gli stessi Discepoli quando i due campioni, quello del Cielo e quello dell'Inferno, si sono scagliati l'uno contro l'altro? A Dio sola spetta la Gloria della Vittoria: Egli ha dato l'Eroe e la Mazza, il Braccio e l'Ascia. E a Lui solo dobbiamo ogni onore e ogni gloria; e su chiunque, figlio o servo, pastore o fedele, rivendichi per sé gratitudine e fedeltà, ricada il reato. Raggiungiamo la fede non per i nostri meriti, ma per la gloria del Dio dell'eternità. Se è a questo che si riferiva Lutero quando antepose la fede alle opere, benedetta sia la sua bocca e benedette siano le orecchie che lo ascoltarono.

mentre Israele, seguendo la legge della giustizia, non raggiunse la Legge

Né Israele né alcuno altro avrebbe potuto raggiungerla, come si evince da quanto detto e si vede dal Fatto della Necessità dell'Incarnazione. Infatti, se la Vittoria fosse stata possibile mediante l'Elezione non del suo Unigenito, in questo caso San Paolo non avrebbe potuto sottoscrivere quanto scritto, e avrebbero ragione coloro che affermano che l'uomo possa da solo raggiungere la gloria negata agli eroi di tempi molto antichi. Era impossibile che Israele o Roma, o

entrambi insieme, sostenendosi a vicenda, potessero schiacciare la testa del Maligno e fondare il Regno di Dio nello spirito e nella vera conoscenza di Dio, cioè nella fede. Infatti, la legge della giustizia rivelata in Mosè guardava alla giustizia per fede incarnata in Cristo e Gesù; da qui il fatto che, con la venuta del Messia, il suo Profeta, il figlio di Elisabetta e Zaccaria, si ritirasse dalla scena, figura della conclusione del patto che Abramo firmò in nome della sua discendenza, lasciando così il posto a una legge che ne sostituiva un'altra, questa infinitamente più sublime e gloriosa, poiché «colui che viene dall'alto è al di sopra di tutti».

E perché? Perché non seguirono la via della fede, ma quella delle opere. Inciamparono nella pietra d'inciampo

Le opere della legge erano prestabilite e, seguendo quella via, era impossibile che l'umanità ricevesse altro che disprezzo da parte di coloro che nascevano sotto la sua giustizia. Disprezzo che, con il passare dei secoli, è diventato parte della mentalità degli ebrei e ha eretto tra ebrei e gentili il muro di inimicizia che ancora oggi perdura. Ma la Caduta ha coinvolto tutta l'umanità e quando Dio disse: «Facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza», guardava all'intero genere umano. Poiché la Legge di Mosè si rivolgeva esclusivamente all'individuo, a Israele, e non si curava del genere umano, finché fosse esistita quella giustizia della salvezza mediante le opere della legge, era impossibile che il muro tra il Creatore e la sua creatura cadesse. Motivo per cui questa Caduta doveva essere causa di scandalo per coloro nei quali il disprezzo per l'umanità era diventato parte naturale del loro comportamento. Accecati, dunque, da quello che credevano fosse il fallimento di Dio nel portare avanti la Sua Parola – la formazione del genere umano a immagine e somiglianza dei Suoi figli, gli ebrei –, senza saperlo commettevano un terribile delitto nel negare l'Onnipotenza di Colui che li aveva salvati dall'Egitto. Infatti non è possibile che, avendo creato l'Universo e essendo la Sacra Scrittura la Storia del Genere Umano, sulle cui famiglie Dio stese la Sua Mano, un evento esterno alla Volontà Divina potesse impedire che la Sua Parola si adempisse. La follia dei ribelli, ai quali Satana aveva dato voce, diventando egli stesso il Capo del Serpente, stava nel credere che la Volontà Universale di Dio potesse essere limitata. Con le loro intelligenze rovinare dalle passioni infernali contro le quali Dio aveva creato Adamo, le loro menti erano incapaci di comprendere che l'Onnipotenza Divina non può essere limitata da nulla né da nessuno. Una volta compiuta la follia maligna, la ridefinizione del Progetto Universale imponeva alcune necessità storiche vitali impossibili da ignorare. Israele, una volta radicato nel proprio individualismo nazionale, accecato dalla legge delle opere, si addentrò ogni secolo sempre più nell'abisso, sul fondo del quale i demoni maledetti che causarono la Caduta di Adamo posero la pietra della sua rovina. Così, all'arrivo di Cristo, la frattura tra Israele e l'umanità era diventata così profonda e vasta che i Giudei dovevano per forza scontrarsi con la fede nella redenzione del genere umano e nella fondazione del regno di Dio sulla Pietra del

cristianesimo.

Come è scritto: «Ecco, io pongo in Sion una pietra d'inciampo, una pietra di scandalo, e chi crederà in Lui non sarà deluso».

Sconcerto per gli ebrei doveva certamente essere il fatto che Dio abbattesse il muro tra Lui e la Sua creazione e, considerando concluso il Patto con Mosè, ne proponesse un altro all'umanità, da firmare da Cristo Gesù nel nome di tutte le famiglie della terra. I cui termini salvifici universali li abbiamo appena letti: «Chi crede in Lui non sarà deluso». Vale a dire: «Chi crede nel Figlio ha la vita eterna». Per quale legge? Per quella delle opere? Sì, naturalmente. Ma per le Opere di Dio, non per quelle umane. Dio è colui che ha detto e ha fatto; e la sua Volontà era ed è «che chiunque veda il Figlio e creda in Lui abbia la vita eterna». La Legge fu data per annunciare la Fede, per preparargli la Via, ma una volta incarnata, la Legge seguì Giovanni, figlio di Zaccaria, figlio di Abia, figlio di Aronne, nella prigione dove Israele avrebbe dovuto subire la sorte dei suoi profeti.

Fratelli, a loro va l'affetto del mio cuore e a loro sono rivolte le mie suppliche, affinché siano salvati.

Ora, la condanna per il delitto di crocifissione e persecuzione fu soggetta a pena e non all'esilio eterno; cosa che già Dio stesso aveva annunciato in molte occasioni, profetizzando la sorte di Israele e la sua restaurazione nello Spirito alla fine dei tempi. Non perché lo dica l'Apostolo, ebreo di nascita e di educazione, ma perché ciò si deduce dalla stessa giustizia della fede.

Dichiaro a loro favore che hanno zelo per Dio, ma non secondo la conoscenza;

È così. Fu l'ignoranza, alla quale il mondo intero rimase soggetto dopo la Caduta, la forza che trascinò gli ebrei a ribellarsi contro il Piano di Salvezza di Dio. Infatti la Legge di Mosè garantiva la salvezza dell'anima a chi viveva secondo le sue norme, ma in nessun caso prometteva la scienza che deriva dalla vera conoscenza della Divinità ai figli di Abramo. Non avendo altra giustizia salvifica se non quella che derivava dalle opere della Legge, il loro zelo per Dio era animale, puro istinto di sopravvivenza, in nessun caso frutto dello spirito di saggezza e intelligenza, dello spirito di comprensione e forza, di consiglio e timore di Yahweh, albero che per mezzo della fede produce il frutto della vera scienza della conoscenza di Dio. E non avendo altra conoscenza se non quella che la Legge forniva loro, era impossibile che potessero conoscere la Giustizia Universale che nella Sua mente Egli aveva predeterminato di offrire al Genere Umano quando fosse giunto il Giorno della libertà dei Suoi figli.

Poiché, ignorando la giustizia di Dio e cercando di affermare la propria, non si sottomisero alla giustizia di Dio,

non potevano. L'incredibile sarebbe stato il contrario: che il Maligno avesse

trionfato su Gesù e i figli ribelli di Dio sul Suo Regno, imponendo all'Onnipotente la sua idea infernale della Creazione; oppure che i Discepoli non fossero fuggiti; oppure che il Mar Rosso non si fosse aperto e Giovanni non si fosse ritirato nella prigione per farsi tagliare la testa. Predeterminato fin dall'Inizio, il duello all'ultimo sangue tra l'erede di Eva e il Campione dei Ribelli, la Testa del Serpente, Satana, il Maligno, tutti gli uomini, sia ebrei che gentili, furono destinati a diventare semplici comparse attorno al ring dove si sarebbero affrontati a morte il figlio di Davide e il principe delle tenebre.

perché il fine della Legge è Cristo, per la giustificazione di chiunque crede

Più chiaro di così, impossibile

Le due giustizie

Infatti Mosè scrive che l'uomo che adempirà la giustizia della Legge vivrà in essa.

Non c'è da stupirsi che Lutero abbia trovato in questa dottrina del Diritto Universale alla vita eterna nel Nome di Gesù la leva con cui smuovere l'universo cristiano e dividere la cristianità occidentale in due parti inconciliabili. Paolo procede a dare espressione umana alla Rivelazione di Cristo, quando afferma che chiunque crede nel Figlio conoscerà la vita eterna. Punto e basta. È finita. Non c'è altro, non si chiede di meno. Poi potranno venire le ordinanze, i comandamenti della Santa Madre Chiesa, il pedaggio che ciascuno vorrà imporre per accedere a questa autostrada libera verso il Cielo. A ciascuno il suo. Alcuni impongono le decime, altri i comandamenti, altri ancora odi condizionanti; ciascuno impone a colui che avvicina a Dio il proprio pedaggio, alcuni invisibili, altri visibili come catene che rendono l'uomo libero schiavo di colui che lo avrebbe liberato. Diciamo, a discolpa di Dio, che è tanto stolto chi libera per poi schiavizzare quanto chi, nato libero, si lascia trasformare in schiavo dopo essere stato reso libero. La libertà non è frutto di un uomo, né di una Chiesa, qualunque essa sia, ma dono di Dio su tutta la sua creazione. Gli uomini, e le Chiese, sono meri strumenti di realizzazione di questo dono, che, come una spada soprannaturale, va recidendo le catene delle nazioni incatenate dall'Inferno al muro della loro autodistruzione. Che la spada pretenda il merito sottomettendo alla propria soprannaturalità colui che libera è una nuova idolatria, tanto più sottile in quanto si adora lo strumento in quanto proveniente da Dio, seguendo il ragionamento animale di coloro che, adorando la Luna o il Sole, ritengono di adorare il proprio Creatore. Voglio dire, il Potere e la Gloria appartengono a Dio e gli uomini, come le chiese, sono solo strumenti di liberazione; di conseguenza, chiunque esiga un tributo, sotto forma di decime, comandamenti o qualsiasi altro sistema di servitù del liberato nei confronti del suo «liberatore», commette una ribellione contro il Dio che ha

concesso gratuitamente all'intero universo il diritto alla vita eterna. Il cristiano, infatti, deve esclusivamente al suo Dio e Signore, il nostro Re Gesù Cristo, la Grazia della sua Nascita in Libertà per godere della gloria dei figli di Dio. Colui che libera nel Suo Nome non è nulla. Né chiesa né pastore. La gloria della Liberazione non appartiene al servo, ma al suo Signore, e a Lui e solo a Lui ogni uomo, nato nella fede, deve il proprio diritto inalienabile alla vita eterna nel Paradiso di Dio, suo Padre. Ciò non implica, né tanto meno, come concluse Lutero nella sua disputa con il Papa, che dobbiamo prendere il servo e mandarlo all'inferno, tanto più che il Servo e il Signore formano un'unica realtà, un unico Corpo, divino ed eterno. Che la spada liberatrice subisca il continuo colpo contro le catene e per tale usura sia condannata al fuoco è un esercizio di ignoranza supina, tremenda e categorica che mette in evidenza l'oblio della soprannaturalità del Braccio di Dio. Non perché la fede si corrompa, come disse Pietro «agli eletti stranieri della dispersione: Per questo esultate, anche se ora dovete rattristarvi un po' nelle varie tentazioni, affinché la vostra fede, più preziosa dell'oro, che si corrompe anche se purificato dal fuoco...». Non perché la fede si corrompa abbiamo il dovere, che Lutero si impose, di prendere la fede e scacciarla dalla nostra anima, poiché la nostra anima merita qualcosa di più di una fede «che si corrompe». Questo sistema di pensiero, che deriva dall'orgoglio, è distruttivo, schizoide e comporta, a lungo andare, una perversione del pensiero di Cristo, il cui frutto non può essere, come si è già visto nel XX secolo, altro che un comportamento cainita da parte di chi la pensa così e si separa dagli altri cristiani sulla base del fatto che la loro fede si corrompe e che la fede a cui egli aspira è una fede incorruttibile. Basta sfogliare le pagine della Storia per constatare la follia di questo tipo di discorso. E come vedremo altrove e come riconosceva l'Apostolo in un'altra Lettera, per vivere una fede simile dovremmo non essere in questo mondo. Ma essendo nati in questo mondo e vivendo in questo mondo, impedire che l'influenza di questo mondo incida sulla nostra fede, cioè su di noi, è pretendere una follia. Una follia grande quanto quella di fare della realtà una scusa e trasformare il nostro difetto in una giustificazione per tutti i crimini che ci vengono in mente, come se, fintanto che conserviamo la fede, ci fosse permesso ciò che al Diavolo è costato l'Esilio Eterno dalla Creazione di Dio. Mai! Come tutti sappiamo, l'Opera di Dio consiste nel far sì che crediamo nel Figlio. Tuttavia, tutto nel mondo è orchestrato affinché questa Opera non raggiunga il suo obiettivo più prezioso: che noi siamo la Sua immagine e somiglianza. La Storia del Cristianesimo, nei cui volumi figura l'Età della Riforma, è uno degli effetti di quella battaglia millenaria tra la Fede e l'Ignoranza del mondo. Credere che Lutero abbia segnato un Prima e un Dopo è un errore terribile. Terribile quanto credere che il Concilio di Trento abbia fatto altrettanto. La Fede di Cristo ha una sola parola e una sola giustizia:

Ma la giustizia che viene dalla fede dice così: «Non dire nel tuo cuore: “Chi salirà in cielo?”, cioè per far scendere Cristo;

Nessuno, né sulla Terra né in Cielo, poteva far rinascere nel nostro essere l'Immagine e la Somiglianza a cui siamo stati chiamati fin dall'inizio della Creazione del nostro Mondo. Solo Colui che Dio ci ha dato come Modello eterno poteva permeare la nostra coscienza della sua Realtà attraverso la Contemplazione dal vivo della sua Persona. La Chiesa, e il sacerdote in quanto Servo, ha il Dovere, sancito dal Patto di vita, di avvicinarci a Colui che è il nostro Modello, ma è nei figli di Dio che quel Modello diventa vita nella nostra vita, o come direbbe più avanti l'Apostolo: «Cristo, che è la vostra vita». Come riceviamo gratuitamente dai nostri genitori la vita, allo stesso modo riceviamo gratuitamente il nostro diritto alla vita eterna, che ci è donata in Cristo, la nostra Fede fatta carne affinché non siamo figli di Dio solo a parole, ma in Potenza e Gloria. O forse il cristiano non sventola la sua bandiera su tutto il mondo?

Oppure: «Chi scenderà nell'abisso?», cioè per far risorgere Cristo dai morti.

Lì dove, in seguito alla Caduta, fu gettato il vero essere dell'Uomo. Essendo stati creati per conoscere la libertà della gloria dei figli di Dio, in quale luogo siamo finiti e perché il giorno dopo ci ritroviamo intrappolati nella selva delle passioni infernali che ci hanno divorato negli ultimi sei millenni? Quale uomo avrebbe potuto riportarci a Dio, quale creatura in Cielo o sulla Terra avrebbe potuto riscattare il nostro Essere dalla tomba in cui era stato gettato? È vero che Dio avrebbe ben potuto darci come Modello un altro dei suoi figli. Infatti, quando disse: «Facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza», implicava nella Formazione del Genere Umano tutta la sua Casa. La nostra gloria sta nel fatto che, avendo misericordia di noi, Egli ha voluto darci come modello il suo Unigenito in persona, affinché il nostro Essere rinascesse tanto più bello quanto più mostruoso era diventato a causa della Caduta. Solo Lui poteva riscattare il nostro Essere, facendo in questo modo della Sua Vita la nostra Vita. E viceversa, o forse l'Immagine e il suo riflesso non sono uniti eternamente? Sarà in questo modo, senza dubbio, che Cristo e le Chiese sono diventati una cosa sola, anche se, come abbiamo detto sopra, questa unione rimaneva soggetta alla legge della corruzione naturale del mondo. In sintesi, il nostro Essere non deve la sua vita a nessuno se non al Figlio di Dio e, di conseguenza, ogni tributo, ogni decima, ogni comandamento che trasformi i nostri difetti in atti peccaminosi, è un atto delittuoso contro la giustizia della fede.

Ma cosa dice? «La parola è vicina a te, nella tua bocca, nel tuo cuore», cioè la parola della fede che predichiamo.

Vale a dire: Gesù Cristo è Dio Figlio Unigenito, nato dalla Vergine Maria, nostro Re Eterno, Signore di tutte le chiese, alle quali si è unito per generare a Dio dei figli, la sua Discendenza nello Spirito, noi, Discendenza Divina, in virtù della cui futura nascita l'intera Creazione rimase in attesa fino a poter vedere con la propria anima l'Uomo liberato e reso partecipe della gloria dei figli di Dio. Questa era la Volontà di Dio nell'inviare il proprio Figlio dal Cielo per scendere negli

abissi, riscattare il nostro Essere e restaurare la sua Opera rendendola tanto più bella in quanto diventava Immagine e Somiglianza di Colui per il quale Dio Padre rinuncia a tutto e senza il quale Dio non può concepire la propria Vita: il suo Figlio Gesù, nostro Eroe, Re e Salvatore. Questa è la fede che gli Apostoli hanno predicato. E questa è la confessione che è costata loro la vita.

Perché se confessi con la tua bocca il Signore Gesù e credi nel tuo cuore che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvato.

Niente di più facile. Niente di più semplice. A due millenni di distanza dall'autore dobbiamo tenere presente che oggi persino i pappagalli ripetono questa Confessione. Quando leggiamo le Scritture, la nostra intelligenza non deve separare Storia e Vita. La Storia senza vita non è nulla. E la Vita è di per sé Storia. Potremmo dirlo affermando che il testo si inserisce nel suo contesto e qualsiasi dissociazione tra le due parti richiede un atteggiamento di saggezza che, in sua assenza, implica la manipolazione del senso originale della Scrittura, sfociando così in una perversione della Dottrina. In questo caso la Fede è la stessa. Non si può essere cristiani e non credere nella risurrezione del Figlio. E si è cristiani perché si crede che Dio abbia risuscitato Gesù. Questo è il Testo. Il contesto è che oggi puoi gridarlo per strada e nessuno ti metterà una spada al collo né ti getterà in pasto ai leoni. Il frutto della fede è lo stesso in ogni uomo: la vita eterna. Solo che credersi superiori a chiunque altro per aver ripetuto per strada mille volte al giorno questa confessione, quando manca il contesto – ovvero la pena di morte per averla pronunciata – implica un certo grado di follia.

Perché con il cuore si crede per la giustizia, e con la bocca si confessa per la salvezza.

Purtroppo nel nostro mondo esistono ancora nazioni che brandiscono la spada contro la fede. È un dato di fatto, non una denuncia. Sono milioni i cristiani sottoposti a vessazioni e torture per aver confessato in privato ciò che in pubblico, tra di noi, non suscita ormai nemmeno più una risata. Allora, se siamo eredi di Dio e tutto ci appartiene, come possiamo, essendo partecipi della gloria dei figli di Dio, permettere che i nostri fratelli subiscano vessazioni e torture per aver confessato ciò che noi viviamo liberamente? E ciò che è ancora più drammatico e terribile: come possiamo permettere che i nostri governi e i governi che perseguitano e torturano i nostri fratelli nella fede intrattengano rapporti senza che i nostri governi mettano sul tavolo, in primo piano e al centro della discussione, la denuncia contro tale condotta criminale e omicida? Perché, certamente, la morte di Cristo era una necessità; ma noi abbiamo ricevuto come dovere: vivere. E con il dovere, il diritto alla difesa di questa vita; e, essendo tutti in Cristo, la tortura contro un cristiano è un'umiliazione contro tutti noi. Ma qualcuno dirà: «Ma i cristiani si sono forse affrettati a difendere gli altri cristiani dal sacrificio, visto che consideravano il martirio come il coronamento della loro fede?». E io gli rispondo: «C'era Necessità della Morte di Cristo. Ma una volta compiuta la

Necessità, è anticristiano, da parte di un cristiano, ignorare il Sacro Diritto alla Vita di tutti i cittadini del Regno di Dio».

Infatti la Scrittura dice: «Chiunque crederà in Lui non sarà deluso».

Come potrebbe essere altrimenti! O forse Dio ci ha creati per essere schiacciati dalle bestie dei campi e non «per dominare su tutte le creature»? Il Testamento è categorico: «La tua discendenza si impadronirà delle porte dei suoi nemici». Non c'è quindi confusione per noi che viviamo nella Luce della Verità. E la verità è, secondo le parole di San Paolo:

Non c'è distinzione tra il giudeo e il gentile. Uno stesso è il Signore di tutti, «e per tutti coloro che lo invocano»,

Il che deve continuare a sembrare un'eresia agli ebrei, i quali, nella loro eresia, sono incapaci di comprendere che Dio è libero di fare e disfare secondo la Sua onniscienza, e che questa onniscienza non è certo soggetta né al Talmud né alla Torah, poiché Colui che scrive è al di sopra della Sua opera e può distruggere ciò che crea con le Sue mani secondo la Sua scienza e il Suo potere. Il contrario, ovvero limitare la Volontà di Dio all'interesse di un popolo, si chiama giudaismo.

Poiché chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato.

O forse Dio dovrebbe chiedere il permesso alla Sua creatura per innalzare, sull'Opera delle Sue mani, chiunque Egli voglia? O deve strutturare i Suoi Piani tenendo conto dei piani delle Sue creature? O sottomettere i Suoi progetti e le Sue decisioni ai pensieri dei Suoi servi e dei Suoi figli? E allora? Che cosa ha da dire qualcuno se Egli ha voluto che la Porta del Suo Regno fosse Suo Figlio, e chi non accetta la Sua Corona e la Sua Signoria non conosca le delizie della vita eterna nel Suo Paradiso? Non hanno forse vissuto sulla propria pelle, nel corso di questi due millenni, gli ebrei ciò che significa rifiutare questa Volontà manifestata nel Vangelo? Ha forse tenuto conto Dio del fatto che essi sono discendenti di Abramo nel momento in cui ha applicato agli ebrei la Pena dovuta al rifiuto della Sua Volontà Eterna? Ne ha forse tenuto conto quando Adamo, padre degli ebrei, volle imporre la propria volontà a Dio? La fede si corrompe, ma Dio si corrompe forse per amore delle sue creature? Dove ieri Dio ha detto NO, oggi dice SÌ? È evidente di no. La stessa Legge rimane in vigore, e il Diritto alla Vita eterna passa attraverso una Porta eterna, che tutti conosciamo: Gesù Cristo, sia per gli ebrei che per gli altri uomini della Terra.

Il Vangelo, predicato agli ebrei e da loro respinto

Torniamo al punto in cui spazio e tempo si incontrano e lontano dal quale si produce quella dispersione interpretativa a cui il protestantesimo ci ha abituati

dalla sua nascita fino ai giorni nostri. Abbiamo già detto che estrapolare un testo dal suo contesto è un atto di lavaggio del cervello da parte di chi lo compie nei confronti di chi accetta come valida questa corruzione dell'atto intellettuale. Sono due le forze che confluiscono nel movimento storico: la mente dell'individuo e il comportamento del popolo all'interno del cui spazio si muove, in questo caso, il pensatore. Non dimentichiamo che il Vangelo non solo non ha annullato il Pensiero, ma lo ha riscattato dalla tomba in cui era stato sepolto dalla caduta del Mondo in cui era nato. Il Pensiero non esisteva forse prima dell'Accademia di Atene? Ebbene, certamente sì, e certamente no. Prima della Filosofia esisteva il Mito, e solo con il Cristianesimo la Filosofia diventa Scienza nel crogiolo della Teologia; ed è grazie allo spirito cristiano che risorge la Logica, ora integrata nel corpo cristiano, dove, alimentata dalla saggezza dei santi agostiniani, si rafforza e a sua volta si rende indipendente, dando vita al Rinascimento. Prima di Socrate esisteva il pensiero, ma essendo orientato verso il Mito, il suo frutto non poteva generare la Filosofia, all'interno della quale sarebbe sorta la Scienza in quanto realtà indipendente. È questa realtà che fu divorata dal fuoco degli avvenimenti, molto prima della nascita di Cristo, e fu per opera della scuola di Alessandria che il pensatore scientifico si trasformò in mito, una specie rara da ammirare ma in nessun caso da prendere sul serio. È il cristianesimo, come si vede in San Paolo, a riscattare la Filosofia dal contesto pagano, e a trasformare il Pensiero Filosofico in strumento al servizio del Vangelo, fusione che doveva rimanere integra e che avrebbe dimostrato la sua versatilità in Origene, proseguendo lungo il cui cammino si giunse a Sant'Agostino, da qui a San Tommaso d'Aquino e, infine, a Galileo Galilei, punto in cui Pensiero e Fede si separano e ciascuno prosegue per la propria strada, contro la volontà della Fede, va detto, ma senza che la Fede possa impedire che la sua creatura, il pensiero scientifico occidentale, diventi lentamente ma inesorabilmente il suo peggior e più terribile nemico, adempiendo così il detto: «Allevate corvi e vi caveranno gli occhi». Ma se qualcuno potesse dimostrare che la Scienza sarebbe sopravvissuta alla Caduta del Mondo Antico se non avesse trovato rifugio nel Cristianesimo, da quel momento in poi dichiareremo Cristo fuorilegge.

Ma come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? E come crederanno senza aver udito?

L'Apostolo vive, di conseguenza, una realtà propria, personale, che finisce per identificare la sua personalità nel complesso mondo delle memorie dell'Umanità, rendendo unica la sua azione e facendo della sua figura un asse centrale del dinamismo storico, senza la cui esistenza il futuro non avrebbe raggiunto quella specificità che ha avuto a partire da San Paolo. Vale a dire, è tanto irrazionale credere che San Paolo abbia reinventato Cristo, quanto ignorare che senza San Paolo la fusione tra i due spiriti, quello del Vangelo e quello della Filosofia, non si sarebbe verificata con la rapidità con cui si è verificata senza la mediazione del suo Cristianesimo. San Paolo fu l'incarnazione di un cristianesimo sui generis,

nella cui particolarità il pensiero tendente all'annullamento dell'individualità nell'ambito dell'universalità della fede trovò la propria strada e, senza escludere tale universalità, aprì la porta all'individualità cristiana, sul modello di Cristo Gesù, dove l'Io e il Noi convivevano senza alcuna lotta interna. Contro la tendenza destabilizzante ebraica, che avrebbe portato Israele alla distruzione, il cui asse supremo era l'etichettamento come eretico di ciò che era anomalo in quanto individualità – profetica nel caso ebraico –, consistente nel trasformare ogni figlio di Abramo in un miserabile clone del modello corrotto che i sacerdoti e i rabbini si erano forgiati su ciò che è l'Essere, Cristo Gesù mise in atto un nuovo Modello, il Figlio dell'uomo, l'IO come base e culmine della realizzazione della vita, il Noi come corpo integratore perenne, indistruttibile, nella cui dimensione convivono queste due forze sublimi in un tutto divino, indissociabile, armonizzato da uno Spirito Universale che fa dell'Individuo la sua Roccia di Fondazione eterna e del regno di Dio il suo Tempio, il suo Edificio, il suo Palazzo, la sua Città, il suo Mondo. Era impossibile, quindi, che Cristo Gesù potesse essere accettato dai Giudei come l'Uomo nel Verbo di Vita: l'Uomo a immagine e somiglianza di Dio, una Persona perfetta, completa, esistente di per sé e in sé, intelligente, creatrice, attiva, libera. Un'opposizione che avrebbe trovato negli Apostoli, per la loro origine ebraica, un forte sostenitore nel mantenere la crescita del cristianesimo all'interno del perimetro del pensiero ebraico. La famosa disputa tra Paolo e Pietro, vinta dal Signore di entrambi per il bene di tutti, mise sul tavolo quel terribile confronto che, se Paolo avesse perso, avrebbe reso impossibile la resurrezione della Filosofia nel corpo del cristianesimo. È qui, in questa vittoria, non di Paolo o di Pietro, ma del Signore di entrambi, sebbene firmata da Paolo, è qui che il cristianesimo si mise in cammino senza voltarsi indietro e lungo il percorso, senza volerlo né pensarlo, quando ormai il Filosofo credeva che l'impossibile fosse il suo destino, il Pensiero raggiunse la Sapienza, si fusero in un'unica entità e insieme ottennero per l'Umanità ciò che altrimenti sarebbe stato impossibile. Vale a dire: la vittoria della Civiltà sulla preannunciata Caduta del Mondo, tra le cui mura si sarebbe forgiata la sua struttura. Il giudaismo, stando così le cose, non entrava più nel gioco dei secoli.

E come potranno predicare se non sono inviati? Come sta scritto: «Quanto sono belli i piedi di coloro che annunciano il bene!».

Qualsiasi interpretazione del testo paolino deve avvenire tenendo conto di questo pensiero dello stesso Paolo sulla sua realtà concreta, poiché la singolarità personale non annulla in alcun caso la concezione del quadro generale entro il quale ciascuno si muove. E viceversa. L'integrazione dell'uomo nell'universo di circostanze di cui fa parte non opprime la sua individualità ontologica. Direi piuttosto il contrario, che la arricchisce. In questo contesto è giusto dire: quale bene più grande si potrebbe fare all'Uomo se non regalargli l'incontro con la sua Identità Ontologica, vedere il Modello Vivente dell'Essere a immagine del quale è stata concepita la sua esistenza! Era proprio quell'Identità che era stata gettata

nella Polvere dalla Caduta di Adamo e del suo Mondo; era questa Personalità che, sotto un cosmo di prescrizioni e riti sanguinari, il Giudaismo teneva nella sua tomba. Nessun Bene più grande Dio potesse fare all'Uomo che risuscitare il suo IO dalla Morte e donargli Nuova Vita. Prima di Cristo eravamo animali che strisciavano con il petto nella polvere, bestie assassine che si divoravano a vicenda senza speranza di soluzione né di rottura della continuità; sia ebrei che romani, greci che persiani, cinesi che aztechi, tutti i popoli avevano come modello di Essere un tipo criminale e omicida i cui pensieri avevano un unico fine: giustificare quel comportamento. Dopo Cristo, l'Essere dell'Uomo ha nel proprio Pensiero il Modello a cui è stato creato a immagine e riconosce nell'antico modello un mostro, imposto al Genere Umano dalla Caduta, una bestia assassina tanto più potente in quanto utilizzava la Ragione Divina per rendere più onnipotente il proprio impero omicida. Infatti la Caduta non distrusse la Creazione di Dio, ma il Male consistette nel trasformare il Pensiero in un'arma di dominio dell'uomo sull'Uomo. Vale a dire, la Caduta aprì all'Umanità la porta della più violenta schizofrenia concepibile, all'interno della quale il Genere Umano cadde e dietro la quale la porta si chiuse... fino all'arrivo del Figlio di Eva, il Figlio dell'uomo, come è scritto. La differenza letale tra l'Ebraismo e il Cristianesimo sta nel fatto che l'Ebraismo limitò la via d'uscita da tale situazione alla propria posizione predominante all'interno del Nuovo Mondo in quanto Razza Superiore, eletta, chiamata a governare tutte le Nazioni della Terra. Il Messia, secondo i rabbini del Tempio, era un Hitler divino il cui Impero si sarebbe esteso fino ai confini del mondo e chiunque non si fosse sottomesso al suo Trono sarebbe stato annientato, sterminato... in nome di Dio. Il cristianesimo di Gesù fece propria la follia di una simile concezione messianica e la portò alla luce davanti al mondo intero, lasciandosi crocifiggere da coloro che vedevano nei suoi occhi la follia che, agli occhi di Dio, era la concezione ebraica del Figlio di Eva. Purtroppo tale follia è ancora in piedi, causa di profonda inimicizia tra ebrei e musulmani e muro di separazione letale tra cristianesimo ed ebraismo. Perché se c'è un uomo con un briciolo di buon senso che non veda una follia nell'attuale predicazione rabbinica della superiorità razziale degli ebrei per elezione divina e del loro futuro come Nazione Guida della Pienezza delle Nazioni della Terra, dobbiamo convenire tra noi che certamente la luce di alcuni è vera oscurità. Si comprende, quindi, che gli ebrei a cui si riferisce San Paolo vedessero nel Bene di tutti un dono del Diavolo, e nel Male di tutti il principio della loro egemonia universale. Il destino di un simile popolo, reso folle dai propri rabbini, non poteva essere altro da quello che la Storia ha sancito.

Ma non tutti obbediscono al Vangelo. Perché Isaia dice: «Signore, chi ha creduto al nostro messaggio?»

La verità non ha bisogno né di nessuno né di prove che ne specifichino l'essenza. Ma a causa della nostra ignoranza, si lascia analizzare e studiare, nella speranza che, vedendo la sostanza di cui è composto il suo corpo, coloro ai quali

si rivolge si facciano il favore di guardarsi allo specchio. Infatti, la complessità della struttura degli Atti è stata determinata dalle Cause e dagli Effetti della Caduta. Come abbiamo già detto altrove, la Caduta ebbe luogo nel nostro Mondo e si servì della nostra carne per dichiarare guerra a uno Spirito Eterno che, per le sue Proprietà, era odiato, proprio a causa di quelle Proprietà Personali, dagli autori delle parole che uccisero Adamo. Dalla vittoria del cristianesimo o dal suo fallimento dipendeva che i nemici dello Spirito di Dio potessero proclamare la loro vittoria sulla distruzione totale del nostro mondo. Era impossibile che gli ebrei, schiavi della Legge dei loro rabbini, potessero anche solo comprendere la natura delle cause che determinarono la scelta dei loro padri come portatori della speranza messianica della vittoria di Dio sui suoi nemici. E non potendo comprendere le cause, difficilmente potevano comprenderne gli effetti. Nemmeno se avessero ascoltato Cristo stesso.

La fede, infatti, viene dall'ascolto, e l'ascolto dalla parola di Cristo.

Dio, grazie alla Sua esperienza nell'affrontare situazioni estreme – diciamolo chiaramente – aveva un vantaggio quando si trattava di profezie. Chi ha percorso lunghe strade e ha vissuto molte situazioni diverse, col passare del tempo è in grado di prevedere, in base a ciò che vede, la natura del paesaggio che incontrerà dopo la prossima curva. È inutile perdere tempo a ragionare sull'effettiva portata dell'esperienza divina. In che modo avrebbe influito sull'essere umano la situazione storica creata dalla ribellione di una parte dei Suoi figli contro il Suo Spirito, cioè contro il Suo IO, l'IO di Colui che dice: «IO sono colui che sono», gli effetti di tale situazione universale sul Genere Umano non gli erano sconosciuti, tanto più che Egli guidava la linea del tempo da Adamo fino al Figlio dell'uomo, suo erede e Vendicatore del suo sangue. Gli ebrei, un popolo del genere umano, non sfuggivano a questa legge della logica. Non sapere quale fosse il loro ruolo negli eventi universali sarebbe stato l'inizio della distruzione della loro nazione. Che sarebbe arrivata, e arrivò, sebbene avessero messo tutta la forza di cui erano capaci al servizio della sopravvivenza del loro Tempio. La legge è universale e non fa eccezioni. Chi di spada ferisce, di spada muore.

Ma io dico: non hanno forse udito? Certamente sì. «La loro voce si è diffusa per tutta la terra, e le loro parole fino ai confini del mondo abitato».

La follia di ogni nemico di Dio, che in seguito si sarebbe trasformata in follia contro il cristianesimo, risiede nel credere che si possa distruggere ciò che Dio è e fa. Ancora ai nostri giorni e nonostante l'esperienza millenaria, gruppi di insensati lottano contro il cristianesimo, personificato nella Chiesa, e, come bestie folli che non imparano dalle lezioni vissute, ripetono il fallimento di tanti altri come se Dio smettesse oggi di essere ciò che era ieri. Prima ancora che le persecuzioni anticristiane muovessero un passo, Dio già prediceva il trionfo del cristianesimo e la diffusione della sua Salvezza fino ai confini del mondo. Ciò non implicava l'annullamento della libertà umana di scegliere tra Dio e il Diavolo, tra

il suo Regno e l'Impero della Morte, tra Paradiso e Inferno. In definitiva, essendo stati creati a Sua immagine e somiglianza, la Libertà è il dono supremo ed eterno che ci è stato tramandato come Bene Umano Imperituro. Per questa stessa Legge, coloro che volevano renderci schiavi dovevano uccidere il Liberatore. Da ciò si deduce che chiunque voglia schiavizzare l'Umanità, la prima cosa che deve fare è eliminare la Chiesa, cioè Cristo.

Ma forse Israele non lo sapeva? È Mosè il primo a dire: «Vi susciterò gelosia per chi non è un popolo, vi susciterò ira per un popolo insensato».

In verità, e come ho detto sopra, un'impresa abbandonata perché ritenuta impossibile – quella che il pensatore raggiungesse la Saggezza, per seguirla, si capisce, non per asservirla alle proprie passioni e ai propri interessi – si compì quando nacque Cristo Gesù. Abbiamo visto come la Scienza si sia messa al servizio degli interessi delle fazioni di potere e dei gruppi facoltosi, vendendoci tutti a causa di un'ideologia selettiva, filonazista, omicida e geocida. Fu proprio questa follia a causare la sventura degli ebrei quando vollero mettere Dio al lavoro, creando per sé un regno universale la cui aristocrazia e il cui trono fossero interamente composti dal popolo ebraico. Contro tale follia Dio inflisse la punizione che essi meritavano per aver assassinato i propri figli, nati dalle nostre donne, attraverso l'incarnazione del Messia che avevano chiesto, per la loro rovina, Adolfo Hitler. Il Messia che chiedevano a Dio non era forse un Hitler ebreo, sotto le cui «soluzioni finali» sarebbero stati sterminati tutti i popoli che non si fossero sottomessi alla sua corona universale; vale a dire, tutti noi, i popoli della Terra?

E Isaia osa dire: «Sono stato trovato da coloro che non mi cercavano, mi sono fatto vedere a coloro che non mi chiedevano».

Essendo predeterminato il momento in cui gli ebrei non sarebbero scesi dal carro talmudico e la versione del Messia che si sarebbero dati sarebbe stata quella di un imperatore hitleriano, il destino della loro nazione era ormai deciso. E il fatto di profetizzarlo non diminuiva affatto l'effetto che sarebbe seguito. Come è scritto: «È decretata la rovina che porterà alla distruzione di questo popolo». Dietro l'orizzonte di tale distruzione si profilava la nascita di un nuovo panorama storico, come possiamo constatare dai fatti tutti noi che abbiamo l'intelligenza per cogliere la successione degli avvenimenti universali e il Fine verso cui tende la Storia nella sua pienezza.

Ma a Israele dice: «Per tutto il giorno ho teso le mie mani verso il popolo incredulo e ribelle».

Il che ci porta a un'altra domanda: cosa sarebbe successo se gli ebrei non avessero crocifisso Cristo Gesù, ovvero se avessero teso le mani verso Colui che le stava tendendo da tanti secoli? Anche se, ovviamente, pensare a ciò che avrebbe potuto essere o non essere non è pensare, è perdere tempo

La riprovazione dei Giudei non è totale

Alla luce di ciò, mi chiedo: Dio ha forse respinto il suo popolo? No, certo che no. Io stesso sono israelita, della discendenza di Abramo, della tribù di Beniamino.

La struttura degli eventi torna a farsi strada. La Giustizia Divina, secondo i cui principi i figli di Adamo – che con la loro Caduta trascinarono i figli degli altri padri delle altre nazioni nell’inferno della rottura tra l’Uomo e il suo Creatore – e al conseguente trasferimento del potere da Dio al Diavolo, lasciando il mondo soggetto al dominio della Morte, quella Giustizia può essere condannata solo in funzione della sofferenza imposta dall’inevitabile fatto di trovarsi nati all’interno della discendenza e della generazione soggetta, per la Giustizia Divina, ai suoi principi. Sono gli ebrei che devono fermarsi a riflettere se Dio sia stato giusto o ingiusto nel far sì che, per la condanna dei figli di Abramo, giungesse a noi, figli dei padri condannati da Adamo, la Salvezza, vale a dire la caduta del muro di inimicizia che il padre carnale di Abramo eresse tra il Creatore, Dio, e la creazione, noi, l’Uomo. Chiudere la mente al pensiero dogmatizzando sulla condizione animale di tutti gli uomini, sui quali si erge il popolo eletto, l’unico popolo, quello ebraico, che deve essere definito umano; chiudergli la porta alla verità in questo modo, attraverso il demonismo causa della Caduta ora elevato a sacra scrittura, fu la saggezza determinante che causò la distruzione del regno di Israele e la scomparsa dello Stato ebraico dalla mappa delle nazioni. Infatti, come si deduce dalla psicosi esplosiva che fece saltare in aria il mondo di Adamo, il disprezzo per l’Uomo, la cui origine animale era stata contemplata dal vivo da tutti i figli di Dio, seguendo passo dopo passo la sua evoluzione dal fango primordiale al regno arboreo e da lì all’Eden, il disprezzo per quella scimmia nuda fu tra le cause motrici che generarono l’ultima Guerra del Cielo. Quando l’ebreo si impose come norma sacra il disprezzo verso tutti i figli dei padri condannati per il peccato del padre di Abramo, attirando su un mondo innocente la punizione dovuta alla loro colpa, mentre avrebbero dovuto camminare, come i loro profeti, vestiti di sacco e cenere, schiacciati dalla consapevolezza di essere i figli del colpevole che aveva attirato la rovina sul nostro mondo, il cui peccato sarebbe stato portato sulle spalle da suo Figlio, il Cristo, il Figlio dell’uomo; quando l’ebreo rispose alla verità divina con la sua ignoranza supina, ovvero che tutti i gentili sono bestie, quel giorno, molto prima della Nascita, fu sigillata la distruzione dello Stato che doveva nascere. Ricordiamo infatti che Isaia visse prima della distruzione del regno di Giuda. Così, infinitamente prima che avvenisse il ritorno dalla Cattività babilonese, il mistero della caduta dei figli del peccatore, Adamo, nel demonismo implicito nel disprezzo per il genere umano, questa Caduta dell’ebreo era già stata prevista da Dio e da Lui predetta affinché la lezione che ne derivava servisse a tutti noi da saggezza. Voglio dire, non appena Adamo cade, la visione che Dio ha si trasforma in giudizio: Egli vede il futuro del

mondo abbandonato alle forze distruttive della Morte, e da questa saggezza di chi ha visto il fenomeno molte volte Dio profetizza, ovvero rivela la Fine a cui conduce l'alleanza infernale tra il mondo, il demone e la carne: «Polvere sei e in polvere tornerai». Dio non sta parlando di Adamo in quanto individuo, ma di Adamo in quanto Capo del Genere Umano. Il mondo, e per estensione ogni mondo, abbandonato alle proprie forze, dirige il proprio futuro verso il cimitero della propria totale estinzione. Dio si limita a rivelare ad Adamo la conseguenza del suo peccato. È una conseguenza che diventa il destino finale di ogni popolo e nazione e, per implicazione apocalittica, il destino dell'Umanità. Dio ha visto innumerevoli mondi seguire quella strada e giungere a quel punto. E ha visto come il risultato finale della lotta tra il Bene e il Male sia, sempre, la scomparsa del mondo in cui è sbocciato il frutto della scienza maledetta: la violenza come mezzo di conquista del Potere, la morte dell'altro come ponte di accesso all'Impero. La fine di ogni mondo intrappolato in questa dinamica suicida, schizoide, psicotica e aggressiva è l'estinzione, che, per moltiplicazione di questa forza nel tempo, diventa apocalittica. Anche Adamo vede questo destino, lo comprende e fugge dalla presenza di Dio. La sua ritirata è la ritirata in avanti del folle assassino che vede che può sfuggire alla legge solo uccidendo ancora di più. Dio lo trova in quello stato e la sua mente intravede il resto del percorso attraverso il quale l'umanità giungerebbe alla propria distruzione. «Polvere sei e in polvere tornerai».

Dio non ha respinto il suo popolo, che Egli conosceva fin da prima. O forse non sapete ciò che dice la Scrittura in Elia, come egli accusa Israele davanti a Dio?

Ma... Se la visione era secondo la Saggezza, e il Giudizio secondo la Legge, la Sentenza fu secondo la Giustizia. Contro il protestantesimo calvinista e i predeterminazionismi pseudo-cristiani, va detto che Dio tenne conto di due cose quando diede una moglie a suo figlio Adamo. La prima era che, lasciati soli, avrebbero superato la Prova di Obbedienza a cui era stato sottoposto lui; la seconda era che nessuno dei figli di Dio avrebbe osato intervenire nell'Eden. La libertà, comunque, è suprema e, essendo stati creati a immagine di Dio, la volontà dell'Essere è l'Eredità escatologica che determina la Personalità dell'IO SONO che, in quanto figli di Dio, l'intera creazione riceve come vanto di Adozione eterna. La Legge era per tutti. Chiunque avesse mangiato da quell'Albero, sarebbe morto. Nessuno, in nessun caso, doveva alterare il corso degli eventi disposti dal Creatore, il cui esito dipendeva esclusivamente dalla Libertà di quell'uomo sottoposto alla Prova di Fedeltà. La terribile sentenza della Legge: «Morirai se ne mangerai», aveva per estensione la proprietà di erigere attorno all'Uomo un muro onnipotente, di difesa contro la cui solidità nessun figlio di Dio doveva intraprendere alcuna azione di alcun genere: sotto pena di morte. La fiducia di Dio riguardo all'obbedienza di tutta la Sua Casa si basava su un punto ontologico decisivo, vale a dire che, essendo tutti i Suoi figli immortali a immagine

dell'indistruttibilità divina, la Legge avrebbe potuto essere adempiuta solo mediante l'esilio del trasgressore al di fuori dei confini della Creazione. Riponendo la Sua fiducia nel timore dei Suoi figli nei confronti della Sua Legge e la Sua speranza nella vittoria della libertà umana, Dio lasciò il corso degli eventi nelle mani della natura stessa. Contrariamente alla Sua fiducia e senza deludere la Sua speranza, poiché la libertà umana era stata costretta ad agire contro la propria volontà, essendo stata violata la sua intelligenza mediante una menzogna, Dio si ritrovò intrappolato in una trappola apocalittica. Se non avesse applicato la Legge, si sarebbe dato per scontato che questo precedente ponesse i figli di Dio al di là della Legge. Per amore dei Suoi figli e in virtù del precedente che l'assoluzione di Adamo avrebbe comportato, Dio trasformava il Suo regno in un Olimpo di dei le cui azioni diventavano inviolabili e le cui persone rimanevano assolutamente ed eternamente al di fuori della portata del braccio della Legge. E se avesse applicato la Legge ad Adamo, Dio si sarebbe trovato nella posizione di chi, a causa della complessità della sua Opera, avrebbe dovuto condannare un intero mondo per il peccato di un solo uomo. Come già disse l'Apostolo in precedenza, parlando del prototipo di Cristo, Adamo nacque per essere il Capo del mondo degli uomini. Voglio dire, Dio disse: «Facciamo l'Uomo...». Non si riferiva a un individuo in quanto tale, ma al Genere Umano in quanto Unico Corpo di cui Adamo era il Capo. Caduto il Capo, Adamo trascinava nella sua Caduta tutte le nazioni della Terra. Una Caduta del suo Mondo da cui Dio escluse Abramo e la sua Discendenza.

Perché? Perché esclude i figli del colpevole e abbandona i figli degli innocenti? La risposta del giudaismo, che sarebbe stata ereditata dall'Islam e adottata fin dall'inizio da alcuni circoli cristianoidi, sarebbe una versione del demonismo all'origine della ribellione contro la Legge che i figli di Dio avrebbero messo in atto nel tentativo di trasformare il regno di Dio in un

Olimpo di dei assassini. O, il che è lo stesso: Dio è Onnipotente e non ha alcun obbligo di spiegare a nessuno il perché di ciò che fa. Poiché è Onnipotente, può fare ciò che gli pare senza basare la sua azione e il suo comportamento su alcuna giustizia. L'unica posizione che l'uomo può assumere è quella di inginocchiarsi e gridare: Dio è e Grande, Dio è Grande.

Questo fu il grido di adorazione che i cosiddetti angeli ribelli vollero imporre a Dio, sperando che Dio ricompensasse la loro adorazione con il paradiso degli dei, inviolabili persino alla Legge Divina stessa. Grido contro il quale Dio si ribellò applicando la Legge secondo i termini scritti, che si estendeva a tutti i suoi figli. Perché, certamente, Dio non poteva assolvere il suo figlio minore, Adamo, sulla base della mancanza di libero arbitrio durante il processo di disobbedienza senza procedere all'annullamento della Legge; e la sua applicazione metteva in discussione la Gloria di Dio, condannando per il peccato di un solo uomo l'intera umanità. Ma, non assolvendo Adamo, la Sua Giustizia si elevava a Gloria eterna, per cui la Morte richiesta dalla Legge veniva applicata alla parte ribelle in tutta la

sua estensione, ovvero l'esilio dai confini della Creazione dei Due, che abbraccia nei suoi confini l'Infinito e l'Eternità nella misura in cui essi sono una cosa sola con Dio Creatore, dove sarebbe andata la parte ribelle?

Nella struttura di queste conseguenze, la parte del popolo discendente da quell'Adamo rimase sigillata quando Dio accolse la sua difesa in virtù della forza che era stata esercitata sulla sua libera volontà. La Ragione Sacra che individuava la discendenza di Adamo fu racchiusa nella Promessa della Nascita del Redentore. Ma sul come e sul quando si sarebbe verificata questa Nascita e la sua Redenzione Dio non disse nulla, e quindi nulla poteva sapere l'ebreo. Da qui, consapevole di questa ignoranza, il Profeta disse:

«Signore, hanno ucciso i tuoi profeti, hanno raso al suolo i tuoi altari, sono rimasto solo, e minacciano persino la mia vita».

Stiamo vedendo che non solo il popolo ebraico, ma qualsiasi popolo che fosse stato soggetto alla legge dei propri padri avrebbe agito seguendo lo stesso schema comportamentale. La guerra che si stava combattendo sulla Terra coinvolgeva il Cielo, e nelle sue battaglie l'umanità era carne da cannone, attori secondari destinati a perire durante la scena senza altra gloria se non quella passeggera attribuita al l'oro loro vite dal regista della Storia. Il ruolo del popolo ebraico, sebbene principale e di primo piano in quanto personale e proprio, si adattava alla sceneggiatura universale; e all'interno di quella sceneggiatura di base, sconosciuta all'ebreo e reinterpretata a modo suo dal giudaismo — che con le sue prescrizioni volle cancellare l'originale, non scritto, ma presente nella Mente Divina, e mettere in campo la propria, interpretando la Storia Universale secondo la propria intelligenza naturale — la parte del popolo ebraico era quella dell'assassino dei profeti e, infine, dello stesso Redentore. Nulla e nessuno avrebbe potuto impedire che il Delitto contro Cristo si conformasse alla Sceneggiatura. In fin dei conti questa è la Bibbia, un Copione. Un Copione la cui Storia era lo scontro a morte tra il Figlio di Eva e l'assassino di Adamo. Tutto il resto, il resto del mondo intero, compresi gli ebrei, erano attori secondari il cui ruolo era fissato attorno a quel Duello Finale dal cui esito dipendeva il Futuro dell'intera creazione. Come rivelò San Giovanni: la morte di Cristo era una necessità. E Dio, osservando il duello dalla sua onnipotenza, predice la fine prima ancora che si verifichi la vittoria del suo campione, come dice il profeta: affinché nessuno credesse che non l'avesse annunciato molto prima che avvenisse. La fiducia nella Sua Vittoria era il segreto meglio custodito dell'universo. Eppure era scritto: Dio avrebbe mandato, affinché si adempisse la Legge, il Suo Unigenito, il quale, incarnatosi in una figlia di Eva, sarebbe nato da Eva e, essendo figlio di Dio, avrebbe potuto essere scelto per chiedere vendetta per il sangue del suo Fratello Minore, Adamo, padre di Abramo, padre di Gesù. Come potevano dunque i figli di Abramo conoscere ciò che era un Mistero persino per Satana stesso, il quale si presentava davanti a Dio come colui che credeva di poter vincere in un duello legale qualsiasi figlio dell'uomo, poiché la Legge era chiara: il Vendicatore doveva essere figlio di Eva. Era una follia

chiedere a un uomo mortale di essere a conoscenza di un segreto di cui un Immortale, pur avendolo davanti, non riusciva a svelarne l'enigma. Da qui la risposta del Profeta:

Ma cosa risponde l'oracolo: «Mi sono riservato settemila uomini che non hanno piegato il ginocchio davanti a Baal»

Dio non ripudiò l'ebreo in quanto uomo, ma ripudiò la sua religione, poiché fu proprio la dogmatica bestiale del giudaismo a trascinare i figli di Abramo a schierarsi dalla parte del Diavolo, e in quanto forze dell'inferno si dedicarono alle persecuzioni contro i cristiani. Ma sia l'ebreo che il gentile erano stati ed erano tuttora parte di una guerra tra il Cielo e l'Inferno che, alla fine, si incarnava in Cristo e apriva le sue file all'universo delle nazioni umane affinché, unite nella loro Pienezza, dessero a Dio il «Sì» alla sua Legge che il Primo Uomo gli aveva negato.

E così anche nel tempo presente è rimasto un residuo in virtù di una scelta di grazia.

Il Racconto Biblico poneva fine a un'era e ne inaugurava un'altra. Eppure, se tutti siamo stati condannati per un solo uomo, sia i gentili che gli ebrei, era naturale che Dio non sterminasse i figli di Abramo, ma, sottoponendoli alla giustizia, preservasse la loro discendenza affinché anche il loro corpo potesse conoscere la Grazia e l'e della Redenzione. Se Adamo non fosse caduto, l'umanità non avrebbe mai conosciuto l'inferno. L'altra cosa, scagionarsi da ogni colpa ricorrendo all'artificio di far discendere da Adamo, secondo la carne, tutte le nazioni, si chiama giudaismo. Fu proprio questo giudaismo che Dio cancellò dalla mappa della Storia e dispose che sorgesse in futuro affinché, attraverso la conoscenza della sua dottrina, tutti gli ebrei comprendessero la follia della loro assoluzione in virtù di una scelta «non per grazia», ma per il potere arbitrario di un Dio che, grazie a tale potere, può fare ciò che gli pare, condannare un mondo intero per il peccato di un solo uomo, salvare la discendenza di quel peccatore e condannare quella degli innocenti trascinati all'inferno dal peccato del padre di quella discendenza, scelta dall'arbitrarietà di quel Dio per conoscere le delizie del Paradiso nell'aldilà, e nel futuro di questa, il frutto proibito dell'Imperatore Ebraico Universale che un giorno dovrà nascere per dominare su tutte le Nazioni della Terra. Ovvero:

Ma se è per grazia, non è più per le opere; altrimenti la grazia non sarebbe più grazia.

Non è che San Paolo fosse un tipo spiritoso e prendesse alla leggera le persecuzioni dei suoi fratelli di sangue contro i cristiani, alle quali egli stesso partecipava con tanta allegria. La Grazia di cui parla non è quella grazia. Ha più a che fare con quella grazia che si applica a un condannato a morte nel cui reato si riscontra una circostanza attenuante, originata da una forza maggiore esterna

contro la quale era impossibile, per sua natura, che il condannato potesse prevalere da solo. Una volta accertata questa forza maggiore, il Giudice applica la Grazia, senza annullare la pena dovuta per il delitto commesso. Il che è evidente. Chi versa sangue umano deve scontare la pena prevista per il delitto, che è la morte. Ma è Dio stesso a riconoscere l'esistenza di forze maggiori in virtù delle quali si può concedere la Grazia, cioè non l'esonero dalla pena, ma l'esecuzione della pena nella sua pienezza. È in questo modo che, preservando Dio una parte del popolo ebraico, responsabile della morte di Gesù e dei suoi fratelli nello spirito di Cristo, la sentenza non viene annullata e la distruzione del loro Stato e della loro nazione doveva procedere secondo la legge. Ma la stessa causa redentrice poneva sul tavolo del tribunale dei figli di Dio una ragione di forza maggiore, riconosciuta nella Necessità della Morte di Cristo, in virtù della quale la Grazia veniva concessa al popolo carnale di Abramo e da essa veniva ordinata la conservazione della sua vita, che altrimenti sarebbe rimasta soggetta alla legge di estinzione che segue il delitto. Grazie a questa Grazia il popolo ebraico possiede al momento presente: Vita, Stato e Nazione.

Che cosa, dunque? Che Israele non ottenne ciò che cercava, ma gli eletti lo ottennero. Quanto agli altri, si sono induriti.

Ovvio, poiché era impossibile che Dio concedesse a un uomo ciò che negava a un figlio di Dio, vale a dire sedere sul Trono di Dio come re universale ed eterno. Ma mi direte: «Ma i fratelli di Cristo non erano forse uomini?» A cui io rispondo: «In effetti sì, perché essendo coeredi dell' Erede di Adamo, il Regno apparteneva a loro. Ciò che Dio rese effettivo facendo sì che questo Erede fosse il legittimo Signore di questo Trono, Gesù, il quale, unendosi mediante la sua Incarnazione alla discendenza di Eva, rendeva partecipi della sua Corona i suoi Fratelli, gli eletti tra i figli degli uomini. Partecipi, ma non padroni. Coeredi, ma non proprietari. Figli, ma adottivi. Ci fu un solo Erede Universale Eterno: Gesù, Dio Figlio Unigenito, al quale per diritto divino spetta il Regno di Dio e per diritto di Incarnazione la Corona di Adamo, che in Davide divenne universale, anticipando in tal modo Dio, Padre di Gesù, la rivoluzione senza precedenti che si sarebbe verificata nella Creazione a partire dalla Resurrezione. Ma affinché ci fosse la Resurrezione, doveva avvenire la Morte.

Come è scritto: «Dio diede loro uno spirito di stordimento, occhi per non vedere e orecchie per non udire, fino ad oggi»

La stessa legge che rinchiuse i gentili nelle segrete della Morte, a espiare il peccato commesso solo da Adamo, avrebbe dovuto estendere la sua portata anche ai figli del peccatore. Se per un certo tempo gli ebrei furono tenuti a parte, pur rimanendo in quel mondo che il loro padre carnale aveva gettato nell'inferno, la barriera che Mosè aveva eretto attorno a loro tene lontane le fiamme di quel fuoco da Israele, che ha sempre avuto Dio al centro della propria Storia. Ma la Necessità aveva imposto la sua Legge molto prima della nascita di Mosè e doveva

giungere il giorno in cui gli ebrei avrebbero assaporato il significato di vivere senza Dio, abbandonati alle forze dell'inferno senza altri mezzi di difesa se non la legge umana stessa. Tale è lo stato in cui furono gettati i gentili a causa del peccato del padre carnale degli ebrei. Vedendo la Necessità, il re dei profeti disse:

E Davide dice: «La loro tavola diventi per loro un laccio, una trappola e uno scoglio, come giusta ricompensa»

Nulla e nessuno poteva fermare la forza degli elementi scatenati dalla Caduta. I profeti lo sapevano e la Storia ha dato loro ragione: la Bibbia è una Sceneggiatura al servizio della Glorificazione del Figlio Unigenito di Dio, nelle cui Mani il Padre ha posto il Futuro del Suo Regno e dell'intera Creazione. Gli ebrei non avrebbero potuto vincere il potere delle tenebre che il loro padre carnale aveva scatenato sull'umanità il giorno in cui Dio ritirò la protezione sotto il cui sigillo avevano vissuto per millenni. Ora, la Legge è universale ed è proprio Davide, gloria degli ebrei, a mettersi a danzare nudo, scandalo del suo popolo, in onore della sua incorruttibilità. «Chi sparge sangue umano per mano umana, vedrà spargersi il proprio». La Legge non fa distinzione tra ebrei e gentili. E in onore di questa universalità, celebrando il Giudizio di Dio, Davide, l'Eroe, danzò nudo; una danza che, alla vista della Morte di Cristo, si sarebbe infine conclusa sulla tomba del suo stesso popolo. Per questo egli insiste, dicendo:

Si oscurino i loro occhi affinché non vedano e si pieghi sempre il loro collo

Non sono però tutte cattive notizie. E sebbene si parli così per far riflettere l'ebreo che vive della propria dogmatica fuori dal tempo e dal luogo, solo un ignorante può dimenticare che Davide stava danzando sulla tomba del Diavolo e celebrando la Vittoria del Figlio di Eva, e con la sua penna perorava dinanzi a Dio il Giudizio fin dall'antichità scritto: «Se mangerai, morirai».

Si compia, dunque, l'esilio eterno dai confini della Creazione per coloro che un tempo erano figli di Dio, e tra loro Dio distribuisca i popoli della Terra.

La riprovazione di Israele

Raramente si ha l'opportunità di leggere in poche righe una sintesi della storia dell'intera umanità. Tutta la saggezza umana, sia essa scientifica, teologica o semplicemente ideologica, alla fine non è altro che un surrogato fatto su misura per la razionalità dei secoli, un surrogato animalesco con cui il bisogno di conoscenza che l'Uomo possiede per natura cerca di colmare la mancanza della vera Saggezza, quella nel cui seno si intesseva l'Idea dell'Uomo che Dio concepì nella carne quando, con la sua Parola onnipotente, gli diede la vita. Dal giorno successivo alla Caduta fino alla Prima Ora di questo Nuovo Giorno, la storia della Civiltà umana è un calvario sanguinoso e sconvolgente, da Caino a Caino. Come

se si trattasse di un terreno fertile per il pensiero, il colpo al cranio fece tremare l'edificio dell'intelligenza dell'Uomo e il frutto del suo cammino nelle tenebre si tradusse in ulteriori motivi per uccidere Abele, ancora una volta, ancora una volta. A questa realtà si è ridotta la Tragedia dell'Uomo: a ripetere, secolo dopo secolo e su scala sempre più ampia, il fratricidio che ha dato il via a quei seimila anni di guerra civile mondiale che, oggi, giungono al termine. Nessuno dubita che, pur vedendo spuntare l'alba della Fine della Tragedia, l'ultimo tratto del cammino porti sulla fronte il segno accumulato delle forze distruttive che hanno reso il nostro mondo uno spettacolo triste e sconvolgente. Il destino, tuttavia, è scritto. Non da ora, ma da molto tempo. Conoscendo l'Autore, San Paolo si permette di scrivere questo capitolo di speranza profetica e di visione di un futuro in cui la nazione non ancora distrutta, dopo essere stata dispersa e perseguitata, tornerebbe alle sue origini per essere oggetto della stessa Grazia che il Dio d'Israele aveva riversato con tanta generosità sulle nostre case, noi, figli di quei padri che, a causa del peccato del padre d'Israele, furono espulsi dalla Presenza del nostro Creatore e consegnati al dominio dell'Inferno, senza altro aiuto per vincere i suoi disegni antiumani se non le forze naturali attorno alle cui colonne portanti era stata intessuta la nostra creazione. A nessuno, dunque, spetta la gloria e a nessuno dobbiamo la nostra vittoria, se non a Colui che ha intessuto il nostro Essere nella culla della sua Onniscienza e che, prima ancora che nascessimo, ci ha visti nella pienezza della nostra Età per la Gioia del suo Spirito e il Bene di tutti i Popoli del suo Regno. Come chi vive in quella Onniscienza e, in quanto figlio della Sapienza, dimora nel suo Palazzo, deliziandosi nella struttura del suo Pensiero, San Paolo riversa la sua conoscenza per l'edificazione della Speranza Universale di Salvezza che si sarebbe rivelata alla fine del cammino, all'alba del Giorno per il quale l'intera creazione, in trepidante attesa, attendeva con impazienza la nascita della Discendenza di Cristo. Entriamo quindi nel vivo dell'argomento.

Ma io dico: hanno forse inciampato per cadere? Certamente no. Infatti, grazie alla loro trasgressione, i gentili ottennero la salvezza, per spronarli all'emulazione.

Come abbiamo detto, sappiamo e possiamo immaginare che la Caduta del padre degli ebrei, il nostro Adamo, fu l'epicentro del più grande terremoto che Dio in persona avesse vissuto da tempi immemorabili. La dichiarazione di guerra che una parte dei suoi figli scagliò in faccia al suo Spirito Santo fu la miccia finale che aprì gli occhi a Dio e lo mise faccia a faccia con il suo vero nemico: la Morte. La follia che comportava il fatto che una creatura nutrisse la speranza di sfidare il proprio Creatore e uscirne vincitrice non ammetteva né se né ma. La Morte, forza increata, senza principio, come la Vita, la Materia e Dio stesso, era il nemico della Creazione nella misura in cui la sua Fondazione ed Edificazione comportavano la sua espulsione dai confini dell'Infinito e dell'Eternità. La Vita e la Morte, come ho detto nella Storia Divina, erano esistite dall'Eternità come parti interne della struttura della Realtà. Il Giorno in cui Dio concepì l'Immortalità, la dichiarazione

di guerra di Dio contro la Morte divenne un fatto. Il fatto è che Dio stava vivendo la Morte e la Vita in quanto processi meccanici interni alla stessa Forza Creatrice all'Origine dei Mondi. Dalla Sua Intelligenza Creatrice, l'unica cosa da fare era intervenire in quei processi, reindirizzarli e procedere all'Immortalizzazione. Durante tutto il Periodo di Formazione della Sua Intelligenza Creatrice, il Suo pensiero operò su quella base materiale. Quando finalmente scoprì la chiave dell'Immortalità, Egli credette che la Sua vittoria sulla Morte fosse compiuta e procedette alla creazione della vita immortale. Man mano che avanzava nella materializzazione del Suo progetto Universale, gli Eventi noti come le Guerre dell'Impero del Cielo furono lampi dell'esistenza di un fattore sconosciuto, imprevedibile e che sfuggiva al Suo controllo. Trovò giustificazione per quegli Eventi nella struttura delle circostanze e procedette alla Rivoluzione nel cui seno sarebbe stata concepita l'Idea dell'Uomo. E procedette alla sua Creazione. Dio creò i Cieli e la Terra e tutto ciò che esiste nel nostro mondo, giungendo infine all'Uomo. L'Idea Madre, nelle cui viscere il nostro Creatore aveva intessuto le fibre del nostro Essere eterno, non era nota a nessuno. Era qualcosa che sarebbe stato scoperto a tempo debito. Ciò che era chiaro, invece, era che Dio voleva segnare un Prima e un Dopo ed era disposto a porre fine alla Scienza del Bene e del Male, il cui frutto era la Guerra. Per questo motivo, utilizzando il simbolo come oggetto di comprensione universale e dicendo: «Il giorno in cui ne mangerai, morirai», proibì a tutta la sua Casa, del Cielo e della Terra, sotto pena di esilio eterno dal suo Regno, di mangiare il frutto e ai suoi occhi maledetto. Ciò che il Divieto significava per Adamo era chiaro per lui. Vale a dire che la Civiltà, di cui egli era il Capo, si sarebbe estesa nel tempo e nello spazio, riempiendo il mondo della Terra da un confine all'altro, non con la forza e la violenza, ma come frutto della Pace che proviene dalla Saggezza. La Caduta consistette nel far sì che l'impazienza di Eva trascinasse Adamo a giocare con l'Idea della conquista del mondo grazie alla forza della superiorità che gli era innata in quanto figlio di Dio. L'intero processo si sarebbe accelerato nel tempo e la velocità della conquista del mondo sarebbe raddoppiata per questo motivo. La trappola era geniale. Ma aveva un tallone d'Achille. L'omicida non doveva fingersi figlio di Dio, perché lo era, ma doveva manipolare l'intelligenza di Eva dichiarando sotto falso giuramento di parlarle in nome di Dio, padre comune di entrambi, Adamo e Satana. Questa necessità implicava la trasgressione del Comandamento Divino e, di conseguenza, comportava una dichiarazione di guerra contro lo Spirito che aveva dato vita al Divieto. La follia era, quindi, totale. E poiché era totale, Dio non poteva che percepire la morte del suo figlio minore, Adamo, come un terremoto ontologico che gli avrebbe aperto gli occhi e gli avrebbe posto davanti il volto del suo Vero Nemico, la Morte.

E se la sua caduta è la ricchezza del mondo, e il suo indebolimento la ricchezza delle genti, quanto più lo sarà la sua pienezza!

Accadde esattamente il contrario di ciò che Dio aveva pianificato. Dio aveva

disposto che al Suo ritorno il Suo figlio Adamo tornasse nella sua terra natale, la Sumeria, e fosse eletto re da tutte le famiglie della Mesopotamia; da questa base madre la Civiltà si sarebbe estesa pacificamente verso tutti i punti cardinali. Intrappolato nel dilemma tra l'assoluzione di Adamo per ignoranza della vera ragione criminale sotto la cui influenza aveva commesso il suo peccato e l'applicazione della punizione dovuta al crimine, accettando la dichiarazione di guerra contro la Sua Creazione e il Suo Regno, e di fronte alla scoperta che aveva fatto, Dio agì come tutti sappiamo. La Battaglia Finale tra Dio e la Morte, finalmente, ebbe luogo. L'Eternità e l'Infinito avevano atteso questa Battaglia sin dal giorno stesso in cui, senza conoscere la causa finale, Dio aveva dichiarato guerra alla Morte. Uomini e figli di Dio, tutte le creature erano state coinvolte nella Battaglia e, una volta rivelata la vera struttura della realtà, ciascuno doveva scegliere da che parte stare.

Per chi avesse scelto l'Impero della Morte, ovvero un universo governato da dei al di là del Bene e del Male, inviolabili e immuni alla Legge, l'Esilio Eterno dalla Creazione di Dio.

Per coloro che hanno scelto il Regno di Dio, vale a dire un Universo governato da un Corpo Divino dalla sua Testa fino al membro più umile soggetto alla Legge, come si è visto sulla Croce, dove lo stesso Primogenito di Dio, Capo del suo Regno, si è sottomesso alla Legge vigente secondo la quale qualsiasi ebreo di nascita che avesse violato il Patto di Mosè con i figli d'Israele doveva essere appeso all' e croce; di coloro che avessero scelto questo Regno, quello stesso Regno.

E se il Simbolo del Principio era reale, Dio ha voluto dimostrarne la Realtà sulla Croce dell'erede di Adamo, affinché dai Fatti si vedesse che la Giustizia e la Legge non si fondano sul capriccio di un Essere onnipotente e onnisciente che impone la propria volontà in virtù di quella stessa forza, ma sull'Amore per la Vita e la Creazione che, in quanto Essere e Persona, il Creatore nutre per il proprio Regno e la propria Opera. Suo Figlio, scegliendo per primo da quale parte volesse schierarsi, se da quella di coloro che avevano optato per un universo di dei criminali e assassini che, dall'invulnerabilità del loro governo, avrebbero trasformato la Creazione di Dio in un campo da gioco per demoni infernali e maledetti, estranei al dolore e alla libertà delle creature; o in quello di un Regno fondato sulla Pace, governato dalla Giustizia e alimentato dalla Libertà. Una volta compiuta la Sua scelta, spettava al resto della Casa di Dio procedere alla propria, e da lì avanzare verso il Giorno in cui l'Umanità, finalmente liberata dalla propria ignoranza, avrebbe potuto esercitare quel Potere di Scelta, liberamente e senza costrizioni, decidendo in libertà ogni popolo e ogni nazione il proprio destino. Questo è il compendio del Pensiero di Cristo. Ora proseguiamo.

E a voi, gentili, dico che finché sarò apostolo dei gentili onorerò il mio ministero

Il destino di Israele fu deciso, quindi, nella fucina di una serie di eventi di cui nessun essere umano era a conoscenza. E non essendone a conoscenza, e dato che la Guerra tra Dio e la Morte non solo era inarrestabile, vista l'avversione dello stesso Dio Padre verso una simile trasformazione del suo regno in un Olimpo di dei assassini, la cui gloria pretendeva di basarsi sulla filiazione divina, rendendo così il proprio Padre la fonte dei propri crimini mostruosi e orrendi... Non essendo a conoscenza della vera struttura interna degli Eventi che l'intera Creazione stava attraversando, era impossibile che ebrei e gentili non si ribellassero contro Cristo e la sua Casa. Gli uni come gli altri, tutti erano schiavi delle conseguenze di una Battaglia Finale che si era gestata nell'eternità, prima che l'Increazione diventasse Creazione, e, giunto al culmine dello scontro, passava prima e soprattutto attraverso il Figlio di Dio, la cui decisione doveva compiersi sotto gli occhi di tutto l'Universo: Egli era l'Unico a conoscere quella realtà e l'Unico che potesse decidere da solo da quale parte schierarsi, dalla Morte o dalla Vita. Per questo la sua dichiarazione: *«Io sono la Vita»*, affermava il suo Cammino verso la risurrezione, sulla cui Vittoria l'intera Creazione, come Davide per le strade, danzò nuda davanti al suo Signore e Creatore.

Figlio di Dio, sebbene assente nella carne, nello spirito mi unisco alle galassie di esseri che intonarono canti e, nudi, danzarono attorno al fuoco della Vittoria, celebrando la gloria di Colui che, riempiendo di gloria il Cuore del Padre delle stelle dell'infinito cosmo, fece sì che dalle nostre labbra uscisse la Parola di vita eterna che, percorrendo le terre, riempie il mondo intero e grida instancabile il suo messaggio di speranza: Gesù è il Re, Gesù è il Signore; in nessun altro, Israele, hai il tuo Messia se non in Colui che si è levato contro la Morte e davanti ai cui occhi il terribile Maligno dei nostri incubi non è altro che un zoticone con la vocazione del folle che ha osato sognare di mettersi alla pari con la pianta del piede del tuo Dio. Ascolta, Israele, la voce della stessa Sapienza che ha scelto la tua carne per portare a compimento la rivoluzione cosmica la cui origine risale all'Eternità. Come noi non siamo stati respinti per sempre dalla Luce del nostro Creatore, così nemmeno tu, come puoi vedere dai fatti, lo sei stato.

per vedere se riesco a suscitare l'emulazione di quelli della mia stirpe e a salvarne qualcuno.

Hai pagato il prezzo di un delitto dettato dalla struttura di una Battaglia estranea al nostro mondo, entro i cui limiti siamo stati tutti intrappolati con la maligna speranza di finire tutti distrutti, a disonore di Dio. Il tuo destino era scritto fin dal giorno in cui tuo padre Adamo fu condotto al macello da creature immonde, ribelli senza altra causa che la loro follia, nemiche di ogni verità, pace e giustizia. Siamo stati tutti attori secondari nel Duello tra il figlio di Eva e il figlio della Morte. La decisione finale spetta tuttavia a te.

Perché se la sua condanna è la riconciliazione del mondo, che cos'altra potrà essere la sua reintegrazione se non una risurrezione dai morti?

Infatti, se avessero conosciuto lo svolgimento degli eventi, sia gli ebrei che i gentili, chi avrebbe osato mettere le mani sull'Unigenito di Dio? Tuttavia, quello non era un gioco, e la decisione non sarebbe stata un «Sì» per ora e un «No» per dopo; così, poiché il sangue è la cosa più sacra per l'uomo, attraverso il sangue, la cosa più sacra, l'intero universo avrebbe compreso che la decisione finale di Colui che per Dio è tutto, il suo Primogenito, era eterna. Doveva quindi esserci un nuovo «prima» e un nuovo «dopo». Dalla morte di un uomo sarebbe scaturita la risurrezione di tutti. Era necessario che fosse così; e così avvenne.

Se le primizie sono sante, lo è anche la massa; se la radice è santa, lo sono anche i rami.

Il che ci pone, giunti alla fine del cammino e di fronte al nuovo orizzonte, di fronte alla necessità di costruire una nuova struttura di fratellanza tra cristiani ed ebrei: Abbandono delle accuse, dei traumi subiti da una parte e dall'altra, e rinascita di tutti in tutti alla luce di un nuovo giorno che richiede da tutti l'unità indivisibile e indistruttibile di coloro che, al di là della carne e delle loro origini, procedono a prendere la propria decisione personale di fronte e davanti al Dio di tutti. Il più forte, in questo caso il cristiano, è colui che deve abbattere il muro dell'inimicizia storica che, nell'ignoranza a cui tutti, cristiani ed ebrei, siamo stati soggetti, è stato eretto ed è stato la causa dell'Olocausto che, vivendo dall'altra parte, hanno subito i genitori di coloro che oggi hanno il potere di scegliere liberamente tra la Morte e la Vita, tra la verità e la Menzogna, tra l'Odio che nasce da una memoria ferita e mai sanata o l'amore di uno spirito rinato alla luce di una Speranza universale che si riversa inarrestabile come un sole di giustizia ai quattro angoli della Terra.

E se alcuni rami sono stati recisi, e tu, pur essendo un olivello selvatico, sei stato innestato su di esso e reso partecipe della radice, cioè della ricchezza dell'ulivo, non inorgoglirti contro i rami.

Non c'è spazio per le accuse, poiché tutti siamo stati preda di forze contro il cui potere nessun uomo ha potuto agire con piena consapevolezza. Ciò che è stato fatto è stato fatto nell'ignoranza. Gli uni e gli altri, e tutti noi siamo stati attori senza un ruolo da protagonista in una storia in cui dei e demoni si sono giocati la propria esistenza. Il dolore di Israele è il dolore del mondo, ma Israele deve fare proprio il dolore del mondo. Fu suo padre, Adamo, a trascinare i nostri padri all'inferno. Se il mondo ebraico ha vissuto un olocausto, i nostri padri hanno vissuto un olocausto a testa. Il Passato è morto. È il Futuro che vive. Gesù Cristo è il Messia; Ieri, Oggi e Domani.

E se ti monti la testa, tieni presente che non sei tu a sostenere la radice, ma è la radice a sostenere te.

Non abbiamo nulla di cui vantarci, né gli uni né gli altri. Finora siamo stati comparse senza importanza in una Storia Divina che abbraccia tutte le nazioni

della Terra. Nel copione scritto non c'è un capitolo dedicato alla supremazia di una nazione su un'altra. A Dio appartiene la Terra e tutto ciò che contiene, ed Egli ha dato la Corona del Suo regno al Suo Primogenito. La pienezza delle nazioni, del nostro mondo come dell'intera Creazione, vive alla Luce del Suo Scettro per l'eternità delle eternità. Non c'è altro Re se non Colui che Dio ha scelto, della discendenza di Adamo, ebreo secondo la carne, davanti al cui Trono tutti i figli di Dio hanno posto le loro corone. E se così è stato fatto in Cielo, come può qualcuno aspettarsi che Dio tolga la gloria al Suo Unigenito! O forse Dio toglie e pone alla maniera del «dio degli dei» per cui hanno interceduto i demoni?

Ma tu dirai: «I rami sono stati recisi affinché io fossi innestato».

La risposta di Dio è stata Cristo Gesù. Da allora la Chiesa ripete quella risposta per la salvezza di ogni vita, in risposta alla quale ciascuno può agire secondo quanto gli detta la propria libertà. La Legge o il Terrore. La Verità o la Menzogna. La Giustizia o la Corruzione. La guerra è il frutto del terrore, della menzogna e della corruzione. La pace è il frutto della Verità, della Legge e della Giustizia. Tutte le nazioni sono state poste di fronte a questo dilemma: Sì o No, accettare Gesù Cristo come Unico Re Universale, eterno, oppure vivere l'esilio dei Ribelli che hanno preferito il terrore alla Legge, la menzogna alla Verità, la corruzione alla Giustizia. Ciò che ciascuno deciderà, quello avrà.

Ebbene, a causa della loro incredulità sono stati recisi, mentre tu, per la fede, rimani in piedi. Non montarti la testa, ma piuttosto temi.

È la decisione finale davanti alla quale tutte le nazioni dovevano essere poste, nella libertà che deriva dalla conoscenza di tutte le cose, come già disse Paolo in precedenza parlando dell'attesa dell'intera creazione. La fede degli uni e degli altri non esonera dalla responsabilità finale.

Perché se Dio non ha perdonato i rami naturali, non perdonerà nemmeno te.

Né cristiano né ebreo, chiunque non pieghi le ginocchia davanti al Re che Dio ha dato al suo Regno, sia cristiano o ebreo, non entrerà nel suo Mondo. E chiunque le pieghi davanti a un altro re che non sia Gesù Cristo, sulla Terra come in Cielo, diventa oggetto di esilio dalla Creazione di Dio.

Considera, dunque, la bontà e la severità di Dio; la severità verso i caduti, la bontà verso di te, se rimani nella bontà, altrimenti anche tu sarai reciso.

Non c'è salvezza per chi piega le ginocchia davanti a un altro Re che non sia Colui che Dio ha dato al suo Regno. Né la fede, né la speranza, né la carità, nulla e nessuno può aprire la Porta del Regno di Dio a chi non rinneghi ogni corona. Mettere ai piedi del Re che Dio ha dato a tutte le nazioni del suo Regno il proprio essere, ecco la Porta della Salvezza.

Ma se non perseverano nella loro incredulità, saranno innestati, poiché Dio è potente per innestarvi nuovamente.

E questa Porta è aperta a tutte le nazioni, indipendentemente dal loro credo e dalla loro religione. E non c'è fede in Cielo o in Terra che dia accesso a una nazione o a un uomo che non pieghi le ginocchia davanti al Re Messia che Dio ha dato alla Sua Creazione.

Perché se tu sei stato reciso da un ulivo selvatico e innestato contro natura su un ulivo legittimo, quanto più questi, i naturali, potranno essere innestati sul proprio ulivo!

E non c'è nessun'altra condizione, in Cielo o in Terra, a cui prestare Obbedienza eterna, poiché in questa Obbedienza si riassume e si sintetizza il Mistero dell'intera Divinità. Che, come direbbe il nostro Paolo, è in Cristo, e questo Cristo è lo stesso Gesù, nato da Maria, sul cui Capo Dio ha posto la Corona Universale del suo Regno. Chiunque presti obbedienza a un'altra corona si ribella a Dio e la sua ricompensa è l'esilio eterno dalla Creazione; la sua sorte è quella dei demoni, sia egli cristiano o ebreo.

Poiché non voglio, fratelli, che ignoriate questo mistero, affinché non vi inorgogliate di voi stessi: l'indurimento è giunto su una parte d'Israele fino a quando non fosse entrata la pienezza delle nazioni;

È quanto detto. La necessità della morte di Cristo impose alcune leggi strutturali, di fronte alla cui valanga scatenata nessun uomo o nazione poteva fare assolutamente nulla se non assistere impotente allo svolgersi degli eventi che stavano rivoluzionando l'intero Edificio del Regno di Dio. Romani ed ebrei, parlando di quei giorni, nel scegliere tra un Olimpo di dei a immagine e somiglianza di Satana e un Regno a immagine e somiglianza di Dio, erano tutti destinati a crocifiggere il Figlio di Dio nel momento in cui la loro scelta fosse stata quella che fu. Partendo da questa base, la rivoluzione universale avrebbe seguito il suo corso, fissando il proprio orizzonte nel Giorno della Libertà, cioè quando Dio avrebbe rotto il Suo Silenzio e la Sua Saggezza si sarebbe riversata su tutte le nazioni per condurle tutte alla conoscenza di tutte le cose, senza la quale non può esserci una vera libera scelta.

E allora tutto Israele sarà salvato, come è scritto: «Da Sion verrà il liberatore per allontanare da Giacobbe le empietà. E questa sarà la mia alleanza con loro quando cancellerò i loro peccati».

Il che, ovviamente, dipende esclusivamente da Israele, che, in fratellanza e uguaglianza con tutte le nazioni già cristiane, deve piegare le ginocchia davanti al Re che il Dio di Abramo ha dato al suo Regno. Paolo parla dalla speranza e, in virtù della sua fede, ripete ciò che Dio aveva profetizzato già prima della Nascita di Cristo, vale a dire che avrebbe avuto misericordia dei figli del suo servo Abramo e, come ne ebbe dei figli dei gentili, così ne avrebbe avuta dei figli di quei Giudei, autori della Crocifissione, intrappolati nella tragedia dell'umanità.

Per quanto riguarda il Vangelo, essi sono nemici a causa vostra; ma secondo

l'elezione, sono amati a causa dei padri,

Da ciò si vede che l'amore di Dio per gli ebrei non fu affatto cancellato, né tantomeno Dio smise di amare il suo figlio Adamo a causa del suo peccato. Ora, essendo Giudice, e essendo la sua Legge incorruttibile, il dilemma del diavolo non poteva influenzarlo e doveva applicare la Legge secondo il giudizio. Giudizio che, insisto, non poteva cancellare l'amore di Dio per i figli del suo servo Abramo, così come non lo fece per il figlio di Adamo.

Poiché i doni e la vocazione di Dio sono irrevocabili.

Più chiaro di così non si può. Dio non ama invano. Né parla invano. Né parla né ama invano. O forse, a causa delle mancanze dei cristiani, Dio ha smesso di amare i suoi figli, noi, innocenti dei loro crimini e peccati? In base a quali presupposti, dunque, Dio smetterebbe di amare i figli d'Israele a causa del peccato dei loro padri? Allo stesso modo, Dio non poteva fare a meno di applicare ai Giudei il giudizio contro il crimine commesso contro i cristiani in nome dell'amore. Perché se l'amore corrompe la giustizia, il suo destino è quello di diventare la porta dell'inferno.

Infatti, proprio come un tempo eravate disubbidienti a Dio, ma ora avete ottenuto misericordia a causa della loro disubbidienza,

L'immensa santità di Dio, Giudice e Padre, la osserviamo quindi nella pienezza della sua forza, proprio mentre esce vittoriosa dal dilemma del diavolo. Prima fa sì che il peccato di un solo uomo sia pagato da un mondo intero; e poi fa in modo che, per il peccato di un unico popolo, il mondo intero sia liberato dalla punizione che gli era stata imposta per il peccato di quell'unico uomo, curiosamente padre carnale di quest'altro unico popolo. Le deduzioni sono fondamentali. E la loro conclusione è trascendentale. Vale a dire che Dio non ha mai voluto, contrariamente a quanto alcuni hanno pensato, scritto e confessato, che la Caduta di Adamo fosse iscritta negli annali della sua Creazione. Ma una volta scritto l'episodio, prevaleva ciò che era importante e, per questa legge, l'essere umano, ebreo e gentile, diventava un attore secondario. Per la stessa Legge con cui furono condannati tutti i padri del mondo, per quella stessa legge furono condannati i figli dell'uomo il cui peccato aveva dato origine a una simile situazione.

Così anche loro, che ora si rifiutano di obbedire per lasciare spazio alla misericordia concessa a voi, otterranno a loro volta misericordia.

Pertanto, se Dio riservò la sua giustizia ai figli di quei padri, era giusto che riservasse la sua misericordia, uguale e della stessa natura sovrabbondante, ai figli del popolo la cui caduta fu determinata dalla Caduta del padre.

Infatti Dio ci ha rinchiusi tutti nella disobbedienza per avere misericordia di tutti.

Da Israele dipende la sua obbedienza alla Volontà del Dio di suo padre Abramo, e l'obbedienza alla Corona del Re Messia, nella giustizia che ha portato a compimento il castigo e determina la Libertà in tutta la sua pienezza, libertà a immagine e somiglianza della gloria dei figli di Dio, cioè di tutti noi.

Oh profondità della ricchezza, della sapienza e della scienza di Dio! Quanto sono insondabili i suoi giudizi e imperscrutabili le sue vie! Perché «chi ha conosciuto il pensiero del Signore? O chi è stato suo consigliere? O chi gli ha dato qualcosa per primo, per avere diritto a una ricompensa?»

Siamo giunti alla fine della Tragedia dell'Umanità. Creati a immagine e somiglianza di Dio, per godere della Libertà che deriva dalla Conoscenza di tutte le cose, tutti i nostri peccati si inseriscono nel buco nero dell'ignoranza a cui fummo condannati il giorno in cui, senza sapere ciò che faceva, Adamo eresse tra il Creatore e la sua Creatura il muro di inimicizia che lo Spirito di Dio nutriva verso la Conoscenza del Bene e del Male. Questo fu il Muro che vedemmo spogliato fino alla sua Roccia Fondamentale nell'Incarnazione e nella Resurrezione di Gesù Cristo. E quell'altro, quello che ci separava dal nostro Creatore, il muro che il nostro Creatore, facendosi uomo, abbatté con le sue mani onnipotenti e onniscienti. Questo punto ha eretto tra ebrei e cristiani, e tra cristiani e gli altri popoli, un muro di inimicizia fondato sull'ignoranza degli uni e degli altri riguardo al rapporto tra Dio e suo Figlio. Relazione che, essendo noi creati a immagine e somiglianza di Dio affinché nella nostra paternità possiamo comprendere quella del Padre, si risolve affermando che, così come un padre progetta un'opera e conferisce al figlio il potere di realizzarla, allo stesso modo Dio Padre mostra all' e Figlio tutto ciò che Egli fa affinché Egli compia tutto ciò che Gli mostra, essendo così il Suo Braccio, il Verbo onnipotente per mezzo della cui Parola Dio fa tutte le cose.

Perché da Lui, per Lui e per Lui sono tutte le cose. A Lui la gloria nei secoli. Amen.

QUARTO LIBRO

MORALE

La Vita nuova

Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo, gradito a Dio; questo è il vostro culto razionale.

Nulla è più semplice che fare proprio il pensiero di Cristo, che vede l'Essere come un Tempio, per comprendere che ogni figlio di Dio è moralmente tenuto a considerarsi tale e a vivere qui in tal modo, il che si tradurrà in un atto perfetto nella vita eterna. Atto di perfezione che contempliamo dal vivo, per la nostra forza e costanza nel cammino della Perfezione Morale, nel sacerdote di Cristo. Egli, San Paolo, è un discepolo di quel Maestro che ha sollevato l'uomo dalla polvere e gli ha fatto vedere se stesso nella contemplazione della sua Persona Divina, Modello a cui, a immagine e somiglianza del quale, è stato generato tra noi il Sacerdozio Cattolico. Infatti, se il Tempio ebraico aveva come immagine un edificio di pietra, il Nuovo Tempio è un Edificio Vivente, che esisterà per l'eternità al cospetto di Dio per mantenere viva tra tutti i popoli della sua Creazione la Vera Conoscenza della Divinità, non con le parole ma nella Saggezza fatta carne, nel cui volto si vede il riflesso della Vera Immagine Divina. Infatti, se il Figlio si è fatto carne e in Lui contempliamo il Padre, anche la Saggezza si è fatta carne nella Chiesa per generare, per opera dello Spirito Santo, figli di Dio.

Non conformatevi a questo mondo, ma trasformatevi mediante il rinnovamento della mente, affinché possiate discernere qual è la volontà di Dio, buona, gradita e perfetta.

Sia al sacerdote che al popolo, sia al pastore che alla pecora, spetta l'anticonformismo cristiano di fronte a un mondo soggetto a una legge omicida, imposta contro la volontà divina e umana, ma vigente fino alla vittoria del cristianesimo sulla Storia del Mondo nato dalla Caduta. Ieri come oggi, il Dio che ha determinato la creazione dell'Uomo a sua immagine e somiglianza manifesta la sua Volontà per il Bene di tutte le nazioni. Io, Cristo Raúl, in quanto Colui al quale è stata data la Conoscenza della Volontà Presente di Dio e che è inviato a proclamarla ai quattro venti affinché tutte le chiese ne prendano conoscenza, così

come coloro che per vocazione sono chiamati a farlo, tutti abbiamo il dovere di rinnovare la nostra mente alla luce della Verità che inonda con la sua scienza il firmamento del Nuovo Giorno, quel Giorno della Pienezza delle Nazioni annunciato prima ancora che la Notte della Pienezza dei Tempi inondasse di oscurità il mondo e sotto le sue tenebre venissero commessi i crimini più orrendi di cui possiamo ricordare. Anticonformismo e rinnovamento, dunque, che stabiliscono la necessità della perfezione per tutti i cristiani, sia servi che figli, sia pastori che pecore, sia popolo che capi. Perfezione a immagine e somiglianza della Perfezione che abbiamo visto incarnata in Cristo Gesù, Maestro di tutti, sia dei figli che dei servi, sia dei cittadini che dei capi del suo Regno. Egli era il Figlio dell'uomo e in Lui l'Uomo vive eternamente, rinnovato spiritualmente dal Potere di Dio per godere della vita eterna nel suo Paradiso. Tutti i modelli che gli uomini hanno messo sul tavolo sono modelli animali, bestie selvagge che hanno il diritto come arma di Potere e il dovere come legge opprimente, contro la quale la violazione da parte del Potere è ciò che conviene. Al di fuori di Cristo, l'Idea dell'Uomo fatta carne, non c'è uomo, ma solo animali che si divorano a vicenda per una quota di potere e ricchezza. Il conformismo di fronte a un mondo nato da una Caduta è anticristianesimo quando chi si conforma è un cristiano, e il rifiuto di rinnovare la mente una volta superata la Notte è una ribellione contro il Cristianesimo quando chi rifiuta il rinnovamento è la Chiesa, una o tutte o nel loro insieme. È vero che chi non ha da temere i leoni e vive nell'opulenza non può che sentirsi aggredito dalla verità di Cristo; ed è altrettanto vero che il rinnovamento della Mente Cristiana, così come il giorno giunge con la luce ed è inseparabile da essa, così deve diffondere la sua Perfezione nel mondo, nonostante e contro qualsiasi forza che tenti di impedire che il sole del nuovo giorno risplenda sulla Pienezza delle nazioni.

Sentimenti di modestia

Per la grazia che mi è stata concessa, dico a tutti voi e a ciascuno di voi: non sopravvalutatevi più di quanto sia opportuno, ma valutatevi con moderazione, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha assegnato.

È inutile assumere atteggiamenti propri della «Notte dei Vescovi», quando li credersi superiori a chiunque altro in virtù della veste, sia nel mondo ecclesiale che in quello laico, ha risvegliato nelle tenebre mostri di cui non voglio nemmeno ricordare il nome. Dove sta la stima dell'uomo se non in Dio, e tutti in Lui, essendo tutti lo stesso e unico Essere, che è in Cristo, l'Uomo che Egli creò e che amò tanto da donarci, per quell'amore, il proprio Figlio? L'abito non è nulla, mentre tutto è l' e spirito dei figli di Dio che ribolle nel nostro essere per la gioia di tutti e il godimento di ciascuno.

Infatti, così come in un unico corpo abbiamo molte membra, e non tutte le membra hanno la stessa funzione

L'Uomo è l'insieme risultante formato da tutti i popoli del Genere Umano; ecco perché, quando diciamo «facciamo l'Uomo a nostra Immagine e Somiglianza», la Storia di questo Progetto di Formazione si intitola: Storia del Genere Umano. È con questo Uomo Universale che il Figlio si è fatto una cosa sola, cosicché, unendosi a noi e attirando il Padre a noi, ha fatto della nostra Storia la sua, Capo del nostro Corpo, attraverso questa Unità Spirituale, garantendoci la vita eterna nella partecipazione all'Indistruttibilità di Dio.

Così noi, pur essendo molti, siamo un unico corpo in Cristo, ma ogni membro è al servizio degli altri membri.

Ecco il Rinnovamento della Mente che in questo Nuovo Giorno si apre con tutto lo splendore di una luce invincibile e deve estendersi, prima sui cristiani, poiché essi sono le primizie del mondo nate dalla Fede, e infine sulle nazioni, per la gioia di tutte le anime dell'Umanità, passate, presenti e future. C'è un solo Uomo, Cristo, di cui tutti noi siamo il Corpo, ed essendo il nostro Capo di Origine Divina nella sua Natura, Dio ci rende partecipi dell'incommensurabile Ricchezza del suo Spirito.

Eppure tutti abbiamo doni diversi, secondo la grazia che ci è stata data; sia la profezia, secondo la misura della fede;

E come un corpo è composto da infinite cellule e le cellule si riuniscono in organi e membra, ma tutte hanno e condividono una stessa vita, così tutti gli uomini, a cominciare dai cristiani e dalle Chiese, siamo un'unica vita, che nello Spirito di Dio si articola e dalla Sua Volontà si muove nella direzione stabilita fin dal Principio della Creazione del nostro Mondo.

sia il ministero per servire; in cui si insegna nell'insegnamento;

Siamo molti e ciascuno, tuttavia, è uno, unico nel suo genere, speciale, indivisibile, pieno di forza ed esistenza, che si riversano nella propria attività e che Dio fa confluire per il bene di tutti. La fragile farfalla impollina il campo e il delicato fiore innaffia con la sua rugiada il campo degli alberi di cui l'uomo si nutre. Nessuno di noi è piccolo né nessuno di noi è grande, siamo una cosa sola, un unico corpo in cui ciascuno di noi, simile a una cellula, opera nella propria parte sapendo che la somma del lavoro di tutti produce il bene di tutti.

Chi esorta, esorti; chi dona, doni con semplicità; chi presiede, presieda con sollecitudine; chi pratica la misericordia, lo faccia con gioia.

Il piede si lamenta forse di non essere una mano? O il globulo bianco di non essere rosso? Il fegato di non essere un orecchio? Solo l'essere umano si lamenta di ciò che è, e la sua lamentela deriva dalla perversa distorsione infernale a cui la nostra Natura è stata sottoposta a causa della guerra dichiarata al nostro Creatore

da uno dei figli di Dio, sulla quale non è necessario dire altro di quanto tutti sappiamo. Basta dire «la Caduta» per capire di cosa stiamo parlando.

La vostra carità sia sincera, aborrendo il male, aderendo al bene,

Spetta ora a noi, una volta liberati dall'ignoranza, rinnovare la nostra mente per unire le mani e diventare un unico essere, Corpo di un'unica Testa, Gesù Cristo, nostro Re, Signore, Padre, Maestro, Salvatore, Eroe, Sommo Pontefice, Creatore e Dio. Egli è tutto per noi e senza di Lui non siamo nulla. Come è scritto: «In Lui è la vita dell'uomo, e senza di Lui nulla di ciò che è stato fatto è stato fatto».

Amatevi gli uni gli altri con amore fraterno, onorandovi a vicenda con zelo.

A maggior ragione poiché la nostra fratellanza è eterna e la nostra vita in comune è chiamata ad essere lunga quanto l'infinito stesso; spetta a noi abbattere tutti i muri che le tenebre hanno eretto durante i tempi stabiliti per la liberazione dal Diavolo, senza recriminazioni né sfide, senza condizioni preliminari né postume, ma semplicemente come coloro che, addormentati, sono caduti in un incubo e, al risveglio, si scrollano di dosso il sudore e la paura e, guardandosi negli occhi, ridono dei tempi passati mentre camminano uniti verso la vita eterna.

Siate diligenti senza indolenza, ferventi di spirito, come coloro che servono il Signore.

Che altro si può fare? Forse chi si risveglia dal proprio incubo rimane a letto per vedere se si riaddormenta, o non è forse vero che si alza e fugge dalla notte come dal diavolo? Come dal diavolo devono fuggire tutti coloro che si sono divisi nella fede e, pur essendo un unico corpo, agiscono come se ciascuno avesse una testa diversa da quella che Dio ha dato a tutti noi, Gesù Cristo. Poiché chi serve un altro si risveglia senza indolenza e con diligenza, con quanta maggiore diligenza dovrà farlo chi serve Dio. Il fervore in questo campo, per vedere chi giunge per primo ai piedi del proprio Signore, è l'unico fervore sacro e santo che si addice a ogni cristiano; se è figlio perché è figlio, e se è servo perché è servo. Infatti, come è scritto: «Quando la Porta si chiuderà, chi sarà trovato fuori, fuori rimarrà».

Vivete gioiosi nella speranza, pazienti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera;

Una volta entrati, la Speranza della Salvezza Universale è il nutrimento che mantiene forti le nostre anime e coraggiosi i nostri spiriti. Le tribolazioni si superano con l' e pazienza, e le tentazioni con le preghiere, non è forse così? Perché nessuno deve credere che, trovandosi nella breccia, la corruzione a cui è stata soggetta la Natura Umana da millenni smetta dall'oggi al domani di fare ciò che le è naturale. Eppure il dolore condiviso è meno doloroso e il sostegno di molti rende più forte l'individuo. Divisi, siamo preda delle forze distruttive che mirano

all'annientamento del genere umano. Uniti, siamo lo splendore della luce che sconfigge l'oscurità e risveglia tutti coloro che dormono.

Provvedete ai bisogni dei santi, siate solerti nell'ospitalità.

Chi è santo se non Cristo? Vale a dire, colui e coloro che, lasciando tutto, si sono recati in terre dove il male, in tutte le sue forme, ha imperversato, per predicare la Salvezza con l'esempio della loro rinuncia. Il santo non è colui che indossa una mitra, ma la monaca, il frate, l'uomo e la donna che si immergono tra i diseredati e gli abbandonati del mondo per condividere i loro dolori e alleviare le loro sofferenze. A questi santi e ai piedi di questi santi dobbiamo rivolgere la nostra sollecitudine e condividere le nostre ricchezze, affinché dalle loro mani il miracolo della moltiplicazione dei pani e dei pesci si ripeta ogni giorno. Gli altri santi, cosa sono se non pappagalli e pappagallini al servizio dei propri disegni, che cercano la santità nei Padre Nostro e nelle Ave Maria e nei consigli che pesano nelle loro borse come l'oro di cui spogliano i deboli di mente? Perché, avendo Cristo come Maestro, a che mi serve un uomo sulla Terra che mi dica che Egli è il Salvatore del mondo? Tre sono i testimoni che ogni uomo ha: la Bibbia, la Chiesa e i figli di Dio. Gli altri, quelli che aspirano alla santità, sono impostori che deviano nelle loro tasche la sollecitudine dovuta ai santi secondo Cristo. Su di loro ricadrà il giudizio di colui che dicono essere il loro Signore.

Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite.

Lo disse il Maestro, lo disse il Discepolo. Tale padre, tale figlio.

Rallegratevi con chi si rallegra, piangete con chi piange.

La perversione della natura umana raggiunge il suo degrado più esecrabile quando il dolore altrui diventa risata del pubblico e la gioia dell'altro invidia di chi guarda. Il dovere morale di ogni figlio di Dio è voltare le spalle a qualsiasi mezzo che abbia come politica la coltivazione di una simile morale da bestie. La perfezione della morale cristiana è al di sopra di ogni etica sociale e di ogni legge comunitaria. Le leggi sono un punto di riferimento per chi vive secondo norme bestiali. Il figlio di Dio non ha bisogno di alcuna legge come riferimento perché egli stesso è legge, e legge con radici nell'eternità, cioè la Mente di Dio stesso. Coltivare i frutti dello spirito è importante quanto coltivare la terra; se abbandoni il lavoro finisci per diventare un cespuglio selvatico, anche se piantato nella vigna del Signore. E se ti nutri di concimi non spirituali, finirai per assomigliare a chi ha bisogno della legge perché tende di per sé a sottomettersi alla legge della corruzione: voler fare il bene e finire per fare il male. A cosa serve un uomo così?

Cercate di avere unanimità di sentimenti gli uni verso gli altri; non siate superbi, ma adeguatevi agli umili. Non siate prudenti nel vostro giudizio.

Essendo tutti parte dello stesso corpo, la teoria secondo cui l'individualità si trova nella differenza è una filosofia concepita esclusivamente per la schiavitù

mentale delle masse. L'Unità di Pensiero e di Sentimento non annulla la Personalità, ma la rafforza; non estingue il Pensiero dell'Io, ma lo arricchisce. Ma chi cerca di dividere gli uomini per dominarli e renderli schiavi deve necessariamente vedere nell'Unità Universale di Pensiero e Sentimento il nemico della propria politica e della propria filosofia schiavista. O forse l'edificio vede nell'Uguaglianza tra i propri mattoni un delitto contro l'Individualità delle sue parti? O il pensiero e il sentimento di tutte le cellule di un corpo non sono forse gli stessi di fronte a una ferita, di fronte a un fatto? Forse il fatto che il pensiero e il sentimento di infinite cellule siano gli stessi fa sì che questo corpo perda la propria personalità? O forse la follia non è già l'effetto della divisione all'interno del corpo stesso, in questo caso concentrata nella mente? O forse il fatto della felicità universale distrugge la felicità individuale?

Non rendete male per male; cercate il bene agli occhi di tutti gli uomini.

La nostra Forza è la nostra Speranza ed è da essa che dobbiamo articolare le nostre azioni. Sapendo che nessuno è cattivo per natura e che l'ignoranza è la madre di tutti gli errori, restituire il bene per il male è il nostro Potere, tanto più benefico quanto più terribili sono le circostanze in cui viene esercitato. Infatti la fede deriva dalle opere di chi crede, compiute da Dio in colui che crede per la salvezza di chi non crede. E quale opera più grande, in questi nostri tempi di terrore e corruzione, che ricambiare il male con il bene! Le occasioni spettano a ciascuno.

Se possibile e per quanto dipende da voi, vivete in pace con tutti.

Stabilendo sempre i limiti dettati dal diritto alla Vita e dal Dovere di preservarla contro chi, uccidendoti, uccide se stesso e provoca la morte di chi potrebbe vivere grazie alla difesa della sua vita da parte tua. Poiché, considerando che la Necessità della Morte di Cristo si è compiuta, e poiché c'era Necessità ci fu Morte, noi figli di Dio, una volta compiuto il Sacrificio Espiatorio, non siamo obbligati ad alcuna Necessità se non quella di portare la Salvezza fino ai confini del mondo, senza ricorrere alla Violenza, delitto che costò ad Adamo la Caduta e ai nostri genitori carnali la Punizione per il peccato commesso da quel figlio di Dio. La pace, non la guerra, è lo strumento attraverso il quale il nostro messaggio di salvezza universale si diffonde tra le nazioni. Tuttavia, questa pace non annulla il diritto alla difesa.

Non fate giustizia da soli, carissimi, ma lasciate spazio all'ira di Dio; poiché è scritto: «A me la vendetta, io farò giustizia, dice il Signore».

Né l'essere figli di Dio induce a farsi giustizia da soli o per mano altrui, guidata dalla nostra volontà in nome di Dio. Spetta alla Giustizia il giudizio. E se questa fallisce, più spesso di quanto si creda, guai al folle che ha voluto beffarsi di tutti credendo di sfuggire al Potere della Giustizia Divina. Sopportare il male con pazienza è la gloria di chi è forte nello spirito e aiutare chi è più debole a

rimanere saldo in questa forza è la gloria di Dio.

Al contrario, «se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare; se ha sete, dagli da bere; perché così facendo accumulerete carboni ardenti sul suo capo».

È tuttavia un dovere impedire che il Male si diffonda e getti braci sul fuoco dell'ira divina. Perciò:

Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene.

E quale bene più grande può fare l'uomo per vincere il Male se non compiere la Volontà di Dio?

Obbedienza alle autorità pubbliche

Tutti devono sottomettersi alle autorità superiori, poiché non c'è autorità se non sotto Dio; e quelle che esistono sono state stabilite da Dio,

Qui entra ciò che entra da dove entra e la verità si erge affinché l'opposizione all'autorità ingiusta non si scontri in alcun modo con la giustizia dell'autorità che l'Apostolo pone nel suo stato ideale. La manipolazione del testo si presta, in modo subdolo, a snaturare il senso apostolico in questa posizione di obbedienza incondizionata alla Legge che proviene da un'Autorità giusta. Dobbiamo quindi analizzare questa Obbedienza da due posizioni salde, strategiche e di valore universale, poiché parliamo dell'Autorità che proviene da Dio e non dalla Morte. Da un lato abbiamo la Dottrina della NON Violenza che emana da Cristo, si concretizza nella sua Croce e porta alla rinuncia a qualsiasi atto di violenza, anche in legittima difesa, in virtù della legalità delle leggi del mondo al quale Egli si avvicina per predicare la luce della Verità Eterna. Dall'altro lato, l'obbedienza all'Autorità va intesa come Giustizia Divina, alla cui Legge ogni creatura deve obbedienza eterna in virtù della perfezione imperitura che la giustifica e che si afferma di diritto su tutte le nazioni del Creato. In altre parole, non possiamo andare a predicare il Vangelo a una nazione pagana ricorrendo non alla sola Parola, ma alla Forza. L'obbedienza dovuta alle leggi di quella società, la migliore per il suo stato in ragione della sua situazione nel tempo, impone la necessità della legalità dell'agire all'interno dell'ordine stabilito per quella specifica società. Ma ciò che vale per la predicazione e si mantiene come comportamento all'interno della società cristiana non esclude la legittima difesa della società cristiana quando un potere, esterno o interno, la attacca per distruggerla. Perché se la legittima difesa per proteggere la vita del cristiano e della sua società fosse un atto contro Cristo, l'esistenza del cristianesimo rimarrebbe indifesa di fronte a forze non cristiane che, dall'interno o dall'esterno, hanno come obiettivo la distruzione del regno di Dio. E se Dio stesso si è levato contro il nemico della sua Casa, non vedo come la sua Casa potrebbe rimanere indifesa di fronte a chi cerca la distruzione

di Dio. Da ciò si evince che la non violenza è connaturale allo spirito di Cristo, che la sua obbedienza alla giustizia si intende rispetto a Dio e che la disobbedienza si manifesta nella non violenza contro l'autorità imposta alla società non da Dio, ma dalla morte. Infatti, guardando alla Storia, la Rivoluzione di Gandhi fu legittima quanto la Rivoluzione Americana, nonostante entrambe abbiano scelto percorsi apparentemente opposti. La disobbedienza nell'ambito della non violenza contro chi pretende di abbattere la nostra società si trasforma in una risposta di legittima difesa quando chi intende distruggere la nostra società è disposto a distruggerci per perpetuare lo stato di crimine all'origine della disobbedienza cristiana verso la giustizia umana. E questo, che in apparenza potrebbe essere in contrasto con le parole dell'Apostolo, è un'opposizione, come dico, solo in apparenza. Vale a dire che, all'interno della società conformata allo spirito cristiano, l'obbedienza all'autorità è sacra, senza per questo annullare la condotta contraria alla perversione della legge per interessi privati non soggetti alla giustizia divina; ciò si traduce in una disobbedienza NON violenta ma attiva, al fine di perfezionare l'umano in virtù della necessità di assomigliare la nostra società alla Società eterna. L'altra opzione, rimanere passivi di fronte alla perversione della società cristiana sulla base di un'obbedienza illimitata alle autorità, questa sì è una perversione dello spirito cristiano e una sottomissione all'inferno degli interessi privati di settori che si ergono al di sopra dell'interesse universale, alla radice della giustizia divina. Chiunque trascuri la complessità della dottrina apostolica e pretenda di sacralizzare l'obbedienza all'autorità, anche se stabilita dal diavolo, sia da un trono, da un pulpito o da un senato, è un nemico del regno di Dio, e non dimentichiamo che il primo a ribellarsi in disobbedienza contro l'idea della perversione della Giustizia mediante la sottomissione del diritto universale al diritto privato fu Dio stesso.

Pertanto, chi resiste all'autorità resiste alla volontà di Dio, e chi le resiste attira su di sé la condanna.

Non è quindi una ribellione ribellarsi in segno di disobbedienza contro la legge infernale di un gruppo privato che impone o cerca di imporre la propria legge individuale al di sopra e contro il diritto universale, diritto al quale, infatti, ogni legge e ogni legalità sociale devono sottostare. La misura della disobbedienza, tuttavia, sarà una reazione proporzionata alla forza di chi provoca la disobbedienza con la criminalità della propria legalità imposta. E se le rivoluzioni indiana e americana furono così legittime, non lo furono meno quelle russa, cinese e cubana, differendo tra loro solo per la necessità di maggiore o minore intensità nella lotta per la libertà. Ora, questa legalità si trasforma in delitto quando viene utilizzata per far della « » violenza rivoluzionaria un motore d'azione al di fuori dei confini. Conquistare il mondo con le armi della guerra e non della pace fu la disobbedienza che causò la rovina ad Adamo e al suo mondo e condannò il genere umano a vivere una storia scritta con il sangue di innumerevoli generazioni. Dio, contro Paolo, ma totalmente con lui, non ha disposto tutte le autorità di questo

mondo, a meno che non neghiamo che, dopo Adamo, abbia consegnato il mondo al suo assassino. Ma in verità Dio fa progredire le leggi di ogni società affinché lo spirito dei tempi e dei popoli si avvicinino il più possibile al Vangelo del suo Regno; grazie a ciò l'Impero Romano era perfettamente pronto ad assimilare il cristianesimo, sebbene nulla né nessuno potesse impedire il primo scontro. Così, una volta legalizzato l'Impero designato da Dio per ospitare il suo Regno, e una volta esposta la Necessità della Morte di Cristo, la dottrina della Non Violenza, ma l'attività di disobbedienza implicita nella posizione sociale del cristiano di fronte a un diritto limitato e tuttavia cristallizzato nel tempo era l'Obbedienza Cristiana che, messa in pratica, rese possibile la Vittoria del Cristianesimo, la cui Impresa non fu mai eguagliata né lo sarebbe mai stata. Infatti, se la rivoluzione indiana di Gandhi costò la vita solo a lui stesso, quella cristiana di Gesù ne costò decine di migliaia, dimostrando con questa differenza che Gandhi era possibile in India, ma la sua rivoluzione di fronte a un impero come quello romano – la cui legge era ben diversa da quella britannica – avrebbe fallito prima ancora di nascere. L'obbedienza all'autorità che viene da Dio, dunque, sempre; di fronte a quella che proviene dall'uomo e nell'uomo l'Inferno ha piantato: la rivoluzione permanente.

Perché i magistrati non sono da temere per chi agisce bene, ma per chi agisce male. Vuoi vivere senza temere l'autorità? Fai il bene e avrai la sua approvazione,

Parole dalle quali si evince che San Paolo ha in mente una Società Ideale, vale a dire il regno di Dio, governato da una Legge Perfetta, Incorruttibile, alla luce della cui magnificenza e bontà tutte le nazioni del Creato camminano felici, godendo in eterno della Libertà e della Pace di cui la Giustizia stessa è garante e le autorità ne sono il riflesso per arginare la crescita del Male non appena il suo seme cade nel campo della coscienza. In una società governata dalla Giustizia Divina, chi mai temerebbe l'Autorità stabilita da Dio per mantenere l'Albero della Pace sempre in fiore, sempre vivo! E al contrario, in una società fondata su una legge bestiale che ha come scienza la coltivazione dell'Albero della Guerra, chi mai non si proclamerebbe in perpetua disobbedienza! L'approvazione di Dio non è stata per coloro che si sono fermati nel tempo e hanno voltato le spalle alla Giustizia Eterna, ma Egli ha approvato la Disobbedienza di Cristo e ha respinto coloro che vivevano nel timore dell'autorità, un'autorità che Egli stesso aveva istituito. Pertanto, fondare l'obbedienza illimitata di chi crede verso chi predica, attenendoci ai nostri pastori, su queste parole dell'Apostolo è un errore tremendo perché strappa la Verità dal suo contesto e trasforma il Fatto della Necessità della Morte di Cristo, fatto passato e che, una volta compiuto, inonda l'essere di tutti i figli di Dio con la Luce che proviene dalla libertà. L'obbedienza di ogni uomo è, dunque, verso Dio e verso l'Autorità che Egli ha innalzato su ogni popolo e nazione: suo Figlio, il nostro Re eterno. Qualsiasi altra obbedienza di natura illimitata è un atto di ribellione contro la Volontà di Dio Eterno. Ogni autorità,

anche se stabilita da Dio nel tempo, è solo un ponte che conduce a questa Autorità Universale ai cui piedi ogni creatura pone quell'Obbedienza Illimitata che alcuni pretendono di deviare ai propri piedi. Dio, innalzando il proprio Figlio al suo trono, ha annullato l'obbedienza dovuta da ogni creatura a qualsiasi altra autorità che non sia quella del proprio Figlio. Ed è questa obbedienza la misura che determina il valore universale di ogni autorità umana. Se è conforme a questa Legge, allora certamente si prova il timore dovuto:

perché è ministro di Dio per il bene; ma se fai il male, temi, poiché non invano porta la spada. È ministro di Dio, vendicatore per punire chi opera il male.

E qualsiasi «ma» è un incitamento al male. Ma sempre comprendendo che lo spirito di Cristo è il Bene in sé e che questo timore è stato superato dall'Amore per la propria Giustizia Divina, in modo tale che, senza annullare il Timore, la sua esistenza si trasfigura in Amore in virtù della conoscenza del vero Dio, Padre di Gesù Cristo, in cui abbiamo visto la Natura della sua perfezione, che rifiuta l'interesse privato a favore di quello universale e sottopone tutto l'individuale al generale, facendo sì che la Società sia governata da una Ragione esterna a tutti e tuttavia presente in tutti, i cui fondamenti sono la Verità, la Giustizia e la Pace; Albero della Vita il cui frutto è la Libertà. Non inginocchiarsi davanti a questa Legge Eterna è ribellione contro l'Autorità di Dio. Fu proprio la disobbedienza a questa Legge a causare la rovina di Adamo e la condanna del suo mondo. E la Salvezza giunse al mondo quando si compì la disobbedienza all'autorità imposta dai ribelli a detta Legge, stabilendo così Dio e suo Figlio in perpetuo la Rivoluzione non violenta contro l'Ingiustizia come via di Crescita dell'essere. Chiunque si ribelli contro questa Legge dovrebbe temerla, come si è visto in tanti casi nella nostra Storia, poiché lo spirito cristiano, spinto all'estremo, si ribella invincibile contro coloro che, credendosi superiori a Cristo, tentano di schiacciare la Sua Società in nome di falsi concetti, tra i quali l'autorità che proviene da Dio e l'obbedienza illimitata in funzione di questa ragione è, pur non essendo l'unico, uno di essi.

È necessario sottomettersi non solo per timore della punizione, ma per coscienza.

Il cristiano non deve quindi obbedienza illimitata a nessuno, a nessuno in assoluto, né in Cielo né in Terra, se non all'Autorità che Dio ha innalzato su tutte le nazioni del suo Regno. Egli è il re, egli è il Figlio di Dio, e non c'è creatura, né in Cielo né sulla Terra, che possa rivendicare per sé questa obbedienza senza ribellarsi contro la sua Corona e il suo Scettro. Nel mondo spetta a noi plasmare la Società a immagine e somiglianza della Società eterna tra il Creatore e le sue creature, un a Società fondata liberamente da Dio e basata sul Diritto che gli spetta sulla sua Creazione. E qualsiasi deviazione dalla giustizia che nasce dalla Verità, al fine di imporre un modello di società non sottomesso alla Pace che deriva dalla Giustizia Divina, è un atto di ribellione contro la Società nel suo insieme, che

sfocia nella sua distruzione minando le fondamenta su cui si ergono le sue colonne. L'Autorità della Legge per impedire che ciò accada non può che essere simile a quella da cui proviene ogni Autorità, cioè onnipotente. Se la consapevolezza di essere solo argilla non ferma il ribelle, la perpetuazione dell'azione distruttiva può essere annullata solo mediante la punizione che proviene da un Potere senza limiti, affinché la punizione ricada sul ribelle, chiunque egli sia. Questo è il tipo di Autorità Divina che trova la sua antitesi nei regimi che, sotto il concetto infernale di obbedienza dovuta e illimitata, fanno esattamente il contrario, cioè governare con una legge assoggettata all'interesse privato di una casata o di un partito politico – per non coprire l'intero spettro delle associazioni criminali che si erigono a legge per imporre, in nome della loro giustizia, il proprio regime di terrore su un popolo indifeso e abbandonato a se stesso dal diritto internazionale non universale – pensando al Darfur.

Pertanto, pagate loro i tributi, poiché sono ministri di Dio impegnati in questo.

Logicamente la crescita sociale comporta nuovi problemi che richiedono nuove soluzioni e, indipendentemente dagli scontri di interessi, devono essere risolti a partire dalla legalità disobbediente dell'obbedienza naturale alle leggi. Il contrario, ovvero che la legge temporale esiga una legalità statica, è un reato che trasforma tale legalità in criminalità organizzata e trascina le generazioni verso la guerra civile rivoluzionaria come unica via d'uscita per sbloccare la situazione illegale creata dalla legalità schiacciata dall'autorità. La Carta Magna americana raccoglie questa Legalità Rivoluzionaria come parte integrante di un sistema sociale in continua crescita. Il contrario, come si vede dal sistema zarista, non poteva che portare a un aggravamento delle conseguenze a causa della continuità nel tempo con cui la criminalità organizzata si è mantenuta al potere sotto l'esecrabile orrore concettuale di un'Obbedienza Illimitata Obbligatoria, che la Chiesa ortodossa ha incoraggiato contro la Legge di Dio, la quale ha abbattuto ogni Potere per glorificare il proprio Figlio innalzandolo come Re Universale, e, distaccandosi da questa Glorificazione, Dio liberò tutta la sua creazione dall'Obbedienza dovuta alle autorità stabilite sui popoli prima della Fondazione del Regno di suo Figlio. Una volta fondato questo Regno, nessuna Corona ha la sua origine in Dio se non, come abbiamo detto, quella di suo Figlio, nostro Re per l'eternità.

Rendete a ciascuno ciò che gli è dovuto: a chi il tributo, il tributo; a chi il dazio, il dazio; a chi il timore, il timore; a chi l'onore, l'onore.

Il che ci porta a distinguere tra Impero e Corona Divina. In tal modo il Potere passò di impero in impero al fine di preparare la Civiltà e condurla di Diritto in Diritto fino alle porte del Diritto Divino. È quindi inutile guardare indietro e giudicare le nazioni nelle cui mani Dio ha posto il Bastone dell'Impero, che alla fine del processo sarebbe tornato nelle mani di suo Figlio, da dove non uscirà mai

più per l'eternità delle eternità. Stabilita, quindi, la società cristiana sul Principio Universale del Bene Comune, il Dovere si unisce al Diritto per stabilire il Bene di tutti sulla base del bene dell'individuo. Se il Tutto sta bene e la parte sta male, c'è un errore di principio. E viceversa, se l'individuo sta bene e il genere umano sta male, si verifica un tremendo errore di fine. Il fine della giustizia è il bene di tutti per arricchire il bene dell'individuo, facendo sì che il bene dell'individuo si ripercuota sul bene di tutti, processo di arricchimento che Dio alimenta attraverso il governo delle Nazioni del suo regno mediante il Consiglio della sua Infinita Saggezza

La perfezione della carità

Non abbiate debiti con nessuno, se non quello di amarvi gli uni gli altri, perché chi ama il prossimo ha adempiuto la legge.

L'infinita superiorità della Morale sull'Etica deriva da questo precetto eterno. Mentre l'Etica è il rifugio di esseri che hanno rinunciato a superare se stessi e si rifiutano di continuare ad evolversi fino al termine in cui la Natura apre la porta allo Spirito e affida al suo Creatore la Creatura che la sua Creazione ha generato, in funzione della cui rinuncia ad abbandonare la legge della giungla la legge etica sostituisce l'intelligenza dello Spirito con una Ragione Animale che stabilisce decreti tra i membri della propria specie, con la conseguenza che, a seguito di questa imposizione con la forza delle armi, l'obbedienza alla legge deriva solo dall'inferiorità del soggetto ma non precede mai chi ordina la legge e si pone al di sopra di essa, invertendo il valore dell'Etica, che la riduce alla condizione di Crimine quando traduce il suo precetto massimo e supremo in quella alta ragione che subordina la Natura dei Mezzi al Fine. Così, mentre l'Etica si ordina in funzione dei tempi e obbedisce alla ragione dei legislatori, la Morale è eterna e traccia il percorso tra il Fine e il Principio senza alternanze ricorsive derivanti dalla capacità o dall'incapacità del soggetto. L'Etica ordina di uccidere quando il fine è superiore al mezzo con cui tale fine viene raggiunto, le cui ripercussioni rendono l'individuo un mero oggetto astratto ai piedi del bene politico, con il risultato che l'Etica trascina il Genere Umano verso i tempi d'oro del sacrificio umano, ora non rituale, ma giuridico. Una volta compiuto il sacrificio, infatti, la giustizia legalizza il delitto, trasformandosi nel suo operato in un'appendice omicida del potere etico che, soppiantando i valori eterni dell'intelligenza, li sostituisce con gli interessi temporali di un gruppo specifico. Sotto la legge dell'Etica, di conseguenza, l'amore per il prossimo viene volatilizzato, fatto esplodere e, proprio nel nucleo in cui l'identità tra gli esseri umani deriva dalla Natura stessa, si instaura la convivenza per decreto, e questo decreto arbitrario pende sulla testa dell'uomo in funzione della perversione del diritto Naturale e Divino che il Potere Politico stabilisce contro la Società nel suo insieme. Da ciò

si evince che l'Etica è la morale del Potere, in quanto è il Potere stesso a distruggere la Legge per imporre per decreto alla Natura la propria legge. Non c'è spazio per l'amore tra gli esseri umani, ma solo per la convivenza che deriva dal decreto. Ora, fino ad oggi l'intero universo ha riconosciuto in mille modi e occasioni che l'amore non si genera per decreto e nessuno può amare il prossimo in funzione della volontà di un altro. Una verità appassionante e irrefutabile che trasforma in fallimento il successo passeggero di chi legittima il sacrificio dell'individuo per il bene dell'universo, dietro la cui retorica non si nasconde altro che la dialettica criminale del Potere Etico. Che ciascuno dia ora il nome che vuole a chi, per decreto, fa volare via la Morale e mette al suo posto la legge delle bestie, tra le quali, è vero, la forza è la madre della ragione sociale. E cos'è il governo per decreto se non la forza del Potere a punta di pistola? Si capisce, di conseguenza, che non avendo valore morale il suo impero, il Potere debba inventarsi una giustificazione sociale che scusi il suo sacrificio; a questa giustizia si dice Etica.

Ebbene, «non commetterai adulterio, non ucciderai, non ruberai, non desidererai», o qualsiasi altro precetto, si riassume in questa frase: «Amerai il prossimo come te stesso»

La legge della Verità, la legge morale, ovvero la legge dell'Amore, è più forte e infinitamente più potente per fondare la stabilità della Società nello Spazio e nel Tempo, di qualsiasi relazione basata sul dominio del decreto. In base all'Etica, non rubo né uccido finché non mi si presenta una causa superiore di portata politica e storica infinitamente più grande della vita dell'individuo, per il cui raggiungimento il sacrificio dell'individuo non è solo consigliabile, ma un dovere etico che il Gruppo di interessati deve imporsi se vuole raggiungere tale fine specifico. Non vi è quindi nulla che distingua l'Etica del Potere dall'Ideologia del Terrorismo, se non il fatto che il Potere dispone della legalità per il sacrificio, mentre il terrore sacrifica al di fuori della legge dell'Etica Politica. Non essendo stabilito il rapporto tra l'individuo, tra l'uomo e la Società a partire da una Forza Naturale che procede all'identificazione di tutti con tutti nell'Origine Universale di tutti in un unico Nucleo, la toppa che il Potere, dopo aver distrutto questo Nucleo, applica sulla Storia, sottraendo la Morale, frutto di tale Origine, e sostituendola con la Legge Etica, vale a dire con l'Impero della Forza, non è altro che una toppa sul muro, una diga circostanziale creata alla bell'e meglio per contenere le acque della distruzione di una società attaccata dall'interno da forze annichilatrici che, sotto le spoglie del Diritto, non fanno altro che causare la rovina della Società su cui imperano per Decreto. Per amore dell'umanità si compiono meravigliose follie, ma per legge non c'è nessuno al mondo che porga l'altra guancia o dia le proprie briciole al povero che muore di fame all'angolo della strada. La legge che deriva dall'Etica preferisce dare le briciole al proprio cane piuttosto che a quel vagabondo moribondo, strisciante, disgustoso, immondo e pieno di pidocchi. Solo la legge che deriva dalla Morale accende la coscienza,

anche contro il proprio interesse, e rinuncia a ciò che è proprio – come potrebbe essere la felicità che deriva dal benessere – per condividere con il prossimo il pane e, come abbiamo già visto molte volte, persino la propria vita. Il decreto etico è inefficace nel generare questo comportamento, e poiché è inefficace, la sua legge è disumana perché uccide una delle parti naturali più importanti dell'intelligenza, la Coscienza. Non condanneremo la Legge della Natura, che è Morale, a causa del comportamento di pochi. Non tutti coloro che esistono sono, come dice il proverbio popolare

L'amore non fa del male al prossimo, poiché l'amore è il compimento della legge.

E non perché lo dica un Apostolo. Basta aprire un qualsiasi libro di Platone per vedere Socrate che pone l'Amore per le cose, compreso l'umano, al di sopra della semplice manifestazione delle conseguenze a cui conduce questa forza divina da una posizione interessata o non fondata su una ragione etica. Socrate è semplicemente ero e solo questo: la superiorità del Pensiero che scaturisce dall'Amore per l'Uomo rispetto al Pensiero che scaturisce dalla Passione per raggiungere una posizione sempre più elevata nella Società. Questa Etica del Potere non solo non può realizzare la pienezza della Legge, poiché nel suo sviluppo sacrifica al proprio fine l'uomo che le si para davanti e trasforma la Società stessa in un mero oggetto su cui appoggiarsi per raggiungere il proprio obiettivo. L'Etica non solo non può slacciargli il laccio della scarpa con cui si muove il Corpo Morale Cristiano, espressione eterna della Morale Naturale, ma, stabilendo il sacrificio umano in quanto atto legale per raggiungere il Potere, l'Etica diventa un'ideologia criminale che giustifica il Mezzo per raggiungere il Fine. Tuttavia sembra che le verità siano meno vere a seconda di chi le pronuncia; ecco perché, essendo firmata da San Paolo, questa Verità non è una dichiarazione filosofica che trae origine dall'esperienza più sviluppata acquisita dai sensi razionali dell'essere umano. Al contrario, sembra che, a seconda di chi la afferma, una menzogna sia più vera all'orecchio di chi la ascolta.

Il giorno della salvezza è vicino

Siamo entrati nella fase finale di questa analisi di uno dei testi biblici più controversi; e controverso proprio per due ragioni fondamentali. La prima è l'accusa priva di fondamento che perverte l'intelligenza di San Paolo e la spinge a sovvertire l'identità del vero fondatore del cristianesimo. La seconda si basa sulla trasformazione di questa Lettera in un muro di divisione tra cristiani cattolici e protestanti. A parte l'interesse di coloro che credono che il mantenimento di questo muro di separazione tra fratelli nella stessa fede, che è causa di paralisi del movimento delle braccia di Cristo, impedendogli di muoversi liberamente, e

ritengono che questa divisione sia motivo di un servizio molto grande alla Causa del Vangelo, come abbiamo visto nel corso di questa analisi approfondita del pensiero dell'Apostolo alla luce del pensiero di Cristo, stiamo constatando che non vi è alcuna frattura tra entrambi i pensieri, poiché il pensiero di ogni figlio di Dio proviene dallo stesso Padre che ci genera per il bene della Speranza della Salvezza Universale che ci nutre tutti sin dall'inizio dei giorni del Cristianesimo. San Paolo si rivolgeva a cristiani già maturi, credenti perfetti che si preparavano a seguire il loro Eroe e Re fino al culmine della gloria del Sacrificio. Quando parla della Giustizia che viene dalla Fede, che nasce non dalla Legge ma dall'Obbedienza alla Volontà di Dio, San Paolo non sta negando il Potere delle Opere compiute da Dio nel cristiano, come lo stesso Gesù affermò mille volte, ovvero che la Parola e le Opere, unite, provengono da Dio per la Salvezza di tutti gli uomini. Parola e Opere che, com'è chiaro, si concretizzano nel cristiano e hanno come oggetto l'uomo che non ha ancora raggiunto la Fede. Ma il fatto che sia stato proprio attraverso le Opere e la Parola che Dio ha generato la Fede nell'uomo è tanto satanico negarlo quanto, per assoluta ignoranza, porvi ostacoli o obiezioni. È grazie alle Opere del cristiano e alla Parola del sacerdote che chi non crede scopre la Fede, cioè scopre Dio. A meno che, ovviamente, che Suo Figlio fosse un bugiardo e affermasse che si deve fare ciò che dicono i saggi ma non ciò che fanno, sostenendo in tal modo che il potere delle opere è tanto perverso quanto santo a seconda di chi le compie, e che la Parola senza le Opere non solo non genera, ma allontana da Dio chi sente dire che la fede salva, ma vede compiere da chi parla opere proprie di demoni maledetti. Dalla questione emergono quindi due orientamenti chiari. Innanzitutto, a chi ha la fede le opere, certamente, non possono aggiungere nulla, perché è già salvato. Ma in quanto figlio di Dio, il cristiano ha il dovere, nell'ambito della sua esistenza nel mondo, di far scoprire Dio al mondo attraverso le opere. È così che il sacerdote, che predica la Parola, e il cristiano, che la mette in pratica, non per la propria salvezza, ma per salvare il prossimo, formano per mezzo di Dio in Cristo un unico Uomo, con un'unica fede e un'unica opera, vale a dire la salvezza di ogni uomo. E la seconda: che la manipolazione di un testo biblico in funzione degli interessi e della mentalità temporale è un delitto contro Colui che ha scritto il Suo Libro per attirare, attraverso le opere che la Sua Parola genera in chi crede, tutti gli uomini di ritorno al Suo Paradiso. Detto questo, ormai in dirittura d'arrivo, acceleriamo il passo e corriamo veloci incontro alla verità, dicendo:

E voi già conoscete il tempo e sapete che è giunto il momento di risvegliarvi dal sonno, poiché la nostra salvezza è più vicina di quanto credessimo.

Come detto, la consapevolezza dell'Apostolo riguardo all'imminenza della Prima Persecuzione Romana, che già aleggiava nell'aria sopra le teste di coloro ai quali era indirizzata questa Lettera, si fa percepire e delineare e ci svela il vero destinatario della stessa; senza conoscerlo, infatti, il testo si presta alla manipolazione, che Lutero, nella sua disperazione, rinchiuso tra le quattro pareti

di una cella, ha manipolato, senza alcuna consapevolezza visibile della perversione che stava compiendo, dimenticando che l'Apostolo si rivolgeva a cristiani perfetti, istruiti nei misteri della Salvezza dagli stessi Discepoli di Cristo, il che equivale a dire lo Spirito Santo della Divina Saggezza in persona, che si riversò sugli Apostoli, come è scritto nel racconto della Pentecoste, per edificare nei primi cristiani il gregge immacolato che avrebbe testimoniato con il proprio sangue, davanti agli occhi del Tribunale della Storia Universale, sulla veridicità della testimonianza dei Discepoli, ovvero che il Figlio Unigenito e Primogenito di Dio si è fatto uomo nel seno della Vergine delle Profezie, è stato crocifisso per l'espiazione del peccato di Adamo ed è risorto per la redenzione dei peccati di tutto il mondo. E quel Figlio si chiama Gesù Cristo. E parlando a menti perfette, la separazione luterana tra fede e opere, come ho già affermato in precedenza, non trovava posto nei loro corpi, né nell'anima né nello spirito. Tanto meno in quanto stavano per coronare la loro testimonianza immacolata con il sacrificio delle loro stesse vite. Perché se tra gli antichi mettere la mano nel fuoco o prove simili ponevano fine alla discussione sul valore di una testimonianza, i primi cristiani, i «primi frutti» come direbbe l'Apostolo, avrebbero messo non le loro mani ma il loro intero corpo nel fuoco. Da ciò si vede che, essendo perfetti figli di Dio, quest'opera non poteva aggiungere nulla alla salvezza che con la loro fede avevano conquistato per opera e grazia di Dio. Ma non compierla, tuttavia, era una negazione della Speranza di Salvezza Universale, in vista della quale il primo di tutti, Gesù Cristo, mise Egli stesso il proprio Corpo sulla Croce. «La sola fede», in quanto la gioia della Salvezza è stata conquistata e la vita eterna è il dono del Creatore alle sue creature. Ma «la fede senza le opere di Cristo», come direbbe bene lo Spirito Santo nell'apostolo Giacomo, vale a dire lo Spirito Santo in persona: la sola fede senza le opere è fede morta. Opere che hanno come frutto non la salvezza personale, che si dà per scontata, ma la salvezza del prossimo. Infatti, certamente né Cristo Gesù né i suoi discepoli avevano bisogno di morire per salvare se stessi o per arricchire una fede che era in tutto e per tutto perfetta. Agirono morendo per il bene del prossimo. Così, in questo senso, è perfetto il protestante che annulla l'opera come mezzo di salvezza personale, come è perfetto il cattolico che opera, dalla fede, per il bene di chi non crede. Da ciò si vede che la critica di Lutero alle indulgenze non solo era legittima, ma proveniva dalla coscienza dello Spirito Santo; perché non erano le opere delle indulgenze a salvare, ma le opere della fede. E per quanto riguarda queste Opere, Divine, Immacolate e Perfette, tutto è scritto: dare da mangiare all'affamato, dare da bere all'assetato, vestire l'ignudo, soccorrere la vedova e l'orfano... Vedere Cristo Gesù è vedere quelle Opere in azione. Opere e Fede, i due bracci dello stesso corpo.

La notte è ormai avanzata e il giorno si avvicina. Spogliamoci dunque delle opere delle tenebre e rivestiamoci delle armi della luce.

Non si intravede forse all'orizzonte di queste parole la visione verso la quale,

per predestinazione, si dirigeva quella generazione immacolata, perfetta, in ogni cosa santissima e divina, corpo dello Spirito Santo, che il Dio dell'Eternità aveva incarnato in Cristo Gesù per la salvezza di tutta la sua Creazione, conferendogli tutto il Potere e tutta la Gloria per regnare su tutti i Popoli e le Nazioni del Regno di Dio? E forse la notte di cui parla lo Spirito Santo in Paolo non è quella parte dell'essere che, essendo carnale, nella sua inconsapevolezza rimanda quel Giorno, quell'Ora, trascinata dal naturale orrore per lo spavento della propria esecuzione? Paolo è diretto e con la sua parola sconfigge quell'incoscienza e si alza per primo per mettersi alla guida di Coloro sotto la cui luminosa Gloria, essendo una sola cosa con Cristo Gesù, l'Erede eterno del Dio Eterno, governano per l'eternità delle eternità il Regno di Dio. San Paolo non profetizza, ma scuote quell'orrore inconsapevole e annuncia l'alba del Giorno e dell'Ora per cui sono stati generati nello Spirito Santo della Gloria. Lo Spirito Santo era in Dio, ed era Dio, e si è fatto uomo per cessare di essere una realtà invisibile e, acquisendo Nome e Corpo, governare la Casa di Dio per l'eternità delle eternità. Se la fede era l'unica ragione che avevano per gettare i propri corpi nel fuoco come prova della testimonianza dei discepoli, Dio, per rafforzare quella fede, diede loro il Suo Regno, facendo sì che, attraverso le opere della fede dello Spirito Santo, fatto uomo, la salvezza del Suo Regno venisse su ogni cosa.

Camminiamo in modo decoroso e come di giorno, non vivendo in gozzoviglie e ubriachezze, né in concubinato e dissolutezza, né in contese e invidie,

La Gloria all'orizzonte, come speranza che con la sua luce guida i passi dell'essere; chi crede vive con i piedi per terra, nel quotidiano, e il suo dovere è verso il proprio Creatore e Salvatore. Non esiste legge che proibisca di mettere in pratica ciò che la fede ritiene indegno della creazione di Dio, che ci ha creati per l'eternità e non per godere di una vita mortale tra i due estremi di una linea in cui tutto è permesso se non è proibito dalle leggi. La Legge di Cristo è superiore alla legge umana perché ogni legge umana risponde agli interessi privati di gruppi specifici, mentre la Legge Divina mira al bene di tutti per far sì che il bene dell'individuo e il bene universale coincidano in un unico corpo, senza alcuna differenza né frattura tra i due beni. Le leggi umane, con la scusa di anteporre il bene universale a quello individuale, alla fine non fanno altro che schiacciare l'individuo sotto la loro violenza. La Legge di Cristo eleva l'individuo alla natura del bene universale, facendo di entrambi un'unica realtà, un fatto indivisibile, abolendo in questo modo la scusa infernale per cui, in nome dell'universo, pochi schiacciano proprio colui al quale vogliono fare tanto bene. Il Modello eterno? Cristo Gesù!

Rivestitevi dunque del Signore Gesù Cristo e non cedete alla carne per soddisfare le sue concupiscenze.

In effetti, più chiaro di così non si può. A causa della Caduta, quell'Immagine e Somiglianza con cui siamo nati si è persa nelle tenebre dell'Ignoranza che aveva

sollevato il Giudizio stesso contro il Peccato di Adamo. Ma Dio, che essendo il suo Verbo eterno non può non raggiungere il suo Fine, ha voluto concretizzare ciò che all’Inizio l’Uomo conobbe come Idea: l’Idea dell’Essere, affinché potessimo vedere con i nostri occhi quell’Idea fatta carne. Da qui il fatto che altrove lo stesso Apostolo dicesse: Cristo, in cui è la vostra vita. Quell’Immagine non fu annullata, ma, per l’Amore di Dio verso la sua Creazione, venne arricchita quando il suo stesso Figlio si incarnò in essa. Poiché nella nostra fede è presente la Parola dello Spirito Santo rivolta ai figli di Dio del Primo Giorno, la sua Parola permane nella nostra fede per formare il nostro codice di comportamento davanti agli uomini e a Dio

I forti e i deboli nella fede

La morale è una dimensione dell’Essere e, in quanto tale, genera nella coscienza dell’ente spirituale – vale a dire dell’essere intelligente modellato a immagine e somiglianza divina – una forza, un valore, un atteggiamento di fiducia nell’IO, comportamento ontologico da cui deriva una perfezione di tutti i principi intellettuali su cui si basa il comportamento dell’uomo di fronte a se stesso e ai propri simili. Ecco perché spesso diciamo di qualcuno che ha una morale grande come una cattedrale. I fondamenti morali dello spirito, in questo ordine, sono la linfa che nutre l’albero della coscienza, dotando così l’essere delle forze necessarie alla crescita del suo IO nello spirito del Bene, a cui, a immagine e somiglianza del quale, l’Essere è stato creato nell’Uomo. Ma come si vede e si deduce dalla struttura stessa del Genere Umano, l’infinita complessità dell’Intelligenza si rivela e la scopriamo nella multiforme necessità che tutti abbiamo gli uni degli altri, e sebbene in Dio l’IO possieda tutto, non è meno vero che, in quanto Individuo, ciascuno di noi è così intimamente legato a tutti gli altri che concepire la nostra esistenza isolata dal Genere Umano è un pensiero senza futuro in nessuna coscienza umana. Solo in Dio possiamo concepire la nostra esistenza come completa, perfetta e estranea a qualsiasi bisogno di chiunque e di qualsiasi cosa. Ora, vediamo che questo stesso Dio e nostro Padre ha voluto preservare l’Ordine della Vita nella sua manifestazione più profonda ed estesa affinché la stessa Necessità Vitale fosse il legante che fa di tutti gli uomini un unico Uomo, il cui Capo – ed è qui che sta la Grazia – è Gesù Cristo, nostro Re e Signore, nelle cui mani il suo Dio e Padre di ogni Vita ha posto l’esistenza di tutti gli esseri intelligenti, amanti del Bene, figli della Libertà e della Verità, discepoli della Giustizia e di ogni Pace, aspiranti eterni all’Onniscienza che procede dalla Saggezza Divina, nelle cui mani ogni scienza, quella conosciuta e quella da conoscere, cresce come un Albero la cui chioma tocca l’infinito e la cui radice affonda nell’eternità stessa. Vana è, dunque, l’onnipotenza di quella Ragione che fece del Dubbio *il proprio sine qua non* e pretese di trasformare la Scienza in

un'ideologia antidivina estranea alla Morale innata che, facendo parte della struttura ontologica dell'Essere, è il terreno in cui l'IO affonda le proprie radici nello spirito del Bene, che è lo spirito dell'intelligenza, manifestatosi in Cristo al , affinché indirizziamo i passi del nostro pensiero verso la fonte luminosa da cui proviene ogni evoluzione: l'Onniscienza Divina. Sarà quindi da questa piattaforma morale di valore eterno, perfetta e immutabile, così come la necessità lo richiede, sulla Roccia che con la sua solidità dovrà sostenere l'edificio da costruire, che l'Unità di tutti nell'Essere sia il nostro Dovere e la nostra Forza, con la quale, disprezzando all'infinito l'ideologia malvagia e perversa che ha disposto che l'Uguaglianza dell'Essere fosse una farsa e del Forte ha fatto il suo eletto, oh Darwin-Hitler, ci ha divisi in due classi di esseri, forti e deboli, quando in realtà la Forza dell'Essere non proviene dalla Natura, ma dalla confusione creata dal dilemma dei secoli, e che i saggi della Guerra, un tempo vestiti da druidi, altre volte da maghi, e proprio ieri e fino ad oggi da scienziati, hanno voluto usare come ascia assassina, vale a dire: se esiste il Male e Dio è il Bene, come è possibile che esista il primo... L'umiltà che scaturisce dall'Intelligenza non toglie la forza che deriva dalla contemplazione del Male e si erge per abbattere la scienza dell'inferno. Il nostro Dovere Cristiano non è, quindi, verso coloro che nella loro Forza ci assomigliano, ma verso coloro che, nella loro debolezza intellettuale e spirituale, si sono lasciati confondere dal dilemma del Diavolo, ormai lasciato alle spalle. Le parole dello Spirito Santo in Paolo esprimono ciò che Dio in persona vive, perché altrimenti non ci avrebbe soccorso facendosi uomo nel suo Figlio; e, se avesse seguito il consiglio dei saggi del demonio, avrebbe dovuto soccorrere Satana e abbandonarci all'Inferno. Noi siamo i migliori testimoni della Verità. La nostra forza è per chi crede ancora che esista un dilemma.

Accogliete chi è debole nella fede, senza entrare in dispute di opinioni.

Gettati nell'inferno della conoscenza della Scienza del Bene e del Male, non come chi la conosce in teoria, ma come chi la impara a proprie spese e vedendo la propria anima devastata, se è vero che ciò che non uccide rafforza e che chi sopravvive ai colpi diventa più forte, così come un osso rotto si ricompone per diventare doppiamente più solido, proprio in questo modo, perché era inevitabile che il Giudizio Divino fallisse nel seno della Legge, causando con la sua corruzione un buco nero nel regno della Giustizia eterna, e già costretti a frequentare l'Università della Vita nel cuore del paese delle tenebre, governato dalla Morte, Dio ha voluto renderci più forti e raddoppiare la forza morale del nostro Essere nel modo sopra descritto. La conoscenza di questa verità è la base della forza che rende più forti, e non lasciarsi schiacciare dal colpo che proviene dalla Morte è la radice della forza che vince e fa di tutti noi sopravvissuti all'Inferno in cui siamo stati gettati perché, senza sapere cosa stavamo facendo, credevamo che conoscendo il Male e il Bene saremmo stati come Dio. Cosa non darei, o Dio, per non aver mai conosciuto questa maledetta Scienza. Ma lasciamo da parte i lamenti e torniamo a guardarci negli occhi. Noi siamo i cristiani, siamo

il meglio e il più bello che risplende al sole agli occhi di Colui che ha il Potere di fare di tutte le cose ciò che meglio desidera. Siamo l' e futuro di ogni creatura intelligente, siamo i figli di Dio per i quali la Terra e i Cieli si sono uniti in un abbraccio perfetto sin dall'inizio dei tempi. La debolezza di ogni pensiero deriva dal Dubbio, e il Dubbio è il frutto della Morte. Dio è il padre di ogni Scienza, secondo i cui principi e leggi si ordina la Creazione e seguendo le cui vie cresce il Cosmo. E non c'è scienza nell'universo che non derivi dai principi e dalle leggi ai quali Egli ha conformato tutte le cose. Poi venne la Morte; sì, è vero, ma per far dubitare il pensiero sulla vera natura dello Spirito del Creatore dell'Uomo. E quel Dubbio, la cui massima espressione di perversità raggiunse il rango di Metodo, è la linfa maligna che alimentò la deviazione del pensiero scientifico dalla Scienza della Creazione verso il regno della Scienza della Distruzione. Il XX secolo ne fu la conseguenza, la sua opera visibile più terribile. Siamo sopravvissuti non per la nostra forza, ma per il disegno di Colui che un tempo disse: «Facciamo l'Uomo a nostra immagine e somiglianza», cioè indistruttibile. E poi ribadì nella Sua Volontà, dicendo: «La tua discendenza si impadronirà delle porte dei suoi nemici». Noi siamo i cristiani e siamo invincibili grazie allo spirito che ci è stato donato, spirito di intelligenza e saggezza, di comprensione e forza, di consiglio e di timore di Yahvé. Siamo i figli di Dio. Chi oserà sfidarci senza scavarsi la propria tomba? Il tempo, come dice l'Apostolo, sta per scadere. Non c'è più tempo per il dubbio. L'Universo è nostro per Diritto Divino. La nostra battaglia non è contro gli uomini, ma contro la Morte; lasciamo che ci combattano mentre noi avanziamo verso il Secolo a venire e poniamo ogni cosa ai piedi del nostro Re, Padre e Signore.

C'è chi crede di poter mangiare di tutto; un altro, magro, deve accontentarsi di verdure.

La sostanza multiforme che diffonde l'essenza dell'intelligenza della Fede nel nostro Popolo implica la diversità dei caratteri, ma non dei valori morali, che sono eterni e hanno la loro fonte nello spirito del Bene. Ciascuno di noi ha la propria Origine in Colui che disse «Io sono colui che sono», dal cui carattere abbiamo ereditato il potere di dire: «Io sono colui che sono», e poiché ciascuno è un atomo della sua sostanza, un ramo dell'albero della sua esistenza, ogni IO ha la propria natura, e conoscere quale sia questa, senza alcun dubbio, è il punto centrale da cui rivoluzionare la nostra coscienza per poter rimanere in piedi davanti al nostro Creatore, che ci ha creati per correre a due gambe incontro a Lui e non per vivere in ginocchio, né lontani né spaventati, voltandogli le spalle. Non abbiamo nulla di cui vergognarci e abbiamo tutte le ragioni dell'universo per rallegrarci di essere ciò che siamo. Qualunque cosa mangiamo, siamo tutti uno: l'Uomo, creato a immagine e somiglianza del suo Creatore, chiama Dio «Padre», e Dio, guardandolo, dice: «E tu sei mio figlio».

Chi mangia non disprezzi chi non mangia, e chi non mangia non giudichi chi mangia, perché Dio lo ha accolto.

Nulla è il momento, ma il fatto. Come in una staffetta in cui, mentre alcuni corrono, altri attendono il loro momento e altri ancora riposano, ma la vittoria è di tutti, la morale cristiana implica una concentrazione dell'Essere sull'Io che ha la sua parte nel Piano Universale di Salvezza e corre lungo la pista della Storia scrivendo con la propria Vita la linea che gli spetta. Nessuno è insignificante. L'insignificanza è per chi dubita e non vede il Creatore nella sua Creazione, e, sopraffatto dalle grandezze, cade nel pozzo suicida e omicida dell'annientamento dell'Essere. Lo spirito dei figli di Dio che ci è stato donato e nel quale siamo stati generati dalla Sovrannaturalità del nostro Creatore, che abbiamo visto all'opera quaggiù sulla Terra, quella Sovrannaturalità ci solleva il capo e ci tiene in piedi quando il terremoto scuote la nostra coscienza, e là dove altri fuggono e si abbandonano alla Negazione dell'Essere, giustificando nella NON Esistenza il comportamento geocida e omicida che rappresentano, noi

camminiamo sulla strada dell'infinito come chi ha davanti a sé l'eternità. Il Tempo e lo Spazio non ci spaventano, anzi, siamo tempo e spazio incarnati, e su questa fusione Dio ha riversato il suo Spirito. Il nostro disprezzo è il disprezzo che pulsa nel nostro sangue contro coloro che, dicendo di essere saggi, minano il futuro del Creato. Tra di noi, i Cristiani, non può esserci altro che comprensione e intesa, perché la Volontà di Dio lo richiede, e perché tutti siamo stati tenuti nell'Ignoranza affinché, attraverso i fatti, l'intero Creato veda perché Dio odia con tanta forza la Scienza del Bene e del Male.

Chi sei tu per giudicare il servo altrui? Per il suo padrone egli sta in piedi o cade, ma rimarrà in piedi, poiché potente è il Signore nel sostenerlo.

Essere cristiani implica l'invincibilità. Non per la forza che proviene dalle armi, come si è visto nella nostra vittoria sui nostri primi nemici a morte, romani ed ebrei, ma per eredità divina. Siamo discendenti di Dio. La fiducia nella nostra vittoria è l'elemento decisivo che ci fa solcare il mare dei secoli e, sebbene in apparenza i maremoti e le tempeste apocalittiche che annunciano la scomparsa del nostro ceppo dalla faccia della Terra abbiano messo in scacco il nostro futuro, la Storia, madre di tutti gli avvenimenti scritti, ci abbraccia con le sue pagine di successo e stende ai nostri piedi pagine bianche affinché scriviamo sul suo corpo ulteriori successi. La gomma da cancellare non funziona in questo libro. Anzi, ovunque si versi sangue cristiano, lì si riempie il calamaio della Storia per scrivere sulle sue pagine la rovina dei nostri nemici. Basta aprire il libro della Storia Universale per vedere il fallimento di tutti i movimenti anticristiani che si sono sollevati per sterminare la nostra Discendenza Divina dalla faccia del mondo, e basta guardarsi intorno per vedere chi saranno i prossimi a sprofondare nel pozzo dell'oblio e solo la loro memoria suicida rimarrà raccolta affinché serva da saggezza ai nostri figli, e sappiano e comprendano che il cristiano ha come radice del proprio lignaggio la Divinità e che il suo futuro non ha fine. La fine di tutti gli altri popoli, invece, è già scritta e a suo tempo si adempirà il disegno del Creatore, che in Cristo ha chiamato tutte le nazioni a « », e chi rifiuta sarà cancellato dalla

faccia dell'intera Creazione. A Dio, infatti, appartengono il Potere e il Giudizio.

C'è chi distingue un giorno dall'altro e c'è chi ritiene che tutti i giorni siano uguali; ciascuno agisca secondo il proprio sentire.

Permettetemi ora di parlare a titolo personale e di dire che io appartengo ai primi. Ogni giorno è un miracolo, ogni giorno è un'avventura, ogni giorno è un frammento del cammino di una vita, in questo caso, la mia. Ora, ciascuno ha la propria sicurezza e il proprio cuore per celebrare un giorno più di un altro, che sia il 24 dicembre o qualsiasi altro. Da questa questione, che sembra così sciocca, i vescovi delle prime chiese hanno eretto un muro di ostilità, arrivando persino ad anatematizzarsi a vicenda a causa del fatto che fosse questo o quel giorno in cui si dovesse celebrare la Passione o la Natività, per esempio. Come se, nella loro follia, Gesù nascesse o morisse tutte le volte che loro vogliono. Non c'è nulla di male nel celebrare un giorno piuttosto che un altro se si tratta di una questione personale; il problema inizia quando questa questione personale vuole imporsi con l'anatema a tutti coloro che vivono quel giorno secondo il proprio sentire. Da ciò si vede che se a uno sciocco viene permesso di diventare vescovo, le chiese, come greggi guidate da un pastore senza cervello che conduce le pecore nel territorio dei lupi, soccombono al peccato e disobbediscono al Comandamento Divino sull'Unità Cristiana Universale. E vediamo, ancora oggi, come le stesse chiese continuino a inimicarsi per ragioni così infantili, per non dire ridicole, come se il battesimo dovesse essere celebrato con un goccio d'acqua o affogando l'uomo in un fiume. Chiunque direbbe che si possiede più o meno spirito a seconda che si usi più o meno acqua; un'affermazione conclusiva che dovrebbe far provare vergogna per conto altrui a chiunque entri in una simile disputa.

Chi distingue i giorni, li distingue per il Signore; e chi mangia, mangia per il Signore, rendendo grazie a Dio; e chi non mangia, non mangia per il Signore, rendendo grazie a Dio.

Ciò deriva dalla trasformazione della fede in un potere personale, come se dicessimo che la sottomissione del cristiano al rito di un sacerdozio o di un pastore concreto diventasse una prova del proprio potere sul cristiano. Sappiamo tuttavia che il cristiano non deve obbedienza a nessuno se non a Gesù Cristo. Qui sulla Terra come lassù in Cielo l'Obbedienza Universale è al Re e solo davanti al Re ogni creatura si inginocchia. Così, se uno vuole ricevere la comunione con pane e vino, un altro con il pane e un altro ancora con il pensiero, la libertà del cristiano sta nella forma; poiché Dio non misura i suoi figli in base al numero dei riti e delle loro manifestazioni, ma in base alle loro opere, ai loro pensieri e alle loro parole. Se vuoi ricevere la comunione con pane e vino, fallo; se vuoi con una semplice ostia, fallo; ma né il pane né il vino né l'ostia sono qualcosa, bensì le tue parole, i tuoi pensieri e le tue azioni davanti a Dio e agli uomini. E chi discute su queste cose non serve Dio, ma il Diavolo.

Perché nessuno di noi vive per sé stesso e nessuno muore per sé stesso;

La vita del cristiano, in verità, non è incentrata su se stesso, ma sul prossimo. È ovvio che Gesù Cristo non è venuto per salvare se stesso, e essendo egli il nostro Modello, generati nel suo Spirito, non c'è nulla di più grottesco che fare della nostra vita un cammino di salvezza personale, quando per il fatto stesso di essere della sua Stirpe abbiamo la vita eterna, verso la quale, pur essendo mortali e soggetti alle cose della carne, si muove il nostro pensiero.

Infatti, se viviamo, viviamo per il Signore; e se moriamo, moriamo per il Signore. Insomma, sia che viviamo, sia che moriamo, apparteniamo al Signore.

A Sua immagine e somiglianza. E in quanto figli di Dio e Suoi discepoli, la nostra esistenza è un'estensione della Sua, così come il ramo lo è del tronco, e il frutto dei rami lo è ugualmente del tronco. Da ciò si vede che i nostri frutti sono il Suo frutto in noi. La nostra vita nel mondo, a somiglianza della Sua, non ha altro scopo che il prossimo. Così come Egli non visse per sé stesso ma per noi, il suo prossimo, una volta nati dallo Spirito siamo Lui in noi per il prossimo. Vedete, dunque, quale sia la grandezza della nostra discendenza e perché Dio ci abbia donato l'invincibilità. Grandezza che noi amputiamo e mutiliamo con le nostre dispute e invincibilità che incateniamo con la nostra divisione.

È per questo che Cristo è morto ed è risorto, per regnare sui vivi e sui morti.

E il contrario, cioè che sia morto per salvare se stesso, si vede che è un errore tremendo. Grande quanto colui che limita questo Dominio staccandosi dal tronco, nella volontà, non nel corpo, e disprezzando gli altri rami rompe con lo spirito che muove l'intero albero delle chiese in funzione di questioni di primato o di riti, limitando con questa rottura il Movimento Divino di Cristo, l'Erede Vivente del Dio Vero e Signore Universale della sua intera Creazione.

E tu, come giudichi tuo fratello? O perché disprezzi tuo fratello? Poiché tutti dovremo comparire davanti al tribunale di Dio.

Tutti, certamente, abbiamo disobbedito al Comandamento dell'Unità Universale. Alcuni rompendo con gli altri a causa dei peccati di questi ultimi, così come questi ultimi, con i propri peccati, fanno sì che quelli primi rompano con loro. Dio non ha detto «ogni regno diviso in se stesso non potrà sussistere», come se volesse escludere da questa Verità colui che con il proprio comportamento provoca la rottura dell'Unità; il Giudizio si estende a tutto il suo Regno, per aver diviso il Corpo delle Chiese, mettendo i cristiani in contrasto tra loro, facendo sì che Cristo si trovasse nella situazione dell'uomo che giace a terra e non può fare altro che vedere come il mondo segue il suo corso. Chiamati tutti davanti al tribunale di Dio, non è lì che dobbiamo porre fine alle nostre divergenze, ma, saggi grazie all'Intelligenza ricevuta, ci conquistiamo il Giudice davanti al quale dobbiamo presentarci con l'Unità che deriva dall'Obbedienza alla sua Volontà compiuta, giustificando la sua Grazia nella nostra Ignoranza e il suo Perdono nella sua Sapienza.

Perché è scritto: «Io vivo, dice il Signore, che ogni ginocchio si piegherà davanti a me, e ogni lingua renderà omaggio a Dio».

È cosa dolce piegare le ginocchia davanti a Colui che ci ha amato tanto da non risparmiare il proprio Figlio Unigenito, il Figlio del suo seno, quando ha voluto conquistare la nostra volontà. Egli non ci ha mai abbandonati, se non per il tempo necessario alla Necessità Universale determinata dalla Caduta. Ora, come potrà il nostro prossimo piegare il ginocchio se tra noi c'è chi non lo fa, disobbedendo alla Sua Volontà?

Di conseguenza, ciascuno renderà conto a Dio di sé stesso.

In quanto figli e servi di Dio, è alla Sua Volontà che dobbiamo obbedienza, ed è di questa obbedienza o disobbedienza che ciascuno di noi dovrà rispondere davanti al Signore di tutte le chiese. Chi ha obbedito alla Sua Volontà Unificatrice per rendergli omaggio con la propria fedeltà; chi ha disobbedito per udire contro di sé la sentenza. Poiché, come abbiamo detto e sappiamo, essendo a immagine e somiglianza di Cristo, il nostro dovere è esclusivamente verso la Volontà Divina, e da essa, e in base al nostro comportamento, sarà misurata la nostra fedeltà alla fede che ci ha resi eredi dell'invincibilità dei figli di Dio.

Non giudichiamoci, dunque, più gli uni gli altri e badate soprattutto a non porre ostacoli o scandali al fratello.

La fede è una sola e anche l'albero della vita è uno solo, e tutti i rami fanno parte del suo corpo, ciascuno con la propria singolarità manifesta, nella saggezza presciente di essere tutti nutriti dalla stessa linfa. E sarebbe assurdo e demoniaco, se ci trovassimo ormai sull'orlo del precipizio da cui si scorge l'inferno, che una, non vedendo la linfa che nutre l'altra, dicesse all'altra che non appartengono allo stesso albero. Essendo la Fede una sola, il Signore di tutte le chiese è lo stesso Gesù, e il Padre di tutti i cristiani è lo stesso Cristo, in cui tutti siamo adottati da Dio per godere della libertà della gloria dei suoi figli; essendo così le cose, è assurdo, come ho detto prima, che a causa di un rito esteriore o di una celebrazione secondo il proprio sentimento, la disobbedienza nell'ignoranza si trasformi in aperta ribellione contro la Volontà Unificatrice. È nostra reciproca responsabilità inginocchiarsi davanti al Dio di tutti, abbandonare le dispute; e chi vuole sposarsi si sposi, chi vuole ricevere la comunione con pane e vino la riceva, chi vuole celebrare la Pentecoste in estate la celebri. Tutto questo non è nulla, mentre è tutto la Parola profetica del Messia: «Avevo fame e non mi avete dato da mangiare, avevo sete e non mi avete dato da bere, ero nudo e non mi avete vestito, ero in carcere e non mi avete visitato, ero malato e non siete venuti a consolarmi». Per il resto, che ciascuno agisca secondo quanto gli detta la coscienza; poiché la Coscienza di tutti è alimentata dalla Coscienza di Colui che è il Capo di tutti, nessuno farà nulla che sia riprovevole davanti a Dio.

Io so e confido nel Signore Gesù che nulla in Lui è impuro; ma per l' e che

ritiene che qualcosa sia impuro, per costui lo è.

E come potrebbe essere impuro il Corpo di Cristo, essendo puro il suo Capo? È anche vero che chi è senza peccato scagli la prima pietra. Da ciò si vede che, essendo tutte le chiese rami dello stesso Albero della vita, è impossibile che un ramo non sia cristiano e un altro lo sia in modo estremamente cristiano. Se conquistare gloria in un duello medievale per vedere chi ha più fede sia degno o indegno di un figlio di Dio, io non lo so; so solo ciò che mi è stato insegnato e da ciò che ho imparato deduco che la Fede è la stessa in tutti e in ciascuno si manifesta con una forza diversa a beneficio della salvezza di tutti coloro che non hanno ancora scoperto Cristo nella nostra Fede. E che la nostra divisione è la causa per cui questa scoperta è lontana da chi dovrebbe già vivere nella fede. Non essendoci nulla di impuro nella fede di Cristo, la nostra fede, è impossibile che tutto ciò non sia puro, a meno che qualcuno non provenga dall'Inferno, cosa che, come si vede, è impossibile tenendo conto che il seme del Diavolo non può dare frutti cristiani.

Se a causa del tuo cibo tuo fratello si rattrista, non cammini più nella carità. Che colui per cui Cristo è morto non si perda a causa del tuo cibo.

La responsabilità è universale e riguarda tutti, ma principalmente il forte. Perché se nel mondo il forte deve schiacciare il debole, dominarlo e sacrificarlo ai propri interessi, nel Regno di Cristo è il Forte che deve cedere il passo, concedere affinché chi per sua natura spirituale è più debole si senta a proprio agio, senza alzare la voce come chi pretende di erigersi a tuono dell'Onnipotente. Perché né i riti, né i dogmi, né le tradizioni, né le chiese, né le comunità giustificano il dominio di un cristiano su un altro cristiano. Chi riceve intelligenza al cento per cento, come chi la riceve al trenta per cento, nessuno ha nulla di proprio, entrambi sono nulla. Colui che dona, Gesù Cristo, è Tutto. E ciò che dona, lo dona per il bene di tutti e non per esaltare la gloria di chi riceve. Se dunque Dio ha dato a te la scienza e a me la saggezza, noi non siamo nulla se non il lavoro congiunto di quella scienza e di quella saggezza nella ricerca del Bene di tutti. Pertanto, distribuendo i Suoi doni e poteri tra tutti, dobbiamo cedere il passo a tutti, perché il fornaio non è inferiore all'ingegnere; anzi, quando Dio scelse il Suo Erede tra noi, all'inizio dei secoli, lo mise a coltivare la terra, il più umile di tutti i lavori che conosciamo, poiché non richiede alcuna istruzione nelle scienze e nelle lettere. Dio voleva infatti insegnare a suo Figlio che la gloria è Sua e che chi la riceve non la riceve per meriti propri, ma per disposizione della Sua Onniscienza Salvifica; e, naturalmente, l'ultima cosa che un figlio di Dio debba fare è usare ciò che riceve per schiacciare il proprio prossimo. Tale fu la causa della Caduta. Stupido, dunque, chi inciampa di nuovo sulla stessa pietra. Se un uomo da solo è saggio, due lo sono di più, e milioni formano un abbozzo dell'Onniscienza di Dio. Questa Unità di tutti in uno è il Fine Metafisico da cui Dio ha creato il Principio. E il contrario, ovvero che l'orgoglio di chi riceve per ciò che riceve si trasformi in un muro tra l'uomo e Dio, è un delitto.

Non sia, dunque, la vostra buona opera oggetto di calunnia

Non cercate la gloria propria come chi si è dato a se stesso o si è fatto da sé, negando con questa dottrina per geni che Dio abbia disposto ogni cosa, al contempo affermando che è Lui, e non la Natura, ad aver plasmato le sue cellule e i suoi muscoli. Colui che ha qualcosa di geniale lo deve alla Natura, certamente; ciò che ha di stolto, in verità, lo deve a se stesso. È quindi un delitto usare la fede per glorificarsi su coloro che si conquistano a Cristo.

Perché il regno di Dio non è né cibo né bevanda, ma giustizia, pace e gioia nello Spirito Santo.

Perché il mondo che giudica il cristiano, pur essendo sopravvissuto alla sua morte nel mondo cristiano, predica il cibo e la bevanda al popolo e si riserva la giustizia e la pace, negando giustizia e pace al popolo mentre lo ubriaca e gli offusca i sensi con banchetti nemici della sua salute? Il bere è un male terribile e il cibo, per eccesso e vizio, è un altro male causa di infiniti mali del corpo. Chi si propone di raggiungere grandi traguardi, e anche i più umili, non si allontana dal bere sfrenato e dal cibo grossolano per mettere a punto la propria mente e il proprio corpo? A maggior ragione ogni figlio e servitore di Dio è soggetto a questo dominio sulla propria mente e sul proprio corpo in ragione del traguardo che ci proponiamo: la salvezza del genere umano.

Infatti, chi in questo serve Cristo è gradito a Dio e ben accetto agli uomini.

Ma alcuni dicono: «Ma Cristo mangiava e beveva». Al che io rispondo: «Sì, e faceva anche i suoi bisogni, e sudava copiosamente. Ma questo non giustifica che i nostri figli debbano continuare a essere soggetti alle leggi del lavoro a cui Lui era soggetto». Da ciò si deduce che tale giustificazione è malvagia e adatta solo agli stolti. Ciò che conviene a ogni figlio di Dio è l'astensione dal bere e il consumo del cibo in base al bisogno. La gioia dello spirito eterno che vive in noi si compiace nella giustizia e nella pace e non nella soddisfazione di alcuni istinti nati dalla millenaria esposizione della nostra carne e del nostro sangue agli ardori dei venti infernali. Mentre un uomo si ubriaca, una dozzina cade sotto le ruote dell'ingiustizia. Mentre un uomo mangia senza misura, dieci muoiono di fame. Se non per la coscienza divina, almeno per quella umana.

Lavoriamo dunque per la pace e per la nostra reciproca edificazione.

Non c'è in questo mondo opera, fine o impresa che superi questo obiettivo: la Pace, la riconciliazione nella fratellanza universale tra tutte le nazioni. Ora, il suo raggiungimento è il frutto della perfezione umana. Così come era impossibile che un barbaro comprendesse le scienze e un brutto le leggi, è del tutto impossibile che una società raggiunga, attraverso la corruzione, l'obiettivo della pace. La società è formata da coloro da cui dipende la sua perfezione: noi. Cominciamo quindi a perfezionarci per combattere la corruzione. Perché la corruzione è il peggior nemico della convivenza sociale. E ovunque la convivenza sociale sia violenta, si

scoprirà che la corruzione ne è il fulcro. Partendo dalla nostra stessa perfezione, poniamo la prima pietra su cui l'Edificio della Pace aprirà le sue porte alle generazioni che verranno dopo di noi.

Non distruggere, per amore del cibo, l'opera di Dio. Tutte le cose sono pure, ma è male per l'uomo mangiare in modo da scandalizzare.

Due sono le ragioni che consigliano la perfezione dei costumi del nostro Io sociale. La prima è stata indicata dai nostri filosofi molto tempo fa: «Mente sana in corpo sano», legge che fa corrispondere le abitudini della nostra vita quotidiana alla salute della mente intesa come pensiero. E la seconda è di ordine divino: «Dai da mangiare all'affamato». Ma come posso dargli da mangiare se mangio fino a scoppiare, in un modo tale che nemmeno i maiali mangerebbero così? È bene, dunque, che le feste rimangano per i morti e che per i vivi valga il passo dopo passo con cui Cristo ha compiuto il suo cammino.

È bene non mangiare carne, né bere vino, né fare nulla che possa far inciampare, scandalizzare o vacillare tuo fratello.

L'individualità, infatti, è nemica dell'IO nella misura in cui questo IO si allontana dall'Essere e stringe alleanza con il proprio stomaco. Il che è un modo di dire come un altro. Siamo figli di Dio prima di tutto, ma soprattutto esseri sociali. Il nostro IO non è un atomo smarrito in un universo di molecole sparse che fluttuano negli abissi dell'inconsistenza dell'essere. Niente affatto. Quando getto via un pezzo di pane, un bambino muore in qualche altra parte del mondo. Ogni volta che apro una bottiglia in qualche altra parte del mondo, risuona un giudizio omicida contro un innocente. Non è perché bevo più di chiunque altro che sono il più forte, né perché mangio meglio e di più di tutti che sono il più grande. In fin dei conti, non sono altro che una brutta bestia. Il vino è stato creato per soffocare la voce della coscienza contro i propri crimini, ma la Fede è gioia; e la tavola, per trasformare gli uomini in cani ai piedi dei potenti. Il Cibo che Cristo aveva e dà ai suoi non è pane né vino, ma Spirito e Vita eterna. Per questo dicevo prima che chiunque voglia celebrare la Messa con vino e pane o con ostie benedette, o mangiarle dalla mano del sacerdote o dalla propria, che ciascuno faccia ciò che vuole, poiché né l'uno né l'altro è il Cibo con cui Dio nutre i suoi figli.

La convinzione che hai, conservala per te e per Dio. Beato chi non ha nulla da rimproverarsi per ciò che prova.

Dio è, in prima e ultima istanza, colui che modella il profilo dei suoi servi e dei suoi figli. Ma a differenza delle cose inanimate e di tutte le creature dell'universo, che obbediscono all'insieme di leggi o istinti a cui il loro comportamento è soggetto per decreto naturale, noi abbiamo il potere di guardarci allo specchio e rimodellare quella figura secondo il nostro capriccio, sia per impulso sia per ideologia. Nell'evoluzione di ciascuno di noi l'esperienza

suggerisce pensieri e ragioni che appartengono alla sfera personale e sono intrasferibili. Il delitto ha inizio quando questa esperienza viene proposta come trasferimento universale obbligatorio. Da un lato. E dall'altro, quando si pretende di divinizzare questa esperienza, arrivando all'estremo di dare fuoco al mondo, se necessario, per dimostrare la superiorità del proprio pensiero. L'esperienza e la sua lezione sono affare di ogni singolo bocciolo. E poiché è Dio che a suo tempo apre il fiore e diffonde il suo seme, se la radice è buona, perché il frutto dovrebbe essere cattivo?

Chi, dubitando, mangia, si condanna, perché non agisce secondo la fede; e tutto ciò che non proviene dalla fede è peccato.

Concludendo questa parte, chiedo: qualcuno crede davvero che San Paolo stesse parlando del cibo che entra dalla bocca?

Noi forti dobbiamo sopportare le debolezze dei deboli, senza compiacerci di noi stessi.

Da sempre, e ancor più in questo punto del cammino della Storia della Salvezza, quando le forze umane si sono scatenate e galoppiano verso la fine che la legge prevede: «Polvere sei e in polvere tornerai», riferito al mondo intero, poiché Adamo era il Capo del Primo Uomo, per cui san Paolo dice: il Primo Uomo era anima vivente, l'Ultimo, spirito vivificante. E altrove: Gesù, prototipo di Adamo, che ci svela attraverso il visibile l'invisibile, attraverso il presente il passato. Così, poiché il percorso è inevitabile, l'unità nell'Ultimo Uomo, in cui vive il Futuro, deve essere più solida che mai, poiché ciò che dobbiamo vedere non è mai stato visto prima e non sarà più visto dopo di noi.

Che ciascuno si preoccupi di compiacere il prossimo per il suo bene, cercando la sua edificazione;

il Male e tutto ciò che esso rappresenta sono vicini alla loro espulsione dalla faccia del Genere Umano. Noi che siamo saldi nella Fede, coloro che vedono il futuro nella Promessa della vita eterna, dobbiamo sostenere il passo e il cammino di coloro che non riescono a comprendere cosa ci sia al di là di questo secolo. Dall'altra parte esiste un Mondo governato dalla Saggezza del Dio dell'eternità. Tutti i mali che trascinano l'uomo verso la sua distruzione e governano il suo destino sin dalla Caduta stanno per tornare da dove sono venuti, la bocca della Morte. Tutte le religioni e tutte le società segrete, tutte le organizzazioni la cui origine risiede nel perpetuare il crimine e la delinquenza, stanno per essere cancellate dalla faccia della Terra, affinché l'Uomo possa affrontare il proprio destino faccia a faccia, senza pressioni né forze esterne che manipolino la sua Libertà nel prendere la Decisione Finale: Giustizia o Corruzione, Pace o Guerra con Dio, Verità o Menzogna, in una parola: il Bene o il Male.

Cristo non cercò la propria compiacenza, come è scritto: «Su di me sono ricadute le ingiurie di coloro che mi oltraggiavano».

Consapevole di questo Finale, che era implicito nella sua risurrezione, il Figlio di Dio ha subito per noi il colpo malvagio di questo mondo destinato a scomparire dalla faccia dell'Universo. Ci ha aperto la strada affinché noi apriamo la strada alle generazioni che godranno della Vittoria della Speranza che Dio ha generato all'inizio dei Millenni. Il colpo finale del mondo, uscito dalla Morte ed entrato nel nostro genere attraverso la porta di Adamo, come il colpo di coda del serpente prima di esalare l'ultimo respiro, sarà duro; ma non è meno vero che, pensando a questo incontro, Dio ci ha creati a immagine del suo Figlio. Ciò che deve essere, sarà.

Infatti, tutto ciò che è stato scritto è stato scritto per nostra istruzione, affinché, grazie alla pazienza e alla consolazione delle Scritture, rimaniamo saldi nella speranza.

E quale Speranza è questa se non che il Genere Umano, libero dalle forze maligne che si sono sollevate contro il Regno di Dio e hanno trasformato il nostro mondo nel loro campo di battaglia, abbia l'opportunità di decidere in libertà e con piena consapevolezza tra il Bene e il Male, tra il Dio della Creazione e la Morte dell'Increazione? La nostra fede, la fede dei figli di Dio, è che, libero da quelle forze e conoscendo la verità su tutte le cose, l'essere umano dirà il suo «Sì» alla Creazione di Dio.

Che il Dio paziente e consolatore vi doni un sentimento di unità gli uni verso gli altri in Cristo Gesù,

La Vittoria della Fede vive nella Speranza e la Speranza in Colui che l'ha concepita nella Sua Onniscienza, con gli occhi rivolti alla Bontà dell'essere umano, la cui malvagità, frutto della Caduta, è una malattia passeggera dinanzi a Colui che ha il Potere di far trionfare il Suo Spirito sull'eredità carnale dei secoli.

affinché, unanimi e con una sola voce, glorifichiate Dio e Padre del nostro Signore Gesù Cristo.

Egli, Colui contro cui si levò la Morte, concependo in un figlio di Dio l'Impero del Peccato e del Crimine come stato perfetto di Governo dell'Universo, quello stesso Dio, che a Noè e ad Abramo ribadì la sua promessa di vita eterna per l'umanità in Cristo, è l'Origine della Speranza Universale di Salvezza, nel cui seno fu concepito il Principio dopo la Fine che procede dall'Intelligenza che dice Sì senza bisogno di subire il colpo. In modo astratto diciamo che Adamo aveva bisogno di vedere per credere che la Fine di ogni Mondo e Civiltà soggetta alla legge della Scienza del Bene e del Male, cioè alla legge della giungla, fosse l'autodistruzione. Dio lo sapeva per esperienza, ma nessuno dei suoi figli poteva comprendere perché, avendo Dio, dovesse essere così. Questa necessità ha imposto la propria struttura ai Millenni, creando, man mano che questi progredivano, due fazioni ben distinte: coloro che, senza bisogno di vedere, comprendono che la Fine è il destino ineluttabile, e coloro che credono di poter

sfuggire a quella Fine senza bisogno di abolire la legge della Scienza del Bene e del Male. Dare gloria a Dio significa credere senza vedere. La sua parola è verità ed è vita. Dio non mente. Non ha mentito ai suoi figli: «Se ne mangerete, morirete». E nel , mangiando: «Polvere sei, e in polvere tornerai». Il bivio in cui ci pone è chiaro: credere solo dopo aver visto, oppure dedurre da ciò che abbiamo vissuto che l'esito è inevitabile, inginocchiarsi davanti a Dio e confessare la verità. Egli è veritiero, non ha mentito quando ha proibito ai suoi figli qualsiasi invocazione di quella legge maledetta come legge di civiltà. Chi ne fa la propria legge, muore.

Per ciò accoglietevi gli uni gli altri, come Cristo ci ha accolti, per la gloria di Dio.

La chiamata è rivolta a tutti gli uomini senza eccezioni, ed è responsabilità di tutti i cristiani e delle loro chiese fare in modo che la loro condotta interna non sia motivo di rifiuto. Infatti, se a causa della divisione delle chiese si perdono le anime per le quali Cristo e i suoi fratelli in Dio hanno versato il proprio sangue, il sangue di quelle anime sarà richiesto alle chiese, poiché Dio non abroga la sua legge: «Chiederò conto del sangue dell'uomo».

Vi dico che Cristo fu ministro della circoncisione in onore della veridicità di Dio, per mantenere salde le promesse fatte ai padri,

che ebbero come nucleo la Rivoluzione che portò all'Abolizione dell'Impero e di ogni Corona, in Cielo come in Terra, e la Nascita del Giorno della Pienezza delle Nazioni, quando il Re, nella pienezza della gloria della sua Libertà Onnipotente, alla guida della sua Casa, avrebbe dovuto combattere il Male e dirigere le forze del suo Regno contro l'ultimo nemico, la Morte, liberando l'essere umano da ogni malattia e privazione. Consapevole che questa Fede e Speranza aveva perso nei figli di Abramo le braccia che la sostenevano, Dio Eterno non risparmiò il suo Unigenito – per usare la similitudine storica messa in scena nel Sacrificio di Isacco, Unigenito di Abramo – affinché attraverso Colui che è Dio da Dio, generato non creato, della stessa Natura Onnipotente ed Eterna del Padre, la Speranza dei Padri d'Israele potesse trovare la Forza Invincibile di Colui che con la sua Parola fece risplendere la Luce nelle Tenebre, liberando la Terra dalla Confusione a cui la sua Solitudine e il Silenzio di Dio l'avevano destinata. Da allora quella Speranza ha pulsato nel seno della Fede, che è la Chiesa, nella quale Cristo Gesù doveva concepire per Dio figli della sua discendenza, eredi delle Promesse dei Padri, per seguire, sulle ali della virtù dello Spirito di Dio, il Re verso la Vittoria di Dio sull'Impero della Morte. Così sia.

E mentre i gentili glorificano Dio per la sua misericordia, come è scritto: «Per questo ti loderò tra le genti e canterò il tuo nome».

Figli e servi di Dio, uscite a vedere la Luce che questo Nuovo Giorno riversa sulla Terra. Ciò che doveva essere, è avvenuto; ciò che deve essere, sta già

avvenendo. L'Ora e il Giorno per cui l'intera creazione ha sospirato hanno fatto irruzione e si ode la Voce della Speranza che rivela a tutte le nazioni la Vera Conoscenza della Divinità e della sua Volontà Presente. Lasciate la timidezza tra le lenzuola della Notte dei millenni; con la chitarra, il pianoforte, l'oboe, il poeta e l'e il lirico, con odi e canti, che le parole e le voci danzino al suono del Nuovo Giorno.

E ancora dice: «Rallegratevi, popoli, con il suo popolo»;

Da quanto tempo, fratelli, l'intera creazione ha atteso questo Giorno! Il Giorno in cui Dio si sarebbe alzato dal suo trono e, non più soggetto ad altra Legge se non a quella dell'Amore, avrebbe dispiegato la pienezza della sua potenza, il suo Essere, su di noi, il popolo abbandonato alle tenebre ed esempio per l'intero universo del continente che è guidato dalla legge proibita dall'eternità: «Chi mangia, morirà».

E ancora: «Lodate il Signore, tutte le genti, e esaltatelo, tutti i popoli».

Dalla distanza dei millenni, nella Sua Mente questo Giorno, poiché non poteva contenere nel proprio cuore quest'Ora, volendo condividere la Sua Gioia, Dio aprì il Suo pensiero ai Suoi servi, i profeti, affinché gioissero vedendo il fine verso cui tendevano tutti i movimenti dell'Altissimo. Eravamo una visione in lontananza. Poi divenne una Promessa nel seno della Chiesa. E oggi è già un Fatto. Dio non ha mai abbandonato i Suoi figli, ma, guardando alla Fine di tutte le cose, ha chiesto loro ciò che altrimenti non avrebbe mai e poi mai chiesto: chinare il capo, chiudere la bocca e gettare il corpo nel fuoco. Gloria agli eroi che hanno conquistato l'Eternità per noi. E tutta la Gloria e il Potere a Colui che ha intessuto le loro vite nel suo seno, dando alla luce un Israele di vincitori per natura, conquistatori dell'Infinito.

E ancora Isaia dice: «Apparirà la radice di Iesse e Colui che sorgerà per governare le nazioni; in Lui spereranno le nazioni».

L'attesa è terminata. L'ansiosa trepidazione del creato è stata appagata e l'Alba del Giorno dei figli di Dio è spuntata all'orizzonte. In testa c'è il loro Padre, Re e Signore. Questo è un grande giorno per l'umanità, ma lo è ancora di più per il cristianesimo.

Che il Dio della speranza vi riempia di gioia piena e di pace nella fede, affinché abbondiate nella speranza per la virtù dello Spirito Santo.

EPILOGO BIO-STORICO

Sono ben convinto, fratelli miei, che voi siate pieni di ogni conoscenza, tanto da potervi ammonire a vicenda;

E siamo giunti alla stazione in cui il carico dei vagoni del treno di questa analisi bio-storica del Vangelo di San Paolo ai Romani trova il suo destinatario, noi, la generazione nella mente di Cristo e trasmessa ai suoi Apostoli per rafforzare la Speranza della Salvezza Universale, sul cui orizzonte riposavano i loro occhi quando, mentre calavano su di loro le tenebre dei tempi, Dio li consolava permettendo loro di vedere il panorama dei Millenni, e alla fine, noi, figli di Dio, discendenti di Cristo, nati per vincere e affrontare il vero nemico di Dio e dell’Uomo: la Morte!

La necessità che ha dato origine a questa analisi, dicevo, scaturiva dalla manipolazione del testo di questa Lettera, da una parte, e dalla perversione maniacale, riflesso della nullità intellettuale dei suoi promotori, secondo cui San Paolo e non Gesù Cristo sarebbe stato il vero fondatore del Cristianesimo. Se la prima falsità, secondo la quale la manipolazione della Salvezza che viene dalla Fede e l’ovvia impossibilità di ottenerla attraverso la Legge, è diventata pietra d’inciampo e punto di partenza per la divisione del Regno di Dio sulla Terra, rendendo i fratelli nemici a morte, e consentendo al Diavolo, in questo modo sottile, di legare le braccia al Corpo di Cristo, al fine di saccheggiare la ricchezza delle nazioni e condurre la loro storia verso il campo di Gog e Magog, vale a dire verso la Seconda Guerra Mondiale, — che avrebbe dovuto essere, se Dio non avesse previsto questo scontro sin dall’inizio del cristianesimo, la fine dell’Uomo in quanto Uomo —; contro questa ovvietà, la Salvezza per la Fede senza bisogno della Legge di Mosè, cioè della circoncisione, che è il punto su cui San Paolo insiste con forza e che difese proprio nel Concilio degli Apostoli, contro «l’infallibilità» di Pietro, zittendolo davanti a tutti coloro sui quali poggiava la sua autorità; contro la salvezza per la sola fede, abbiamo visto che fede e opere, vale a dire l’azione del cristiano nel mondo a immagine e somiglianza dell’azione di Cristo stesso, sono le due colonne su cui si fonda la vita del cristiano. Che il cristianesimo nato dalla Riforma intendesse «la sola fede» proprio come la intendeva il cristianesimo imposto dalla teologia della Chiesa romana ai cattolici è un’accusa ingiusta, alla luce dei fatti che testimoniano da soli la grandezza e la magnificenza dell’opera evangelica delle chiese protestanti, sia in patria che

all'estero.

In **Lutero, il Papa e il Diavolo** ho esposto chiaramente l'eziologia dell' scontro tra Lutero e il Papato. Abbiamo visto come la natura malvagia della Chiesa romana medievale, che, lungi dal correggersi, cercò di far prevalere i propri difetti criminali come parte della ragione di Cristo, abbia dato origine alla tempesta luterana, senza la cui forza coercitiva il vescovo romano non avrebbe mai abbandonato il suo comportamento omicida e malvagio, più proprio di un diavolo che di un servitore di Cristo. Da questo zelo di Lutero, a prescindere ora dal fattore umano, ebbe origine l'esaltazione della sola fede, che se San Paolo rivolse contro la Circoncisione, Lutero la rivolse allora contro la Circoncisione Papale, cioè contro la Legge Romana secondo la quale ogni cristiano doveva piegare le ginocchia davanti al vescovo di Roma, o perire nelle fiamme eterne dell'inferno maledetto creato dal Papato. È questo il termine che Lutero cercò di far rivivere, riportando in auge la figura emblematica di Paolo che si oppose a Pietro nel Concilio degli Apostoli e sconfisse la Circoncisione con la sua frase destinata all'eternità: La fede, senza le opere della Legge; che Lutero sintetizzò contro il Papato di Alessandro VI, i Leoni numerati e i Santi Satana dei secoli passati, affermando: «La sola fede». Verità eterna che abbiamo voluto mettere in risalto nel suo vero contesto, difendendo Lutero senza condannare, errore della Riforma, il peccato della Chiesa romana nei confronti della Chiesa cattolica. Errore che deriva dall'immorale identificazione che il vescovo romano fece di sé stesso con Dio e Cristo, diventando egli, in sostanza, la Chiesa cattolica. Errore di grande portata, pari alle negazioni di Pietro, dal quale a poco a poco la Chiesa cattolica e lo stesso vescovo romano sono usciti grazie al successo di Lutero. Le incongruenze permangono ancora, ma il grande lavoro di rimettere al suo posto il Successore di Pietro e di smorzare le pretese teocratiche è ormai compiuto. La fede senza le opere della circoncisione, del membro virile o della mente, naturalmente; ma la fede con le opere di Cristo, sempre.

Tuttavia, vi ho scritto con maggiore audacia, in parte per risvegliare la vostra memoria, in virtù della grazia che mi è stata concessa da Dio,

E il secondo punto contro cui ho dato il via a questa iniziativa riguardava la falsa accusa e la palese falsa testimonianza secondo cui questo Paolo, il nostro Paolo, sarebbe il vero fondatore del cristianesimo. Un onore immenso che chiunque vorrebbe per sé, ma che, nella bocca di chi lo afferma, è un manifesto di demonizzazione del cristianesimo, un manifesto che pretende di salvare Cristo e condannare la Sua Opera con la scusa che la Chiesa non sia Sua, bensì di quel malvagio rabbino che, abbandonando le file dei perversi ebrei, è passato a quelle del nemico per pervertire dall'interno il Vangelo di Dio... Bisogna avere un livello di intelligenza inferiore allo zero per dare credibilità a uno slogan di distruzione del cristianesimo la cui bontà consiste nel salvare Cristo. Salvare Cristo, da cosa? Cristo è già morto, e non c'è stato nessuno a salvarlo. La

demagogia della filosofia dell'oscurantismo da quattro soldi è evidente nella trama paranoica anticristiana diretta contro il nostro Paolo, questo Paolo che vive con il cuore straziato perché proprio coloro che ama sono gli stessi che, in qualità di Pastore, conduce al martirio. Come potrà mai comprendere un adoratore delle forze dell'inferno il tremendo sentimento di dolore che provarono quei Discepoli la cui Missione era tanto più ardua in quanto non erano solo le loro vite che dovevano gettare nel fuoco ed essere servite come carne al banchetto dei circhi, ma proprio coloro che salvavano, nel corpo e nello spirito, proprio quelli dovevano seguirlo all'Altare del Sacrificio! Le forze oscure delle tenebre dello gnosticismo, trasformate in scuole teosofiche, rosacrociate, massoniche e chiese di Satana, hanno sempre avuto il sacro ordine interno di dirigere i propri eserciti contro la Chiesa, sapendo bene che uccidendo il tronco periscono i rami. Ma per non scoprire le loro carte, si scagliarono contro il nostro Paolo con la voce soave di quel Serpente che, rivestito della gloria di un dio chiamato Satana, ingannò Eva con la sua luce immortale. Nulla è più lontano dal nostro Paolo che pretendere di essere il fondatore del Cristianesimo, perché affinché qualcuno possa rivendicare per sé questa gloria, dovrebbe prima aver generato Cristo, e questo, amici miei, è opera del Dio dell'Eternità e solo di Lui. Ciò che Paolo sapeva di sé stesso è ciò che leggiamo quando scrive della sua missione:

di essere ministro di Gesù Cristo tra i gentili, incaricato di un ministero sacro nel Vangelo di Dio, per fare in modo che l'offerta dei gentili sia gradita, santificata dallo Spirito Santo.

Niente di più e niente di meno. Ricordiamo infatti che gli Apostoli, all'inizio, poiché erano stati plasmati a immagine e somiglianza di Cristo Gesù, si limitarono ai figli d'Israele e, di per sé, a causa del Sigillo Visibile che Dio aveva loro dato, non potevano da soli vedere ciò che si trovava al di là dell'orizzonte della loro patria. Una visione che Dio ha suscitato in loro generando questo Paolo, incaricato del sacro ministero di orientare gli occhi dei figli di Dio, della discendenza di Abramo, i nostri Apostoli, verso la pienezza delle nazioni, dove, in lontananza, risplendevamo noi, la Discendenza Invincibile, la cui Nascita l'intera creazione ha atteso con ansia da quando Dio promise ai figli della Fede l'Invincibilità come Norma.

Ho quindi motivo di gloriarmi in Cristo Gesù per quanto riguarda Dio;

Come no! Fu proprio lui, il persecutore dei primissimi cristiani, che, consapevole del terribile dilemma che la Fede poneva sulla scena della Storia Universale, guardò al Futuro e ricevette da Colui che gli aprì i secoli allo sguardo la missione di aprire quell'orizzonte ai suoi fratelli in Cristo. Segnati dall'esperienza che avevano vissuto, i Discepoli di Gesù vivevano il futuro entro i limiti di quell'esperienza e la Fine del Mondo, secondo la loro comprensione, era ormai imminente. Figli di Dio, al Padre spettava la formazione della sua Sapienza, e in quanto Padre generò il nostro Paolo per estendere la sua

Conoscenza all'orizzonte della Pienezza delle Nazioni, alla cui luce ci troviamo oggi, duemila anni dopo.

perché non oserò parlare di ciò che Cristo non abbia operato in me per l'obbedienza dei gentili, con le opere o con le parole, mediante il potere dei miracoli e dei prodigi e il potere dello Spirito Santo.

La sincerità non è mai stata la migliore virtù del Diavolo. Ma è la più grande in Dio. Come egli stesso riconosce, Paolo non inventò nulla, ma parlava proprio come gli era stato mostrato, e parlava perché gli era stato mostrato, e gli era stato mostrato per disegno onnisciente del Dio di tutti. E chi voglia sapere se la sua dottrina proviene da Dio non ha bisogno di rivolgersi a un pastore o a un vescovo; basta avvicinarsi al Dio che lo ha scelto per essere strumento della sua Conoscenza tra le nazioni, poiché chi meglio di colui che ha formato la sua mente può rendere testimonianza della sua opera!

Così, da Gerusalemme fino all'Illiria e in ogni direzione, ho riempito ogni luogo con il Vangelo di Cristo.

L'orgoglio è un male, ma è bene che l'uomo goda del frutto delle sue opere e tragga soddisfazione dal lavoro che svolge. Se questo vale per chi lavora per gli uomini, quanto più soddisfacente è il frutto del lavoro di chi opera per Dio! Paolo non ha peccato in nulla, né con le parole, né con i pensieri, né con le opere; di nulla può essere accusato davanti a Dio; e se qualcuno ha distorto il suo pensiero e il suo Vangelo, che se la sbrighi con le proprie azioni. Santa è la mano che ha scritto questa Lettera e in essa non c'è una sola lettera o accento che tolga o aggiunga qualcosa al Vangelo di Dio predicato per primo da Cristo.

Soprattutto, mi sono imposto l'onore di predicare il Vangelo dove Cristo non era stato menzionato, per non costruire su fondamenta altrui,

L'uomo non solo insegna, ma è il primo ad attuare il proprio insegnamento. Non predica per mandare gli altri all'inferno, come chi alleva martiri per vederli morire dal proprio palazzo. Fede e azione; predicazione e opere. La benedizione nel nome della discendenza di Abramo era destinata a tutte le famiglie del mondo; quindi, al lavoro. E affinché nessuno ne dubiti, egli stesso si lancia per primo. Non crea un nuovo cristianesimo, ma ne allarga i confini; non porta un nuovo Vangelo, ma ne estende la sfera alla pienezza delle nazioni. E sebbene, rivolgendosi agli imperfetti e ai novizi nelle cose della Saggezza, affermasse di non voler calpestare il terreno di nessuno – da cui possiamo dedurre che fin dall'inizio la Fede dovette crescere tra rovi e spine –, il fatto è che il titolo di Apostolo dei Gentili, che l'Eternità ha scritto sul suo petto per la sua gloria, è la giusta ricompensa che meritava il frutto del suo lavoro. Non dimentichiamo infatti che, essendo cittadino romano, se fosse rimasto a casa e dato che l'ondata neroniana non raggiunse l'Asia Minore, San Paolo non sarebbe morto insieme a San Pietro. Il suo destino, tuttavia, era segnato:

ma secondo quanto è scritto: «Lo vedranno coloro ai quali non è stato annunciato, e coloro che non hanno udito comprenderanno».

Non perché egli si fosse imposto il mondo pagano come ambito d'azione, ma perché quella era la sua opera, l'orizzonte sotto il quale era stato generato. Avrebbe potuto voltargli le spalle, o aver limitato la sua missione ai circoli in cui la sua vita non avrebbe corso pericolo, o fare come quei predicatori che, invece di predicare in terre straniere, preferiscono fare i pastori rubando le pecore ai propri colleghi; avrebbe anche potuto vivere comodamente scambiando beni spirituali con beni materiali ed essere morto tra lenzuola di seta, circondato da dolci angeli femminili che inondavano il suo giaciglio con l'incenso delle loro lacrime. La parte difficile era raggiungere un Greco e dirgli in faccia: «Il tuo Zeus è una favola per bambini e solo in Gesù Cristo si trova la Conoscenza della vera Divinità». O a un romano che il suo Marte non era né il dio della guerra né di nulla, ma al massimo la scusa perfetta per giustificare l'adorazione del potere per le ricchezze. Se la prima affermazione suonava come una beffa, quest'ultima suonava come un insulto. Non a caso Dio lo scelse per essere l'altra faccia della sua Guancia.

Per questo motivo mi sono visto, mi sono visto impedito molte volte di arrivare fino a voi;

E il terzo punto che ho posto al centro di questa analisi riguardava la data di stesura di questa Lettera. Si tratta di un punto importante perché integra Testo e Contesto in un insieme compatto e ci colloca sulla piattaforma perfetta da cui entrare nella mente dell'Autore e capire esattamente cosa avesse in mente quando parlava di Fede, Legge e Circoncisione. Paolo si rivolgeva a cristiani consolidati, maturi, perfetti, una comunità romana in attesa della persecuzione di Nerone, la cui perfezione morale era motivo di lode per il resto delle comunità cristiane dell'impero. L'Autore non aveva bisogno di dilungarsi con loro sui prologhi della dottrina che aveva già seminato tra loro. Coloro che leggevano la sua Lettera sapevano perfettamente di cosa stesse parlando Paolo quando parlava loro della Giustizia di Dio senza la Legge. E, cosa ancora più importante, sapevano perfettamente quale fosse il destino verso cui erano condotti dalla fede. Per questo motivo questa Lettera non poteva servire a nessuno come pietra di scanto tra i cristiani della Chiesa romana e quelli della Chiesa di Corinto, per fare un esempio. Quando Paolo parlava loro della «sola fede», tutti, senza eccezioni, sia quelli di Corinto che quelli di Roma, intendevano la fede senza la circoncisione. E mai, come Lutero avrebbe voluto far credere a tutti: senza le opere della fede. A tal proposito ho già detto in **Lutero, il Papa e il Diavolo** che, poiché la Chiesa romana voleva compiere opere di fede – le opere delle indulgenze –, dal momento che Lutero rifiutava quella dottrina malvagia, la sua interpretazione era ugualmente corretta. Perché, come tutti sappiamo, le opere della fede sono quelle di sempre: dare da mangiare all'affamato, da bere all'assetato, vestire l'ignudo, visitare il carcerato e l'ammalato, e accogliere coloro che sono perseguitati dalla giustizia a causa dell'ingiustizia delle leggi degli uomini. Senza queste opere della

fede, come direbbe Giacomo, la fede è fede morta. E come direbbe Lutero con infinita ragione, le opere della fede, quando tali opere provengono dalla Circoncisione della Mente, operata da un vescovo o da un pastore, da un profeta, da un illuminato o da un pazzo, è la stessa cosa: è un'infamia, una negazione di Cristo. Temiamo, quindi, che quegli vescovi romani che hanno rinnegato Cristo attraverso la loro pornocrazia istituzionalizzata e la trasformazione del Vaticano in una scuola di criminali di massa, al fine di non cedere nelle loro pretese dogmatiche, abbiano manipolato la tesi della Riforma, salvando la propria leadership a spese della divisione tra i fratelli nella fede. Lutero non ha mai voluto dire la fede senza le opere della fede, ma la fede senza le opere della circoncisione, in questo caso del Papa, il cui coltello operava la perversione del decreto: «Ogni ginocchio si piegherà davanti a Dio», per mettersi lui al posto di Dio, come è scritto nei Comandamenti della Chiesa Romana del XVI secolo, in vigore fin dal XII secolo, e che abbiamo visto perpetuarsi fino a ben oltre il XX secolo, quando i figli di Dio dovevano inginocchiarsi in massa davanti al vescovo romano, cioè il figlio in ginocchio davanti al servo del proprio Padre in virtù del possesso delle Chiavi della Casa! Incredibile ma vero.

Ma ora, non avendo più spazio in queste regioni e desiderando venire da voi già da parecchi anni,

il che ci porta al rapporto tra chi predica e il credente. Perché certamente il rapporto tra il cristiano e colui attraverso il quale gli viene comunicata la fede suggerisce un legame speciale, ma non tale da far sì che l'azione del Signore venga annullata dall'opera del servo e che quest'ultimo trasformi l'uomo nel proprio campo di sfruttamento, come se il Signore gli avesse consegnato ciò che è suo e al contempo avesse espropriato i suoi figli di ciò che appartiene loro per eredità soprannaturale, lo spirito della libertà. Chi predica genera per Dio, non per sé stesso; dà vita a uomini liberi, non a schiavi al servizio delle proprie passioni materiali e delle proprie ambizioni carnali. La ricompensa del servitore spetta al suo Signore, mai all'uomo, la cui libertà eterna, liberata da ogni simbolo sacrificale, sia esso sotto forma di animali, di indulgenze o di decime, deve la propria Libertà unica ed esclusivamente a Dio, Padre di Gesù Cristo. Il che, tornando al punto di partenza, non annulla il legame eterno che si instaura tra la Madre e i figli, ovvero l'Amore. È questo Legame che vediamo scorrere tra queste righe tra Paolo e i cristiani di Roma.

Spero di incontrarvi di passaggio, quando andrò in Spagna, e di essere guidato da voi una volta lì, dopo essermi prima riempito un po' di voi.

L'amore si sazia mai? Non è forse un fiume che ha bisogno di bere dalla propria sorgente per continuare a vivere? L'interdipendenza del cristiano con la Chiesa è, quindi, indivisibile e coeterna. Da qui il fatto che Dio l'abbia elevata alla natura del Matrimonio con Cristo, di cui noi siamo il frutto. Il contrario, punto estremo della schiavitù contro cui si ribellò Lutero e che la Riforma mise in scena,

è un manifesto contro questo Simbolo di coeternità generato da Dio stesso, e fa del cristiano e della Chiesa: Madre e figlio.

Ma ora parto per Gerusalemme al servizio dei santi,

Questo Simbolo sarà ciò che rende tutti, figli e servi, una sola cosa, e tutti, come vediamo in questa memoria dell'Autore, un unico corpo in cui il bisogno di tutti è cosa di tutti. Insomma, lo abbiamo visto nello stesso Cristo Gesù, il quale, essendo il Capo di tutti, ha fatto del bisogno di tutti il suo Corpo.

Poiché la Macedonia e l'Acaia hanno ritenuto opportuno fare una colletta a beneficio dei poveri tra i santi di Gerusalemme.

E oggi per te e domani per me tutti dobbiamo agire sempre come se il bisogno dell'altro fosse il nostro. Ieri come oggi come domani, e se oggi questa Verità si è raffreddata a causa della scristianizzazione delle nazioni, il nostro dovere è elevare questo comportamento al rango del Diritto, ma non di quello degli uomini, che è pura fallacia, come vediamo intorno a noi, bensì del Diritto Divino. E qualcuno mi dirà: «E come si può fare questo?». Al che io rispondo: «Stai tranquillo, Dio provvederà, aprì gli occhi e contempla».

E lo hanno voluto così, considerandosi loro debitori, poiché, se i gentili partecipano ai beni spirituali di questi, essi devono servirli con i beni materiali.

Ciascuno apporta ciò che ha; e nessuno si aspetta che il cielo dia altro che luce, né che l'aria dia qualcosa di diverso dal vento. La Chiesa vive del frutto della Parola di Dio in noi, e noi della Parola di Dio che la Chiesa ha seminato in noi. Questo per quanto riguarda il rapporto tra beni materiali e spirituali, che alcuni hanno cercato di pervertire al punto da rendere il cristiano schiavo del dono spirituale; da ciò si vede che, facendo della fede uno strumento di arricchimento proprio attraverso questo mezzo, essi perdono ogni diritto, poiché ciò che è materiale non è spirituale e, essendo la fede paragonata a un piccone e a una pala, la negazione della fede spirituale si considera consumata. Voglio dire, è Dio che provvede e, essendo tutti nelle sue mani, usare quella mano per sfruttare gli altri è un atto di malvagità che annulla il dovere del cristiano nei confronti del sacerdote o del pastore che si dedica a vivere della carne delle pecore. Dottrina che non è mia, ma è l'espressione, in lettere e segni, della condotta degli Apostoli e delle Chiese.

Una volta fatto questo, quando vi consegnerò questo frutto, passando per voi, mi dirigerò in Spagna,

E ancora, per sottolineare l'allontanamento della sola fede di Paolo da quella proclamazione di Lutero: «Quando vi consegnerò questo frutto». Lo disse già Gesù Cristo: «Chi ascolta le mie parole e non le mette in pratica...». E una domanda: arrivò in Spagna? Oppure il suo viaggio non ebbe mai luogo perché fu arrestato a Gerusalemme e inviato a Roma per essere processato? Oppure, una

volta liberato, si recò in Spagna, da dove poi tornò per morire sotto Nerone? Insomma, queste sono considerazioni non dottrinali che riguardano le memorie di Paolo, sulle quali credo sia stato detto tutto.

e so che, recandomi da voi, andrò con la pienezza della benedizione di Cristo.

Se andò in Spagna, perché tornò a Roma sapendo che lo attendeva la fine? Fu proprio per questo che chiese ai romani di pregare per lui, affinché la sua forza non venisse meno?

Vi esorto, fratelli, per il nostro Signore Gesù Cristo e per la carità dello Spirito, ad aiutarmi in questa lotta mediante le vostre preghiere a Dio per me,

Curioso, dunque, quell'uomo, e più che curioso direi meraviglioso, l'Autore, che visse il proprio dramma con la consapevolezza del Bambino stesso che, all'età di dodici anni, nel Tempio, scopre la Croce di Cristo, e deve vivere fino ad allora con questa Verità: Io sono Cristo.

affinché io possa liberarmi dagli increduli in Giudea e affinché il servizio che mi porta a Gerusalemme sia ben accolto dai santi,

E in quanto tale, tutta la sua vita, vedendo avvicinarsi gli eventi, è una continua battaglia interiore tra la forza naturale che invoca la difesa della vita e quella soprannaturale che chiede di dimenticare quel dovere per un fine divino che esige la morte. Nel caso di Paolo, dapprima con i Giudei, che già da tempo lo cercavano per ucciderlo in quanto disertore e traditore della loro causa.

affinché, giungendo con gioia da voi per volontà di Dio, io possa rallegrarmi in vostra compagnia.

E in secondo luogo contro la forza terribile che doveva superare colui che conosceva il luogo della sua morte: Roma.

Il Dio della pace sia con voi. Amen

